VITA
DELL' AMMIRABILE SERVO DI DIO
B. ANTONIO DELLA TORRE,
OVVERO TURRIANI MILANESE
DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

SOVRANOMATO

IL B. ANTONIO DALL' AQUILA

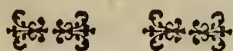
Tratta da veridici Autori, ed autentici manoſcritti

DAL P. F. GIOVAMBATTISTA COTTA DA TENDA
DELL' ORDIN MEDESIMO,

E DEDICATA

ALL' ALTEZZA ECCELSISSIMA

DI

FRANCESCO ANSELMO DELLA TORRE TASSIS
PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO &c.

IN PERUGIA MDCCXXX.

Appreſſo il Coſtantini Stampator Cam. Veſc., e del S. Offizio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Eccelſiſsimo Principe

A Vita dell' ammirabile B. A*NTONIO* *della Torre dell' Ordine Noſtro Eremitano eſce pella prima volta alla pubblica luce ſegnata in volto del Nome autorevole, e glorioſo di*

V. A. Eccelſiſſima; Ed eſce perappunto in occaſione, che rifabbricataſi dalle fondamenta la nuova Chieſa di S. Agoſtino dell' Aquila già rovinata da' Tremuoti dell'anno MDCCIII, *ſi penſa alla ſtruttura di un magnifico Altare, ed Urna da ricollocarvi il ſacro di lui Cadavere, ed eſporlo, ſiccome prima, alla comune venerazion de' Fedeli. Non doverà ſembrar meraviglia, che noi poſta in non cale l' Italia, le cerchiamo in Fiandra un Mecenate, dalla cui generoſità venga difeſa, ed accolta corteſemente; imperocchè queſto real Collegio Agoſtiniano non ſolamente illuſtrato per lo ſpazio di anni* XVIII. *da' ſanti coſtumi, ed eſempli del Servo di Dio allor vivente: ma renduto illuſtre colla di lui morte prezioſa, e perenni miracoli, non ha ſaputo ſceglierſi Perſonaggio da conſecrarla con più ragione, che alla voſtra Pietà, alla voſtra Grandezza d' animo, e di Proſapia, ed a' meriti voſtri paleſi al Mondo tutto. Siam dalla Fama altamente informati, qualmen-*

te

te l' A. V. oltre all' essere, e titolarsi Principe per la Dio grazia del Sacro Romano Impero, Cavaliere dell' Ordine si ragguardevole del Toson d' oro, Barone d' Impdem, Signore delle Castella di Braine, di Haut, di Vvolvertehem, di Rossum, di Meusegem di Leerbeechk, ed oltre all' essere, e titolarsi Maresciallo Ereditario della Provincia Analtina non men, che supremo General Prefetto Ereditario delle Poste di Borgogna, de' Paesi bassi, e di tutto il lodato Sacro Romano Impero, dove possiede il dritto d' intervenire alle Diete de' Circoli della Germania, aggiunge parimente al chiarissimo cognome di Principe Tassis il nobilissimo titolo di Conte della Torre di Valsassina. Dagli Scrittori citati in questa divota Storia, e massimamente dall' Esagesi, e Tipo Genealogico Sitoniano impresso in fondo di essa può accertarsi l' A. V., che il nostro Beato chiamato al secolo Antonio III, *Figlio di Franceschino* V. *della Torre trae l' origine sua*

degli

dagli antichi Signori della medeſima nobil Contea, tuttocchè giuſta il coſtume de' Santi tracciaſſe le vie oſcure dell' umiltà. Egli è un ramo di quel gran Tronco Turriano, che traſpiantato dalla Caſa reale di Francia nello Stato Milaneſe, come la Pianta di Ezechiello germogliò in verghe forti di Guerrieri, ed in iſcettri di Dominanti. Riconoſce coll' A. V. fra' ſuoi famoſi Progenitori gli Eliprandi primi Conti Valſaſſineſi, i Bernardi Ponitori degl' incliti Duchi di Buglione, i Giovanni, che coſtituiti dall' Imperador Federigo Prefetti delle Milizie Cremoneſi entrarono in Signoria del Ducato di Milano, i Martini, i Filippi, i Guidoni, ed i Corradi, i quali ne continuarono il Principato; e levarono baſton di comando ſulle Città di Piacenza di Bergamo, di Vercelli, e di Pavia. Pender vede con voi dall' Arbore comun gentilizio le croci di varj Ordini Cavallereſchi, ed in iſpecie di ventidue Campioni della ſacra Milizia Geroſolimitana, le

For-

*Porpore, le Mitre, ed i Paſtorali di venti-
due fra Cardinali, Veſcovi, Arciveſcovi, e
Patriarchi, le toghe di più Senatori, e Con-
ſiglieri di Stato, le ſpade, e le palme di più
Generali di Eſerciti, i ſegni di onore
di più Conti, e Vicarj Imperiali, i fregi ſplen-
didiſſimi di più Governadori di Città, e di
più Imbaſciadori a' Monarchi, e finalmente
i trofei di parecchi Eroi della Fede, di mol-
ti Difenſor della Chieſa, di un Legato Pon-
tificio nel Concilio di Trento, e di quattro
Anime grandi, che col titolo di Beate regna-
no nell'* Empireo. *Or' in eſſendo ſecondo, che
ſi è detto amendue, cioè l'A.V.* Eccelſiſſima, *ed
il* B. Antonio *due incliti rami dell' Albero
Gentilizio degli antichi Conti di Valſaſſina,
a cui accreſcon gloria non ſol gli inneſti di
tante gran Dame, e Principeſſe Italiane:
ma eziandio di Adelaide Principeſſa di Fu-
ſtembergh voſtra Madre, della Principeſſa
Anna Auguſta, Conteſſa di Hoeloe ſeconda
Moglie del Principe Eugenio Aleſſan-
dro voſtro Genitore, e di Luiſa Anna*

Fran-

Francesca Duchessa di Sagan, e Principessa di Lobkovvitz vostra rinomata Consorte, noi presentandole la di Lui Vita, le facciam or piena ragione, rendendole quel, ch' è suo. Se alcuna cosa le tributiamo del nostro, altro non è certamente, se non la stabil promessa delle preghiere, che farem mai sempre dinanzi il di Lui Venerabil Deposito per un Signore adorno di tante virtù, e prerogative qual' è Vostra Altezza, per lo Principe Alessandro vostro degnissimo Figlio, e per tutta la vostra Eccelsissima Casa, e se non l' ossequio infinito, con cui ci rechiamo ad onore il segnarci.

Aquila 15. Marzo 1730.

Umilissimi, Devotissimi, Rispettosissimi Servidori
Il Priore, e Padri del Convento
di S. Agostino dell' Aquila.

AL

AL PIO LETTORE

VEDE la luce de' Torchi per la prima volta la Vita del Servo di Dio B. ANTONIO Turriani dell' Ordine noſtro. L' abbiam tratta, Leggitor corteſe, non ſolamente dalla manoſcritta del P. Carlo Ciminelli, che ſi ſerba nel Monaſtero noſtro di s. Lucia dell' Aquila, e nella noſtra Biblioteca Angelica di Roma: ma eziandio da certi brandoni a noi rimaſti della Storia antica ſcrittane anticamente da Carlo Eugenio Aquilano, dagli Elogj trovati negli Scrittori dell' Ordine, e dalle notizie ſparſe ne' volumi di altri parecchi Autori, e ſcritture, de' quali ti ſi para il Catalogo dinanzi gli occhi. Ma cosìccome verun di queſti non ha ſcritte le di lui mirabili azioni con ordine Cronologico, non volendo pigliarſi la briga di tracciarne la vera Epoca, noi la ti preſentiamo cavata da veridici monumenti; ajutati in ciò dalla ſomma erudizione de Sig. Baron D. Giuſeppe Benedetti, ed Antonio Antinori Aquilani. Fiſſiamo il vero anno del di lui paſſaggio alla Gloria altrui ignoto fin' al preſente. Togliamo gli equivoci preſi intorno al di lui Cognome, e Proſapia; e ſoccorrendoci l' Albero Gentilizio a noi traſmeſſo, e titolato dall' inſigne Cronologo della Città di Milano Sig. Avvocato Don Gioanni Sitoni di Scozia per opera del Padre Maeſtro F. Proſpero Lampugnani Milaneſe, Soggetto chiaro nell' Ordine noſtro, facciam sì, che non ſiegga più lungamente nelle tenebre di obblivione il Nome illuſtre de' di lui Genitori. Avveriamo un di lui miracolo perpetuo, e ſtrepitoſo. Ve ne aggiungiamo degli altri non peranche paleſi; e ſcrivendo noi la di lui Vita non ſolamente nella Congregazion Perugina, dov' ei ricoveroſſi: ma nel noſtro Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila, dov' ei traſſe lunga dimora, e finì di vivere al Mondo, la rendiam ricca di que' Fatti prodigioſi e, celebrevoli, che malagevolmente poteano arrivare all' orecchio degli Scrittori sì noſtri, che oltramontani. Accoglila per tanto coll' uſata amorevolezza, e quaſi un ſaggio della Vita del Padre, e Dottore S. Agoſtino, che adorna di latine annotazioni ſperiamo di preſentarti unitamente colla ſeconda Parte dell' Opera noſtra titolata Dio, conſiſtente in Inni Toſcani, ed Annotazioni; giacchè la quarta edizione della prima, uſcita queſt' anno in Ferrara per diligenza dello Stampatore Barbieri, ci pone in iſperanza, che non debba diſpiacerti. Degnati pur di correggere gli errori non di ſoſtanza, che incontrerai in queſta Storia Sacra; E Vivi felice.

APPROVAZIONI

D'Ordine del Reverendiſſimo P. Maeſtro Fulgenzo Bellelli Generale di tutto l'Ordine noſtro, e Commiſſario Appoſtolico hò letta la Vita del prodigioſo noſtro Beato Antonio della Torre teſſuta dal M. R. P F. Giovambatiſta Cotta Maeſtro di S. Teologia; ed in avendola ritrovata molto pia, e divota, non che libera d' errore, la giudico degna della pubblica luce. Dat. nel noſtro Collegio di s. Agoſtin di Perugia li 2. Luglio 1729.

Maeſtro F. Nicola Lilj Priore, ed Eſvicario Generale della Congregazion Perugina.

PEr comando del Reverendiſsimo P. Maeſtro F. Fulgenzo Bellelli Generale di tutta la Religione noſtra Agoſtiniana, e Commiſſario Apoſt. ho riveduta con pieno giubilo del core la Vita del Beato Antonio Turriani compoſta dal M. R. P. Maeſtro F. Giovanbattiſta Cotta da Tenda, già Vicario Generale della Congrgazione di s. Maria di Conſolazione; e non avendovi trovata coſa, che non iſpiri erudizione, e pietà, la ſtimo ben meritevole della ſtampa. Dat. nel Collegio noſtro di s. Agoſtino di Perugia li 2. Luglio 1729.

F. Nicola Cinquini Maeſtro in S. Teologia, ed Eſprovinciale dell' Umbria.

F. Fulgentius Bellelli Buccinenſis S. Theolog. Magiſter totius Ord. Fratrum Erem. S.P.N. Auguſtini Prior Generalis, & Commiſſarius Appoſtolicus

OPus cui titulus eſt: La Vita del Beato Antonio dell' Aquila &c. *per Reverendum Patrem Joan. Baptiſtam Cotta noſtri Ordinis elucubratum, & a duobus noſtri ejuſdem Ordinis Religioſis Viris, ad hoc à nobis Deputatis reviſum, & approbatum, ut in lucem edi poſſit, de licentia tamen eorum, ad quos ſpectat, harum vi literarum facultatem concedimus, & impertimur. Datum in Conventu noſtro s. Nicolai de Fulgineo die 15. Martii 1730.*

F. Fulgentius Bellelli Generalis.

Mag. F. Angelus Guillelmus Artegiani Rocchenſis Ord. Secr. Reg. L. 4.

IO ſottoſcritto Reviſore Sinodale de' libri per l' Eminentiſs., e Reverendiſs. Sig. Cardinale Marco Antonio Anſidei Veſcovo di Perugia, e di queſto particolarmente ancora dal Revererendiſs. Padre Maeſtro Gio. Niccolò Selleri Inquiſitore Generale della detta Città, e luoghi anneſſi, avendo letta la Vita del B. Antonio Turriani dell' Ordine Eremitano di s. Agoſtno, attentamente deſcritta dall' erudita Penna del M. R. P. Maeſtro Gio. Battiſta Cotta da Tenda dell' Ordine ſuddetto, e non avendovi trovata coſa alcuna ripugnante a' buoni Coſtumi, o contraria a' Dogmi di noſtra S. Fede, anzi tutta eccitativa alla Pietà, ed alla Divozione, la giudico degna delle pubbliche ſtampe. In fede &c. queſto di 20. Settembre 1729.

Giuſeppe Andrea Nardi Dot. Col. di Filoſofia, e Sac. Teol. mano propria.

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Nicolaus Selleri Ord. Prædic. Inquiſitor Gen. Peruſiæ &c.

AUTO-

AUTORI,

E MANUSCRITTI,

Che fanno memoria del Servo di Dio, e donde si son tratte le notizie di questa Vita.

ABramo Bsovio ne' suoi Annali della Chiesa sotto l' Anno MCCCCLXXXII.

Agostino Lampugnani Patrizio Milanese, Abate dell' Ordine di s. Benedetto nella Congregazion Cassinense nel suo Arbore Turriano impresso in Bologna in foglio l' anno MDCXLII.

Agostino Maria Arpe Agostiniano Maestro di Sacra Theologia, e presentemente Theologo della Serenissima Repubblica di Genova ne' suoi Elogj, e Cronologie degli Uomini illustri dell' Ordine a carte 230. e nel Giornale de' Santi, e Beati Agostiniani 2. Semestre pagina 51.

Andrea Gelsomini Vescovo Agostiniano nel suo Tesoro Celeste della Divozion di Maria impresso in Venezia nel MDCXXV. pagina 152.

V. Alfonso di Orosco Agostiniano nella sua brieve Cronica dell' Ordine di s. Agostinno.

Bagata nel libro citato da Giuseppe Alfieri, e titolato Admiranda orbis pag. 466

Carlo Eugenio Aquilano nel suo Manoscritto de' Santi, e Beati dell' Aquila perdutosi ne' Terremoti del 1703.

Carlo Ciminelli Agostiniano nella Vita di lui manoscritta serbata nel Monastero di s. Lucia dell' Aquila, e nella Biblioteca Angelica Romana.

Carlo Giuliano Ferruccio Maceratese Agostiniano nell' Albero Genealogico della Discendenza de' Principi, ed Eroi della Torre di Valsassina, stampato in Venezia da Biagio Maldura l' anno MDCCXVI.

Compendio Manoscritto della Vita del B. Antonio Turriani mandatoci in autentica forma dal Marchese Don Girolamo Ferreri Milanese coerede del Feudo Turriani di Valsassina, e da noi inserito nelle citate memorie del Beato, custodite nel Deposito del Collegio di s. Agostino dell' Aquila, quaderno segnato Let. F.

Cammillo Borello nel suo Discorso Cattolico, ovvero nella sua Apologia Istorica impressa in Napoli per Orazio Fabbriani nel MDCLXXXVIII. pag. 142.

Claudio Crispo Monti Patrizio Aquilano lib. 2. Istorico manoscritto dell' origine, e fondazione della Cittá dell' Aquila.

Cesare di Eugenio Carracciolo.

Maestro Dionigi Agostiniano contemporaneo del Beato medesimo nella sua brieve Notizia della di lui Vita riportata nel libro manoscritto delle antiche Relazioni del Collegio di s. Agostino dell' Aquila seconda Parte.

Domenico Antonio Gandolfo Agostiniano della Congregazione di Genova nella sua Disertazione Istorica stampata in Roma nel MDCCIV. dal Buagni. Nel l'appendice

Enrico Bavo.

Engelberto Flacchio nella storia Genealogica in lingua Francese dell' antichissima, e già Principesca Famiglia della Torre impressa in Bruselles per Antonio Claudinoto l' anno MDCCIX. pag. 32. 53. 55.

Filippo Viſconti Agoſtiniano Veſcovo di Catanzaro, Milaneſe, nel libro manoſcritto de Conventu s. Marci Mediolani circa la metá del detto Libro.

Franceſco Rapio nella ſua Lima ſpirituale impreſſa in Siena nel MDXXXV al Capitolo 22. pag. 2.

Fedi autentiche de' Veſcovi Aquilani manoſcritte delle antiche Monache, e delle viventi del Monaſtero Agoſtiniano di s. Lucia dell' Aquila intorno al ſegno prodigioſo, che dà il B. Antonio a ciaſcuna di loro; avviſandola della morte vicina. Si ſerbano ſiffatte teſtimonianze riſtrette in un quaderno nel Depoſito del Collegio di s. Agoſtino di detta Città.

Felice Sinceri Canonaco della Collegiata di s. Maria di Rojo nell' Aquila, e Prevoſto della Chieſa di s. Niccolò nel ſuo libro manoſcritto de' Santi, e Beati Aquilani eredato dal Dottor Franceſco Peſcetelli.

Fede autentica in carta pecora fatta al B. Antonio medeſimo dalla Curia Arciveſcovile di Compoſtella, quando fù a viſitare il Santuario dell' Appoſtolo s. Jacopo. Queſta fede ſi cuſtodiſce nel medeſimo Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila dal Reverendiſſimo Padre Maeſtro Niccola Serano Eſgenerale.

Fedi autentiche de' Miracoli del Beato ſteſſo ſi ſerbano raccolte in quaderni nel Depòſito del medeſimo Collegio.

Don Giovanni Sitoni di Scozia Nobile Milaneſe, e Croniſta della Città di Milano nel Teatro Genealogico non ancora impreſſo delle Famiglie illuſtri, e nobili della ſteſſa Città a carte 121.

Giovambatiſta Cariſio Milaneſe Sacerdote, e Protonotario Appoſtolico nel ſuo Teatro tripartito ancora inedito, ove ſono compilate le memorie de' Santi, de' Beati, e degli Uomini illuſtri per bontà di Vita di Patria Milaneſi. Queſto manoſcritto in foglio ſi poſſiede preſentemente dal Canonaco della Baſilica Lorenziana di quella Città Don Daniello Porro.

Giovambattiſta Abate Pacciuchelli nel ſuo Regno di Napoli in Proſpettiva Parte 3, foglio 47.

Giovanni Nevio nell' Eremo Agoſtiniano.

Giovanni, Jacopo Beſuzio Milaneſe nella Relazione Iſtorica della Chieſa Metropolitana di Milano ivi uſcita alla luce per Federico Gagliardo nel MDCLXXXIV. alla pag. 207.

Giuſeppe Alfieri ne' ſuoi Volumi fin' ora inediti della Storia Aquilana parte prima.

Giuſeppe de Fabritiis nella Vita di s. Tommaſo Appoſtolo pag. 190. 191.

Giuſeppe Donzelli nel principio della ſua Farmacopea ſtampata in Napoli, e poſcia in Roma per Giovanfranceſco Buagno nel MDCCXIV.

Giovanni Majajo nel libro titolato de Patriarchatu s. Auguſtini.

Inſtromento ricevuto dal Notajo Criſtofaro Aloiſio di Fabbriano Cancelliero della Curia Veſcovile di Camerino nel MDCXXXX.

Inſtromento ricevuto dal Notajo Sebaſtiano Jacomino l' anno MDCXXXX. di 3. Ottobre.

Lodovico Jacobilli Iſtoria dell' Umbria Lib. 2. pag. 69. 31. Luglio, e nell' Epilogo della Vita del Beato Antonio iſteſſo.

Libro maſtro dell' entrata, e dell' eſito del Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila ſcritto vivente il Beato Antonio nel MCCCCLXXVIII.

Libro Maſtro dell' Entrata, e dell' Eſito della Sagriſtia del detto Collegio, che principia dall' anno MCCCCLXXXXIII. ſcritto pur' eſſo vivente.

Luigi

Luigi Torelli Cronista dell' ordine nel Tomo settimo de' Secoli Agostiniani all' anno MCCCCLXXX. pag. 305.
Libro Manoscritto di sette quaderni, ne' quali sono inseriti parecchi miracoli del B. Antonio presi di Licenza de' Vescovi dell' Aquila, di Sulmona, e di Foligno in autentica forma. Si custodisce nel Deposito di s. Agostino dell' Aquila.
Niccolò Toppi nella Biblioteca Napolitana foglio 24.
Nardo de Nardi Aquilano nella Vita di s. Francesco Romito ne' Monti di Abbruzzo, stampata nell' Aquila per Francesco Marino nel MDCXXXX. pag. 5.
Nevio nell' Eremo Agostiniano.
Ottavio Beltramo nella Descrizione del Regno di Napoli foglio 321.
Pietro della Genca nel Tomo 2. de' Santi della Diocesi dell' Aquila pag. 121.
Pietro Paolo Bosca nel Martirologio della Chiesa Milanese impresso in Milano colle note per li Sirturi nel MDCLXXXXV. alle pagine 210. 213. 354.
Paolo Morigia nell' Istoria della Nobiltà di Milano quivi impressa nel MDLXXXV. per Paolo Gottardo Ponzio lib. primo cap. XI.
Pietro Rossi Descrizione del Regno di Napoli.
Pietro Scacchi Agostiniano dell' Aquila nel Compendio in foglio volante della di lui Vita quivi impresso per Francesco Marino nel MDCXXXXIII.
Prospero Stellarzio Agostiniano Augustinomachia lib. 2. dissert.....
Ragguaglio del Duomo di Milano quivi impresso per lo Nava nel MDCCXXIII.
Simpliciano da s. Martino Agostiniano.
Strambel nella Tavola dell' Ordine Agostiniano.
Tommaso de Errera Agostiniano nell' Alfabeto latino degli Uomini, e Donne famose in santità all' anno MCCCCLXXXII, foglio 17. colonna prima,
Tobia Almaggiore.

INDICE
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO.

sentenza

e di

LIBRO SECONDO

C A-

CA-

VITA

VITA
DELL' AMMIRABILE SERVO DI DIO
B. ANTONIO
DELLA TORRE
OVVERO TURRIANI
Libro Primo.

CAPITOLO I.

Città dell'Aquila. Sua nobiltà, autorità, fedeltà, possanza, ed altre prerogative. A qual fine, da chi, e quando fu fondata. Se fabbricata delle rovine dell' antico Amiterno. In qual' anno vi fossero introdotti gli Eremitani di S. Agostino, incoronato S. Pietro Celestino Pontefice; e vi morissero S. Bernardino da Siena, ed il Beato ANTONIO DELLA TORRE.

'AQUILA ne' Vestini pregiata dagli Storici del nome di preclara, indomita, famosa, e non mai intaccata di alcun sospetto benchè menomo di Eresia vien situata in un bel posto eminente fra i Monti sul fiume Aterno. E capo di Provincia, dove il Preside siede in primo luogo, in secondo il Governatore, ed in terzo il nobile Maestrato. E ne' Libri considerata sia nell' ubertà del Terreno fecondissimo di grani esquisiti, di ottimo Zafferano, e Mandorle copiose, sia nel valore dell' Armi, nobiltà de' Cittadini, e fedeltà degli animi loro. Le si da il vanto di Principale di tutto il fioritissimo Regno di Napoli, toltone Napoli solo. A cagione di sua possanza, ed autorità fu solita à rimirarsi da' suoi Re naturali piuttosto per confederata, che per soggetta; di che fa piena testimonianza lo essere in altri tempi entrata in lega con Pio II, con Ferdi-

Philip. Bergom. in supplem. Histor. lib. 12.

Camillus Portius apud Masson. Dialog. pag. 119.

S. Antonin. in 3. parte Histor. tit. 22. cap. 7.

Salvator Masson. In Dial ib.

Bernardinus Cirillus Annal. Aquil.

Masson. ibid.

nando Re di Aragona, e con Francesco Sforza Duca di Milano. Ne' Diplomi Imperiali, Regj, e Pontificj vien distinta con molte Lodi, e dotata di molti Privilegi; essendosi chiave del Regno allo scrivere di S. Antonin di Firenze. Fu edificata anticamente delle rovine del celebre Amiterno: Città, ch' ebbe petto di contrastar co' Romani; cotanto era possente, e doviziosa: ma poi distrutta da Spurio Corvilio sino al non rimanervi altro membro del suo vasto cadavere, che non so quali aquidotti, ed un magnifico Anfiteatro da noi più volte veduto, e ritrovato poco meno, che intero. Contendono fra di loro duo di lei Scrittori intorno al tempo, ed intorno allo Imperadore, da cui fu la seconda volta rifabbricata. Monsignor Bernardino Cirilli ne' suoi Annali sostiene, che fondator ne fusse circa l' anno MCCLIV Corrado; vacando lo Impero pella deposizione di Federigo suo Padre nel Concilio Lionese, sul fine del Pontificato di Papa Innocenzo III. ma nulla dubbiandosi della fedeltà del diploma originale, custodito nel pubblico Archivio, e riferito da penna ben' informata, si può asserir francamente, esser' ella stata edificata dal medesimo Federigo degli avanzi di Forconia, e delle Castella circonvicine, e non ad altro oggetto dichiarata Città nel 1250 se non, perchè renduta più forte dal ragunamento, ed unione de' Popoli potesse mostrar fronte a' Ribelli, che guadagnata avevano la sicurezza di que' monti. Porremo qui sotto gli occhi del Leggitore una parte del detto diploma in pruova di verità: *Provida nuper consideratione providimus, ut in Loco, qui dicitur Aquila inter Forconem, & Amiternum de circumdiacentibus Castris, & etiam Terris, quæ veluti membra dispersa, quantumque fidei claritate vigentia, neque nostrorum Rebellium poterat impugnare conatus, nec inter se sibi mutuis auxiliis subvenire, unius corporis Civitas construatur, quam ipsius Loci vocabulo, & victricibus signorum nostrorum auspiciis Aquilæ nomine decrevimus titulandam*. Da una marmorea Inscrizione sulla porta di lei appellata di Lavareto leggesi circondata di mura nell' anno Cristiano 1316., e successivamente distinta, ed onorata di parecchie Reali dimostranze di que' Principi, che l' ebbero in governo. Da Ferdinando, e da Pio II. ebbele di non riconoscere Tribunale inferiore al Re, ed al governo del Re. Da Carlo Re di Francia di batter moneta, e da altri varie altre prerogative, che il timore di recar

noia

noia ci fa porre in silenzio. Crebbe a meraviglia in Signoria; e stese il suo dominio su novanta tra Castella, e Terre abitate. Fu raguardevole per novanta nove piazze, per novanta nove Chiese. La di lei Pietà l' arricchì di Ospedali per gl' Infermi, di Case pegli Orfani di Conservatoi pelle Donzelle esposte. La di lei Dottrina vi dirizzò due Accademie Letterarie, una de' Velati, che or più non opera, l' altra degli Arcadi, i quali vi anno stabilita Colonia dal mentovato fiume Aterno titolata Aternina, pur' ora abbondevole di molti Soggetti chiarissimi per erudizione, e per sangue. Tuttocchè Città così illustre venisse poco men, che atterrata dal comun flagello del terremoto nell' anno fortunevole del 1703, vi si contano non per tanto colla nuova Cattedrale benedetta nell' anno 1729. nella festa della Purificazion della Vergine, in cui ruinò, dal di lei religiosissimo Vescovo Monsignor Domenico Taglialatela e riusciata da nobile, ed esemplare Capitolo altre quindici Chiese Collegiate. Vi rimasero quattordici Monasterj di Monache, sedeci Conventi di Regolari, fra i quali cinque Conventi di studio. Vegliano a di lei difesa; e vi si adorano i sacri Corpi di S. Pietro Celestino incoronatovi Pontefice nel 1294. di S. Bernardino da Siena, che vi consumò il suo Apostolico ministero nel 1444., e del B. ANTONIO della Torre dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, il quale la onorò colla sua morte preziosa nel 1494., e di cui nel presente anno 1729. commettiamo alla luce la Vita mirabile a maggior gloria di Dio, e profitto spirituale dell' Anime.

Salvator Massonius pag. 106

CAPITOLO II.

Anno della nascita del B. ANTONIO emendato. Calamità, e Santità del Secolo, in cui nacque. Un solo Sacerdote Agostiniano pacifica l' Italia tutta. Dodici Beati del medesimo Ordine si noverano in quel medesimo Secolo nella sola Città di Milano. Con Manoscritti certi, e veridici si traggono di dubbio gli Autori intorno alla vera Patria, Cognome, e nobiltà di sangue del Servo di Dio. Se ne produce l' Albero Gentilizio.

NAcque il B. ANTONIO della Torre nell' anno di nostra salute millequattrocento, e ventiquattro: Secolo in vero

Io. Sitonus in Theat. Genealog.

Illuſtrium, & Nob. Mediol. pag. 438. Carol Ciminelli in vita m.ſ. cap. 1.

ro funeſto, e luttuoſo per la grave perdita di Coſtantinopoli, e pella rovina dell' Impero d'Oriente caduto in mano de' Turchi nel 1453. à ventinove di Maggio; ſedendo nella Cattedra di S. Pietro Niccolò V. da Sarzana, ma fecondo pur' aſſai d' Uomini Santi, che il rendettero illuſtre colle loro eroiche Virtudi, e Miracoli. Nella ſola Religione noſtra Eremitana di S. Agoſtino, appellata da Papa Aleſſandro ſettimo feconda Madre di Santi, fra Monaci, e Monache ſe ne contano ottantadue; un ſolo de' quali, cioè Simon da Camerino, chiamato da Enea Silvio Monaco di vita provata, ed intiera, ebbeſi in tal concetto dalla Repubblica di Venezia, e dal Duca Franceſco Sforza fra lor nimici, che al riferire di due dottiſſimi Cardinali, e dello ſteſſo Enea Silvio, ſalito quinci ſul Trono del Vaticano col nome di Pio II, eſtinguer puote il foco delle guerre oſtinatiſſime acceſo per tutta l'Italia: impreſa tentata indarno dal Papa, dallo Imperadore, e da tanti altri Imbaſciatori di pace occupati in portar'acqua ad iſpegnerlo. Le parole di Enea Silvio ſon le ſeguenti: Un' umile, e poco men, che negletto Monaco dell' Ordine Eremitano di S. Agoſtino fu Autore della pacè d' Italia tutta. La gran Città di Milano, Emporio di Lombardia, così celebre nel Mondo per tanti titoli glorioſi, e maſſimamente per la converſione del P. S. Agoſtino, battezzatovi dall' Arciveſcovo S. Ambrogio nell'anno ſalutevole CCCLXXXVIII fu la Terra avventuroſa, che il diede alla Chieſa, ed all' Ordine con altri in buon numero. Fra queſti vi fiorì nel 1454. il B. Andrea Biglio, che tanto operò nel Concilio di Firenze per l' unione fra i Latini, ed i Greci. Nel 1447 il Beato di lei Paſtore Gabriello Sforza, fratello del mentovato Duca Franceſco, e già Maeſtro di Spirito in Lecceto dell' Uomo di Dio Anſelmo di Montefalco, Prior generale della Religione. Nel 1445. il Beato Paolino, aggregatovi dal Beato Giorgio da Cremona. Nel 1482. il B. Agoſtino Torriani Diffinitore dell' eſſemplariſſima Congregazione di Lombardia. Il primo avere, che Antonio traeſſe fu l' antichità, e chiarezza del Sangue; di cui in avendo parlato quaſi, che tutti gli Scrittori con timore, e dubbiezza per le ragioni da riferirſi in altro Capitolo, noi, ſeguendo l' orme non ſolo di S. Girolamo nella vita di Paola, e di Melania, ma di S. Matteo, e di S. Luca Evangeliſti nella Genealogia di Gesù Criſto Salvador noſtro, farem' i primi a deſcriverne il

Card. Aegid. Viterb. in oper. XX Sæcul. m.ſ. pag. 228.

Jacob. Card. Papia Epiſtolar. fol. 298.

Aeneas Silvius cap. 49. pag. 440

il vero Cognome, la vera Patria, e la vera Prosapia, per non lasciare i Posteri al bujo, e non fraudare di sì bel fregio la di lui Santità. Della verità del natio Cognome ne fa testimonianza innegabile l'autentico, originale, intiero, e da me veduto instromento, formato a di lui richiesta nella Curia Arcivescovile di Compostella, e da lui recato in Italia doppo il lungo suo Pellegrinaggio verso l' Appostolo S. Jacopo a' 4. dì Maggio nel 1464. *Sappia chiunque leggerà questa nostra Scrittura: qualmente alla presenza di me Pietro Lupo Segoviese, Giudice dell' Arcivescovo di Compostella, e pubblico Notajo è comparso il Venerabil' Vomo* ANTONIO *della Torre dell'Ordine Eremitano...ed ha manifestato dinanzi a me &c.* Della verità della Patria ne fan fede indubbitabile co'libri della proccureria i libri antichi della Sagristia del Collegio di S. Agostino dell' Aquila; dove dal 1478. persino al 1494. il veggiam segnato ad ogni pagina col nome solo di Frate Antonio da Milano, secondo l' uso dell' Ordine in que' tempi. L' identità de' cognomi della Torre, Torriani, e Torregiani viene assicurata da tutti gli Scrittori esteri, e cittadini delle illustri Famiglie Milanesi. La medesimità della Schiatta del Servo di Dio colla nobilissima Prosapia Torriana, oltra l' essere stata a suo tempo diligentemente disaminata, dibattuta, ed approvata dal Conte, ed Imbasciadore D. Carlo Abate della Torre, vien posta totalmente a coverto da duo insigni Scrittor Milanesi; uno de' quali il fa figlio di Francesco, Nipote per dritta linea maschile di Corrado, e Pronipote di Floramondo Turriani. L' altro poi così celebre nell' Europa in confermazione ne riporta l'Albero gentilizio, che tradutto dal Latino è il seguente. Richiamando adunque la di lui nobilissima Prosapia alla sua prima sorgente originale, facciam assapere a chi non ebbe la buona sorte toccata a noi di ritrovarlo, che nello stipite di esso tiene il primo luogo Gerardo primo Baron della Torre, il qual viveva nell' anno 1010. di nostra salute. II da Gerardo ne sorse Filippo, che fiorì nel 1040, e Bernardo suo fratello Ponitore de' Duchi di Buglione. III Filippo Primogenito fu Padre di Napo della Torre. IV da Napo fu generato Eliprando, e nel 1106. fu il primo Conte di Valsassina in oggi Valsasna per ragion dotale portata da sua Moglie figlia del Conte Tazio Signor di tal Feudo. V da Eliprando ne venne il B. Martino Condottier valoroso di Squa-

Augustin Lampugnani in Arbor. Turrianæ Propag. pag. 41. 51. 89.

Joannes de Sitonis in Stĕmat. Geneal. Turriã.

P. Carol. Juliã. Ferrucius in stemmate genea. chronolog. Her. della Turre in Pref. & cap. 147

Squadre in Paleſtina,dove fu martirizzato per la Fede Cattolica nell' anno 1147. VI dal Martire del Signore B. Martino, e da Agnola di Soreſina nacque Jacopo della Torre morto nel 1216. VII da Jacopo, e da Berta Figlia di Uberto Viſconti forſe in primo luogo Pagano della Torre, Podeſtà di Breſcia, e poi Vicario Imperiale della Città di Milano, il quale paſsò a miglior vita nel 1241; ed in ſecondo luogo Martino, e Filippo amendue Podeſtà, e Principi di Milano; il primo de' quali morì nel 1263, ed il ſecondo nel 1255. VIII da Pagano Primogenito, e da Agata de' Conti di Ginevra ne venne Napo, detto pur' anche Napoleone, Vicario Imperiale della ſteſſa Città, il quale morì nel 1278. Fu fratello di Monſignor Raimondo della Torre, Veſcovo di Como nel 1261, e di poi Patriarca di Aquileia dall' anno 1273. all' anno di ſua morte 1298. IX da Napo, e da Margherita de' Conti di Balzo nacque Corrado ſopranomato il Moſca, Principe pur' egli di Milano, e di altre Città. Morì queſto nel 1307. X da Corrado, e da Allegranza di Raude nacque Floramondo della Torre appellato il Moſchino, Governatore di Udine. Viſſe nel 1317. Fu di lui fratello Monſignor Caſſon della Torre Arciveſcovo di Milano nel 1308., e Patriarca di Aquileia nell' anno di ſua morte 1317. XI da Floramondo, e da Catherina figlia del Conte Otorino di Cortenova, ed *Ablactitia* di Matteo il Magno Viſconti Principe di Milano nacque Corrado detto parimente Corradin della Torre, che fiorì nel 1360. Fu Governador di Aquilea, nella cui Chieſa Patriarcale ebbe duo fratelli Canonaci, Ermanno, e Giovanni. XII da Corrado, e da Anna Figlia di Tulberto Conte di Coll' Alto nacque Franceſco quinto della Torre detto comunemente Franceſchino. Fiorì nel 1420., e fu fratello di Bonifacio Governador di Aquileia nuova. XIII da Franceſco, e da Agneſe Torella nel 1424. ne nacque in primo luogo Antonio III., che rittenuto nella Religione il nome del Secolo, viene or chiamato il B. ANTONIO della Torre, ed in ſecondo luogo ne uſcì Pietro Paolo Conte Palatino, che da varia fortuna, ed impieghi di onore chiamato a mutar ſede, ſi trasferì col Padre da Milano al Governo di Todi nell' Umbria, e nel 1438. di Macerata nella Marca, dove ſpoſatoſi a Catherina de' Guidarocchi Aſcolana, diede origine alle due nobili famiglie della Torre, che anche in oggi riſplendono in Aſcoli, ed in Macerata

mede-

medesima. Priegasi il pio Leggitore, che forse non credea di aver' ad incespare al primo passo in Genealogie di Famiglie, a considerare la necessità, che avevamo di far così, a dare un'occhiata al rimanente nel fine di questa Vita, ed a riflettere saviamente, che si fatte pruove di grandezza secolare doveranno aiutarci in appresso a far sì, che maggiormente risaltino le di lui Virtù, ed in ispecie i volontarj di lui abbassamenti, i quali a tale il condussero di farlo più tosto estimare vile, ed abbietto per nascita, che per elezione. Ed in vero, che cercar deve un'Uomo di Chiostro, e massimamente un Nobile, che siavi entrato, per seguir Gesù Cristo, se non l'Umiltà?

Ex Carolo Juliano Ferruccio in Stem. Geneachronol. Turrjan. in præf. ad Lect. Ex Sitono ChronistaCivit. Mediol. in Arbore Tur.

C A P I T O L O III.

Genitori del B. ANTONIO timorati di Dio. Di lui Educazione, e tenerezza verso l'amabil nome di Gesù. Suo rigor di vita nella Fanciullezza. Divozione verso la Vergine Madre di Dio. Applicazione allo studio delle lettere umane. Compie in Milano il corso della Filosofia.

NOn sì tosto nacque il Beato ANTONIO al primo Adamo colpevole, che rinacque al secondo innocente per opera, e diligenza de' Genitori, la cui buon' indole, e pietà spira tuttavia non men ne' fogli de' libri, che ne' loro ritratti. Fu tenuto al sacro Fonte nella Cura di S. Martin di Nosigia, alla qual Parochiale era suggetto il vecchio Palazzo Turriani distrutto poi nelle Fazioni, e detto in oggi le Case rotte. Quivi dalla Primogenitura di sua Casa pasò all' adozione de' Figliuoli di Dio, e fu chiamato ad eredità più ricca, e più nobile della Paterna, benchè non se ne sappia il giorno perappunto, per aver fatta fortuna co' libri Parochiali del 400, la memoria desiderabile del suo battesimo, ed insieme di Pio Pontefice Zio di S. Carlo Borromeo. Escito dalle fasce puerili, Agnese sua Madre Contessa di Guastalla, gli fè talmente assaporare il nettare di quel nome si dolce, e venerabile al Cielo, ed alla Terra, e gliel stampò nel core così altamente, che quanto più andava crescendo negli anni, tanto più cresceva nella soddisfazione del proferirlo. Gli era melodia all' orecchio, favo sulla lingua, e giubilo nell' Anima, come a S. Bernardo, ed a S. Agostino ancor piccioli; E di molto

Ex Philip. Elssio Encõ. lit. A. pag. 71. Ex Flacchio in Histor. Geneal. Famil. Turrian. Ex Bernardo Coiro in Histo. Mediolan.

to ſen dilettava; ſebben non intendeſſe ancora qual ſuſtanza , e qual miſtero racchiudaſi in quelle due ſillabe così piene di ſalute ; ed ancor non capiſſe eſſer' egli il cibo de' Grandi , ed aver di meſtieri il creſcere in iſpirito, ed in virtù per guſtarlo nel ſuo midollo, e nutricarſene. La divozione inſtillatagli col latte materno era ſopra l' età , ſia verſo il Padre Celeſte , ſia verſo Maria Santiſſima . Nell' imparare a ſalutarla : ſiccome l' innocenza in lui non era punto rozza , ma del tutto ſignorile ; e nella leggiadria del volto , e delle membra portava il teſtimonio della ſua Naſcita, così ne ripetea le parole con maniera sì gentile , e sì pura , che moſtrava in ſe un non sò che d' Idea di quel puriſſimo Angioletto , che diſceſe ad annunziarle nell' Incarnazione del Divin Verbo la noſtra maggior' avventura . In più d' un libro col fin qui detto ſon paſſate a noi le memorie della Pietà de' di lui Genitori ; e quando non vi aveſſe altra pruova , ſaria baſtevole l' argomento di aver partorito a Dio benedetto un tal figlio . Però non contenti di vederlo ammaeſtrato in quelle , che chiamiamo divozioni , ſtudiaronſi di inſtruirlo in ogni perfezione di Virtù , e fecero da que' Signori criſtiani,ch' erano veramente . Imperocchè a qual parte ſe non menoma del loro dovere averebbono mai adempiuto,ſe ſi foſſero fermati nell'inſegnargli le ſole preghiere , dove fan punto tanti Padri di famiglia , che a nulla più penſano,quando ſanno, che i figliuoli le hanno apparate ? Rimirandolo per tanto come proprio , e non come eſtraneo, il fidarono alla cura , e diſciplina di un Maeſtro di buon coſtumi , onde meglio il formaſſe nella Puerizia di giorno in giorno ; gli ſtampaſſe nell' animo più profondamente le maſſime eterne ; lo addirizzaſſe nelle vie delle lettere umane ; e foſſe quaſi il loro ſecondo occhio in caſa , e fuori di caſa , per oſſervare a qual parte più inchinaſſero i di lui andamenti , e ſpronarlo , e frenarlo ſecondo il biſogno . Ma nel badarvi a dovere , non fra molti anni ſi avvidero , che gli ſtimoli ad incitarlo al bene , ed il freno per trattenerlo dal male eran ſuperflui . Quei, che diſſe a' ſuoi Diſcepoli in S.Matteo: un ſolo è il voſtro Padre , e Maeſtro , ſe l' avea preſo in governo ; e ſervivaſi di quel core innocente , come di cattedra per addottrinarlo nella ſcienza de' Santi , e muoverlo a far molto profitto in poco tempo eziandio nelle lettere umane a rimedio di molte Anime in più di un Regno . Sotto queſto Magiſtero

Ex Carolo Ciminello in Vita

Philip.Elſſ.Encom.lit. A.pag. 71.

giſtero cominciò da Fanciullo a non cercar le carezze, e le luſinghe proprie di quell' età, ma bensì Dio, ed a fare ciò, che gli ſembravà retto, ed oneſto nel coſpetto di ſua divina Maeſtà. Il primo Autore, che ne cercaſſe le notizie, e ne faceſſe raccolta a teſoro, e lume di chi ſcriſſe doppo di lui: Uomo degnò di molta fede per bontà di vita affatto intiera, ed eſemplare, ci laſcia ricordo, che niente di puerile oſſervar ſi potea nell' opere del Pargoletto. Quel tutto d' inſtabile, e di leggiero, che rimiraſi negli altri Garzoncelli, vedeaſi in lui emendato da una ſignorile ſerietà. Il ſuo viaggio era dalla Caſa alla Scuola, e dalla Scuola alla Chieſa, dove chi avea la cura di guidarlo, il vedeva ſtarſi in ginocchio in poſitura di ſtatua. Ivi parea che non aveſſe lingua a dire una parola. Rendevalo muto il proporre agli occhi ſuoi col Santo Davide la Maeſtà del Signore; alla cui Divina preſenza offeriva gli olocauſti de' ſuoi affetti più teneri, e gli aromati delle ſue più fervide Orazioni maſſimamente nell' ora del Sacrificio. Non minore alla attenzione ne' ſacri Miſterj ſi ſcorgeva in lui l' avidità di ſentire la parola di Dio. Cadendo ella non fra le ſpine, ne fra i ſaſſi, ma nella buona Terra del cor ſuo, moltiplicò in que' frutti di virtuoſe operazioni, che vederannoſi poi. Nell' uſcir dalle Scuole, dove con tanta ſoddisfazione de' Suoi fea profitto non ordinario, ſi riduceva di nuovo in caſa, ſenza moſtrar vaghezza di divertimenti, e di giuochi. Fu oſſervato, che poſto in ſicuro quanto avea da imparare, o da ſcrivere, piegava toſto le ginocchia avanti l' immagine di qualche Santo, ed in particolare di Maria Vergine Signora noſtra. A lei più teneramente racçomendavaſi, come a Madre del caſto amore, del bel timore, e del chiaro conoſcimento, con iſperanza di eſſere da lei illuminato nel ben conoſcere il di lei Figlio, e meglio amarlo, e temerlo. Si oſſervò parimente, che oltre l' eſſere ſtudioſo, ritirato, e divoto pur' aſſai, avea preſo a trattare aſpramente il ſuo corpo, ſia nel non chiedere di riſtorarlo alquanto doppo le uſate applicazioni, ſia nel mortificarlo a tavola coll' aſtinenza, e col digiuno, ſia nel rubar la mattina agli occhi ſuoi la più molle parte del ſonno, e darlo all' orazione, e ſia finalmente per corriſpondere a' patimenti di Gesù Criſto con alcuna goccia di ſangue, che fin d' allora cominciò

Ex Ciminello in Vita m.ſ. lib. 1. cap. 1.

a consecrargli nel martoriare con discipline le carni sue. A questo rigor di vita diè principio dal fior degli anni il nobile Giovinetto con meraviglia de' suoi Parenti non molto soddisfatti in vederlo così nimico di se stesso; e sel portò seco in Pavia, dove compiuto il corso dell' Umanità, e della Filosofia, il mandarono a dottorarsi in Medicina.

Claud. Eugen. apud Ciminell. Philip. Episcop. Vicecomes in Relat. ms.

CAPITOLO IV.

Vien mandato agli studj di Medicina nell'Università di Pavia. Ne prende la Laurea. In parecchie Città d' Italia l' esser Medico non deroga all' esser Nobile massimamente in Milano. Quanto illustre sia quel Collegio de Fisici. E' lodato da Clemente VIII. Alla Medica Professione accopia il Beato la Profession di Chirurgo. Se questa oscurar potesse la chiarezza di sua Famiglia. Timor degli Scrittori sgomberato.

USscito il Torriani dalle Scuole della Patria, parve ben fatto al Conte Franceschino suo Padre di mandarlo in Pavia ad impararvi la Professione di Medico: Facultà degna d' onore secondo gli oracoli di Dio, e le leggi del Mondo. Fu la Medicina già pratticata nelle più riguardevoli Città d' Italia da Suggetti pur' anche di prima sfera. Fra queste vedesi esercitata in Roma, in Napoli, Bologna, Torino, Firenze, Siena, Urbino, Padova, Ferrara, Lucca, Ravenna, Faenza, ed altrove senza verun scemamento di Nobiltà. Di chiaro sangue, e generoso furono i Medici Antonio Petrucci, Giovambatista Veralli, e Cesare Manilio Conservatori di Roma. Fu Nobile Alessandro Spinosa Medico di Alessandro VI, e poi Cardinale di S. Chiesa; nobili Scipion Lancellotti Romano, Medico di Giulio II, Gofredo Gambarana Torinese di Clemente VIII, Demetrio Canevari, e Simon Pasqua Genovesi di Urbano VII, e di Pio IV; Nobili Giovambatista Sergiusti Lucchese Medico di Gregorio XIII; Lorenzo Roverella Ferrarese di Nicola V; Andrea Cibo Perugino di Paolo III, e di Giulio III; Nobile Francesco Frigimelica Padovano, e con esso lui il Conte Alessandro Borromei, assunto in quella Città alla prima Carica di Deputato. Anzi in Milano si professa con tal

Ex Carolo Eugenio apud Ciminell.

tal decoro, che in vece di arroſſarſene, ſi pregiano di veder noverati i lor nomi nel Collegio de' Fiſici i Borromei, gli Viſconti, i Settali, gli Aliprandi, i Lampugnani, i Confalonieri, i Beſoſſi, i Landriani, e non poche altre Famiglie di primo Ordine. Oltre a ciò, così chiara Ragunanza non ſolo ſi gloria di eſſer Madre di Archiatri, di Principi, Baroni, Conti, Senatori, e Conſiglieri di Stato; ma pregiaſi, che i Figli de' ſuoi Medici ſi veggano pur' in oggi onorati delle Croci di Malta, e delle diviſe d' altri Ordini Cavareſchi. Delle illuſtri, e famoſe prerogative di tal Ragunanza ne parlano diverſi libri; e ſe ne fa motto in un diploma di Papa Clemente VIII, in cui leggeſi, che per eſſervi ammeſſo, nulla meno ſi richiede di cento, e vent' anni di Nobiltà: *Sanè, cum ſicut accepimus, ea ſit perantiqua veſtri Collegii conſuetudo, ut quicumque ad illud admitti petierit, antequam recipiatur, ſuam Familiam nobilem Mediolanenſem, & antiquam ſaltem CXX. annorum exiſtere, nec ipſum, ejuſque Parentes artem aliquam vilem exercuiſſe probare teneatur &c.* Non offendendo pertanto sì fatto eſercizio l' occhio ſpecialmente di quel Secolo; nè punto oſcurando nella Patria la chiarezza de' ſuoi Natali, di cui era più toſto argomento, che pregiudicio, accopiò allo ſtudio delle altre Arti liberali ancor queſto. Monſignor Filippo Viſconti aſſunto dal Generalato dell' Ordine noſtro al Veſcovado di Catanzaro; e la cui nobiliſſima Caſa diede a S. Agoſtino la Beata Criſtina Viſconti; alla Chieſa i Cardinali Giovanni, ed Aſcanio Maria, e Gregorio X Papa; alla Patria que' Duchi, che la reſſero doppo gli Avi del Beato A N T O N I O, in un libro a penna, laſciatoci nell' Archivio del noſtro Collegio di S. Marco nel di lui Priorato, aggiunge quel di più, che tacque l' umiltà del Santo ſuo Concittadino, e Parente. Doppo aver confermata l' epoca della di lui naſcita, lo ſplendor della Proſapia, ed il valor della ſcienza, ſoggiunge, ch' ei conſeguì la laurea di Medico, e di Chirurgo. *Ex nobili genere Turris, ſeu Turrianorum ad hanc lucem eductus Antonius anno* 1424. *liberalibus diſciplinis imbutus, Philoſophiæ operam dedit; deinde Medicinæ, cujus lauream conſequutus, Medici, & Chirurgi officium exercuit:* Queſta ſteſſa verità, quando a noi mancaſſe la teſtimonianza d' un Prelato così autorevole,

Apud Joſephū Alfieri Patritium Aquilanum in ſua Aquila ſacra m.ſ.

vien confessata dalla bocca istessa del B. Antonio; e si rende innegabile da' libri, a noi rimasti doppo il suo felice passaggio alla Gloria Celeste: *Ad petitionem ejusdem Fratris Antonii, jussi hoc publicum instrumentum confici* (così nella scrittura Compostellana) *& in testimonium veritatis perhiberi..... ipsum fore peritum in Arte Medicinæ; & plura instrumenta præparatoria Chirurgiæ secum ducere, & habere*. I libri de' quali servivasi, parte medici, parte chirurgici non dicono altrimente. Seguita la di lui morte, gli si trovarono in Camera l' Opere di Galeno colla sposizion di Giannizio, e di Costantino Affricano, la Corona florida di Medicina di Antonio Gazio da Padova, il primo trattato del Breviario di Giovanni Figlio di Serapione Medico, l' Opere di Giovan Mesue, la Chirurgia volgare di Guillelmo da Piacenza, la Sposizione di Cristofaro di Giorgio de Honestis Fiorentino sopra l' Antidotario di Mesue, coll' Antidotario di Nicolao. E però, siccome in Pavia, dove il mandarono a dottorarsi, nulla pregiudica all' esser nobile lo essere Speziale, non che l' esser Chirurgo; e secondo gli Scrittori delle cose Cavalleresche, la Chirurgia pregiudicar non deve alla chiarezza de' Natali, in aver' ella colla Medicina il medesimo oggetto del corpo sanabile, la medesima introduzione, e grazia nelle Corti de' Monarchi, e de' Principi, le medesime decisioni de' Senati in favore; e nel dipendere la di lei Prattica più dall' ingegno, che dalla mano, così il Turriani non estimò improprio del suo Carattere lo esercitarla. Non osiamo affermare, che gli fusse comandato da Dio l' applicarsi a questa ultima parte della Medicina, considerata nel suo Tutto universale. E cosa assai probabile, stante la Vita santa da lui menata nel secolo, gli mostrasse il Signore, di quanta gran messe d' Anime avea ad arricchire il Cielo per questa via: ma negar non si può, che la man Divina non fosse con lui; e non gli desse talento da impararla felicemente a cagion di valersene a gloria sua. Il pio Leggitore potrà argomentarlo da quanto diremo ne' futuri Capitoli; mentre noi svelta ogni radice di dubbio, e di timore intorno a' di lui veri impieghi, e nobile condizione, farem passaggio a narrare più volentieri il metodo, quivi tenuto di una vita irreprensibile.

CA-

CAPITOLO V.

Con qual vigilanza, e timore di perder la Grazia di Dio vivesse il Santo Giovine nella Università di Pavia. Di quai costumi fossero quegli Studenti dell' Università di Cartagine da S. Agostino appellati Subversores. *Gli spedì il Signore una Guardia invisibile, che il custodisse.*

POichè dalla Puerizia crebbe il B. Antonio all' Adolescenza, si vide in lui avverarsi ciò, che l'Appostolo dicea di se medesimo: *La Grazia di Dio non fu in me vota, ne passaggiera, ma bensì di opera, e di soggiorno; La ebbi mai sempre compagna indivisa al fianco, pronta a soccorrermi nelle infermità della carne, e a rendermi vittorioso nelle guerre dello spirito*. E veramente, benchè la Città, che aveasi scelta, abbia sempre vantato il nome di ben morigerata, non che di dotta, nondimeno in sì gran numero di Scolari, che concorrevano da ogni banda, e d' ogni sorta nella antica, e famosa di lei Università, senza un' ajuto speciale del Signore, avrebbe senza dubbio traviato a poco a poco dal buon sentiere corso fin' allora nella Casa Paterna. E vero, che la Sapienza, il cui principio è fondato nel timor dell' Altissimo, fin da' tempi di Giobbe, di Davide. e di Barucco Profeta sembra quasi essiliata da questo Mondo; ed appena in tanta moltitudine di Uomini se ne truova uno dabbene, pure chi ha frequentate le pubbliche Accademie, ha conosciuto a pruova, esser' elleno nel tempo stesso un campo fecondo di scienze per erudizione del secolo, ed una Terra di povertà, e di sterilezza per le virtù Cristiane. Ivi più, che mai crescer si vede il grano colla zizzania, ed i protervi cogli innocenti. S. Agostino mandato all' Università di Cartagine, osservandogli nelle loro azioni, ebbe a scrivere, che faceano insolenze da non commettersi neppure dagli stessi Diavoli. Or la compagnia di costoro paventando il nobile, ed onesto Giovinetto; e divisando fra se stesso, che senza questa grazia particolare di sua Divina Maestà non avrebbe potuto allontanarsene, si po-

Ciminell. Vita cap. 2. lib. primo

poneva in ginocchio a ſupplicarla, che nol faceſſe ſcontrare in così fatte Adunanze, le quali dal Padre S. Baſilio vengono aſſimigliate alle Squadre degl' Incendiarj, e da S. Giovanni Criſoſtomo alle Torme de' Peſtiferi, per lo incendere dell' Anime, ed infettarle col veleno del mal coſtume. *Signor, dicea, i miei Genitori, al cui buon governo, e vigilanza Voi mi affidaſte, non mi anno qui mandato ad imparare la ſcienza di curare i corpi altrui, coll' impiagare l' Anima mia; ne io mi ſon tolto dagli occhi loro, per dileguarmi da i Voſtri, e comperarmi l' Inferno con quel di più, che ſpendono in mantenermi fuori di Caſa a tenor dello ſtato loro. Mi gioverà adunqne di non far camerata co' Ribaldi; tuttavia, poichè la neceſſità di apparare la profeſſione obbliga ad udire i Valent' Uomini, che la inſegnano, e frequentarne le Conferenze; e la civiltà può talora impegnarmi nelle converſazioni, e nel paſſeggio con eſſo loro, io vi priego a non percuotermi di cecità in caſtigo de' miei peccati, ma a concedermi il voſtro lume santo, per potergli conoſcere la prima volta, e ſchivargli la ſeconda.* Preghiere così divote, e proferite più col core, che colla bocca di ANTONIO dovettero eſſere recitate dal ſuo buon' Angelo nel coſpetto dell' Altiſſimo, come quelle del Vecchio Tobia; e però non permettendo Iddio, che veniſſe frodato nel deſiderio del cor ſuo, e ne' voleri delle ſue labbra, ma prevenendone le brame, e le richieſte colla dolcezza dell' alte ſue benedizioni, ad accennamento del Padre Maeſtro Dionigi, gli ſpedì dal Cielo una Guardia ſimile a quella, da cui venne accompagnato il Figlio ancor giovinetto di queſto antico Patriarca in lontananza della Caſa paterna, affinchè lo liberaſſe da' Malvaggi, e da' Demoni. Di queſta Angelica Tutela, che ſel preſe a cuſtodire ne' lunghi ſuoi viaggi per Iſpagna, e per Francia, ſarà di meſtieri il ragionare in altro luogo. Ed in tanto farem paſſo ad udire nel ſeguente Capitolo con qual cautela egli viveſſe in detta Univerſità; e come ſi diportaſſe con gli Scolari allevati ſenza giogo, e ſenza diſciplina da' lor Parenti, e renduti peggiori dal cattivo eſempio de' lor Compagni.

In veteri mſ. Relat. Colleg. Aquil. parte prima litt. A.

CAPITOLO VI.

Con qual' esattezza camminasse in ciò, che risguardava il proprio stato. Come si diportasse nelle Conversazioni. Quanto il rispettassero i poco timorati di Dio. Esercizj di Pietà da lui pratticati.

FIn da' primi giorni del di lui soggiorno in Pavia prese risoluzione di non perder tempo, di misurar', e divider l' ore, per compiere regolarmente alle obbligazioni proprie d' uno Studente serio, e cristiano. Alcune ne impiegava nelle opere di pietà, alcune nello ascoltare da' suoi Maestri le lezioni di Medicina, ed alcune altre nel conferirle, e pratticarle. La mattina assai di buon' ora, in avendo già offerite a Dio le primizie del suo spirito, si riduceva in Chiesa ad ascoltare la santa Messa, e uditala, facea ritorno allo studio della professione, timoroso di non aver poi a render conto al Signore in averla esercitata senza la dovuta abilità. Siccome era di coscienza molto dilicata, paventava forte di non addossarsi la colpa, di aver rovinato un' Infermo con medicamenti, o contrarj, od arrischiati, di averlo condutto a morte piuttosto, che al vivere più lungamente: peccato minor senza dubbio di quello, che commetterebbe un Padre di spirito, se si ponesse alla cura dell' Anime senza la scienza necessaria: ma certamente maggiore del peccato, di un' Avvocato, o di un Giudice, il quale sproveduto di sapere entrasse a difender le Cause, ed a sentenziare sull' onore, e sulla robba de' Prossimi. In vece adunque di sviscerarsi in tesser tele fragilissime di ragni ad ogni mosca, che passa, e consumar la giornata inutilmente in udir novelle, in visitazioni di Amici, in conversazioni, o in altro tale all' usanza de' Giovani; in luogo di disfar con una mano ciò, che avea fabbricato coll' altra, non alzava quasi mai l' occhio da' libri; ne si lasciava fuggire veruna di quelle occasioni, in cui potesse dottrinarsi maggiormente: *Signor, diceva, i miei peccati richiederebbero, che io stessi sempre in atto di umiliazione, e di preghiera dinanzi Voi per mostrarvi le ferite dell' Anima mia, e supplicarvi a sanarle*

Ex Ciminell. in Vita ms.

co'

co' balsami delle vostre Piaghe sacratissime: ma, dovendo io rendermi idoneo a curare le altrui malattie, ho tutta la fidanza nella vostra bontà, che riceverete in luogo d' orazione queste mie quotidiane applicazioni; e me ne farete materia di giustificazione, e di salute. Con questa fiducia, senza gravarsi dell' opere surrogatorie di prolisse orazioni, e di quelle divozioni, che secondo la frase di S. Filippo Neri consistono nelle calcagna: come sono le visitazioni d' ogni Chiesa, e d'ogni Immagine miracolosa, che si incontri, attendeva di proposito alle lezioni anatomiche. Interveniva di più all' osservazioni, che faceansi nel taglio de' cadaveri; tenendo di certo, che S. D. M. glie le averebbe passate in conto di opere meritorie, e che egli stesso non sarebbe stato men' accettevole, con essere più diligente. Ma tuttocchè, allo scrivere di Claudio Eugenio, non mancasse di attenzione sulla speranza di diventar valent' Uomo nelle facoltà di Medico, e di Chirurgo; e facesse in amendue maggior passi de' suoi Coetanei, sapea molto bene rinfrancarsi del tempo consumato in così fatti studj coll' attender' all' Anima sua. Ognun sa, che nelle Università regolarmente non corre settimana senza incontro di ferie, o per cagion di feste, o di altri giorni di vacanza. Or di questi giorni feriali si valeva il Torriani, per adorare Iddio più sovente, per istarsi più lungamente con esso lui sul Calvario; per pascersi più frequentemente del Pane Eucaristico, e per applicarsi ad alcuna di quelle cose, che più sono in grado a Dio benedetto. Allor commutava la lettura de' libri medici in quella de' libri spirituali; passando dalle cose temporali all' eterne; soffiando nelle scintille dell' amor di Dio, se pure eran coverte da qualche poco di cenere mondana; riaccendendole nella santa meditazione; ed illuminandosi vie più nell' imitazione de' Santi, sulle massime de' quali regolava la propria vita, e l' altrui. Dico l' altrui; imperocchè, non riuscendogli talora il liberarsi dal conversare con gli Studenti, i quali gli usavano cortesia, e l' invitavano a far seco loro due passi, o dentro, o fuor di Città, usava condiscendenza con tutti. Rispettava in tutti l' immagine di Dio, e la Persona di Gesù Cristo. Disingannavali nelle false lor massime con destrezza. Correggevagli col silenzio

Ex Carolo Eugenio in Vita ms. Ex Torel. in Sæc. August. & aliis.

zio : se scivolavano in qualche dettrazione , ed insegnava loro col tacere il non interpretare in mal senso que' fatti de' Prossimi , che si ponno salvare col parlarne bene, e ad essere in avvenire Giudici più favorevoli delle loro azioni . Non è già però, che in certe occasioni lasciasse perdere a Dio il rispetto . Se nell' ore del passeggio , o de' Circoli alcun Licenzioso metteva in mezzo certi discorsi contro la purità, e contro il buon' esempio, che dar si deve a ciascheduno , si vestiva di zelo, come il buon Davide ; e poichè, dov' è lo Spirito di Dio, vi è pur' anche la libertà, parlava risolutamente . Protteggeva le parti della Virtù , e della Divina Legge, senza confondersi, e pospor Gesù Cristo al rispetto mondano . Questo portare le parti di Dio, e della Virtù gli occorse più volte ; che però era temuto dagli Oziosi, i quali non solamente in presenza di lui , come di un' altro S. Bernardino non osavano aprir bocca : ma se il vedevano comparir da lungi : *eccolo*, dicevano ; e cangiando discorso , o davansi , dice l' antica Istoria, a ragionare de' loro studj, o di altre cose oneste, e virtuose. Terminato il Passeggio s' incamminava verso la sera alla visitazione di qualche Chiesa ; e chiudeva la giornata colle adorazioni del Santissimo Sacramento, colla invocazion della Vergine nostra Signora, e de' Santi . Fra le altre frequentava la Chiesa di S. Pietro *in Cælo aureo* per venerarvi le Reliquie preziose del P. S. Agostino , e raccomandargli non men se stesso, che la conversione di molte Anime , secondo, che vedremo qui appresso.

Ex Claudio Etgen. ibid.

CAPITOLO VII.

Frequenta il Santo Giovine le Chiese di Pavia, e massime il Santuario, dove si venera il prezioso Tesoro delle Ossa del P. S. Agostino . Si porta alcuna notizia dell' Epoca, in cui dall' Affrica passarono in Sardigna, e da Sardigna in Pavia, e la sentenza Vescovile della di loro Identità . Ad imitazione del medesimo S. Fondatore si studia il Turriani di acquistare molti Giovani alla Religione . Si dottora . Parte per Milano .

CHi avea mestieri di favellare all' Uomo di Dio, non aveva a penare nel rintracciarlo . Il Tempio di S. Ago-

ſtino era la ſua Caſa ne' giorni liberi, e principalmente la Parte inferiore, o vogliam dir Secretario del detto Tempio, in cui dall' anno di noſtra ſalute 797. fino al preſente giorno ſi venera il ſacro Corpo del Padre S. Agoſtino. Un Teſoro ſi prezioſo fu dall' Affrica, dove ſtette anni 56. recato in Cagliari di Sardigna da S. Fulgenzo Veſcovo di Ruſpa; lingua, e penna di 229 Prelati parte di Numidia, parte della Provincia Biſacena da Traſamondo Re Ariano rilegati in Sardigna nel detto anno 797. Quivi ſi venerò anni 223; e fu traſportato in Pavia per opera di Liutprando piiſſimo Re de' Langobardi, da cui era ſtato riſcattato a gran prezzo dal potere de' Saracini occupatori di quell' Iſola doppo de' Vandali. Il Re ſteſſo, ed i Baroni ſuoi furono pella via di Tortona, di Savinara, di S. Sebaſtiano, e di Biſagno ad incontrarlo verſo Genova, nel di cui porto gittò l'ancora il Vaſcello, che lo portava. Venne collocato nel Real Tempio di S. Pietro nomato in Cielo d'oro. In bel Depoſito fur ripoſte quelle Oſſa ſacroſante, logore piuttoſto dalle immenſe fatiche in beneficio della Chieſa Cattolica, che dall' età; e vi furon ſempre adorate ſenza veruno interrompimento di tempo à tenor delle Bolle di più Pontefici, e principalmente di Martino V, e di Giovanni XXII. Teſoro cotanto ſtimabile nell' anno 1695, per voler di Dio, fu alla per fine diſcoperto accidentalmente da' noſtri Eremitani in una caſſa d'argento naſcoſta in un altra di marmo nel di lui proprio Altare, preſſo il Fonte miracoloſo ſcaturitovi in ſegno della di lui celeſte Sapienza, quando vi fu depoſto. Doppo lunghiſſima lite fra noi Agoſtiniani, ed i Canonaci Lateraneſi, per giuridica ſentenza di quel dotto Veſcovo Monſignor D. Franceſco Pertuſati data a' ſedici, pubblicata a' diecinove di Luglio 1727. con piena allegrezza di tutta la Città, e del Generale degli Eremitani medeſimi Maeſtro Fulgenzo Bellelli, ed approvata eziandio, e confermata da Papa Benedetto XIII nella ſua Coſtituzione uſcita nel 1729. li 22. Settembre ſi poſe alla pubblica venerazion de' Fedeli con gaudio altresì del Mondo tutto. Tratteneaſi il Turriani più volentieri in queſto Santuario, trattovi dall' affetto teneriſſimo, che portava al S. Dottore ed all' Ordine ſuo, dove

Ado Lugdunenſis in Chronico Ætate 6. ad Ann. D. 292.
Victor. Tunenſis Epiſ. Aſer. apud Juſtum Fontaninum Diſſert. de Corp. S. Auguſtin. cap. 4.
Paulus Diaconus in Hiſtor. miſcella lib. 15. pag. 428. apud Juſtum Fontanini Archiepiſ. Ancyr. in Diſſert. de Corpore S. Auguſt. cap. 5. 6. 7 & ſeq.
Ex veteribus mſ. in apparatu noſtro ad vitam S. Auguſtini.

ve Iddio lo chiamava; ed andavalo disponendo. Protettor doppo morte specialissimo fu in ogni tempo questo S. Patriarca di qualunque si raccomandi al di lui Patrocino intorno la mutazion dello Stato. Tale con altri parecchi sperimentollo S. Teresa; e nel Secolo del mille, e seicento il Venerabile Michiel Mayor Cavalier Valentino, della cui santità è formato processo, e tessuta la vita da noi tradutta dall' idioma Spagnuolo nel nostro Italiano. Sua Divina Maestà deve forsi glorificarlo, e distinguerlo con questa prerogativa in premio non solamente di tanti Eretici, e Scismatici da lui richiamati al grembo di S. Chiesa: ma di tanti aggregati all' incontrastabile di lui Monacato. Scrive però in più luoghi dell' Opere sue. *Quando fui preso per forza, e fatto Prete, non era io andato in Ippona ad altro fine, che per guadagnare un' Amico, e condurlo a menar vita con noi nel Monastero*. E nella Pistola ottantesima nona ad Ilario: *Io*, replica, *che a te scrivo, ho amato ardentissimamente il vivere perfetto, di cui favellò il Signore a quel ricco Giovine del Vangelo, quando gli disse: va; vendi le tue sostanze, e dispensatele a' Poveri; vieni, e sieguimi: se pure agogni al Regno Celeste. La divina Grazia mi ha dato forze nell' esseguire sì buon consiglio; ne temo per aver lasciato poco, di esser meno rimunerato. Io sò frattanto; e sallo il Signore più di me: quanto di profitto io m' abbia raccolto per questa via; e posso ben dire con verità, che non solamente con tutte le mie forze esorto gli altri a camminarvi: ma nel nome del Signore non mi mancano Compagni, i quali guadagnati dalle mie persuasioni, già la sieguono attualmente*. Così scrive di se medesimo il Santo Patriarca, e così per appunto a di lui imitazione scrivon gli Autori, che facesse il Turriani. Mostrava a' suoi Amici, e Coetanei la verità delle cose temporanee, la stabilità dell' eterne, il fele de' piaceri del Secolo, e la soavità della Vita solitaria; confortandogli quanto più poteva, ad abbracciar lo Stato religioso; e scaldandogli di quel fuoco istesso, di cui sentiva infiammarsi in quel Santuario. Non è passata a noi la memoria del nome, e della condizion di coloro, che furono da lui confortati a ritirarsi in un Chiostro: ma non è da dubbiarsi del frutto delle di lui efficaci esortazioni.

Si sa molto bene dalle scritture antiche, in qual' alta stima, e concetto tenuto fosse in quella Università; e qual riverenza esigesse da tutti, e specialmente da quelli, che seco pratticando, ammiravano più d' appresso unita in lui ad una Nobiltà così illustre una bontà, e modestia così singulare. Non è però, che proccurando la conversione degli altri, ei non pensasse molto più alla sua. Siccome S. Agostino il chiamava a se; ed il Signore efficacemente, e soavemente il muoveva a camminar' il sentiero, che insegnava altrui, si dottorò, è vero nella Professione, per render pago il desiderio de' Genitori, e non far dire il mondo: ma nel ripatriare, e licenziarsi da' Maestri dell' Università, e dal Maestro della Chiesa S. Agostino, lasciò dinanzi il Sacro Deposito le risoluzioni in lui già ferme di esser' uno de' suoi Seguaci nell' Ordine. Lo pregò ad impetrargli forza bastevole per cooperare al di lui zelo nella direzione di molte Anime al buon cammino, e gli chiedette vigore, a non cedere alle dolci violenze de' suoi Parenti: se mai per avventura si fossero attraversati al piede de' suoi disegni. Con questa umil preghiera, e con isperanza di non vederla andare a voto, si partì il Santo Giovine da Pavia in età presso a poco di venticinque, o ventisei anni; e fe ritorno a Milano con pensiero di dar sesto alle cose sue, e mandar' ad effetto la sua Vocazione con tanta più soddisfazione di spirito, quanto più presto il Signore glie ne avesse spianato, ed agevolato il sentiero.

Ex Carolo Eugenio; Ciminell. Episcopo Vicecomite cit.

CAPITOLO VIII.

Zelo del Turriani nel condurre Anime a Dio. Siegue ad invitare molti ad entrare in Religione. Quanto gelosamente custodisse la Purità. In grazia di questa virtù non cessa dall' orazione, e dallo affliggere il Corpo suo.

Ritornato in Milano il B. Antonio, non si studiò vantaggiare la Casa sua con gli acquisti della sua Proffessione: ma di continovare per questo mezzo ad acquistar' Anime al Paradiso co' saggi suoi consigli, e col buon' esempio. Ne' libri scritti a penna da Carlo Eugenio si legge, che chiamato a visitar qualche Infermo, non

Apud Cim. cit.

non richiedeva altro dalle Persone, che lo invitavano se non ciò, che chiedeva S Agostino a Licenzio, ed agli altri suoi Scolari in Milano, cioè il vivere da veri Cristiani col santo Timor di Dio. Affinchè aprissero lo sguardo, gli esortava a fare un poco di riflessione sulle piaghe, e morbi, che soffrivano; ed a rimirare nella putredine delle lor membra il fango vile, onde eran composti. Se gli vedeva inquieti, ed impazienti, soggiungeva loro: come averebbono mai potuto sofferire di esser inchiodati in un letto di foco gli anni eterni: se non potevano aver tanta pazienza di mirar di buon' occhio una malatia di pochi giorni. Non sapea darsi pace nel vedere, che tanti si riducessero all' ultimo de' loro giorni senza il conforto de' Sacramenti; ed accagionandone il non ispiegarsi de' Medici, ed il timore, che anno di non atterrire un Malato da lor conosciuto insanabile. *Io per me*, diceva, *sono d' altro sentimento. Non mi aspetti la terza volta chi non si è riconciliato con Dio la seconda. Penserei di avere a render conto dell' Anima di colui, che mantenuto da me in isperanza fino all' ultimo, non avesse tempo di ben confessarsi, e forse nemmeno di confessarsi. Qual silenzio potrebbe essere più crudele di questo, in cui non si tratta di cose, che rilievin poco, ma di un' affare così serio, siccome è quello di avere a salvarsi, o dannarsi?* Eran queste le di lui parole riferite dagli Scrittori; e questi i sentimenti dello zelante Pontefice S. Pio V; quando fe promulgar quella Bolla così salutevole, e così poco attesa da' Fisici, di non passare al terzo toccar di polso: se non son certi, che l' Infermo coll' accusare le sue peccata al Confessoro, non siasi posto in grazia di sua divina Maestà. Doppo essersi preso cura dell' Anima nella maniera qui narrata da noi, se avvisavasi per via di scienza, e di prattica, che il male prendesse cattivo verso; e chi il pativa incominciasse a perdersi di coraggio; e se dall' altra parte illuminato dallo Spirito di Profezia, di cui non fu senza, conosceva, che sarebbesi riavuto, allora in vece di dargliene il lieto annunzio, il teneva sospeso fin tanto, che confortandolo a darsi a Dio Padron della morte, e della vita, non avesse esatta la ferma promessa di entrare in alcuna Religione. In tal guisa, a tenore dell'

Ex ms. Medialanen. Episc. Vicecomitis

Ex Carisio in Theatro tripar.

Ex Ciminell. & aliis

Ex Carisio in Theatro tripartito alibi cit.

Ex Ciminellio lib. 1. cap. 10

Ex Episc.Vicecom.in mſ. S. Marci Mediol. Ex Epitaf.in fine 1. lib. huius Vitæ.Scacchio, Ciminello, Torello, & aliis.

dell' Epitaffio del ſuo Sepolcro venerabile , molti ne traſſe al divin ſervizio ; e da parecchi eziandio de' Vinolenti riſcoſſe uno ſtabile proponimento di ſtaccarſi dalle intemperanze, e maſſimamente da quei diſordini , che oltre l' impaccio della ragione gli abbaſſavano per lo addietro ad uno ſtato poco men , che brutale . Felicemente riuſcì in queſte pie Impreſe , così care a Dio , ed a lui più glorioſe, che ſe aveſſe conquiſtate di molte Città . Trionfò inoltre mediante la divina Grazia di non pochi Ammogliati , e Liberi , i quali vivevano ſenza regola ; e rendette invidiabile ſi buona ſorte a' medeſimi Medici ſpirituali , che fatican gli anni intieri nella cura d' un Anima ſenſuale , ne ponno avere la conſolazione di vederla quindici giorni ſenza ricaduta . Conſumando a ben de' ſuoi Cittadini i due anni, che ſtette nella Patria da Secolare, molto più , ſecondo il dettame della carità ordinata, ſpeſe di tempo in prò di ſe ſteſſo . Nel ſeco diviſar , che la prattica della Profeſſione, ſpecialmente in età di ventidue anni, era una prattica di tentazione , e di pericolo a cagione della nudità de' corpi umani, che ſi hanno non ſolamente a ſcuoprire, ed a vedere ; ma eziandio a maneggiar delle volte, e ad oſſervare con diligenza ; e nel conſiderare di portar' il teſoro dell' Anima ſua in vaſe di creta faciliſſimo a romperſi, ſe non ſi cuſtodiſſe con geloſia, ſtava attentiſſimo ſu queſto affare . *Non mi torna a conto* , diceva al ſuo corpo , *uſcire da quella Caſa , ſenza la purità , che vi averò portata , la Dio mercè ; e Tu ci hai da penſare* . Il diè pertanto in mano della Virtù più auſtera, e più rigoroſa , acciocchè , come ſoſpetto d' infedeltà, fuſſe trattato a diſcrezione. Gli fe ſofferire ogni giorno tutto ciò, che ſi chiama pena ; poco cibo , poco ſonno, poca quiete, mortificazione di ſenſi , contradizion di voleri, affogamento di paſſioni , eſtenuazione di digiuni , ſpargimento di ſangue , coſìcchè non pensò mai ad inſolentire nelle occaſioni di tanto riſchio ; ſebben foſſe nel bollor dell' età . Tali dicon le Cronache dell' Ordine , eran le conſiderazioni, e le pruove virtuoſe del ſanto Giovine prima ancora di mutar ſtato . E certo non eran ſole ; poichè, riflettendo alla rovina di quella Caſa , nella fabbrica di cui il Signore non pone le mani ſue , implorava la compagnia,

Ex Claudio Eugenio. Ciminello. Epiſc. Vicecom.Torello &c.

ed

ed il ſoccorſo del di lui braccio poſſente, col viſitare fra le altre la Chieſa noſtra di S. Marco, frequentata da lui col fine ancora di vedere cogli occhi proprj la divozione, ed oſſervanza regolare di quei Religioſi, e sbrigarſi dalle tentazioni del Secolo nell' abbracciarla; ſiccome avea meditato.

Ex Ciminello. Ex PhilippoVicem. in vit. mſ.

CAPITOLO IX.

Cronologia emendata intorno alla fondazione del Collegio di S. Marco di Milano; Collegio fertile d' Uomini celebri in dottrina, e ſantità. Il B. ANTONIO contro il voler de' Suoi vi ſi fa Religioſo. Suo penoſo Noviziato. Notizia di un' altro Beato ſuo contemporaneo, e dello ſteſſo Lignaggio. Altre particolarità.

ANtichiſſimo è il Collegio di S. Marco, che ha la Religione di S. Agoſtino in Milano. Quantunque da tal' uno ſe ne riferiſca l' origine al Secolo trediceſimo, ſi pruova tuttavia da inſtrumento autentico d' incorporazione a lui del Convento di S. Agoſtino dell' Inſtituto de' poveri Cattolici, comandata dal Cardinale di S. Guillelmo con decreto di Papa Innocenzo IV, che era già in eſſere nel 1272. Si legge in una pietra ſepolcrale, che vi era, nel mille cento, e cinquanta, cioè prima del Concilio Lateranenſe celebrato ſotto Innocenzo III nel mille ducento, e quindici. Fu queſta Caſa in ogni tempo arricchita da Dio di Uomini ſegnalati in Dottrina, e Santità. Ha dati alla Chieſa Veſcovi, ed Arciveſcovi; al Sacro Concilio di Firenze Teologi; all' Ordine quattro Generali, alcuni Procuratori Generali, Aſſiſtenti d' Italia, Segretarj, e Riformatori; a' Principi, e Cardinali, alcuni Padri di Spirito; all' Univerſità di Roma, e di Pavia alcuni Lettori, ed al Cielo parecchi Beati, i quali in ogni età la rendettero celebrevole. Su queſto Convento poſe gli occhi il Turriani, allettato dalla Oſſervanza Regolare, che vi ſcorgeva, e dall' eſſempio degli Uomini di Dio Bonifacio, e Lanfranco Settala ſepolto in quella Chieſa. Quivi ſceltoſi fra molti uno di quei Padri eſemplariſſimi per guida dell' Anima ſua, ſi tratteneva per lo più; e dal ſuo lungo frequentare quel luogo, e lodarne la

P. Auguſt. Lubin in Orbe Auguſtinian. pag. 9.

P. Aloyſ. Torelli Secul Auguſtin. Thomas de Herrera in Alphab. Philip. Elſsius.

la Regola, molto ben si avvidero i di lui Genitori di quanto rivolgeva nell' animo; ed avvengacchè lor dispiacesse di perderlo, fra il sorriso, e lo sdegno ne l' andavano rimbrottando. *Voi*, gli dicea Agnese sua Madre, *traete ogni giorno più a farmi capire, che io ho partorito non un Cavaliere, ma un Monaco*; e soggiugneva il Padre, che dovea considerare di essere il maggior sostegno della Famiglia, e la prima speranza della Posterità. In tal guisa facevan' opera di distornarlo dalla sua vocazione. Egli però, che più della voce de' Genitori, e de' Parenti uniti insieme a molestarlo, sentiva replicarsi nell' interno quelle voci di Dio ad Abramo: *Esci dalla tua Casa, e Cognazione; e vien nella Terra, che io sarò per mostrarti*; e chinando l' orecchio dell' Anima ad ascoltare quell' altre del Vangelo: *chi non rinunzia a se, ed a Suoi, esser non può mio Discepolo*, in vece di acquietarsi alle ragioni della carne, e del sangue, si vestì di fortezza. Spiegò le sue risoluzioni con modestia Figliale. Prese la via di S. Marco, dove albergava il suo core; e nulla valendo a trattenerlo ne i pianti, ne le lusinghe de' Genitori, ne le esortazioni degli Amici, e de' Parenti, fe il magnanimo passo di partirsi dal Mondo nel modo, che ci lasciò scritto un' anno doppo la di lui morte il Padre Maestro Dionigi: *Il nostro Padre Antonio nato in Milano fu educato da Pargoletto nel santo Timor di Dio .... ed entrò nella Religione di S. Agostino contro il volere de' suoi Parenti*. Ricevuto adunque nella sorte de' Santi, e vestitosi in Milano proprio, e non nella Provincia della Marca, o dell' Aquila, secondo l' opinare di duo Scrittori, delle mortificazioni di Gesù Cristo nell' Abito nero dell' Ordine, si affrettò in correr dietro il buon' odore di virtù lasciatovi dagli antichi Servi di Dio, quì sopra nominati, e facilmente di quegli altri, che vi fiorirono a' tempi suoi con credito più fresco di Santità. Fra quelli si noverano il Beato Andrea Bilio, uno de' primi sostenitori delle Verità Cattoliche in Firenze contro l' errore de' Greci, ed il Beato Paolo Bosso constituito per degne cagioni Abate di S. Sebastiano fuor delle mura Milanesi dal Pontefice Sisto IV. Ed in fatti, dandosi intorno un' occhiata; e rimirandosi seriamente non più come Persona di Secolo, ma come cosa

sacra

Ex libro veterum Relat. ms. Colleg. Aquil. S. August.

Ex Jacobillo, & Philip. Vicecomite cit.

Ex Torello in Saecul. August. loco alibi cit.

Ex Ludovico Jacobillo Hist. Umbr. & ex Episcopo Philip. Vicecom. in Relat. ms. Colleg. S. Marci Mediol.

facra, e dedicata al Signore, doppo averlo fupplicato con profonde umiliazioni, a confermare in Milano ciò, che gli aveva infpirato in Pavia, ed a ricevere in buon grado il fagrificio de' fuoi patimenti, non fe mai più pace con fe fteffo. L' opere di Penitenza, prima di fpogliarfi delle vefti mondane, erano tante, e tali, che malagevolmente fi potevano accrefcere fenza eccesso. Le accrebbe non per tanto nel numero dell' afprezze; aggiungendo alle folite catenelle un cilicio di duri peli di cavallo teffuto di fua mano, ripieno, dice la Storia, di pallottine, che gli premeffero, e pungeffero di giorno, e di notte i fianchi fenza requie. Le accrebbe nel numero de' negamenti di fe medefimo, nel numero dell' orazioni a ginocchio ignudo, nel condennare a filenzio come rea quella fua lingua benedetta, ftrumento per lo addietro della falute eterna di tante Anime pericolanti: e nell' inchiodare alla terra quegli occhi, che avevan verfate tante lagrime appiè del Crocififfo, per impetrare da Dio la loro converfione. Nelle cofe comandate dalla comun legge de' Novizj fi vedeva inappuntabile, e quafi inimitabile. E poco lo afferire nulla efferfi in lui offervato in tutto lo fpazio di un' anno, che offender poteffe benchè di leggieri lo fguardo de' Padri nel veftire, nell' andar, nello ftare, e nel rimanente degli atti fuoi a tenor della Regola del S. Patriarca: ma aggiugner fi debbe col Ciminelli, che era loro di gran conforto, e non minor' argomento d' imitazione la di lui compoftezza nel Coro, nell' Oratorio, nella menfa, il di lui accufarfi ne' Capitoli delle colpe per Uomo indegno di portar' Abito Religiofo, il di lui falmeggiare con tutta l' Anima fulle labbra, il di lui inchinarfi profondamente a qualunque Laico gli veniffe pe' piedi, il profternerfi dinanzi a' Superiori, al Maeftro, a' Padri anziani, l' occuparfi ne' minifterj più vili, il baciare avidamente la Terra, che calpeftava, quantunque il grado di Dottore nel difpenfaffe in parte; e la difcrezione degli ftatuti, e de' Padri non richiedeffe tanto da lui. Oltre la Cafa, donde era ufcito, che non doveremmo chiamar più fua, ma de' fuoi Genitori, ftante la difdetta, che aveane fatta poco anzi, col gittarfi nelle braccia della povertà, e del difprezzo di ogni onore terreno, è rimafta memoria della Cafa del Beato

Agoſtino Torriani, che nell' anno 1482 riſplendeva in opere ſante nel Convento dell' Incoronata della noſtra Congregazione di Lombardia, e del Conte Giovanfranceſco della Torre Ducal Queſtore, per non dir nulla degli altri nobiliſſimi ſuoi Parenti dall' uno, e l' altro lato Paterno, e Materno, avviſati nell' Albero Sitoniano ſul fine di queſta Vita. Or qualunque di loro fuſſe a viſitarlo; o coglieſſe il tempo opportuno, ad oſſervarlo in Chieſa a più bell' agio nelle ſacre Funzioni, nell' udirlo a parlar di Dio, e del Cielo in atto così ſommeſſo, e con eſpreſſioni così focoſe; e nell' oſſervarlo in tutti i ſuoi andamenti così aggiuſtato, e ſpirante Santità, ſi ſentivano ſchiantare per commovimento di divozione l' Anima dal petto; e con gli occhi molli di calde lagrime ſe ne tornavano muti a' Palazzi loro, e pieni di ſanta invidia. Queſto commuoverſi la prima volta ſerviva loro di una buona lezione, e di freno a non moltiplicar gli atti del viſitarlo; in avendo conoſciuto a pruova, che l' andar' a vederlo era lo ſteſſo, che andare a piangere. Avvedeanſi dall' altra parte del di lui poco gradimento, nel tagliar corto, come ſi ſuol dire, nell' allegare vicino il ſegno di Veſpero, o di Compieta, o d' altro tale; e nel dare indizio, che lo ſtar fuori della ſua Camera gli era uno ſtar fra le ſpine. E veramente eſſer non gli poteva ſe non di Croce il converſare con chiunque ſi foſſe de' Secolari, ancorchè a lui più ſtrettamente congiunto di parentela. La ſua delizia, e converſazione coll' Appoſtolo era ne' Cieli, e come ſuccede in chi dice da vero, eran, le coſe di Dio, era Dio medeſimo, e la compagnia degli Angioli ſuoi. Venne ciò manifeſtato nella ſolenne di lui Profeſſione da riferirſi nel ſeguente Capitolo.

Quamquam doctiſſimus Joãnes Sitonus de Scotia affirmet B. Auguſtinũ Turriani cum B. Antonio conſtitiſſe, Thomas de Herrera in Alphabeto & Calvus, aliique ab illo diverſum fore ajunt, & probant.

C A-

CAPITOLO X.

Professione solenne del Beato Antonio *nell' Ordine Agostiniano. Scendono gli Angioli ad assistervi. Vi cantano l' Inno* Te Deum Laudamus. *Gli Autori di quest' Inno chi fossero. Si prova innegabilmente, che fu Sacerdote. Suo tremore, e lagrime nel celebrar la S. Messa. Si accinge ad abbandonar la Patria, per fuggire gli Onori, ed i Governi.*

SCorso l' anno intiero della pruova in Noviziato; il Servo di Dio P. Antonio Turriani, dovendosi ammettere a tenor delle leggi Canoniche alla Solenne Professione nell' Ordine. Fe precedere a Cosa di tanta importanza una general Confessione delle sue colpe, accompagnata da dolore, e diligenza straordinaria. Però di che mai avea tanto a dolersi, se non peravventura di ciò, che talora va rubacchiando l' amor proprio alle Persone eziandio le più attente, e di ciò, che manca delle volte alla perfezione di un' atto di virtù? Meditava, e gemeva non pertanto a guisa di colomba quest' Anima innocente sulla cognizione di tali minuzie, che nella mente altrui appena conterebbero per difetti. Ne riandava il numero con amarezza di spirito; perchè altro occhio hanno gli Uomini Santi, ed altri lumi a conoscergli, altre bilancie a pesargli, ed altro orrore a detestargli, e farne materia di pianto infinibile. A ben prendere l' indulgenza conceduta da' Pontefici a' Novizj in quell' Affare di egual spavento, e consolazione, si accostò al Sacro Altare, e si comunicò col più veemente fervore, che attender si possa da chi vi si accosta ben' informato di quel, che fa, e ben consapevole della Grazia, che stà per ricevere nell' avvicinarsegli vieppiù, e nell' unirsegli più strettamente co' legami de' voti solenni. Appena, e forsi non ancor consumate le specie sacramentali: cioè essendo peranche con Dio, e la gioia de' Beati nel seno, chiedette secondo l' uso la Divina Misericordia. Prostesо in Terra giurò la terribil Promessa; e gli Angioli, che ne furono testimonj, ne fecero allegrezza, e festa con raro prodigio; udironsi à risponderе verso per verso a' que' Religiosi dabbene allor, quando

 do

do in rendimento di grazie intuonarono il *Te Deum laudamus* : Inno incominciato da S. Ambrogio, e profeguito dal Padre S. Agoftino in Milano nel 387 à 24 di Aprile, anno, e giorno del fuo Battefimo. Di quefto favor fegnalato, come di cofa volgata, ci diede contezza il P. Maeftro Dionigi nel citato fuo Manufcritto colle feguenti parole : *vi ha memoria*; *che i Beati Spiriti cantarono il Te Deum laudamus nella di lui Profeffione* . Oh chi aveffe allora potuto mirar da preffo il confonderfi di quel core umiliffimo, ed affaggiare a fuo conforto le confolazioni, che l' inondavano col mel della Grazia al di dentro, e colle Angeliche melodie al di fuori. Rinchiufo, e ftretto nelle fue povere lane, fi ftruggea in encomj della divina Bontà del tutto ineffabile; e mefceva le lagrime fue con quelle de' fuoi Conmonaci, che rigavano il pavimento: nel riputarfi feco lui immeritevoli di tanta degnazione. Un' approvamento sì manifefto della di lui vita menata nel Secolo, e degli acquifti d' Anime, e penitenze da noi narrati finora fe capire a que' Religiofi, che avevan fatto acquifto in quel giorno di un Figlio di accrefcimento, non che di fperanza. Si confermarono in tal penfiero ragionevoliffimo nell' offervare, che egli applicava al negozio dell' eterna falute, preffo che non vi aveffe giammai penfato ne poco, ne molto; e quafi non gli rimaneffe più lungo tempo di un giorno, per attendervi di propofito. Nel contare in oltre i gran paffi, che facea nella vita fpirituale; e nel vederne la Pazienza, la Prudenza, il Senno, la Carità, divifarono fra di loro; e rifolvettero di prefentarlo al Vefcovo Diocefano pegli Ordini minori, e maggiori. Determinarono fin da quel tempo di appoggiargli colla difpenfa del Generale dell' Ordine, il governo di S. Andrea di Valfaffina, Feudo di fua Cafa, od alcun' altro de' dieciotto Conventi, de' quali a teftimonianza di Monfignor Filippo Vifconti era Capo il mentovato Monistero di S. Marco, dove avea profeffato. Noi porremo qui fotto filenzio il dove egli fi ordinò : e nulla fi vuol dire del fuo apparecchiarfi maffimamente alla altiffima Dignità del Sacerdozio. Ne fiam rimafti all' ofcuro : man non tanto, che il neghiamo con tal' uno, o il mettiamo in forfe. Da i libri della Procureria del real Col-

Rivius in Vita D. Augustini. Ludovicus de Angelis de Vita & laudibus D. Aug. Aloyf. Torellus in Sec. Aug. tom. 1. & alii quam plurimi.

Ex Epifc. Philip. Vicecom. in Relat. mf. Colleg. S. Marci Mediol.

Collegio di S. Agostino dell' Aquila da noi pur' ora veduti, e molte volte disaminati, sappiamo, ch' egli fu Sacerdote, e Confessoro. Se ne fa menzione ad ogni pagina per più anni: *Item*, leggesi, *ebbesi da Frate Antonio da Milano di Confessione carlini due. Item sopra lo Calice di Frat' Antonio soldi tre. Item da Frat' Antonio per una Messa soldi due &c.* E come averebbe mai potuto udire in Confessione per lungo spazio di anni dieciotto l' esemplarissime Monache Agostiniane di S. Lucia: se la di lui Eroica umiltà lo avesse confinato nel puro stato di Laico, come tanti altri nobilissimi Personaggi pur' anche a' nostri giorni? Fu adunque assunto al Grado Sacerdotale; e dall' apparecchio narrato qui sopra del sagrificare a Dio la sua libertà nella Professione, si può argomentare il suo prepararsi a sagrificargli sull' Altare la Divinità, e l' Umanità di Gesù Cristo Figliuol della Vergine. Pervenne ciò a notizia del più diffuso Scrittore della di lui Vita; e lasciò accertato ne' suoi manuscritti, che il sant' Uomo di rado celebrava senza bagnare di calde lagrime la Mensa Eucaristica. Non le sapea, ne potea trattenere per violenza fatta a se medesimo, così adentro il penetrava quell' amore immenso, ed indicibile, e quello spirito di soavità, e di dolcezza, che mostra il Signore a' Figli suoi nel Pane Sacramentato. Avea nella mente una così alta Idea della Maestà, Grandezza, e Potenza infinita rinchiusa nell' Ostia Sacrosanta, che come l' avesse presente agli occhi del corpo, tremava in guisa di una foglia d' Arbore, quando fa vento; ed interrompeva quelle parole proferite da Gesù con molti gemiti, e singhiozzi, principalmente nella consumazione delle specie Sacramentali. Era tale la divozione, colla quale accompagnava i Misterj, che vi si trattano; tale il raccoglimento dell' Anima sua; e tale la serietà, e la modestia nel ritorno dall' Altare, che restandone la Gente, edificata, e compunta, si alzava, a baciargli la Pianeta divotamente, e a porgli sul Calice quelle limosine per la Chiesa, delle quali quasi ad ogni pagina fan motto anche oggidì i libri di Sagristia. Spogliatosi degli Abiti Sacerdotali, si gittava in un cantone a ringraziare non di passaggio, ma per buon tratto di tempo la Bontà del Signore. Rinnovellava gli atti soliti di

Apud Ciminell. in Vita ms. cit.

Ad annum 147. & seq.

Ex Carolo Ciminelli

Ad annum 147 & seq.

Ex Ciminella in Vita ms.

di abbaſſamento, e di umilta; e faceva de' ſuoi affetti più teneri un Sacrificio aggradevole a chi aveva offerto all' Eterno Padre il ſuo diviniſſimo Corpo, e Sangue; ed immolavaſi cotidianamente per lui. Si poneva nel numero delle Vittime; e tuttociò, ch' è mortificazion di natura, come ſarebbe a dire taciturnità, ſolitudine, penitenza, e lunghezza di orazione erano i coltelli, co' quali ſi andava ſvenando, e ſcaricando i colpi, per render degna l' Anima ſua di eſſere condotta all' Altare in olocauſto di tenera corriſpondenza. Al creſçere di queſte, ed altre pruove di virtù nel nuovo Sacerdote, crebbe ne' Padri di Lombardia l' acceſa brama, della quale abbiam parlato quì innanzi. Incominciarono a ſervirſi di lui ne' governi; impiegandovelo per due anni, or' in queſto, or' in quell' altro Monaſtero giuſta il biſogno, e l' occorrenze; ſenza conſiderare, che il volerlo promuovere a' Poſti d' onore ſarebbe ſtata una forte cagione di perderlo. Ed in fatti nel fù; imperocchè, nel veder l' umil' Uomo la ſtima, che ſi faceva di lui fra Domeſtici, le approvazioni, che a cagione di ſua Bontà, e Prudenza nel ben fare il ſuo miniſtero riſcuoteva dagli Eſtranei, e nel paventare quaſi nimica della perfezione la vicinanza degli Amici, e de' Parenti, ſe la inteſe col Priore Generale della Religione; e fece opera di partirſi.

C A P I T O L O XI.

Stato della Religione Eremitana nel Secolo del MCCCC. Epoca delle di lei Congregazioni in Italia. Perchè tante ſe ne iſtituiſſero. Paſſa il Turriani ad una di loro. Vien fiſſato l' anno del ſuo paſſaggio. E imitato dal B. Gabriello Sforza fratello di Franceſco Duca di Milano. Perchè nell' Albero dell' Ordine venga chiamato Antonio Perugino, ed egli ſteſſo chiamar ſi faccia Eremitano Folignate. Epoca certiſſima di S. Maria novella di Perugia; e di S. Niccolò di Foligno. Quali fuſſero i di lui cilicj, e quale la vita da lui menata in queſt' ultimo Monaſtero.

A Cagion della Peſte veramente terribile, che dall' anno mille trecen-quaranta ſei per fino al mille trecento, e cin-

cinquanta allo ſcriver di molti infuriò per tutto il Mondo, gli Ordini de' Religioſi ſi riduceſſero quaſi a diſolamento, e ſolitudine. Nel ſolo noſtro Eremitano ne perirono cinque mila, e ottanta quattro, pella ſtrage de' quali riempiutiſi i Conventi di Giovani ineſperti, ed innalzati al governo dalla neceſſità, venne ad intiepidire a paſſo a paſſo il fervore dell' Oſſervanza, mantenutovi dalla maſſima Unione fino a quel tempo. Su queſta mancanza di Virtù auſtera, e calda aprendo gli occhi la Pietà del Signore, deſtò lo ſpirito di alcuni Uomini venerabili; e ſi poſero all' opera di riaccenderla or' in queſto, ora in quell' altro Monaſtero. Inſtituirono diverſe Congregazioni di licenza, e ſotto il ſupremo comando del maggior Prelato della Religione; dando al loro Capo immediato il titolo di Vicario generale a differenza delle Provincie. Nel mille trecento, e ottanta ſette Il Beato Niccolò Ceretano Nobil Saneſe inſtituì la Congregazion di Lecceto nella Toſcana. Nel mille trecento novanta nove i Padri Simon Cremoneſe, ed il Beato Criſtiano Franco Piemonteſe la Congregazione di S. Giovanni a Carbonara ripiena a' noſtri giorni della più fiorita Nobiltà Napoletana. Nel mille quattrocen dicienove la Congregazion Perugina nello Stato della Chieſa. Nel mille quattrocento, e trenta ſei dal B. Simon da Camerino fu ſtituita la Congregazione di Monte Ortone nel Dominio de' Veneti. Nel mille quattrocento, e trenta nove dal B. Giorgio da Cremona, Rifiutator del Cardinalato la Congregazion di Lombardia. Nel mille quattrocento ſettanta tre dal B. Giovambatiſta Poggio Nobile Genoveſe la Congregazione di S. Maria di Conſolazione di Genova, pria titolata dal General' Jacopo Aquilano la Congregazion del Piemonte, ricca di Uomini letterati, e Venerabili in Santità, fra i quali dagli Scrittori ſi novera il Servo di Dio P. Rodolfo Laſcaris de' Conti antichi di Tenda, ed il dottiſſimo Lettore P. Arcangelo Galarati Fondatore circa l' anno mille, e ſeicento del Monaſtero di S. Maria dell' Olmo di Cuneo. Dallo ſteſſo Convento di Milano nel mille quattrocento novanta, e ſette uſcì a viſitare, e riformar l' Italia Fra Benedetto Famigliare del Duca Franceſco Sforza. Nel mille quattrocento il P. Giovan Paolo Boſſo a reſtituir l' oſſervanza Fra-

Ex Auguſtino Lubin. in Orbe Auguſtiniano.

Ex Lubino in Orbe Auguſtin. & Aloyſio Torello, aliiſq, Ord. Scriptoribus.

Ex lib. Definit. Congreg. Januen.

Fra Monaci Cistercienfi di S. Sebastiano fuor delle Mura per Bolla di Sisto IV; e finalmente nel settant' otto del medesimo Secolo il P. Antonio di Vailete Confessoro del Cardinale Ascanio Maria Fratello di detto Duca ne promosse il rigore in S. Marco nel tempo del suo Priorato. Or' a tornare nel Capitolo precedente, donde partimmo, sapendo per pruova il Turriani il bisogno, che v' era non solamente nel suo Paese, ma eziandio nel rimanente delle Provincie di elevare a' Governi ed a' Posti d' onore la Gioventù, e che egli, quantunque non passasse l' età di ventiotto anni, difficilmente potea disbrigarsene, e liberarsi nel tempo medesimo dalla soggezione, che recano alla Santità le Parentele, e l' Amicizie, gittò l' occhio sopra le prime cinque osservanti, Comunità, con disegno di ritirarsi in una di quelle. Ne questo suo cercar sepolcri fuori di Patria, fu senza imitatori; imperocchè ad essempio suo il Beato Gabriello Sforza figlio del famoso Sforza degli Attendoli, e Fratello del Duca Francesco, tuttochè nel 1454. costretto fusse da Papa Niccolò V ad accettare l' Arcivescovado di Milano, in vece di vestirsi, e di far dimora in quell' insigne nostro Monastero, nel 1447 professar volle nell' osservante nostra Congregazion Leccettana colà fra' boschi Sanesi. Si scelse pertanto il Turriani la Congregazion di Perugia, della cui Instituzione sarà mestieri di ragionare più sotto, e per cui nel grand' Albero della Religione viene inciso, e registrato col nome avveniticcio di Beato ANTONIO Perugino, e non di Milanese per la nascita, o di Aquilano per la morte. Fu dal maggior Prelato dell' Ordine collocato di Famiglia nel Convento di S. Niccolò di Foligno fuor delle mura, cedutole l' anno mille quattrocento cinque da i Monaci Olivetani nella loro partenza da quella a' nostri tempi si erudita Città; e vi fu aggregato secondo, che egli medesimo testifica in Atti di Pietro Segoviese Notaio della Curia Vescovile di Compostella, dove appellasi il Venerabil' Uomo ANTONIO della Torre dell' Ordine degli Eremitani di S. Niccolò di Foligno. Si nascose, o più tosto si sepellì in quell' Eremo. Quivi allontanato da tutto ciò, che potea profanare la santità del patto fatto con Dio; e rimirando il Mondo con gli occhi di S. Paolo, cioè co-

Ex Carolo Cimin. cit.

me

me un niente veſtito di figura, viſſe tre anni continui una vita diſtaccatiſſima da tutto il viſibile. Dice S. Agoſtino al Monaco: *Togli Te à te ſteſſo*. Così faceva appunto il B. ANTONIO. Toglieva ſe a ſe; e riputava guadagno il vivere ſolamente a Criſto, non che il morire a qualunque conſolazione del Secolo. Tolſe ſe ſteſſo a' ſuoi ſenſi; mortificandoli ad ogni momento con quelle penalità, che come ſenſi non avrebber deſiderate. Il voleſſe, o nol voleſſe la natura, che finalmente è natura ritroſa in tutti gli Uomini eziandio ſpirituali, era da lui coſtretta a contentarſi di tutte le coſe a lei ripugnanti. La violentava ad accomodarſi al veſtir male, al mal governo, al pan duro, al letto duro, al Convento povero, alla camera anguſta, alle fatiche, e ſtenti di giorno, e di notte ſenza ripoſo, e ſenza ſperanza di requie. Si diſtaccò dalla ſua ragione, e da quell' arbitrio regolato dalle leggi della ſanta Regola, che come Superiore eſercitava ſu gli altri nel Luogo, donde fece partenza. Si abbandonò totalmente a i movimenti dell' altrui volontà; laſciandoſi guidare dall' altrui mani quaſi un Fanciullo da ſua Madre. Compreſe nella caritativa condotta de' Superiori la condotta di Dio da lui lodato mille volte, che l' aveſſe ſcaricato da que' peſi onorati, ma gravi da lui temuti in Lombardia; e l' aveſſe dato in governo di Religioſi così illuminati, e zelanti come erano quelli, a' quali ubbidiva. Confeſſarono certe Perſone a lui famigliari, che per abbattere la ſua carne, e morire a lei ſi fece ſecretamente fabbricare una faſcia di ferro, e non sò quai cilicj di crin di cavallo; ſtringendo queſti con quella, affinchè penetrando ne' fianchi, faceſſero l' ufficio piuttoſto di aghi ritti, e tormentoſi, che di punte manſuete, ed arrendevoli. Depoſero parimente in un certo eſame ordinato dal Veſcovo, che non ſapevano di che ſi viveſſe; eſſendo la vita ſua un digiuno perenne, ed oſtinato ſecondo, che meglio vedraſſi in altro luogo. Queſto trattamento di rigore uſava al ſuo corpo, ed a quel Se litigioſo, che coll'Appoſtolo ſentiva dentro di ſe per combatterlo, ed umiliarlo: ma vedrà il Lettore pur' adeſſo, con quai differenti maniere trattaſſe in Foligno il ſuo Proſſimo, e di quai viſcere egli foſſe verſo chiunque ſi trovaſſe in neceſſità di ſollievo, ò ſpirituale, o temporale.

Ex Examine mſ. Monialium S. Luciæ in Cōven. Aquil. D. Auguſtin.

E CA-

CAPITOLO XII.

Soggiorno, e ſentimenti del Servo di Dio *in Foligno. Si aſſume l' Uffizio d' Infermiere nel Convento di S. Niccolò. Si ſparge nella Città, e nel Contado il buon' odore della ſua fama. Non ha Malato, che nol chiami a ſe. Rende la ſanità a molti con un ſegno di Croce. Pruove della di lui carità, e profonda umiltà nel pubblico Spedale. Gli appariſce Maria Vergine nella notte del S. Natale, e gli porge il Pargoletto Gesù. Vien chiamato per Antonomaſia l' Umile, il Caritativo. Chiede licenza di viaggiare per fuggire il concetto di Santo.*

I. Corinth. cap. 9. & 13.

IO caſtigo il mio corpo, ſcriveva il Maeſtro delle Genti a' primi Criſtiani di Corinto, e lo riduco colle penitenze, e col digiuno all' ultima ſervitù; affinchè non ſignoreggi, e non s' indonni contro dell' Anima; e mi urti nel numero de' Riprovati: ma quando ancora il conſegnaſſi alle fiamme, che mi varrebbe ſe io foſſi ignudo di carità? Così appunto, doppo eſſerſi martoriato coll' aſprezze, e negazioni del voler proprio, la diſcorrea ſeco il Servo di Dio. *Buono è il digiuno ſoggiungea*; *buona l' orazione*, *il sò*; *ma sò altresì il gran teſor*, *che rinchiude l' amore verſo i Fratelli*. Si diè però a continuare l' eſercizio dell' opere meritorie di vita eterna, e ſe non di quelle, che il voto di Povertà gli rendeva impraticabili, almen di quelle, che non eran aliene dal ſuo potere. Vi averebbe molto, che ſcrivere ſu queſto punto: ma io vedrò di reſtringermi; maſſimamente dovendone favellare in altri luoghi, come di virtù da lui pregiata, ed amata al ſommo. Fù accennato qui ſopra, che fuori, e non dentro le mura di Foligno era in quegli anni il noſtro Convento di S. Niccolò; e per eſſere in Campagna, lontano dagli occhi de' Medici, e de' Chirurghi, mancava talora a' Religioſi infermi la dovuta cura, ed aſſiſtenza. Opportuna occaſione parve queſta all' Uomo di Dio, per chiedere al ſuo Priore l' Uffizio d' Infermiere, che trae ſeco l' eſerci-

Ex Ciminel. in Vita mſ.

zio

zio cotidiano , e della ſteſſa carità , e di non poche altre virtù . Spiegandoſi però intorno alla Profeſſione da lui imparata , e praticata nel ſecolo , ne chiedette , e ne ottenne l' impiego . Sappiam da Carlo Eugenio , che vi ſi applicò con memorabile eſattezza nel corſo di tre anni , e meſi , nel qual tempo , oltre il farla quaſi da Medico aſſiſtente nell' oſſervare a minuto gli andamenti de' polſi , i periodi delle febbri , gl' indizj , e progreſſi delle malatie , ſtava lor ſopra ; acciocchè non ſi cibaſſero a contro tempo ; e rimirando Gesù Criſto in Croce col fiel' , e l' aceto ſulle labbra , ſi aſteneſſero dal procurar quelle coſe , cui ſogliono deſiderare gl' Infermi languidi , e ſvogliati , quantunque contrarie alla lor ſanita . Gli animava nelle loro paure . Gli confortava nella ſofferenza . Gli nudriva di ſua propria mano ; verſandoſi tutto in pro loro ; e rimirandoli con quell' occhio di tenerezza , e di parzialità , con cui averebbe rimirata la Perſona ſteſſa del Salvadore , od alcuno de' Santi avventurati del Paradiſo : ſe preſa aveſſero ſembianza di Malati ſecondo , che ſovente la preſero di Mendichi in pruova della Carità degli Agoſtini , delle Catherine da Siena , delle Chiare da Montefalco , e d' altri non pochi .

Ma il così diportarſi con eſſo loro aveaſi per un nulla riſpetto a' miniſterj più baſſi , ne' quali più volte il giorno ponea le mani . Acconciava loro i letti . Accendeva lor' , e puliva le lucerne . Metteva lor' in aſſetto la Camera . Lavava lor le ſcudelle . Purgava i vaſi immondi ; e toglieva la ſcopa di mano a' Converſi con una ſanta emulazione , a tener lontano ogni fiato di triſto odore dalle ſtanze de' ſuoi Fratelli . Altrettanto , e più ancora fece nella Città di Foligno , e nel Contado , allo ſcrivere del Ciminelli , nello ſpargerſi la fama della di lui Carità , e pratica nel medicare . Non v' era Infermo , che non mandaſſe per eſſo al Convento ; e non voleſſe regolarſi ſecondo il di lui conſiglio , tuttocchè i Medici del Comune fuſſero dotti , e diligenti . Nol laſciavan quietare un momento per la fede , che avevano di guarire , o dalle piaghe , o dalle febbri , o da altri malori mediante la forza dei di lui medicamenti ; e quando queſti non aveſſer giovato mediante il ſoccorſo miracoloſo , che ſperavano dalle di lui orazioni

Ex Petro Scacchio in Comp. & Epiſç. Philippo Vicecom. in ſuis mſ. cit.

zioni. Siegue a dir Carlo Eugenio, che entrando nelle Case, sia Cittadine, sia rustiche questo nuovo Rafaello, guidava seco la sanità de' Corpi, o se non altro quella dell' Anime. Altri rallegrava colla speranza del riaversi, altri sanava all' improviso con un segno di Croce, altri induceva ad una Confession generale de' lor difetti; ed altri ajutava a ben morire.

Non v' era bisogno d' invitarlo nel pubblico Spedale, dove in essendo quella non una Città gittata in un canto dell' Umbria, e fuor di mano, ma una Città, che da ne' piedi a tutti i Pellegrini, od istradati per Roma, o di ritorno, è necessario di ricettarli, se son raggiunti da infermità. Tal' era il suo amore verso quel luogo pio, che vi andava volentieri., e si desiderava le ali a' piedi ad arrivarvi più presto. Giuntovi poi, colla stessa amorevolezza sedevasi al letto di un povero Bifolco, o di un Viandante abbandonato, che di qualunque altro, che mostrasse nel volto, e nel tratto di esser di buona Parentela, e di sangue civile. Assisteva a tutti non men, che se fosse stato Padre di ciascuno di loro, e con umiltà pari all' umiltà di un Servo stipendiato. S' inginocchiava a lavar loro i piedi; e poi s' alzava a mondar loro le mani sudice; e ad un bisogno gli ripuliva in testa, nell' ugne, e dovunque fosse di mestieri. Poneva le mani nelle vite lor stomacose. Gli volgeva nel letto fin, che non avesse cangiato loro que' panni lerci, che con termine men proprio si chiaman traverse da que' Serventi, senza far motto, che l' ajutassero in un ministero, per cui si richiede od uno stomaco di bronzo, o di un Parente de' più stretti, e congiunti, oppur di un Santo, qual' egli era. Pareva a que' miserabili di essere piuttosto in casa propria, che in luogo straniero, si gran cura si pigliava il buon Padre di cibarli, di accarezzarli, di compatirli, di confortarli. Maggior della cura de' Corpi era il pensiero, che prendeasi dell' Anime loro: se avvisavasi, che il Signore gli volesse trarre a se, e por fine al loro Pellegrinaggio. A misura però de i bassi ufficj e del tutto vili, ed abbietti, che ei si addossava in pro de' languidi, e mal condotti; ed a misura della di lui instancabile carità in beneficio loro spirituale eran le ricompense ricevute alla giornata da Colui, che

Ex Philippo Vicec. in lib. ms. cit. Ex Ciminel. in Vita, & aliis.

che esalta gli Umili ; e non priva di mercede qualunque opera di misericordia fatta nel Mondo ad onor suo . Risulta da' Manuscritti, e specialmente dal libro delle Relazioni del Padre Maestro Dionigi, che chiamavasi generalmente *Il Padre umile* , *il Religioso* , *il Caritativo* . Grandi, e piccioli lo avevan per Santo ; e come Santo lo riverivano , portati a non chiamarlo con altro nome , e a non averlo in minor stima dal testimonio degli occhi loro, e delle loro medesime orecchie , le quali , o miravano, o udivano ad ogni tratto qualche di lui segnalatissima pruova di Pietà Cristiana . A confermare ed essi , e gli altri nel concetto , in cui lo avevano, fu volontà del Cielo, che penetrassero un favor singulare fattogli da Maria Vergine, come già a s. Gaetano , ed al Venerabile Possidonio Mayor Sacerdote dell' Ordine nostro nella vigilia annovale della nascita del Salvadore . Doppo il consueto visitare i Bisognosi , riduttosi stanco il Turriani in Convento , e presovi un poco di fiato , si avviò alla Chiesa , per consolarsi alquanto nella meditazione di un Mistero così caro , ed amabile ; ed apparecchiarsi a ricevere nel suo core più degnamente Gesù Pargoletto nella festa dell' indomani . Mentre si confondeva , di non aver fatto abbastanza in di lui servizio negli Spedali , e poco , o nulla a di lui onore nello scorso Avvento , fu prevenuto dalle benedizioni di dolcezza . Si sentì stillare nell' Anima una porzione di quel mele , e di quel latte , che vide Isaia Profeta in ispirito stillar da i Monti , e dalle Colline in quella felicissima , e del pari santissima Notte . Ardeva di desiderio di vedere con gli occhi proprj il Sospirato da tutte le Genti ; ed entrando col pensiero nella povera Grotta di Betelemme , or si faceva a rimirare il suo Dio ristretto in fasce sul duro Presepio , or la casta Madre in atto di adorazione a' di lui piedi , or le ruvide paglie , delle quali gli avea composto il letto , or l'Angelo , che destava i Pastori , ed or finalmente i Pastori , che entrati nella Capanna avventurosa il riconosceano per lo Messia promesso a' Patriarchi , e predetto da' Profeti . Non potea più reggere alla violenza de' i varj affetti , che gli struggean l'interno ; onde rivolto verso la Vergine : *Dacchè* , le diceva , *non i Grandi all' occhio del Mondo , ma gli umili Pasto-*

Ex Carolo Ciminello in vita ms.

relli ſono invitati pe' primi a venerare ſul fieno il voſtro Figliuolo, io vi priego, che mi ammettiate fra loro; e mi facciate degno di avvicinarmegli, e baciargli una ſol volta i piedi. E voi pur' anche ve ne compiacerete per voſtra pietà, o Gesù adorabile, giacchè non vi rincreſcono le adorazioni de' Miſerabili, come ſon io. Fra queſte tenerezze, che appena ridir ſi ponno da chi le pruova non, che ſpiegar da chi le ſcrive, la ſi vide comparir dinanzi tutta bella, e grazioſa col ſanto Bambino in braccio, lo ſplendor del di cui volto avea ſgomberato dalla Chieſa il bujo di quella notte. *Prendilo*, diſſe *e vezzeggialo a tuo talento*; e doppo lung' ora di colloquio famigliare, che gli ſembrò un momento, ſi naſcondettero in quella luce; e diſparve la Viſione riſaputa, e rimaſta pubblica ne' Libri, e nelle Pitture, che ne fur fatte ne'Chioſtri di S.Agoſtino dell' Aquila caduti a terra ne' Tremuoti dell' anno 1703, e nel Quadro del di lui ſacro Altare in Foligno. Quivi paventando, che la fama della di lui Santità non diventaſſe maggiormente celebre, e manifeſta, chiedette licenza al General di que' tempi di fare il viaggio, di cui parleremo nel futuro Capitolo.

Ex mſ. P. Caroli Ciminell.

CAPITOLO XIII.

Partenza del Sant' Uomo da Foligno. Con qual tenerezza di divozione viſitaſſe i duo Santuarj di Tolentino, e di Loreto. A preghiere di chi la Santa Caſa ſollecitaſſe il ſuo volo verſo la Marca di Ancona. Ottiene dal Padre Generale Giuliano Falciglia ampla facultà di Pellegrinare in S. Jacopo di Galizia, e da Caliſto III. di eſercitare la Medica Profeſſione. Prerogative, e Cronologia del Governo del medeſimo Generale. Viſita i Luoghi Santi di Roma. In qual' anno del Secolo dell' età ſua, e ſotto qual Pontefice ſi poneſſe in viaggio.

SUl fine del Capitolo precedente dicemmo con ragione, che il concetto di Santo, in cui generalmente il tenevano i Folignati, ſe non fu l' unica cagione di perderlo

lo; perchè già Iddio il chiamava altrove ad una certa specie di Appostolato, servì nondimeno a lui, di forte stimolo a dileguarsi più presto da quella Città. Le pubbliche lodi in vece di lusingarlo, gli avvelenavan l' orecchie, e gli attristavano l' Anima in modo, che non potendole sofferire più lungamente, chiedette l' ubbidienza al Padre Vicario Generale di quell' Osservanza di portarsi a' piedi del Prior Generale dell' Ordine, Maestro Giuliano Falciglia Salentino, Uomo veramente dottissimo, e così caro al Pontefice Eugenio IV mediante l' opera da lui, e da' nostri Religiosi prestata nel Concilio di Firenze in riunir fra di loro la Chiesa Greca, e Latina. Ottenutala, si partì all' improviso, accompagnato da i pianti di que' buoni Religiosi, e di tutti quei Cittadini; lasciando ne gli uni, e ne gli altri un' ardente desiderio di se. Il Padre Carlo Ciminelli Aquilano, Raccoglitore, e Scrittore veridico delle di lui azioni truovò memoria; e lasciò registrato, che prima di condursi in Roma, riverir volle nella vicina Città di Tolentino le braccia grondanti sangue di S. Nicolao canonizzato nel 1446 di cinque Giugno nella Basilica Vaticana dal medesimo Papa sotto il medesimo Generale, il cui governo incominciato in Siena nel 1443; e confermato in Berrì di Francia nel 1457, e 1460 non ebbe minor periodo di sedici anni. Celebrata quivi la s. Messa, e supplicato il Signore a' concedergli quello spirito di penitenza, che avea conceduto ad un Santo, i di cui cilicj penosi pur' allor baciava teneramente, e vedeva cogli occhi suoi, affrettò il passo verso la santa Casa di Loreto. Di questa Casa Loretana invidiabile al Cielo direm qui di passaggio, che la di lei partenza da Schiavonia nella Marca fu sollecitata da i voti, e dalle preghiere del qui mentovato S. Nicolao da Tolentino allor, che interrogato della cagione dello scendere così spesso di notte dal Monastero di Valmanente a far' orazione sulla vicina riva dell' Adriatico presso a Pesaro rispose, profetando: *Perchè il Tesoro, il quale in brieve tempo deve approdare su questo Lido, merita d' esser pregato.* Or ritornando al Turriani, siccome la Vergine Maria l' ebbe mai sempre in luogo di Figlio; onorandolo della sua comparsa, e patrocinio; ed egli ebbe lei in luogo di Madre; servendole castamente, e

predi-

predicandone le Glorie ne' suoi sermoni una volta il Mese, così per impazienza di divozione divorò, quel non molto lungo tratto di via, che è di mezzo a questi duo Santuarj, e si gittò quasi di lancio fra quelle Mura benedette, dove l'Angiolo trattò con lei il grande Affare di nostra salute, ed il Verbo si fece carne. Spieghi chi ha talento, dacchè a noi non basta l'animo, l'espressioni amorose, ed umili, colle quali ringraziava la Regina degli Angioli, che avesse abitata una Stanza così povera, ed angusta. La benediva, che in quella Soglia soccorso avesse al perduto Mondo col dimesso suo consentimento; che avesse riparato alla comune rovina; rimediato alla infedeltà, ed inobbedienza di Eva; rallegrati gli affanni di Adamo; e maturate le speranze de' Santi Profeti, e Patriarchi. La esaltava, che in essa sposata si fosse al Re dell' Empireo con vero, reale, e spiritual matrimonio; che per opera dello Spirito Santo, cioè della Divina bontà, quivi generato avesse il Figliuol dell' Eterno Padre; gli avesse composto un Trono aggradevole al par dell' Empireo nel fianco suo Verginale; e in quel vasello di fragil creta, rimastovi perfino a' nostri giorni, cibato avesse il Pascitore dell' Universo. *Oh quanto bella sei nella tua nerezza, e sublime, e nella tua picciolezza* (andava dicendo) *o beata Casa di Nazaret, qui trasportata per mano di Onnipotenza in Guardia della Chiesa, ed a conforto della Fede. Tu risplendi agli occhi miei più bella, che i Palagj de' Re della Terra, più assai, che le pelli rinomate, e i Tempj di Salomone; e puoi andar del paro col Cielo medesimo; dacchè sei stata degna di albergare in Maria l' Arca della Santificazione, e nell' amabilissimo Gesù la viva Legge degli Uomini, unita alla Manna soave degli Angioli. Chi mi rammenta rimpetto a te le perle, i diamanti, i robini, gli ori, e l' altre dovizie, che il buon Tobia sperar faceva alla sua Gerusalemme? Ben' altre gemme, e ben' altri tesori, o Vergine benedetta, fiammeggiano nelle Virtù, che praticaste col vostro Unigenito in questo povero Soggiorno. Oh quanto è a me diletto così bel Tabernacolo; e qual rapina degli affetti miei fan queste Pareti, e questo suolo! Si strugge d' amore a sì dolce vista il mio spirito; ed il mio core non può reggere a tanto eccesso.* Soddisfatto,

che

ch' ebbe il Servo di Dio nella santa Cappella alla sua divozione, e pregata la Madre di Dio ad ottenergli la licenza del condursi in Compostella, e la grazia di accompagnarlo nel viaggio; subito voltando addietro, si portò a Roma appiè del mentovato Generale Giuliano di Salemme tutto lieto, e pien di speranza; e mediante il di lei favore conseguilla senza il solito ristringimento di tempo: cosa se non nuova, almen rara nell' Ordine. Anzi, di lei mercede, conseguì la dispensagione di poter medicare gl' Infermi non da Pio II al di lui scrivere, ma da Papa Callisto terzo molto bene informato da' di lui Superiori del fine tutto santo, e spogliato d' interesse, per cui la chiedea. Conciosiacosacchè, e qual fine era mai questo, se non quello, che nel Secolo quindecimo nella stessa Religione Eremitana indusse a chiederla i Gioseffi Parada avidi di esercitare la Carità verso de' Prossimi, e di lambir loro le piaghe putride; e che fa risolvere tanti nostri, ed altrui Missionarj ad imparare la Medica Professione con esattezza, a cagione di essere introdotti più facilmente nelle Case de' Giapponesi, de' Cinesi, de' Brasiliani, e de' Cafri, per curargli nel tempo stesso nell' Anima, e nelle membra? Appena ebbe spiccate dalle due Segretarie le necessarie due facultà di partire, e di guarire i Malati, che parendogli di possedere un Tesoro, alzò gli occhi al Cielo, a benedire il Signore, e la sua santa Madre; alla cui intercessione credea di doverle, ed in ispecie trovandole concepute in forma sì ampla. Ne contento di ciò, fu a renderne loro grazie nelle Basiliche venerabili di quella santa Città da lui non prima vedute. Oltre il visitar le primaie, e supplicare i Principi degli Appostoli, a voler benedire i passi, che a maggior gloria di Dio, e profitto dell' Anime meditava di fare in più Regni a loro imitazione, non v' ebbe Tempio così fuor di mano, ne Catacomba così cupa, e sotterranea, in cui non entrasse, e penetrasse a baciarvi quel Terreno inzuppato del sangue de' Martiri, e calpestato da que' primi grand' Uomini del Cristianesimo, i quali o piantarono la Chiesa in faccia de' Tiranni, spargendovi la semente Vangelica; o la rigarono a fronte de' Filosofi Gentili co' loro sudori, ed inchiostri. Calde, e tenere furon le lagrime da lui ver-

Carol. Ciminel. in vita ms.

Phil. Elssius in Enc. Aug. pag. 413.

ſate in ciaſcuna di queſte venerande Memorie ſulla rimembranza del molto, che in ſoſtener la Fede operarono, o ſofferſero i di lei Mantenitori, e Padri. Molte più tenere poi, e focoſe gli ſgorgarono dalle pupille, quando, ritornando in Vaticano a prender l' ultimo commiato dal primo Vicario di Criſto S. Pietro, ſottopoſe il collo a quel piede, al quale non ſolo da diverſe parti del Mondo venivano ad umiliarſi i Perſonaggi di gran naſcita pari a lui, tuttocchè ravvolto in rozza lana: ma eziandio ſi piegavano in atto di ſommiſſione le teſte incoronate de' Regi, e de' Monarchi. Licenziatoſi alla perfine dall' Appoſtolo, e dal Padre S. Agoſtino nella Perſona del Prelato dell' Ordine, ſi accinſe alla partenza verſo la Spagna nel 1458, anno trenteſimo quarto dell' Età ſua, terzo di Papa Caliſto, e quindecimo del citato Generale, che raccomandando ſe ſteſſo, e le coſe dell' Ordine alle di lui orazioni, benediſſe i di lui paſſi, e diſegni, e licenziollo dal ſuo coſpetto in nome del Signore.

CAPITOLO XIV.

S' invia verſo Compoſtella. Quante fatiche, e ſtenti gli coſtaſſe ſiffatto viaggio. Entra per le Selve a diſciplinarſi. Si accomuna eziandio co' più ſordidi Pellegrini. A qual fine? Vi giunge, e vi dimora per tre anni. Appoſtoliche di lui occupazioni. La Curia Arciveſcovile atteſta in autentica forma le di lui Cure miracoloſe. In qual' anno del ſecolo, dell' età ſua, di Pio ſecondo, di Enrico quarto, e del Generale Guiglielmo Bichi ſi portaſſe in Pontevecchio. Quanti anni vi ſoggiornaſſe, e qual frutto ſpiritual vi coglieſſe.

Ricordevole il ſanto Padre Antonio Turriani, che oltre gli Appoſtoli mandati avea Gesù Criſto altri ſettantaduo Diſcepoli a ſpiegare le reti Vangeliche in ogni Città, e luogo da lui ſtabilito; ed aveva lor commeſſo, che non recaſſero ſeco ne doppie veſti, ne provedimento di danajo; ne cercaſſero alloggio di Caſa in Caſa; ma che

che affidati nella celeſte Providenza oſpiziaſſero dovunque fuſſero invitati, riſanaſſero gl' Infermi, e lor predicaſſero il Regno di Dio, pensò, e riſolvette di aggregarſi a quel numero, e di camminare al poſſibile ſulle loro veſtigia. Sproveduto adunque di tutto fuor, che di una ſol tonica, del breviario, e di quei ferri, ed iſtrumenti chirurgici, de' quali fa motto il Notajo Pietro Lupo Segovieſe teſtimonio di veduta, ſi poſe in viaggio ſoletto, appiedi, e ſconoſciuto da tutti da Dio in fuori. Gran ſudori, e gran patimenti gli coſtava ogni giorno quel lunghiſſimo, ed affannoſo Pellegrinaggio, a cagion dell' aver' a paſſare di tratto in tratto per vie dirupate, e ripide, per fiumi, e torrenti torbidi, e pericoloſi, per ſolitudini, e boſcaglie frodolenti, e ſeminate di ſpine, e di bronchi. E non meno gli coſtava di pena, e di fatica il traverſare de' Monti, e maſſimamente de' Pirenei, così detti pe' fulmini ardenti, che vi cadono a mille l' un doppo l' altro ſempre con terrore, e ſpeſſo con morte di chi varca dalla Francia alla Spagna. Tuttavolta, poichè il nome di riſchio, e di ſtento è incognito a chi fatica per la gloria di Dio; ed i piè di chi l' ama di vero cuore, o non ſi ſtancano mai; o non ſi lamentano di ſtanchezza, ancorchè la ſua Proſapia lo aveſſe fatto naſcere fra i Teneri del Secolo; e dir poteſſe con quell' antico Patriarca, di non aver la carne di duro bronzo, ſi faceva animo nondimeno; e ſicuro, e franco camminava co' Dilicati di Davide le vie aſpre, e diſcoſceſe, ſenza sbigottirſi, e innorridirſi all' erto de' Gioghi, al ripido delle Valli; e ſenza proferire un oimè impenſato; o sfogarſi con un ſoſpiro nel caldo, nel ghiaccio, nelle piogge, e nelle tempeſte.

In Inſtrum. Authen. penes Reverẽdiſs. P. Ex-generalem Nicol. Serani.

Notabil coſa, e degna di rifleſſo in un' Uomo di sì grand' eſſere è parimente quel non mai quaſi deporre da' fianchi le penoſe ſue piaſtre di ferro vedute da più pupille, e mentovate da più Scrittori; quel recar ſempre in taſca le sferze a flagellare le membra ſue laſſe nel camminare, o nel ſegreto di qualche ſelva, che gli ſi paraſſe dinanzi tra via, o ne i cantoni di qualche Convento, o pubblico Albergo, dove gli biſognaſſe di pernottare; quell' accomunarſi con ogni ſorte di Pellegrini tuttochè Plebei, mal' in arneſe, o da ſchifarſi per le miſerie, che lor bol-

In lib. mſ. Relation. Carol. Ciminell. in vita mſ.

 livano

livano in doſſo, o per lo putire degli abiti logori, e marci dal ſudore; quel bere alla medeſima tazza; ſtender le mani al medeſimo piatto; e talor dormire nel letto medeſimo; e finalmente quel non arroſſirſi di mendicare nelle Caſtella, e ne' Borghi con eſſo loro; quello ſcegliere per ſua porzione il peggior pane, che ſi accattaſſe; e quell'entrare in parte delle rampogne, e de' rimbrotti fatti dalla Gente alla indiſcrezione, ed importunità di tal' uni di loro. Notabil coſa, torno a dire, e degna di conſideranza è queſta ſerie di atti non volgari, ma eroici, e ſtraordinarj di vita povera, umile, e mortificata; e rappreſentano a noi a guiſa di tanti ſpecchj i tratti ſi ben coloriti di Virtù, co' quali ſi ſtudiava il Turriani di dar l' ultima mano al ritratto in ſe ſteſſo di Gesù Criſto; e di qual carattere foſſe la di lui Santità. Ma non è degno di minor' oſſervazione; laſciando da parte il primo fine di piacere a Dio, ed aſſomigliarſeli; il ſecondo, che ſi era prefiſſo in mente, di guadagnare al Cielo le Anime de' Plebei i più rozzi, ed ignoranti. Camminava; cenava; converſava; ed a loro appareggiavaſi, per potere più agevolmente ammonirgli de' lor difetti, dottrinargli nel Catechiſmo, confermargli ne' buon propoſiti, iſtruirgli nella pazienza, nella temperanza, nella fede, e nelle altre virtù proprie d' un Criſtiano di fatti, e non di nome; il che non gli ſarebbe di leggieri riuſcito, ſe aveſſe preſa noia de' Mendichi per lo più lerci, e mal coſtumati. Tali furono i fini del Beato Religioſo ſecondo, che ſi raccoglie da i libri. A queſti duo ſegni ſolamente teſero le linee del ſuo viaggio in Galizia; dove manifeſtò maggiormente, che del tutto Appoſtolica era la ſua vocazione, ed Appoſtoliche le pruove laſciatene in Compoſtella nel curarvi gl' Infermi, e cooperare alla lor converſione giuſta il comando fatto a' Diſcepoli Predicatori del Mondo dal Divin Maeſtro nelle ſeguenti parole: *In qualunque caſa ſarete albergati curarete gl' Infermi, che ſono in quella*; *e direte loro: Si è avvicinato a Voi il Regno di* Dio. Giunto in quella Città negli anni predetti, e nell' anno quarto di Enrico quarto Re di Caſtiglia, e conſeguentemente di Galizia ancora, tutto ſi diede alle coſe dell' Anima, cioè ad una general confeſſione delle ſue colpe, a gli amori verſo S.

Ex Epiſcopo Vicecomite in mſ. Conv. Mediol. & Petro Scacchio, Herr. Nevio Arpe, Claudio Eugenio &c.

Jaco-

Jácopo , al conseguimento dell' Indulgenze, al visitare il di lui celebre Santuario ogn' ora, ed ogni momento. Tre anni, e più vi si trattenne per isfogo più lungo della incontentabile sua divozione , acquisto di maggior merito, ed esercizio di maggior carità . Chiunque legga questa Vita non può esser non informato del gran numero de' Pellegrini , i quali di continuo concorrono da ogni banda eziandio da' Paesi , ed Isole remotissime a venerar quella Tomba distinta da Dio con tanta gloria, e privilegiata da' Pontefici Romani con tante Grazie , e Tesori spirituali . Or' al servizio di Gente si numerosa, si stanca , e così maltrattata nel corpo dal lungo viaggiare si pose con tutto l' animo , o piùttosto si vendette il Padre Turriani negli Spedali di quella Terra . Quivi sull' esempio del grande Appostolo Prottetor delle Spagne non men , che suo , rinnovellò , e raddoppiò i narrrati abbassamenti da lui praticati negli Spedali di Foligno ; e si cavò la sete di lavar' i piedi a' Viandanti ; di ristorare i Languidi, di medicare i Piagati, di visitare , e curare i febbricitanti , di consolare i mal vivi , di raccomandare l' Anima a' Moribondi , e di congregare una copiosa messe d' Anime per lo Cielo coll' efficacia delle sue sante parole confermate dall' esempio della sua Vita , e dalla evidenza de' suoi miracoli . Di questi miracoli fe certa fede il Cancelliere della santa Chiesa Compostellana Alvaro di Castrenda nell' anno di nostra salute 1444 di 4 del Mese d' Agosto ; ed il Baccelliere Pietro Lupo Canonaco di quella insigne Basilica non men , che Vicario Generale della Curia Arcivescovile . Dichiara egli al Mondo tutto nelle sue lettere testimoniali autentiche , e munite coll' usato suo sigillo , non doversi dubbiar da veruno di una verità contestata dalla pubblica fede , e dalla sua medesima sperienza : *Mi consta*, dice , *di alcune cure fatte dal Venerabile F. Antonio per deposizione di Testimonj degni di fede . Ho però comandato , che se ne faccia pubblico Istrumento in pruova di verità ; e gli si spediscano queste lettere testimoniali fermate col mio nome , e segnate col mio Sigillo consueto , dove sia manifesto a chiunque sarà per leggere , o per udirne il tenore , ch' egli è perito nell' Arte Medica ; e seco porta parecchi strumenti di Chirurgia ; e che secondo il costume suo*

Ex Petro Scacchio in compendiolo Vitæ B. Anton.

Cit. Instrum. in Pergamena penes P. Exgenerel. Serani , & apud Ciminell. in Vita ms. cap. X.

ultima

estima cosa più santa affidare le curazioni de' Morbi a Dio Onnipotente, vero Medico, anzi Medico, de' Medici, e Signore della Natura. Fin qui l'antica Scrittura alquanto fosca nelle due ultime linee. Tuttavia, se il Lettore prudente, e giudicioso si ferma un poco a considerarne l'espressioni, si accorgerà, che, se il Giudice, e Notajo non ispiega del tutto i suoi sentimenti intorno alle riferite Cure prodigiose del sant' Uomo, se ne astiene prudentemente alla sola cagione, di non amareggiare la di lui umiltà, e di non canonizzarlo, per così dire, in vita contro il divieto dello Spirito Santo: *Non loderai verun' Uomo mentre, ch' ei vive*. Del rimanente non parla così oscuro, che non confermi a meraviglia il pieno consentimento degli Scrittori dell' azioni del Beato su questo punto. Il conferma; e conferma non meno il pubblico concetto della di lui Santità, la piena di lui confidenza, nel divino ajuto, il corrispondere del celeste Padre alle di lui instanze caritative, e finalmente la mira, che aveva di vederlo da tutti glorificato, nel rivolgere a lui solo Medico onnipotente, ed Autore della natura l'onore, che risulta a' Fisici nelle felici riuscite della loro Professione. Investito adunque dello Spirito del Signore era il nuovo Appostolo Antonio; ed avvengnacchè si sentisse avvalorato al di dentro da una viva fede, non gli chiedeva il dono di conferire altrui la sanità, se non per aggiunger peso all' altro dono communicatogli del sermonare a beneficio de' Peccatori. La virtù incendiosa di questo Spirito gli serviva in mano di caustico divoratore, sulla lingua di coltello penetrante; e la di lui spiritual' unzione di lenitivo soave, e di balsamo a consumare ogni putredine, a trar la marcia da ogni fistola, e da ogni cancrena, ed a rammarginare ogni ferita quantunque incurabile. Tali erano, e tai furono mai sempre gl' instrumenti, che nei malori gravi addoperava per lo più delle volte, sia quivi, sia in Pontevecchio: Terra poche miglia discosta, dove arrivato nel 1461 nell' anno trentesimo settimo dell' età sua, nel terzo di Pio II, nel settimo di Enrico IV Re di Castiglia, e nel primo del tanto rinomato per Opere scritte, e nobiltà di Natali Guglielmo Bichi Fiorentino, Generale dell' Ordine, fu violentato dalle preghiere di que' Popoli,

Ex Petro Scacchio in compendio Vitæ B. Anton. Ex Torello, Arpe, Philippo Vicecom. Philippo Elss. Herrera, & aliis.

li, e dalla ſua Carità a trattenerſi altretanto ſpazio di tempo in loro ſervizio. Largo campo, ſe non larghiſſimo, ſi aprirebbe qui a noi, per deſcrivere la ſeconda meſſe d' Anime, che vi raccolſe in frutto del ſuo ſiſico eſercizio, e della dimeſtica ſua Miſſione: ma vogliam' aſtenercene volentieri, in eſſendo le coſe operate in Pontevecchio ſomiglianti alle riferite di Compoſtella; donde a teſtimonianza del mentovato Notajo Appoſtolico Alvaro di Caſtrenda, ſi partì con intenzione di ſcorrere in altre parti del Mondo: a ſomiglianza degli Appoſtoli, e del Salvadore medeſimo, il quale riſpoſe a' Samaritani importuni nel pregarlo a fermarſi tra eſſi ancora un poco: *Non poſſo trattenermi con eſſo Voi più lungamente; richiedendo l' impiego della mia Miſſione, che io vada a predicare il Vangelo pur' anche in altre Città.*

CAPITOLO XV.

In qual' anno del Secolo, dell' Età ſua &c. partiſſe da Compoſtella. Teſtimonj veridici delle di lui Guarigioni miracoloſe. Iddio gli concede amplo potere ſulle malatie; e gli conferiſce lo ſpirito di Profezia. Conſuma dieci anni di Appoſtolato ne' Regni di Spagna, di Francia, e d' Italia. Qual modo teneſſe; e qual frutto faceſſe nell' Anime. In vece di fuggire i Luoghi appeſtati, gli va cercando. Suoi digiuni, diſcipline, e penitenze a placare l' ira Divina. Teſtimonianza della B. Criſtina Monaca Agoſtiniana in S. Lucia dell' Aquila intorno al di lui garbo nel guadagnarſi il cuor di tutti. Fede autentica della di lui Carità verſo i Poveri. Dio il viſita con una piaga immedicabile; onde ſi prepara al ritorno in Italia.

CORrea l' anno ſeſto di Pio II Pontefice, il decimo di Enrico IV Re di Caſtiglia, il terzo di Lodovico XI Re di Francia, ed il quarto del General dell' Ordine Agoſtiniano Guilelmo Bichi, quando nel mille quattrocenſeſſanta quattro, in età di quarant' anni, a i quattro del Meſe di Agoſto, l' Uomo Appoſtolico B. ANTONIO Turria-

Turriani fu ſpirato da Dio a laſciar Compoſtella, e Pontevecchio detto comunemente Pontevedra, ed a ſceglierſi la ſua parte di Mondo per predicare ad ogni creatura ſe non la nuova Fede Criſtiana di già promulgata, e radicata, almen la pratica delle virtù Criſtiane, ſenza le quali la Fede, tuttocchè non muoja, perdendoſi, langui-ſce non per tanto; e ſecondo la vera, e Cattolica dottrina del Padre S. Agoſtino non è meritoria di Vita eterna. Affinchè la di lui Miſſione aveſſe più di forza, e di efficacia nel muover gli Animi a penitenza, e nell' imprimere altamente ne' cuori il Crocifiſſo, il provide in primo luogo di tale Teſtimonianza, che il metteſſe a coverto, dovunque andaſſe, dal concetto di Monaco vagabondo, e gli guadagnaſſe ſtima ne' varj Paeſi, dove giungeva di mano in mano. Queſta fede già venuta a noi, e da venir ſotto penna più d' una volta, non puote eſſere ne più valida, ne più certa: come quella, che a far pruova giudiziale in qualunque Regno del di lui valore nell' Arte medica, e delle di lui Cure prodigioſe, non aveſſe minor teſtimonj di quella ſanta Città, e del ſuo Vicinato. Venne autenticata nel Tribunale Eccleſiaſtico da Uomini gravi, e venerabili, fra i quali dal Canonaco Fernando di Grenovia, dal Cherico Pietro Alfonſo, da Fernando Velaſco Cappellano del Tempio di S. Maria Maddalena, da Giovanni de las Marinas, e da Giovanni dell' oro vecchio Cittadini Compoſtellani. Il provide in ſecondo luogo di una più ampla facultà di oprar meraviglie nelle impoſizioni delle ſue mani prodigioſe ſopra ogni ſorte d' Infermi, ed Indemoniati. Reſtituì a moltiſſimi la ſanità col ſolo ſegno della Croce; e fu mirabile nel cacciar i Diavoli da' Corpi ſcrive il Padre Maeſtro Dionigi. Carlo Eugenio, diſcendendo a' prodigj da eſſo fatti ne' ſuoi Pellegrinaggi: *Iddio*, dice, *per li ſuoi meriti lo riempì di grazia ſingulare, e ne' ſuoi viaggi, e nel ritorno, che fece in Italia, e però di molti miracoli ſopra del ſuo ſanto eſercizio*. Il dotò finalmente dello ſpirito di Profezia ſecondo, che farem noto in un Capitolo a parte; e colla varietà delle lingue neceſſarie a farſi intendere da tante Genti di diverſo idioma, e da tanti Popoli dotti, ed ignoranti di ogni ſeſſo, e d' ogni età, gli conceſſe un naturale ammodato, una grazia di

Magiſter Dioniſ. in lib. mſ. Relat.
Petrus Scacchius in Compend. Vitæ.

di dir singulare, accompagnata non da facondia artificiosa, e studiata, ma da una eloquenza tutta piena di nerbo, di soave robustezza di spirito, e da una facilità di spiegarsi sopra modo obbligante. La Beata Suor Cristina Ciccarelli da Lucolo, che nata nel 1480 quattordici anni prima, che il Torriani passasse all' altra vita entrò Monaca in S. Lucia dell' Aquila dieci anni soltanto doppo la di lui morte preziosa, cioè nel 1543; a dì otto Gennajo, solea dire alla venerabile Suor Diodata Francese, al Padre Giovanni da Perugia, ed al Padre Andrea da Spoleti Prior di s. Agostino suoi Padri spirituali, che tutti si scordavano degli affanni, e dei dolori, quando ei parlava, e non v' era chi potesse distaccarsene.

Io. Petrus Interverius in vita cap. 13. Ciminel. cap. 14.

Ex cit. Exam. Monial. s. Luciæ.

Con sì ricco capitale di doni celesti per lo spazio di dieci anni continui predicò nelle Spagne, nella Francia, e nell' Italia non già da' Pulpiti, e da' Palchi con missioni strepitose somiglianti alle piogge estive accompagnate dalla folgore, e dal tuono, ma ben ne i pubblici Spedali, nelle Case de' Ricchi, e de' Poveri, de' Nobili, e de' Plebei. Quivi spargeva la divina parola quietamente nella Terra de' cuori loro; e scendeva questa in guisa delle piogge di Primavera, le quali stillando su i Campi a poco a poco non iscorrono, ma vi si fermano; e penetrandogli soavemente gli fecondano, e gli fanno fruttificare. Il modo, che teneva era l' ordine praticato da s. Paolo, e da s. Paolo insegnato a Timoteo nell' ammaestrare i primi Cristiani, fusser' Uomini, o fusser Femmine; fusser Gente di Chiesa, oppur di Secolo. S' era chiamato in Casa de' Nobili, o de' Ricchi, dove l' atto del visitare è più frequente, ed i Visitatori più numerosi, doppo aver' esatto dall' Infermo secondo il solito un perfetto riconciliarsi con Dio benedetto, e doppo aver ragionato da suo pari intorno alle febbri, od alle piaghe dell' Malato, e provedutovi a miracolo, metteva destramente in campo la poca durata de' beni caduchi, e temporanei di questo Mondo. Facea capire quanto mal' appoggiata sia quella speranza, che non in Dio si fida, ma nell' incerto delle ricchezze, e ch' eran da ponderarsi seriamente quelle parole di tanto terrore pronunziate da Cristo: esser più facile l' entrar di un Camelo per la crune di un' ago, che di un

Ricco

Ricco in Cielo . Pregava chiunque ivi si ritrovava a far punto su quell' altre non men formidabili: morì il Ricco, e fu sepolto nell' Inferno , ed a riflettere quali vestimenta se non di fiamme debba aspettare di là chi vestì di qua con tanto eccesso di pompa lo scarlatto, ed il bisso. Lo supplicava a considerare, qual' imbandimento di cena attender deva sulle mense di laggiù chi fece un Dio del suo ventre, e qual momento di Beatitudine , o stilla di refrigerio pretender mai possa in morte chi fu sordo alle voci de' Bisognosi, e fu si largamente ricompensato in vita d'ogni sua buon' opera coll' abbondanza degli onori, e delle dovizie di questo Mondo . Se il chiamavano a curare alcun Giovinastro , per istampargli nell' animo un forte , e stabile aborrimento a gli amori, conducevalo col pensiero a i sepolchri; acciocchè, rimirando il carname, e la putredine de' pari suoi, aprisse gli occhi, e considerasse, che fra pochi giorni, senza il sostenimento della divina Pietà, dovea con essi andar' in corruzione, e putir di contaggio . Gli descriveva la notomia di una Donna quantunque leggiadra, e fresca in apparenza; ne finiva il discorso, che nol provocasse quasi quasi a commovimento di stomaco, e nol rendesse innamorato della bellezza della virtù, nel separar la pelle soltanto dal più bel volto del Mondo . Ai Padri, ed alle Madri di Famiglia facea capire doversi noverare fra gl' Infedeli quei Genitori, che intenti solamente all' acquisto della roba, non si piglian cura della salute eterna de i loro Domestici, ed a guisa di Lamie, o di Struzzoli di cuor duro, rimiran i suoi Figli quasi non suoi . Persuadeva gagliardamente a' Giovinetti l' ubbidienza , a i Robusti la temperanza , alle Donzelle la fuga dall' immodestia, alle Matrone il freno della lingua, alle Vedovelle degli sguardi ; e tutto ciò non una, ma quante volte sedevasi accanto del letto, dove giacevano . In somma gli disingannava per modo , che nelle case, dove egli entrava, non parea, che ad altro più si pensasse, che a mutar vita, e ad aggiustare i conti con Dio. Tutt' altra pure da quel, ch' era in prima, si partiva dal conferir seco gl' interessi dell' Anima ogni altra sorte di Gente , fusse gente di spada, o di mestiere, nel toccar con mano, che i di lui costumi non eran differenti dalle

Ex Ciminello . Philippo Vicecomite in Relat ms. & ex Camillo Borello in Apolog. Historica pag. 142 & aliis

dalle parole; nell' accertarsi colla sperienza d' ogni giorno, che fedeli erano le parole della patente Compostellana, in cui lggevano: Il riferito frat' Antonio ad onore, e lode di Dio cura i Poveri infermi senza esiggere un soldo. E nel vedere, che oltre il nulla chiedere a i Poveri, dispensava loro qualunque mercede, o cortesia gli fusse fatta da i Ricchi a suo sostentamento, e finalmente nel ravisare con gli occhi proprj nelle cure non intermesse de' Languenti, e degli spiritati una parte di quegli infiniti prodigj, de' quali ragionan gl' Istorici, senza discendere al particolare.

Ex instrumento Compostel. superius cit.

Ne qui pur si fermò il corso della sua Carità a bene de' Prossimi. Sappiam da' medesimi Storici, che non badando ne a male notti, ne a' pessimi giorni; e non paventando ne fame, ne sete, ne caldo, ne gelo, ne il dormir sulla Terra, la correva perappunto donde altri fugge. Si gittava nelle Provincie travagliate dalla peste, od infette da' contagj. Entrava coraggioso ne' Lazeretti. Assisteva, e consolava gli afflitti dal male. Ponea le mani ne' letti degli Appestati. Maneggiava le lor putredini, ed i lor carboni; ed in tempo di tanta miseria, e timor della morte si accostava al letto delle lor' Agonie a confortargli. Offeriva a Dio sdegnato il suo vivere in pane, ed acqua, il sangue delle sue spalle, e persino il Sacrificio ad ogni momento della sua vita insidiata nella Francia più volte da' Medici, meno stimati al suo confronto secondo il testimonio del Padre Maestro Dionigi nelle parole seguenti: *Corse più volte il buon Religioso il pericolo della vita*. Oh che duro, e lungo Appostolato fu questo di sedici anni, e più mesi menati fra patimenti, ed affanni non facilmente spiegabili, ne arrivati in tutto a nostra notizia. Non vi rimase morto, perchè l' Altissimo volea, che il prolungasse altri vent' anni. Mancarono i Tiranni al suo martirio nelle Terre de' Cristiani, egli è vero: ma però ad acquisto di maggior merito, e di maggior gloria in Paradiso, martirizollo il Signore, mandandogli una piaga orrenda fra la coscia sinistra, ed i lombi. In pruova del vero, così gran piaga, che il travagliò fino alla partenza da questa valle di pianto per mezzo di uno squarcio fatto nella di lui tonaca si è mai

ſempre da tutti veduta aperta , e roſſeggiante dal mille quattrocento novanta quattro fino al mille ſettecento, e trè , ne' tremuoti del qual'anno lagrimevole all' Aquila più, che altrove per negligenza di certi Operai il ſuo Corpo venerabile, ed incorrotto perdette la ſua intierezza . Col cane rabbioſo al fianco di tal piaga, che il divorava continuò qualche tempo nella intrapreſa miſſione : ma così come per l' infiammagion della parte affaticata , ed indebolita gli ſi attraſſero i nervi, e ſtender non poteva il piè ſiniſtro ſoſpeſo all' altezza di cinque dita, coll' appoggio di un baſtone rimaſto fino al preſente giorno a fuggar con eſſo le malatie, ſi ritirò al meglio, che puote in Italia accompagnato dagli Angioli , e dai dolori ; perchè dov' abbonda il patire ad imitazion di Gesù Criſto non ſogliono mancar le celeſti conſolazioni a detto di s. Paolo nella Piſtola a' Popoli di Corinto.

CAPITOLO XVI.

Imprende il lungo viaggio di Roma a piedi , e co' nervi attratti . In qual' anno dell' età ſua , del Secolo , e ſotto qual Pontefice giungeſſe nella ſanta Città . Si preſenta al maggior Prelato dell' Ordine Jacopo dall' Aquila . Prerogative , ed Epoca corretta dell' Elezione di queſto Generale . Vien da lui poſto di famiglia nel real Convento di queſta Città . Donde , e quando vi fuſſero chiamati i Padri Eremitani . Lor Bontà , e ſapere continuato ne' Poſteri . Teſtimonianza di Bonifacio IX della Santità loro , e di tutta la Religione . Segni ſpaventoſi apparſi in aria nelle Fazioni Aquilane . Errore di Cronologia emendato intorno a certi caſi funeſti occorſi . Quai Penitenze faceſſe il B. ANTONIO per iſvellere gli odj Cittadineſchi , e quali ſtrade teneſſe .

TUttocchè fuſſe Croniſta dell' Ordine noſtro il Provinciale Tommaſo da Herrera Teologo Compiutenſe , Confeſſoro del Cardinale Agoſtino Spinola Arciveſcovo già di Salamanca , ed inſieme del Principe Giovanni d'

d' Auſtria, aver non ſi deve come Autor parziale quando fra le altre virtù del B. ANTONIO Turriani aſſegna il primo luogo alla di lui pazienza: *Fu*, dice, *inſigne in varie virtù, ma nella pazienza fu veramente mirabile*. Traſſe queſto Scrittore le parole di bocca al miracoloſo Alfonſo di Oroſco, Autore vicino a que' tempi; la cui Beatificazione ſi promuove in Roma tuttavia dall' Ordin medeſimo. Senza che ben moſtrò il Servo di Dio d' eſſerne ricco, nel non mai lamentarſi ne dei travagli, o delle perſecuzioni ſofferte in ſedici anni di Pellegrinaggio a piedi, ne della piaga incurabile, che gli addolorava il fianco nel ſuo ritorno, ne dell' attrazione de' nervi della gamba ſiniſtra, ne dello ſpaſimo delle dita del piede, che rimiranſi nel ſuo cadavere attratte anch' elleno. Giunſe in Roma nel 1474, anno cinquanteſimo dell' età ſua, terzo di Papa Siſto IV, e quarto di Jacopo Oliva dall' Aquila Generale, chiamato non ſenza ragione da Filippo Elſſio, Uomo graviſſimo non men per l' età, che per gli meriti. Fu queſti Teologo a' tempi ſuoi molto pregiato da duo Pontefici, Niccolò V, e Calliſto III; il primo de' quali il fece nel 1442 ſuo Cappellan d' onore, nel 1461 Abate di s. Giovan di Magla nella Dioceſi Marſicaneſe, ed il ſecondo nel 1457 gli fidò il governo di S. Maria in Vallicella. Molto paternamente fu accolto il Turriani da così inſigne Prelato; ed avvegnacchè da i Padri di Spagna, e di Francia ragunati nel Capitolo di Bologna, dove l' anno 1470 di 9 Giugno fu aſſunto alla maggior Dignità dell' Ordine, veniſſe informato del molto, che operato avea, ed andava operando in quei Regni a converſione de' Peccatori, ſtimò di far coſa accetta a ſua Divina Maeſtà, al proprio Convento, ed a' ſuoi Concittadini, il dargli l' ubbidienza per la ſua Patria afflitta pur' anche dalle Fazioni contrarie. Confortandolo adunque a mietere in un Campo, intorno a cui tanto ſudato avevano s. Giovanni da Capiſtrano, s. Bernardino da Siena, e s. Jacopo dalla Marca, ed a ſeguir nel travaglio i Vangelici paſſi loro, andò il caritativo Miſſionario ad appendere in primo luogo alla Tomba di s. Pietro, e di s. Paolo i manipoli già raccolti: e pregandogli umilmente di nuova forza, a raccorne de' nuovi, ſi partì, ed arrivò nell'

Cardinalis Hieron. Seripand. in Cronic.
Cruſenius p. 3. cap. 29. De Herrera lib. p. de Prę'. Elſſius Encom. pag. 307. Auguſt. Lubin. Notis Abbat. Ital. pag. 199.

nell' Aquila nell' anno ſediceſimo di Fernando II Re di Napoli; e nel ſediceſimo pure del Papato di Siſto IV Savoneſe. Un nobiliſſimo Collegio ha la Religione nell' Aquila fondato nel 1282, venti otto anni doppo, che le fu dato nome, e forma di Città; e coll' eſemplare modo di vivere introduttovi da' Padri, quando furono inviati dall' antico Convento di s. Onofrio fuor delle mura ad abitarvi in ſervigio del Pubblico, vi ſi è ſempre mantenuto vivo il lume della dottrina a ben comune. Vi ſi è mantenuto mercè il badarvi de' ſuoi valent' Uomini in Cattedra, ed in Pulpito, mercè il provedimento de' Prelati Generali, che ha dati al noſtro Inſtituto, mediante l' attenzione dell' aggregato a lui, e di lui, e dell' Ordine tutto ſi benemerito Monſignor Giuſeppe Euſanio Veſcovo Porfirienſe, e Prefetto ſotto tre Papi della Sagreſtia Pontificia. Aggiungaſi alla premura di queſti la ſollecitudine a' tempi loro di duo gran Veſcovi Aquilani Monſignor Filippo da Lucca, e Monſignor D. Ignazio La Zerda amendue noſtri, il primo de' quali fabbricata la Cattedrale diſtrutta quinci da' tremuoti, morì, e vi fu ſepolto nel 1312 ed il ſecondo paſſato a miglior vita, non ſenza odore di ſantità nel noſtro Monaſtero di S. Agoſtin di Rieti alli 29 di Settembre l' anno 1702 incontrato a dodici miglia da tutto il Clero, e Capitolo vi fu portato a ſepellire ſolennemente. Ne minore alla cura ſpeciale avutaſi mai ſempre, perchè vi fioriſſe la Dottrina, fu il penſiero, che non vi inaridiſſe la Santità, Tal' era il concetto della loro virtù, e maſſimamente della modeſtia, che in vece d' eſſer chiamati i Padri Agoſtiniani eran chiamati i Padri umili, ed il loro Collegio di S. Agoſtino il Collegio dell' umiltà. Fin Bonifacio IX in occaſione del Capitolo Generale celebratovi nel 1400 perappunto, e non 1470, come altri ſcrive, in una ſua Bolla non ſolamente ſi raccomandò alle divote orazioni loro, e degli altri ivi concorſi da ogni Dove del Mondo, come in Luogo celebre per lettere, e regolar diſciplina, ma in altro diploma conceſſo nell' anno dodiceſimo del ſuo Pontificato di ventiſette Novembre fe ricca la Chieſa loro titolata S. Agoſtino di Grazie così diſtinte, che in quel Secolo ſi pubblicavano a ſuon di tromba in tutta la Città. Gli ſteſſi Re, non che

Philip. Elſſius Encomiaſt. pag. 2.

che il pubblico Maeſtrato andavano a gara di favorirgli con Privilegj; ed i Prelati medeſimi, non che i Papi ſi partirono dalle lor Chieſe a conſacrar loro gli Altari; trovando noi memoria, che il ſolo di s. Nicolao da Tolentino fu dedicato da ben quattro Veſcovi. Or collocato il Turriani in così ben regolato Moniſtero, che per eſſer ſituato in Parte, dove diceſi, fuſſe anticamente un real Palazzo, porta pur'anche il nome di regio, ricominciò da capo le ſue aſtinenze, e gli atti di Carità. Tuttocchè l' Aquila per le Fazioni degli Angioini non ſi vedeſſe più nello ſtato deplorabile, in cui la truovò s. Giovanni da Capiſtrano, e la deſcrive Monſignor Berardino Cirilli ſuo Cittadino, e quantunque fuor della natura de' tempi non ſi vedeſſero più nell' aria ſpaventoſi ſegni di fenomeni pendenti dal Cielo a guiſa di ſpada; benchè non ſi profanaſſero più le Chieſe, ed i Santuarj con morti infauſte; ed i fatali avvenimenti di Melchiorre, e di Antoniuccio uccisi l' anno 1444 nelle due Chieſe di S. Domenico, e di Colle Maio, non ſeguiſſero a' giorni ſuoi: come altri ſcrive: ma precedeſſero il di lui ſoggiorno nella Città, non gli mancarono tuttavia ſpine di livori, e di odj atrociſſimi da ſradicare. Il ſangue verſato in Roma per man ſiccaria di Monſignor Gaglioffi Veſcovo Aquilano fa teſtimonianza, che ſe l' opera di un Perſonaggio Secolare conferì di molto a troncar le vendette, ed a pacificar le comuni diſcordie almeno in apparenza, non valſe però ad eſtirparne la ſemente, coſicchè non ripullulaſſe di tanto in tanto negli Animi irritati de' Cittadini. Ad iſvellerne la profonda radice, vi voleva la man della Grazia, e la Carità di qualche buon Miniſtro del Signore, che prima di accingerſi ad entrar mezzano fra il Popolo, ed il Popolo, ſi frapponeſſe fra il Popolo, e Dio: e non contento co' Sacerdoti d' Iſraele di piangere proſteſo in Terra fra lo Veſtibulo, e l' Altare, ſi ſtudiaſſe di diſarmarlo col ſacrificio del Sangue ſuo. E di vero, che ben ne conobbe il biſogno l' Uomo Appoſtolico. Abbiam nell' eſame delle Madri del Monaſtero oſſervantiſſimo di S. Lucia ſotto il Veſcovo Gaſpare Gaioſo, che umiliato dinanzi a chi può cangiare i cori; e trionfar pienamente della rebellione delle umane volontà, piangeva ſi amaramente i

Ex authentica Scrip. in Depoſ. C. B. 63 & ex lib. Relat. fol. 3. & ex vet. lib. Sacrſtiiæ Conv.

Ciminellus in Vita mſ.

peccati

peccati de' Fazionarj, come se fussero i suoi; e parendogli poco ad estinguer gli odj civili il sangue, che mattina, e sera traevasi dalle membra co' flagelli, obbligava quelle Verginelle così innocenti, e così care a Dio a votarsi le vene, per ispegnerli del tutto. Replicava con esse i digiuni; raddoppiava l' orazioni. Nelle sue estasi, e nelle solitudini alzava le mani, e le voci al Cielo per muoverlo a pietà di tante Anime. Scongiurava il Salvadore pella ferita del suo divin fianco, di cui era divotissimo, a saldare una piaga ancora aperta, e sanguinosa; ed era cosa di più volte il giorno il ridurgli alla memoria i sudori di s. Bernardino versati a tal' effetto a gloria del suo Santo Nome. Armato della forza della preghiera, e molto più della fiducia nel Costato amabilissimo di Gesù, si diè tutto alla coltura dell' Anime. A riacquistarne di molte a sua Divina maestà in poco tempo, non tenne una sol via: ma s' instradò per tutti que' sentieri, da lui giudicati più proprj a conseguire un tal fine. I libri ancora esistenti della sagrestia fan piena fede de i ragionamenti spirituali, da esso fatti in pubblica Chiesa ne' giorni festivi, e del suo assistere più d' ogn' altro di quei Religiosi al Confessionale. Carlo Eugenio, e Carlo Ciminelli, un Secolare, l' altro Ecclesiastico, ed amendue Aquilani lasciaron scritto alla memoria de' Posteri il suo frequentare le Case de' Malati, e lo stil, che teneva di non volerne assumer la cura; se prima di commettersi in man di lui, non si eran riposti col sagramentarsi nelle mani di Dio. Per tutte queste strade della fervida orazione, del digiun rigoroso, del martoriarsi crudelmente insegnate dal Padre Eterno a S. Catterina Sanese ad oggetto di placare l' ira Divina, e pacificare colla Toscana l' Italia tutta, entrò il servo di Dio; e tracciò le rimanenti del confessare, del predicare, e del persuadere così i Nobili, come i Plebei, con accesa brama di giungere alla meta prescrittasi del ravvedimento della Città, e pace fra i Cittadini. Non fu però servita S. D. Maestà di ammollire per allora l' ostinazione degli animi. Nel Capitolo seguente darem qualche contezza del molto, che vi operò; non potendo qui restringersi materia di così lunga narrazione.

CAPITOLO XVII.

Il B. ANTONIO *vie più si profonda nella sua Umiltà . Si commuovono a pentimento i di lui Schernitori . Dal Padre Generale Jacopo dall' Aquila vien confermato Confessoro dell' esemplar Monastero di s. Lucia . Esorta quelle Madri a versar lagrime , e sangue più copioso per ottener da Dio la perfetta unione degli Animi. Sua libertà vangelica, e vision di Demonj nel ragionare al Popolo in pubblica Piazza . Predice ad alcuni le carceri, e la peste alla Città . Si convertono affatto i di lui dileggiatori . Si stabiliscono molte paci per di lui mediazione . Gli Aquilani gli rimangono distintamente affezionati .*

ERa sì umile il B. ANTONIO Turriani, che allo scriver degli Autori, non mai fe motto della generosa Nobiltà del suo Casato ; ne giammai, ad obbligarsi la Cittadinanza , si lasciò uscir di bocca parola in lode sua . Nondimeno, avvegnacchè nulla cosa vi sia così occulta, che alla perfine non si disveli ; o per lettere del Generale Jacopo di sopra mentovato , o per detto del Padre Filippo Milanese di lui compatriota , e famigliare nel Monastero dell' Aquila , o per altra via si venne a penetrare , di qual' insigne Parentela egli fosse . Gran tiro fu questo della Providenza di Dio ; perocchè nel considerare in un' Uomo di tal carattere tanto dispregio di se medesimo , sia ne' sentimenti bassissimi intorno alla sua Persona , sia nella povertà degli abiti , che portava in dosso , o sia nel mendicare di Castello in Castello il pane , e caricarsi le spalle, come un giumento , di erbaggi accattati negli orti della Riviera per le bisogna in que' tempi del Monastero , ne concepivano molta stima ; e l' udivano più volentieri . E come non udirlo più volentieri , e non credere alle sue parole , nel vederlo servir di guattero al Cuoco ; e non solamente di Medico , di Chirurgo , e di Padre nelle Case de' Poveri : ma eziandio di purgatore di vasi immondi negli

Ex lib. Introitus , & exitus Sacrist. Conv. S. August. de Aquila cit.

Spedali ſecondo il ſuo ſolito? Qualunque volta, eſortando la Plebe a deporre le armi, e l' alterezza, le diceva, piangendo, che fermaſſe lo ſguardo ſulla faccia del Crocifiſſo dimeſſa, e china; e miraſſe ne' chiodi delle mani, e de' piè le ſpade, colle quali ſi vendicava ſul Calvario de' ſuoi Nimici; e qualora, confortando alla pace i Capi delle Fazioni, diceva loro, che alzaſſero uno ſguardo al Cielo, e gli ſapeſſer dire: ſe in pena di livori così invecchiati il celeſte Padre avea mai proibito al Sole, od alle nuvole il raggiare, o piovere ſovra i lor Campi, come non dovean gelare in eſſi gli ſpiriti del riſſentimento, e deſtarſi ne' loro petti l' amore verſo la Parte contraria nello ſcorgere con quanto di allegrezza divorava ad ogni tratto i ludibrj, che ricevea da' Perverſi. I Perverſi poi, e gli Oſtinati di core doppo di averlo dileggiato, e preſi a ſcherno i ragionamenti, ne i quali lor dipingeva con viviſſimi colori il triſto fine de' Caini, degli Eſaù, e degli altri Uomini di coltello, come reſiſter potevano più lungamente allo Spirito ſanto, che parlava ſulla ſua lingua; e gli ſumminiſtrava parole da romper le pietre? Si compungevano adunque, e gli uni, e gli altri: ma poichè gli ſtomachi guaſti da lungo tempo non ritengono il cibo, e ſecondo le fraſe di s. Gregorio, non rattenendo gli alimenti, van peggiorando ogn' ora più fino a rendere il mal diſperato, giudicò bene il ſanto Medico di valerſi di mezzi più efficaci a rimettergli in ſanità. Nel 1476, anno cinquanta dueſimo appunto dell' età ſua, regnando Siſto Quarto in Roma, ed in Napoli Fernando Secondo, il Padre Generale Jacopo dall' Aquila già vecchio di novantadue anni, e carico di opere buone (a detto del Cardinal Seripando rifiutatore per umiltà del Veſcovado dell' Aquila offertogli da Carlo V nel 1451. ed eletto da Pio IV nel 1461 Legato nel Concilio di Trento) volle pria di morire aggiunger al cumulo de' ſuoi gran meriti queſt' uno di più, di concederlo in Padre Spirituale del Monaſtero eſemplariſſimo di s. Lucia ſoggetto allora a' Prelati dell' Ordine, e numeroſo di ottanta ſette Monache. Or ne' frequenti ragionamenti di ſpirito tenuti con eſſe: *Lagrime più copioſe, o Madri*, diceva loro, *vaglion' eſſere: ſe ſi brama la concordia della Città*; *ed a voce di ſangue*

Mag. Dion. lib. Relat. Conven. Aquil. Carol. Ciminell. in vita mſ. ex Camillo Borello in Apologia citata.

Ex exam. Monial. s. Luciæ cit.

gue

gue assai più abbondante deve ottenersi da Dio sdegnato una grazia di tanto rilievo. Ecco io mi vò a promuovere l' unione degli Animi nella pubblica piazza; versatene tanta copia, che basti a placare il Signore, e ad affogare le comuni discordie. Ne vi scordate di supplicarlo, che mi vesta di nuova forza; e parli sulla mia lingua a ben di tutti. Non favellò il Beato a sorde orecchie; imperocchè nel chieder' elleno a Dio misericordia, e nello sferzarsi spietatamente fino ad allagare il suolo di sangue, ed aspergerne le pareti, dove se ne veggono ancor' i segni, il Torriani, che già le avea precedute in ogni genere di penitenze, ragionò al Popolo; ed allo scrivere del Padre Maestro Dionigi, cominciò a predirgli le disgrazie seguenti: *Udite*, diceva, *Io so di buon luogo, che Iddio benedetto è già stanco de' peccati, che si commettono da ambe le Parti a cagion di nimicizia. Lunga è la sua pazienza, chi nol sà? Ma gli odj pubblici l' hanno stancata; e non saperebbe sofferirgli più lungamente. Prima, che il comando del mio Superiore, vostro Concittadino mandasse qui me Peccatore, tre Uomini santi vi han predicato su questa piazza il riunirvi, e l' abbracciarvi da Cristiani. Vi hann' esortati; vi han pregati; vi han minacciati, e fatti vedere in aria i Demonj seminatori delle discordie congiurati a vostro danno. A tai parole, e a tal spettacolo si son commossi, è vero, a pentimento i vostri cuori. Avete concepito il dolore, e perchè partorir nuovamente l' iniquità; e cercando di vendicarvi de' vostri Prossimi uccidere l' Anima vostra? Io veggo in questo punto gli stessi Demonj nel luogo stesso ad aspettarla; e quando chi l' ha creata, e redenta le volesse usar pietà nell' ultimo passo, errate di lungo: se credete, che in brieve non abbia a piovere qualche gran flagello sulla Città, Io lo vedo sull' ali; e piacesse a Dio, o Figli, che nol vedessi; e non avessi presenti agli occhi le morti degli Innocenti, e de' Colpevoli insieme. Vorrete forsi esser da me informati della qualità del castigo; e mi interrogate: se sarà castigo di turbini, di diluvj, di arsure, o di carestie, che abbieno a condurvi a stato calamitoso? Peggio, o Signori, peggio assai. Vi prenunzio da parte di Dio, che oltre le carceri aperte a molti di voi, i tremuoti un di verranno; e la Pe-*

Mag. Dionis. in lib. ms. Relat. Conv. Aquil.

Ex Cronic. s. Francisc. apud Ciminello in vita cap. 13.

ste è sulle porte della Città. E non udiste o dilettissimi, dalla bocca medesima di Gesù Cristo, che quelle Terre, dove regna la divisione, saran disolate?

Noi non sappiam veramente, se la terribile schiera degli spiriti Infernali, ch' ei diceva di veder nell' aria, fusse pur veduta da' Cittadini; sappiam però, che come cosa pubblica rammentavano i Vecchi cotal visione; e scorgevasi dipinta fra' suoi miracoli nelle mura del Collegio di s. Agostino prima de i Tremuoti del 1703: e sappiam bene dagli antichi manuscritti, che delle sue parole, come di quelle di Samuele non ne cadde veruna in Terra; e conobbe il Popolo tutto da Dan, per così dire, fino a Bersabea la fedeltà delle di lui Profezie. Seguirono le prigionie, e le morti secondo la predizione. Seguì la peste due anni appresso, cioè nel 1478; e fe tal strage nella moltitudine, che nel brieve corso di sedici mesi levò dal Mondo venti mila Persone; e ricoveratosi altrove il Maestrato per lo pericolo evidente di perirvi, ridusse le cose della Città a sommo disordine. Non rimase in essa forma di civiltà per molto tempo: così era cangiata da quel di prima; e così l' avea corretta, e castigata il Signore, come Figlia disubbidiente alle sue paterne voci, ed agli avvisi de' Servi suoi.

Bernard. Cirilli Annal. Aquil.

Or non potendosi dubbiare della Santità del Padre Turriani confermata dal Cielo con questo primo avvenimento, e col secondo di un' altra Peste seguita sei anni doppo, benchè con minor scempio, ammutoliron del tutto i di lui Schernitori, i quali oltre averlo caricato più volte di vilipendj, e di derisioni, l' avean sovente cercato a morte, a cagione della vangelica sua libertà nel riprendergli, sermonando. Lo ebbero in avvenire in concetto di Santo; e colla di lui mediazione si spensero in gran parte le fiamme ancor divampanti dello sdegno, e delle risse. Si abbracciarono, e strinsero insieme in bel legame di pace; e gli rimasero affezionati di molto. Di tai riconciliazioni, e della pubblica benevolenza rimase memoria nel libro delle Relazioni, nel Martirologio, che leggevasi anticamente nella vigilia della sua Festa, e nell' Epitaffio della sua Tomba, e nelle seguenti parole di un' Autore accreditatissimo del 1500: *Il B. Antonio per santità di Vita,*

In lib. cit. ms. Relat. Conv. Aquil. Epitaph. apud Carol. Ciminel. in vita ms.

ed

ed esempio di santi costumi fu accettissimo a quella Città tutta; esercitandosi in molte opere sante, e particolarmente ne' tempi calamitosi, che erano tante discordie sempre andò mettendo pace &c.

Camillus Borellus in sua Apolog. pag. 142

CAPITOLO XVIII.

Si avvera la Profezia del B. ANTONIO *colla venuta nell' Aquila di orribil Peste nel 1478, e 84. Atti insigni di Carità faticosa praticati da lui cogl' Infetti. Sue parole intorno al disinteresse proprio di questa virtù. Sue penitenze, e preghiere dinanzi l' Immagine miracolosa di Maria Vergine della Pietà in s. Lucia, per allontanar quel flagello. Conforta le Monache a far lo stesso. Viene esaudito. Rende sani, e liberi al Monastero di s. Agostino due di que' Padri mandati nella Peste del 1657 dal loro Superiore in servigio de Lazzeretti, ed accommandati al di lui patrocinio Il Padre Matteo Ciotti da Lucolo uno di questi muore con segni evidenti di Santità. Prerogative dell' altro.*

NOn minore allo spirito, e libertà vangelica, con cui il Beato ANTONIO Turriani predisse alla Città il flagello della Peste qui sopra descritto: fu la cura veramente paterna, che si prese degli Appestati. Chi può facilmente descrivere gli esercizj di ardentissima Carità da lui praticati dal Mese di Marzo del 1478, nel quale ebbe principio fino al Mese di Luglio dell' anno seguente nel quale cessò colla morte di venti mila Persone? Non v' ebbe ora, per non dire momento in sedici Mesi di scempio, e di lutto continuato, che non ne desse pruove segnalatissime. In vece di ricoverarsi fuor dell' abitato nell' Eremo nostro antico di s. Onofrio come luogo di minor rischio; o rinchiudersi in Collegio cogli altri nostri Religiosi, escì fuori intrepidamente in servigio de' suoi fratelli; e secondo, che già scriveva di se s. Paolo occupato a pro de' Fedeli, la di cui carne non ebbe requie, ne di notte, ne di giorno. E rimasta memoria, e vive pur' anche in oggi nelle scritture del Monastero, dove alberga-

Magist. Dionis. in lib. Relat. cit.

Bernard. Cirilli Annal. Aquil.

va

va, che nulla oſtante ſi valeſſe di un piede ſolo a cagione dell' orrenda piaga, ed attrazione de' nervi riferita di ſopra; ed il ſuo muoverſi foſſe piùttoſto uno ſtraſcinare la vita, che un camminare, ſi trovava nondimeno, non ſi ſa come, preſente ad ogni letto de' Nobili, e de' Plebei a medicargli, e conſolargli. Gli Angioli ſuoi compagni indiviſibili dalla giovinezza infino alla vecchiaia gli davan mano; e gli ſervivan di appoggio, onde non deſſe di notte del viſo in terra; e Iddio benedetto gli aveva dato il piè di Cervo, onde poteſſe volar di giorno dovunque veniſſe chiamato. Oh quante volte negli apoſtemi rigonfj, e pieni di velenoſa marcia gli convenne metter le mani, o per maturargli, o per aprirgli. Maneggiavali ſenza ombra di nauſea; e quel, ch' è più da notarſi, ſenza badar punto all' evidente pericolo di perder la vita ad ogni iſtante. Gli viſitava. Gli medicava; e quando i medeſimi Congiunti, temendo d' infettarſi, ed i Domeſtici di Caſa andavano cauti, e rattenuti in aiutargli, cibargli, pulirgli; ed uſavano, o aceti, o profumi, per reſpirare men, che potevano, quell' aria contagioſa, egli non curante di ſe ſteſſo, accoſtavaſi fiato a fiato a raccomandar loro l' Anima, ad aſcoltare le Confeſſioni loro Sacramentali; e ad udire l' ultime voci de' Moribondi. Dalle Caſe private faceva paſſo a pubblici Lazzeretti; dove a cagione della gran mortalità ſeguita da Marzo fino a i venticinque di Dicembre, gl' infetti erano a centinaia, a centinaia. Vedevanſi chi piangente la morte de Figli; chi del Padre, e della Madre; chi languente di ſete, chi biſognoſo di refrigerio, chi poſto a pericolo di morir ſenza gli aiuti ſpirituali, e chi ſpirante l' Anima fra le diſperazioni, ed i gemiti. Fan piena fede le Madri di s. Lucia di quel tempo, ch' ei non mancava a veruno. Giuſta il ſolito ſuo coſtume praticato ne' Lazzerettti di Francia, rimirava tutta quella gran moltitudine di Languenti: come ſe l' aveſſe generata, o foſſe Figlio; o rimaneſſe erede di ciaſcuno di loro, In queſta parte vedeaſi a ſpogliar coloro, che ſi ponevano a letto; in quell' altra ad eſaminare le lingue, ed i polſi de' miſeri febbricitanti; qui a riconciliarli con Dio, ed eſortargli alla ſofferenza; là ad amminiſtrar loro l' Eucariſtia, e l' eſtrema Unzione; in que'

Ex Epiſc. Gelſom. In Theſ. Devot. B. Mar. V.

Ex Cirillo in Ann. Aquil.

In Exam. Moniol. s. Luciæ

que' corridoi, a pafcerli colle fue proprie mani. in quell' altro a confolargli, a guarirgli con un fegno di Croce; e quando ottener non poteva loro da Dio addirato la fanità temporale, ponevafi a confortare le loro paure, o colla promeffa, o colla fperanza dell'eterna falute. Per nulla dire del miracolofo s. Antonio di Padova, fi conta a' noftri tempi del Servo di Dio Padre Angelo Carmelitano morto in Roma nel Convento di S. Martino de' Monti in grande eftimazione di Santità, che nel momento fteffo fi ritrovava in Chiefa a fuonar l'organo, e negli Spedali della Confolazione, oppure di s. Jacopo degli Incurabili ad affiftere a i Malati; Noi non ofiamo di ciò afferire del venerabile Turriani; tuttocchè fuffe dal Signore Iddio dotato della grazia della fanità, del difcernimento degli fpiriti, del dono di Profezia, di Orazione, e della Poteftà di fuggar i Demonj nella maniera accennata ne i Capitoli antecedenti. Nol dicono i manufcritti; e nol direm noi tampoco, paurofi di non violare la verità della Storia; del rimanente al folo confiderarlo affogato, o più tofto perduto in un mare di tanti caritativi minifterj, ed applicazioni continue, e gravi, fenza mancare alla meditazione, alla menfa comune, al Coro, al Confeffionale di s. Lucia, ed all' ufficio di Sagriftano addoffatogli in quell' anno medefimo nel mefe di Giugno, fembra, ch' ei fi moltiplicaffe ad ogni tratto; e non vi foffe un folo ANTONIO Turriani, ma più. E Dio guardi, che in mercede di una vita così ftentata, e lafciata a difcrezione della morte in tanti pericoli, ed in un tempo, nel quale il non morire pareva miracolo, egli ftendeffe la mano ad alcun danaio; o portaffe l' occhio, e la fperanza verfo qualche altra riconofcenza, o legato pio: fe non in pro di fe fteffo, almeno del Collegio di s. Agoftino allor poveriffimo. *La carità*, folea dire fpeffe volte, *è una virtù diffintereffata, e non cerca il fuo proprio. Se agogna al premio non è Carità*. Quefte parole di s. Paolo furon le fue in tutti gli anni di fua vita; e quefta è l' Epigrafe doppo il fuo paffaggio in Cielo, rimafta in Terra ne' fuoi rittratti quafi un fegno diftintivo: Anzi in vece di recarfi in proprietà alcuna coferella di tante facultadi, ed averi rimafti, o da rimanerfi fenza Padrone, cercava di

Ex Mag. Dionif. in lib. cit. Relat. & ex P. Carol. Caminell. in vita

Ex Claud. Eug. Petro Scacchio, Philippo Vicecomite, & aliis

di ſoddisfare alle ſvogliatezze degl' Infermi, or con frutta, or con fiori, ed or con paſte dolci, e coſe ſimili, che aver poteſſe o dall' orto di caſa, o dalle Madri di s. Lucia ſecondo il tempo, e la ſtagione; e ſerviva a tal' uno di loro di Eſeguitore teſtamentario. Nel mille quattrocento ottantaſei, di ventiſette Agoſto: anno funeſto agli Aquilani per la ſeconda Peſte ſopravenuta, quantunque fuſſe occupatiſſimo in Sagriſtia ſtante la feſta del Padre s. Agoſtino in udire le Confeſſioni Sagramentali nell' indulgenza di Colle Majo, laſciatavi da s. Celeſtino Pontefice, ſcriſſe nondimeno di ſua propria mano il teſtamento di un certo Giovanni Mattaluni, ſepolto nella Collegiata di s. Giuſta nella Cappella di s. Niccolao Tolentinate; ed in compagnia di Bernardino di Lodovico del Mancini ſe ne aſſunſe l' adempimento.

Apud Ciminell. Vita mſ. cap. 14 pag. 80.

Di peſo ben grave il caricò mai ſempre l' amore verſo la Città flagellata. Sentendoſi crepare il core di afflizione a viſta così compaſſionevole, oltre a tutto ciò fin qui detto, ululava a' piedi della divota Immagine di Maria Vergine de' dolori, riverita ancora al giorno d' oggi fra' ſuoi perenni miracoli in un muro del Convento delle Monache mentovate. A muoverla a pietà col ſuo divin Figlio dei corpi, e dell' Anime de' Cittadini, verſava tante lagrime, che non ſi ponno numerare. Lor' offeriva il ſuo non mai ſpogliarſi ne di giorno, ne di notte, per potere accorrere ad un tratto dove chiedeſſe il biſogno; il ſuo dormire ſulla nuda terra, o ſulle nude tavole; affinchè la durezza del letto il teneſſe deſto ad ogni chiamata, il ſuo digiunare tutta quella Quareſima in pane, ed acqua, e col ſuo non mai deporre gl' inſtrumenti di penitenza, le offeriva parimente il ſuo aſtenerſi da ogni cibo terreno le due, o le tre giornate continue. In ſomma, movendoſi a deſtra, ed a ſiniſtra in beneficio corporale, e ſpirituale del Proſſimo, vide finalmente raſſerenarſi il divin volto ſulla Città, e ſvanir la peſte, nel cui ritorno l' anno 1657. replicando il B. Turriani le ſteſſe fatiche, moſtrò il Signore con un fatto mirabile la di lui protezione in Cielo verſo chiunque a lui ricorra in tempo di contagio. Il fatto è il ſeguente raccontatomi più d' una volta da i Vecchi del noſtro Collegio; e confermatomi

Ex exam. Monial. s. Luciæ in cit. lib. Relat.

mi dal Padre Generale Maestro Niccola Serano già nato in que' tempi, e pur' anche la Dio mercede sopravivente in età di ottant' anni men pochi mesi. Nel Vicariato del Padre Maestro Natale Ricci rimase la Famiglia Conventuale a quattordici Religiosi. Ricordevole il P. Pietro Scacchi lor Priore dell'esempio lasciato dal B. ANTONIO, confortò duo di loro a seguirlo nell'atto maggiore di Carità, che possa farsi in questo Mondo, ch' è quello così celebrato nel Vangelo di espor la vita a salute altrui: Atto eroico veramente, e di non minor fortezza di quella mostrata da' Santi nell' esporsi al martirio: se non abbia altro oggetto, che il puro amor di Dio, e la salvezza dell' Anime. Uno fu il Padre Matteo Ciotti di Luccolo, Uomo secondo la notizia dettatami l' anno scorso 1727 e sottoscritta di proprio pugno dal medesimo Padre Maestro Serano di ottima fama, di molto timor di Dio, di speciale esemplarità, e di perfezione così alta, che mostrò d' esser avvisato dal Cielo dell' ora della sua morte, seguita con somma pace nel 1659. Imperocchè, essendo corsi i Religiosi ad assistergli moribondo, disse loro: *perchè incomodarvi? Non sono ancora alla partenza: Quando sarà giunto il tempo, manderò ad avvisarvi*; ed in fatti avvicinandosi l' ora del suo felice passaggio, chiedette la loro assistenza, e nel raccomandarsegli l' Anima: *Andate*, disse, *a suonare l' ave Maria de' Morti. Ecco il punto è arrivato*. Andò il Sagristano al Campanile; ed appena dato di mano alla fune della campana, sopravenne l' annunzio della sua morte.

Ex lib. Relat. Conv. Aquil.

L' altro fu il Padre Carlo Pellicciari: Religioso d'intieri costumi, e mercè le sue lettere dotato quinci del Magistero. Or data la sua benedizione all' uno, ed all' altro, condottigli in Chiesa, e scoverto il venerabil Deposito del Servo di Dio: *Beato* ANTONIO, gli disse ginocchione: *Voi fuste sempre ubbidiente in Terra. Siatelo pur' anche in Cielo. Vedete questi due Padri nostri fratelli, risoluti a vostra imitazione di perder la vita per amor di Dio in servigio degli Appestati? Or bene Io ve gli affido freschi, e sani nella maniera, che gli mirate qui prostesi con esso me. Sia cura vostra, svanito il morbo, di restituirgli a questo Monastero tai, quali umilmente, e con*

Ex lib. foliaceo Proc. Con. s. Agust. Aquil. fol. 252.

Fiducia ve li consegno. Finita la preghiera di quel Snperiore, alla cui divozione dobbiam la stampa del Compendio delle di lui azioni, escirono i duo Padri all' opera nel primo anno del Vicariato del Padre Maestro Natale. Prima d' applicarvisi, nel considerare, che la Carità verso gl' infetti gli privava della consolazione, ed acconcio di stare insieme nel medesimo luogo, si divisero le fatiche, ed i posti. Dal Settembre del 1656 fino a' tredici di Gennaio del 1657, termine della pubblica calamità, servirono a i letti; ed amministrarono i Sacramenti. Il Prelato pur' or riferito ancor fanciullo, accompagnando il P. Maestro Bonifacio Serani Religioso nostro, e suo cugino nel Lazzeretto allor fabbricato fra l' Aquila, e Tussi, vi trovò il P. Pellicciari sano, e robusto; Sano, e bene stante con esso se ritorno il Padre Matteo fra' suoi Conmonaci, che custoditi anch' eglino dal B. ANTONIO, quasi la pupilla degli occhi suoi, furon poi seco loro unitamente, a ringraziarne il Signore nella Cappella del sacro Deposito.

CAPITOLO XIX.

Opera segnalata del B. ANTONIO della Torre nell' introdurre in S. Agostino dell' Aquila l' Osservanza della Congregazion Perugina. Prerogative del Venerabil Matteo Paoletti d' Introdoco Vicario di lei generale. Si da notizia di una comparsa di Dio, e di Maria Vergine intorno alla fondazione di un Monastero. Di quanti Beati, ed Uomini illustri sia ricca. Si toglie all' obblivione un gran Servo di Dio, che l' ha illustrata a' nostri tempi. In qual' anno, sotto qual Pontefice, Prottettore, Generale, e Vicario entrarono i di lei Religiosi in possesso del riferito Convento Aquilano. Di qual spirito fussero.

INstancabile il Vangelico Operaio in tutto ciò, che conosceva di maggior gloria del Signore, si valse della tenera benevolenza verso di lui del Maestrato dell' Aquila, perchè passasse il real Monastero di s. Agostino dalla Provincia della Marca di Ancona alla Congregazion Perugina titolata nell' origine sua l' Osservanza di s. Maria del

Lubin. in Orbe Augustiniano sectiòn. 4. p. 156.

del Popolo di Roma . Il di lei Promovitore, e dell' altre quasi di tutta Italia fu il venerabil Padre Matteo Niccola Paoletti della nobilissima Terra d' Introdoco nell' Abbruzzo : Uomo, dicon le Cronache, del pari santo, che letterato, Orator famoso, Lettore nel 1390 dello stesso Convento Aquilano, nel 1419 Vicario generale dell' Osservanze del Regno di Napoli, e nel 1423 di questa, di cui parliamo . A darne qui alcuna contezza, come in luogo proprio, avvisiamo, non esser' ella veramente numerosa di Case in quel modo, che l' altre sono: ma ne' suoi nove Monasterj non è stata men proveduta dal Cielo di qualunque di loro di celebri Personaggi in lettere, dignità, e perfezzione di spirito . Prima di rinfrescarne la memoria, e ripigliar di poi il fil dell' Istoria, farem qui noto al Leggitore, quanta parte avesse la man Divina nel di lei Convento di s. Maria Novella di Perugia, da cui piglia il suo nome.

Philip. Elssius Encom. pag. 478 De Herrera in Alphab. August. litt. M. de Pers. Sanct. praestantibus

Nell' anno 1436 era Vicario di s. Niccolò di Foligno il Beato Benedetto di Dio Sulmonese . Mentre il santo Superiore faceva orazione, gli fu ordinato da sua divina Maestà il quivi condursi, ad edificare a' suoi Agostiniani Monastero, e Chiesa, ed a dedicare l' uno, e l' altra ad onore della sua gloriosa Madre Maria sempre Vergine . Ubbidì prontamente il divoto Superiore; e divorando per l' impazienza del veder presto servito il Signore quelle poche miglia di strada, che far dovea, arrivò in quella Città . Fermandosi in essa, e rivolgendo nell' animo il dove, e il come potesse dar principio alla Fabbrica, scese dal Cielo la Regina degli Angioli, e nello apparirgli graziosamente, gli mostrò il Luogo, nel quale voleva, che si fondasse; porgendonegli ella stessa il disegno . Eseguì Benedetto l' ordin Celeste . Si terminò il Tempio, e l' edificio; e seco entrarono ad abitarlo, ed a servire la Signora dell' Universo gli Eremiti già riferiti di s. Maria del Sasso, che vi presero l' Abito Agostiniano stante una Bolla di Papa Martino V data sotto i dieciotto di Gennajo nel mille quattrocento venti due.

Jacobillus in Hist. Umbriae Torell. Sec. Aug. tom. ad an. 1436 Elssius cit. litt. B. pag. 121.

I Servi di Dio, che la illustrarono colla chiarezza della lor santa vita, e miracoli sono i seguenti. In Perugia, oltre il B. Jacopo da Cerqueto, il santo Novizio Giovanni

Ex vita ms. Venerab. Adeodat. francis. pag. 10 & ex ead. vita apud Sincerum

Aquilan. Et ex Relat. Mag. Nicol. Serani Exgeneral. in lib. Conv. Aquil. Thomas De Herrera list. A. de Perſ. ſanct. preſtan. Cruſenius P. 3. cap. 15. Toreil. Pāphilus. Elſſius. Herrera. Curtius in Elog. Suvveertius in Bibliot. S. R. E. Card. Poſſevin. tom. 1. Apud Philip. Bergom. lib. 1. ſupplem.

ni Giberti di cui ragioneremo nell' ultimo Capitolo del libro ſecondo. Nell' Aquila il B. ANTONIO, ed i venerabili Spirito da Perugia, e Matteo Ciotti; in Sulmona il Beato Benedetto; in Fabbriano il B. Andrea Sanuti, ed i Beati Pietro, e Giovanni Becchetti della ſtirpe nobiliſſima di s. Tommaſo Arciveſcovo di Cantuaria; di Saſſoferrato, oltre gli Uomini illuſtri Egidio Maeſtro de' Monaci di Monte Marſino, Gabriello Riformatore de' Padri Benedettini Folignati, il B. Cardinal' Aleſſandro Oliva famoſo al Mondo tutto per gran ſapere, e pietà; In s. Felice di Jano, dove ſi venera il corpo miracoloſo, ed adorato del Veſcovo, e Martire s. Felice, il Religioſiſſimo Padre Baccelliere Innocenzo. Queſti, ſon già quarant' anni, avuta rivelazione della ſua morte ſubitanea, ſceſe in Sagriſtia. Vi ſi apparecchiò con una divota confeſſione delle ſue colpe. Pregò un certo Diacono allor Sagriſtano ad aſſiſtergli all' Altare. Si armò, celebrando, del ſanto Viatico; e terminato il Sacrificio, rendendo grazie a chi lo aveva aiutato dell' incomodo preſoſi: *Padre*, gli diſſe nel dargli il bacio di pace: *Queſta è l' ultima meſſa mia*. E veramente fu l' ultima; poichè eſſendoſi ritirato in camera, fù aſſalito da furioſo accidente appopletico, e ricevuta l' eſtrema unzione rendette l' Anima al Creatore. In s. Matteo in Merolana di Roma il diletto a Dio, ed agli Uomini Fra Donato Converſo, de' cui meriti, come di coſa ancor freſca, ed a noi paleſe, vogliam pur laſciare all' Ordine noſtro le ſeguenti notizie.

Fu fra Donato Iberneſe di Nazione. Nella grave Perſecuzione ſofferta da' Cattolici ne' tre Regni d' Irlanda, di Scozia, e d' Inghilterra ſi ricoverò in Roma con altri noſtri Religioſi; e fu aggregato alla Figliuolanza dell' avviſato Convento di s. Matteo. Vi ſervì quarant' anni di Cercatore, digiunando in pane, ed acqua il Mercoledì, Venerdì, e Sabbato; ed in pane, ed acqua digiunando parimente quaranta intiere Quareſime. Tutto il tempo, in cui non era impiegato dall' Ubbidienza, lo ſpendeva in orazione dinanzi l' Altar della Vergine Madre di Dio; e vi ſtava in ginocchio eziandio di notte le tre, o quattr' ore. L' amore in lui della Ubbidienza, e Povertà era ſingulariſſimo. Nulla riteneva di danaio appreſſo

di se, ne in deposito comune. Contento di una veste lacera, e di pochi panni logori pregava il Superiore ad impiegare il suo vestiario nella compera di fiori, o candelieri in adornamento degli Altari. Non mai si oppose a parole, od a cenni di chi potea comandarlo. Quando pè digiuni il vedevano estenuato; e gli dicevano: *Cibatevi siccome gli altri*, chinava la testa; e baciando la mensa, a cui sedeva, il facea senza replica. Essendo già carico d' anni; e però avendo necessità, a poter reggere alla fatica, di prender la mattina un po di pane, fu osservato a mollificarlo nel paiuolo del liscivo, che serve a lavare gli stovigli della cucina, e porlosi in bocca; e persuadendosi di non esser scoverto da occhio umano, fu udito a dire: *o questo si, ch' è cioccolate da par mio*. Interrogato della cagione del tanto mortificarsi, rispondeva: *gran Peccatore son' io*. Ho sempre all' orecchio la voce del pecoro, e della Gallina, che rubai foraggiando, quando mi fecer soldato in Ibernia. Pari alla Povertà, umiltà, ed ubbidienza erano in lui la semplicità, e la mansuetudine. Interrogandolo i Padri: se nelle battaglie aveva ucciso veruno: no, soggiungeva. Io sparava sempre in aria timoroso di offendere il Nimico. Tuttochè però fusse così semplice; e dir si potesse di lui: *Ecco un buon' Israelita, nel quale non v' ha doppiezza, ne inganno*, rispondeva a quistioni altissime di Teologia. Il Padre Maestro Giacinto Tonti Anconitano, Figlio del Convento di s: Niccolò di Foligno, pubblico Interprete nel 1714 di sacra scrittura nell' Accademia di Padova, Scrittore, e Difensore de' dommi della Fede Cattolica contro l' Eretico Jacopo Piccinini, Autor parimente del libro titolato Agostiniana sentenza della Creazion delle cose, ed Orator' assai celebre in Italia per più Quaresimali recitati ne' primi pulpiti dell' Italia stessa, massimamente ben tre volte alla presenza di Cesare, e di Vittorio Amedeo di Savoia, Re di Sardegna, nel trattenersi a seco discorrere una intera estate dal doppo pranzo perfino all' ora di Vespro di punti di Teologia difficilissimi, il trovò di mente così illuminata, che a testimonianza del Padre Carlo Palliani ebbe a dire. *Fra Donato aver deve la scienza infusa. Gli escono dalla bocca risposte, che mi empiono di maraviglia*

viglia : ma non dovea l' Uomo dottiſſimo maravigliarſene; perocchè lo ſpirito del Signore il faceva non ſol favellar da Teologo, ma operar da Profeta, e da Santo. Eſſendoſi in s. Matteo eretta, ma non coverta peranche una nuova fabbrica. *Padre Priore*, diſſe, *fatela ben preſto ricoprire, altrimente diroccherà al cadere delle piogge imminenti*. Si avverò la predizione. Appena coverta, piobbe per un meſe continovato. Nella ſtrada diritta, e lunga poco men di un miglio, che guida da s. Maria maggiore a s. Matteo in Verulana non v' ha caſa da poterſi ricoverare in tempo piovoſo. In un giorno, in cui diluviava, fea ritorno in eſſa paſſo paſſo il buon Vecchio carico di pane: *Io ſtava alla fineſtra ad aſpettarlo*, diſſe a me il P. Prior Orſini; *e nel vederlo venir lentamente, men venne pietà. Giunſe alla perfine; e credendomi di ritrovarlo inzuppato d' acqua, non che molle, non ſcoperſi, palpandogli le veſti, un pel di bagnato*. Mandò per eſſo un' Infermo inchiodato in letto, ſenza poterſi muovere: *Sperate in Dio*, gli diſſe fra Donato; e nel toccargli la mano, ne ſaltò fuori in quel punto medeſimo ſenza male veruno. Paleſe a tutta Roma era la di lui Santità; onde non ſolo i Padri, e le Monache di Tor di Specchio, nel viſitar le Baſiliche vicine, ſi fermavano in san Matteo, a vederlo, e raccomandarſi alle di lui orazioni: ma vi ſi fermavano eziandio i Prelati, fra' quali Monſignor Berti Limoſiniere del Papa. Vi ſi fermavano i Principi ſteſſi, e con gli Eminetiſſimi Cardinali Ferrari, Negroni, e Nerli Titolare di detta Chieſa il prendevano per la mano, e gli dicevano: raccomandateci a Gesù. Morì il puriſſimo, ed innocente ſervo di Dio da me conoſciuto nel 1700.

Or' a tornare alla teſſitura delle azioni del Padre Turriani, moſtrando egli a' Signori della Città travagliati allor dalla Peſte di quanto aiuto ſarebbon ſtati al Pubblico i Religioſi di queſta Congregazione da lui provati in s. Niccolò di Foligno nello ſpazio di tre anni, e meſi di ottima letteratura, e di ſpirito perfetto, operarono ſegretamente in Roma co' Superiori, affinchè lor fuſſero conceduti. Seguì l' effetto, e ſi porranno qui fedelmente in volgare le parole latine da me lette nel libro del Monaſtero di que' tempi.

Ex lib. Introitus, & Exitus Colleg. s. Auguſt. Aquilo

Sia

Sia col nome di Dio . Nell' anno del Signore mille quattrocento settantaotto a' ventisette Aprile nel Pontificato di nostro Signore Sisto per divina Providenza Papa quarto il Reverendo P. Maestro Anselmo da Montefalcone Professor famosissimo di sacra Pagina Vicario, di comando del Reverendissimo Prottettore Vescovo di Ostia Cardinale Rotomagense, e di volontà del Reverendissimo Padre Generale Maestro Ambrogio di Cora , ad instanza, e requisizione del inclita Città dell' Aquila , il predetto Maestro Anselmo Vicario Generale della Congregazione di S. Maria del Popolo entrò nella Città Aquilana a' ventisei di Aprile , ad ore ventiuna in circa con quattordici Religiosi della Congregazione predetta ; ed alla presenza de' Magnifici Signori , e del Popolo tutto entrò nel Convento. Ne pigliò possesso senza contradizione veruna ; e vi constistituì suo Vicario fino alle disposizioni Capitolari il Venerabile Religioso fra Jacopo da Perugia .

Esultò di sommo gaudio la grand' Anima del Beato ANTONIO nel vedere adempiuto questo suo desiderio ; e nel vedersi riposto nellà strada primiera , e più stretta dell' osservanza : ma non fu minore la gioia de' Cittadini nel mirare Religiosi di tanta edificazione , e spiranti odore di Santità . Avevano, dice la Storia antica, una sol' Anima, ed un sol core in Dio . Erano amici del silenzio, della orazione, della clausura . Vedeansi modesti nel camminare, umili nel conversare, e ripieni di tanta carità , quanta ne mostrarono nel contagio sopragiunto in tal' anno nella Città, nell' amministrare i Sacramenti, e nell' andare delle volte le sette, e le otto miglia lungi dall' Aquila a levare i cadaveri, e dar loro sepoltura . Di una così grand' opera fu cagion primaria il B. ANTONIO, al cui zelo si deve medesimamente il gran bene , che fino a' i nostri tempi n' è derivato.

Ex lib. Relat. ms.Con. Aquil. Ex Ciminel. in Vita cap. 17.

CAPITOLO XX.

Promuove il rigore della Regolar Diſciplina nel Monaſtero Agoſtiniano di s. Lucia dell' Aquila. Vi ſi mantiene per ben duo ſecoli, e mezzo; e n' eſcono Fondatrici, e Riformatrici d' altri Conventi. Continua le uſate penitenze, e preghiere. A qual fine? Allunga miracoloſamente un trave corto; e diſtende, come paſta certi legni poco atti al lavoro delle ſue mani. S' involano all' obblivione i nomi di parecchie ſue Figlie ſpirituali. Ad una di queſte predice oſcuramente lo ſtato Monacale; e in un momento la libera da morbo pericoloſo. Paſſa inviſibile tra mezzo a' ſuoi Nimici riſoluti di ucciderlo. Gli accarezza pentiti.

Eu lib.m.ſ.Relat. Colleg. s. Auguſt. de Aquila parte 2.

QUella rigoroſa oſſervanza, che il Venerabil' Uomo introduſſe nel Regio Convento di s. Agoſtino dell' Aquila, fu parimente da lui mantenuta nel Monaſtero di s. Lucia ſuggetto allora a' Superiori dell' Ordine. Vi gittò radici così profonde, che non è mai perita fino al preſente, ancorchè dal giorno, ch' ei ve la piantò, ſieno ſcorſi più di ducento e cinquant' anni. Nel 1614. venne queſta ſanta Caſa rinunciata a Paolo Quinto ſommo Pontefice dal Prelato Agoſtiniano Nicolao di s. Angelo ad inſtanza del Vicario Generale della Congregazion Perugina Maeſtro Spirito, e del Padre Giovanni Aquilano Priore in que' tempi. Il fine loro fu di rimediare al diſagio ſoverchio, ſolito a ſofferirſi da' Confeſſori maſſimamente foreſtieri ne' diſaſtroſi viaggi loro dall' Umbria in Abbruzzo, e nello ſcomodo cotidiano dall' uno all' altro Convento, troppo diſcoſti fra loro, e fuor di mano. In diciotto anni conſumati in quel Moniſtero conduſſe quelle Verginelle a tanta rinnovazione di ſpirito, che ſeguita la di lui morte prezioſa, la venerabile Domitilla de Roſa fu chiamata a portar la Riforma, e la Regola Agoſtiniana nel Convento pur' Aquilano di s. Amico dell' Ordine Benedittino. Suor Lorenza Criſpi, e Clemenza Branconj furon ſcelte a recarla in s. Lucia di Napoli, e quat-

quattro altre Religiose nel 1525 a fondare un novo Monistero in Perugia a preghiera in primo luogo di quella Città : ed in secondo luogo del Padre Generale Gabriello della Volta, il quale ne lasciò memoria ne' suoi Registri. Di somma efficacia erano l' esortazioni , che lor faceva sì nell' atto del confessarle tutte , e communicarle ben due volte la settimana, sì nell' ammaestrarle nella via dell' orazion più profonda: E duopo, *o Madri* , *e Sorelle* , diceva a ciascuna di loro, e talora a tutte insieme , *il capir bene* , *che per voi non vi deve più esser Mondo* . *In chi veste a lugubre siccome voi* , *esser devono Paese incognito tutti i luoghi del divertirsi* . *L' abito nero* , *che portate indosso vi dichiara Penitenti di professione* ; *ed essendo tali* , *rimirar dovete ogni gioia benchè legitima* , *ed ogni passatempo benchè innocente con quell' occhio appunto* , *con cui rimirato lo averebbe Eva cacciata dal Paradiso delle delizie* : *se Iddio ve l' avesse richiamata* , *ed introdotta la seconda volta* . *I digiuni* , *le veglie* , *le discipline* , *e tutto ciò* , *che la penitenza ha di acerbo* , *e di ritroso* , *esser deve il vostro pane d' ogni giorno* . *Qual pace deve mai darsi una Sposa* , *che veggasi sempre dinanzi gli occhi crocifisso il suo Diletto colle piaghe rosseggianti* , *e le labbra amareggiate dal fele?* Ma la forza maggiore del suo ragionare era il rigor di vita, che menava nella camera assegnatali rasente la clausura, a solo fine, che vi si potesse alquanto riposare nei giorni caldi dell' estate , e ricoverarsi un poco , quando nel verno molto rigoroso nell' Aquila vi giungeva , o mal concio dalla pioggia, o carico di neve , o tutto aghiacciato per li freddi, che vi penetran l' ossa. Siccome, essendo Confessoro insieme, e Cappellano di quelle Madri, gli era di mestieri lo andarvi ogni giorno, sentivano il terribile di lui disciplinarsi prima del celebrare , ed i gemiti, che traeva dal fondo dell' Anima , nel raccomadare a Dio ora i Peccatori indurati nelle colpe, ora il Cristianesmo afflitto da' Turchi impadronitisi della vicina Città di Otranto con istrage lagrimevole de' Cristiani, e spavento di tutta Italia . Vedevano di giorno in giorno i miracoli delle sue sante mani , nell' allungare i travi innutili alla fabbrica a cagione della loro cortezza, nel distendere ed ampliare i legni, che per difetto di larghezza , o di

Aloys. Tortlli Sec. August. tom 8. pag. 131.

Ex Carol. Cimminel l. in vita ms. cit. Ex Petro Scacchio in Compendio , & ex Episcopo Vicecomite Locis cit.

Ex Ciminello vita ms. lib. 1

profondità, non eran buoni a que' lavori, che andava talor formando, nell' ore libere. A svegliar di ciò la memoria, si serba fra loro anche oggidì uno schifo da lui lavorato. Seppero il miracolo, che operato aveva su gli occhi loro nel rendersi invisibile quasi un nuovo Francesco di Paola a chi cercava di fargli oltraggio; e però si diedero a menare una vita Angelica dalla prima all' ultima. Molte ne riuscirono di perfettissimo spirito, fra le quali le Madri Suor Callista di Lucolo, Angelella di Bagno, Giuliana Farsetti, Clemenza dell' Aquila, Verginia Carli, Paola di Bagno, Innocenza di Scoppito, Chiara de Rosis, Marta Mariani, Cristina di Aristotile, e Chiara di Cicoli. Quest' ultima ricevette da lui in sua Persona propria la grazia seguente miracolosa; e vide avverata in se stessa una di lui Profezia. Dimorava ancor giovinetta colla Matrona Aurelia Nardi Gentildonna Aquilana. Fra tanto, volendo Dio Benedetto accrescere i di lei meriti, ed invitarla al Chiostro, le mandò nell' orecchio un male così spietato, e contumace, che temeva di lasciarvi la vita al riferir della Madre Suor' Evangelista Rosis, religiosissima Monaca, e consolata anch' ella dal Beato Sacerdote con un' altro prodigio. Molti furono i medicamenti, a' quali si diè di mano per guarirla: ma riuscirono inutili. Rimanendo però di molto sconsolata, ed afflitta, fu da quella nobil Signora, e da altre Persone condutta al Collegio di s. Agostino, divenuto una Peschiera Probatica per le tutte infermità, che mercè il Beato ANTONIO, vi naufragavano. Giunta alla di lui presenza, gli fu fatta preghiera a voler applicare alcuno de' suo rimedj a quel mal disperato. Egli impastato tutto del mele di carità, nello esortarla a confidare in Dio benedetto; ed a menar una vita divota, e religiosa, come in fatti la menò quinci nel detto Monastero, dove morì in età di presso cent' anni, le fissò gli occhi adosso; e senza valersi di veruna unzione, o medicina umana, le fe sull' orecchio un segno di Croce. Segnata, che fu, rimirandola in viso; e confortandola nuovamente ad una vita Religiosa, quasi predicendo il di lei futuro stato Monacale: *Andate*, disse, *o Figliuola, e riponete in Gesù la vostra fiducia*. Si partì, e giunta a casa, chi l' aveva guida-

Ex Aloys. Torel. Sec. Aug. cit. & ex Petro Scacchio in vitę ipsius cōpendio Col. 1. parag. 5.

Ex ms. D. Josephi Alfieri Scriptoris nuperi Aquilani, Viri Italia tota celeberrimi.

Apud Ciminell. Lib. 1. cap. 18.

Ex movum ms. in Bibliotheca Colleg. s. Augustini de Aquila

guidata dinanzi il Padre Turriani, ebbe curiosità di vedere attentamente: se quell' appostema era svanita giusta la speranza prima concepita della di lei sanità; e fu trovato l' orecchio del tutto purgato, e libero. Il confermò ella stessa alla presenza delle quattro Infermiere, Suor Vangelista, Suor Domitilla, Suor Maria Angela, e Suor' Eugenia, quando già avveratasi la predizione del Beato col di lei monacarsi in s. Lucia, giaceva decrepita in letto; e ne lasciò memoria il P. Maestro Spirito Perugino lor Confessoro ordinario, celebrato nella Storia manuscritta della Venerabil Madre Evangelista Rosis per uno de' più insigni Religiosi in Santità, ed in lettere dell' Ordine nostro Eremitano. Maggior' incitamento di virtù, e di perfezione ebbero in oltre queste Madri nel prodigio succeduto in tempo, che il loro santo Padre si portava dal nostro a celebrare la s. Messa nella Chiesa del loro Convento. Siccome la di lui gran fede, e carità verso i Prossimi conferiva forza di miracolo non meno a tutti i segni di Croce, che faceva su gl' Infermi, che a qualunque di lui medicamento; e così come chiunque aveva Malati di febbre, travagliati da' dolori, afflitti da tumori, da piaghe, o da ferite, a lui gli recava; e tutta l' Aquila ad esso ricorreva quasi un' altra Gerosolima a Pietro, vedendosi decrescere il credito, ed il guadagno i quattro Medici della Città, si congiurarono insieme; e risolvettero di dargli morte. Scrive Carlo Eugenio, e ne favellano le Cronache Agostiniane, che una mattina lo aspettarono sul cantone appunto del Monastero di s. Lucia, dove necessariamente passar doveva a dir la Messa a quelle sue Figlie spirituali. Vi andarono armati pertempissimo; sapendo, ch' ei procurava di celebrare a buon' ora, perchè non gli mancasse il tempo di visitare gli Spedali co' gli altri Infermi, e di assistere in Coro co' suoi Religiosi a gli offizj divini. Quella Providenza celeste, che veglia sopra il capo degli Innocenti, non solamente con lume profetico gli fe vedere i lacci a lui tesi tra via: ma operò due altri miracoli in que' Medici per altro di buon sangue, e di buon conoscimento, nel renderli tutti e quattro ciechi, e sordi. Gli rese ciechi, perchè passando tra mezzo di loro col suo compagno nol videro, tut-

Ex vita ms.

Ex Episcop. Philip. Vicecomite in cit. codice ms. Ex Alcysio Torello in saecul. Augustin. Ex Petro Scacchio in Compen. Ex Claudio Eugenio, Ciminello, & aliis

tocchè ſtettero attentiſſimi, e gli rendette ſordi, poichè arrivando in Chieſa il ſant' Uomo, e facendo ſuonare a meſſa, neppur ſentirono il ſuono della Campana. L' udiron bene però; e rimaſero compunti, quando apparato degli abiti ſacri uſcì fuori all' Altare, e cominciò le parole: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti introibo ad Altare Dei*. Udirono, ed allor videro la Porta della Chieſa ſpalancata, e l' Uomo di Dio, che niente turbato, ma con ſomma pace, e divozione proſeguiva nel ſagroſanto Miniſtero. Rimirandoſi non per tanto fra di loro, e conſiderando, che quel non vederlo, quel non udir le campane, e neppur vedere l' uſcio del Tempio, quando lo aperſe, non poteva eſſer abbaglio, ma opera ſopranaturale, e Divina, s' inginocchiarono ad udire la Meſſa; ed avendola terminata gli ſi gittarono appiedi. Chiedendogli perdono del loro mal' animo, furon da lui ſollevati da Terra, abbracciati con tenerezza paterna, e pregati a non mirar in avvenire con occhio di livore l' opere di carità.

CAPITOLO XXI.

Sotto la Cuſtodia del B. ANTONIO *non entra nel Monaſtero Agoſtiniano di s. Lucia dell' Aquila per lo ſpazio di quaſi due luſtri ne conteſa, ne malatia, ne morte. Libera dalla macrania in un punto medeſimo quattro Monache inginocchiate dinanzi il di lui Ritratto. In ſegno del di lui Patrocinio eziandio di freſco rende eſenti da un malore univerſale negli altri Monaſterj dell' Aquila quel ſolo Convento. La Martire s. Lucia compariſce ad una Clauſtrale giovinetta, e l' accerta della continua protezione ſua, e del Beato medeſimo.*

LA prima parola detta dal Salvadore a' Diſcepoli ragunati nel Cenacolo ſeguito il ſuo Riſorgimento, fu parola di pace: e nello ſpedire gli Appoſtoli ſuoi nel Mondo univerſo: ſoggiunſe loro: *al primo paſſo, che farete in caſa altrui, nunziarete la pace; e poſcia curarete gl' Infermi, che vi ſaranno*. Volendo il Beato ANTONIO Turriani ſoddisfare Appoſtolicamente alle parti di fedel Miſſio-

Miſſionario, al primo piè, che poſe nel Monaſtero di s. Lucia dell' Aquila coll' Uffizio commeſſogli di Confeſſoro ordinario di quelle pie Monache, ed inſieme di Predicatore, annunziò loro la ſanta concordia, e l' unione degli animi, che ſeco trae l' adempimento della Legge Vangelica, ed il premio dell' eterna ſalvezza. Gittata ch' ebbe nella prima coltura di quel campo ſpirituale una così buona ſemenza, operò in maniera co' ſuoi conſigli, e colla ſua vigilanza, che l' Uom nimico: cioè lo ſpirito delle diſcordie non vi ſpargeſſe, ſiccome ſuole eziandio nelle picciole Caſe, e Monaſterj, qualche pugno di zizzania. *Queſto amore*, diceva, *e queſta unione fraterna, che io vi predico, o Figlie, era la vita de' primi Criſtiani, foſſero Eccleſiaſtici, o fuſſero Perſone di Secolo. Diſcacciata ora dal Mondo: ſe non ritruova luogo ne' Chioſtri, dove mai potrà ricoverarſi? Siete Spoſe di Colui, che la guidò in Terra. Appartiene a voi il far sì, che non ſi parta mai più dal voſtro Convento: ſe pur bramate di piacere a Gesù, ed a me voſtro Padre; e ſe deſiderate in Paradiſo per una eternità la di lei compagnia. Guardatevi dall' inaſprirla; perchè guai a quella Comunità, che con odj, livori, mormorazioni, ſuſulamenti, invidie, emulazioni, o parole pungenti, ed ingiurioſe la bandiſce da' ſuoi confini. Figlie, vel dirò a voſtra intelligenza maggiore in termini più brevi: avvertite a non contriſtare coll' amarezza delle liti, e delle diſſenzioni lo ſpirito di Carità. Lo ſpirito di Carità non è altro, che lo Spirito ſanto, di cui ſiete vivi Tempj; e chi inacerbiſce lo Spirito ſanto, e l' obbliga a partirſene da Caſa ſua, da ſegno di volerla appigionare al Demonio, acciocchè vi ſoggiorni, e vi regni.* Buona fu la ſemente, che non finiva di ſpargere ne' cuori dolciſſimi di quelle buone ſerve di Dio; e migliore fu la raccolta maturata dalla pioggia del ſangue, che ſpargea dalle ſpalle a queſto effetto, e dal calore delle fervide ſue orazioni. Nel mille ſeicento, e trenta quattro, di ventidue Settembre, eſaminate d' ordine di Monſignor Gaſpare Gaioſo Veſcovo dell' Aquila le Madri Suor' Aurelia Riviera, e Suor' Evangeliſta de Roſis, Monache di ſanta Vita, una di ſeſſanta due, l' altra di ſeſſanta ſette anni di età, a nome proprio, e di tutto il Monaſte-

Ex Ciminello Claudio Eugenio in vit. mſ.

Ex Examine Monial. in cit. cod. mſ.

ro depofero con giuramento una verità , che udita avevano fpeffe fiate dalla Madre celebre per eroiche virtù, eftafi, rivelazioni , e miracoli Beata Suor Criftina da Lucolo . Una tal verità eccedente ogni credere fi è, che effendo ottanta fette Religiofe, per anni dieciotto del di lui Miniftero le cuftodì in maniera, che mai non fi deftò fra effe un' ombra di contefa: ne fi udì una fola parola litigiofa. Anzi aggiungon di più, ad accrefcer la meraviglia; ed atteftano veraciffimamente, che di quelle ottanta fette Monache in tutto quel lungo fpazio di anni dieciotto, veruna mai non ne morì; veruna mai non fi ammalò. Che fe pure qualche infermità moftrava, a così dire, la faccia con alcun mal di tefta, e fea fembiante di coglierne qualcheduna: tofto vi accorreva il Beato; e facendole il fegno della Croce con quell' olio fpremuto di fua mano dalle bacche dell' Ulivo prodigiofo , di cui parleremo in appreffo, mandavala in bando; e le comandava, che fpariffe immantinente . Vo qui porre di parola in parola la confeffione di dette Madri Evangelifta Segretaria del Monaftero, e della Madre Suor' Aurelia Badeffa , tuttocchè non fia così ben conceputa , e delineata, come peravventura la potrebbe defiderare chi legge.

Ex mf.Colleg.s. Auguftin.de Aquila quater.B.

Delle cofe, e delli gran miracoli, che fece il Beato Antonio da Milano predetto, mentre viffe, e fu Confefforo in quefto Monaftero di s. Lucia, me ne fece racconto Suor Diodata Francefe, ponno effere da cinquant' anni in circa, che morfe; e poteva effere di età di anni novanta; e mentre alcune volte ftavamo infieme nel Coro, doppo aver recitato l' ufficio di mezza notte, diceva, che il detto B. Antonio era ftato Confeßoro ordinario delle Monache di quefto Monaftero dieciotto anni continui ; nel qual tempo mai niffuna Monaca ebbe infermità di niffuna forte; ne anco ne morfe niffuna : ma ftettero fane tutte , ed in pace per la cuftodia di detto Beato . Mi diffe di più detta Suor Diodata, ch' erano ottantafette Monache in quel tempo tutte di buono fpirito; e mi diffe, che ce l' aveva raccontato la Beata Criftina, la quale morfe nell' anno mille e cinquecento quarantatre in concetto di fantità, ed il fuo corpo fi conferva a mano deftra dell' Altar maggiore di quefta Chiefa in una Caffa di marmo, e che effa Suor Criftina

l'

l' avea udito dalle Monache più vecchie di quel tempo, le quali avevano conosciuto il B. Antonio. Si fa fede, depone in atti di Antonio Pandolfo Notajo Aquilano la mentovata Segretaria; *come il B. Frate Antonio è stato Confessore del Monastero di s. Lucia diciotto anni; nel qual tempo le Monache vissero sempre in pace, e sanità; e se alcuna volta avevano qualche dolor di testa, con il segno della Croce le guariva, e con un poco di licore fatto di mano sua. Erano ottanta sette Monache, e non ne morì nessuna...... E ne fa fede anche tutto il Monastero. &c.*

Ex eod. lib. ms. Colleg. s. Aug. Aquil. quatern. B.

E ben potevano queste due virtuose Claustrali coll' altre tutte prestar fede alla grave, e decrepita Suor Diodata, ed essere volentieri Testimonie di udito appo il Vescovo lor' Ordinario dell' acque perenni di sanità scaturite tanti anni in quel Monastero dal fonte del loro santo Padre ancor vivente; dacchè ne vider pruova in se stesse eziandio seguito il di lui passaggio alla Gloria celeste. A deposizione del Padre fra Mansueto dell' Aquila Agostiniano, Confessoro di quel Convento, eran malate nel tempo stesso di gravissimo dolor di capo le Madri Suor' Evangelista Rosis, Appollonia di Lucolo, Amadio di Cressio, Chiara Rosis, e seco lor la Badessa, tutte e quattro Uffiziali. Giuntesi insieme per affari del Comun loro; e lamentandosi tutte quattro di non potere regger la testa per un' ostinata macrania, da cui erano state assalite, stabilirono di andarsene d'accordo dinanzi la vera Immagine del Servo di Dio, che avevano in dormitorio, a chiedere la liberazione da quel tormento: *Santo Padre* A n t o n i o, *gli dissero inginocchiate, non crediamo, che siate men possente in Cielo di quello, che foste in Terra. Se guariste, vivendo, dal dolor di testa le antiche Sorelle nostre, guarite, vi preghiamo, ancor noi; acciocchè potiamo attendere al nostro impiego a gloria di Dio*; e segnandosi la fronte col di lui baston sacro, e prodigioso, tutte quattro nel medesimo punto ne furono liberate con evidente miracolo: come ognun vede. E qual' altro Medico più possente, e più spedito di lui ha mai avuto il Monastero di s. Lucia dell' Aquila dal giorno di sua morte fin' adesso? Perfino l' odierna Madre Badessa Falconj, precedente il giuramento sul Crocefisso, depone in atti del Cancellier della Curia

Ex Carol. Ciminell. in vita ms.

Ex cit. ms. Colleg. s. August. de Aquila.

Ex nupero Examine Monial. coram Ordinar.

Aquilano relato in lib. Quater. in eodem Collegio Aquilano.

Curia Vescovile Paolo Antonio Petronio sotto il di nove di Dicembre di quest' anno mille settecento venti otto, qualmente (sono parole da lei dettate alla presenza de' Testimonj, e di tutte le Suore): *In occasione di molte malatie, e morbi, che sono occorsi ne' Monasterj di Monache di questa Città: in diverse Case, e Famiglie della medesima, col ricorso fatto al. B. Antonio Milanese dell' Ordine Agostiniano, detto il B. Antonio dell' Aquila, già Confessore di questo Monastero, sono restati esenti da ogni morbo; anzi qualche Monaca, patendo alcuna infermità di petto, di dolori, e di altra sorte &c. coll' unzione dell' olio di detto Beato è restata sempre libera, mediante detta unzione: come il tutto è pubblico, e notorio a tutte le Monache*. Da queste antiche, e nuove testimonianze può argomentare chi legge la protezione, che egli ebbe mai sempre di questa santa Casa: Protezione rivelata eziandio dal Cielo, secondocchè vien reso manifesto dalla seguente apparizione della Vergine, e Martire s. Lucia.

Ex Ciminello in vita ms.

Essendo giovinetta la Madre Suor Dorotea Colluccia; mentre un giorno sen stava pregando dinanzi il di lui natural ritratto, le comparve quella santa Vergine, e Martire ammantata di ricchissime, e nobilissime vesti. La di lei bellezza non era di Donna terrena, ma del tutto Divina; e mostrava nella grazia del sembiante da qual luogo ella veniva. In tanto, che a vista così nuova, ed ammimirabile Dorotea sentiva quasi rapirsi in estasi; ne osava di chiederle, chi ella fosse; e come entrata fosse in que' Chiostri così gelosamente custoditi, le si accostò la Santa; e le disse: *Per quanto vedo, voi Figlia, non sapete chi io mi sia, ne da qual luogo io mi venga. No, rispose la Religiosa, nol sò; ne mi sovviene di avervi veduta mai. Or bene, soggiunse, vi sia palese, che io son perappunto Colei, che con questo* B. Antonio *tengo cura del vostro Monastero; e ciò detto le disparve da gli occhi*, Tutta piena di giubilo, e di stupore si alzò la casta, ed innocente Giovinetta dappiè del Beato, dove pregava, ed incontrando la Madre Suor Monica Antonelli, che secondo la Profezia della venerabile Suor Diodata Francese se ritorno con quattro sue figlie in quel Convento, donde fu tratta a forza da' Parenti allor, che fu sposata al Signor Nanni

ni de Rosis: *non vedete*, le disse, *quella nobilissima Donzella? Che Donzella rispose Suor Monica? Quella, che mi ha parlato pur' ora, mentre io faceva orazione al santo Padre. Sapete, che mi ha detto? Mi ha detto, che ella col nostro B.* Antonio *è la Protettrice di questa Casa Religiosa. Mi dice il core, che ella sia senza dubbio la gloriosa Tutrice nostra s. Lucia*. Buona pruova certamente è questa non men de' meriti, e della Beatitudine del Servo di Dio, che del di lui continuo vegliare in guardia di quelle Madri: ma non è pruova di minor forza, e di minor' evidenza il perenne miracolo degli avvisi di morte manifestati a ciascuna di loro dal mille quattrocento novanta quattro fino al presente colle particolarità da riferirsi qui appresso,.

CAPITOLO XXII.

Per promessa profetica fatta prima di morire, avvisa il B. Antonio *ciascuna delle Monache di s. Lucia dell' Aquila del vicino passaggio all' altra vita. Con qual segno le avvisi. Esame preso giuridicamente da due Vescovi sopra tal verità. Testimonianze di propria bocca delle Religiose medesime.*

SI legge del Padre s. Francesco di Assisi, che in avendo ospiziato in casa de' Marchesi Montaguti, e fatta loro promessa di avvisargli della morte vicina, veggasi pur' anche a' nostri giorni comparire intorno a quel Palazzo il funesto annunzio di un doppiere acceso: Grazia in vero molto stimabile pell' ottime conseguenze, che seco porta non in materia di temporali prosperità, ma bensì di eterna salute. Or nella guisa, che il santo Patriarca diè parola, e l' attende anch' in oggi, a' Signori del Monte, dove alloggiò; e gli avvertisce con quel segno immancabile ad apparecchiarsi nel cammin dubbio di Eternità: così il Beato Antonio Turriani con istupendo, e continuo miracolo avvisa col seguente segno ogni Monaca, che passar debba all' altra vita nel suo diletto Monastero di s. Lucia dell' Aquila. Il silenzio della più parte degli Scrittori eziandio dell' Ordine stesso Agostiniano intorno a ciò mi ob-

In Cronic. Francisc.

obbliga a ragionarne con diligenza, ed a mostrarne al Mondo l' origine, ed il progresso; affinchè vie più si conosca di qual merito sia appresso l' Altissimo questo suo fedel Servo, e Dimestico. Il fatto veramente ammirabile ebbe principio dalla promessa, che fece a quelle sante Religiose nel tempo, in cui lor predicava la parola di Dio; ed ascoltava le loro sagramentali Confessioni. Siccome dalle conferenze di spirito avute seco loro conoscean molto bene, con qual' infocamento d' Anima egli favellava della virtù, del frale di questi beni terreni, e della stabilità degli eterni; ed eran informatissime non meno della di lui vita mortificata, pudica, e penitente, che de' di lui pubblici miracoli, e doni sovranaturali, così nell' udirlo una volta fra le altre a profetarsi il giorno, e l' ora del suo vicin passaggio all' altra vita: *Voi dunque, o Padre,* gli dissero: bagnando il suolo di calde lagrime, *volete fra poco abbandonarci. E noi, che farem qui senza di voi? Almeno, giacchè Dio vi chiama a se, ricordatevi di questo vostro Monastero, e dell' Anime nostre.* Tai furono le comuni preghiere di quelle buone Claustrali; e poichè da lui animate a chiedergli alcuna grazia prima di lasciarle, non gli addomandarono alcun bene di questa Terra: ma si restrinsero a chiedergli: se fosse in piacer di Dio un' avviso certo della lor morte, promise loro, che niuna Monaca di quel Convento presente, o futura sarebbe mai partita da questo Mondo senza esserne avvertita qualche giorno innanzi con un segno strepitoso simile al rumore di un pesante martello battente sovra l' incudine, quando vien maneggiato da man gagliarda.

Ex examine Monial. s. Luciæ superius cit.

Monsignor Gaspare Gaioso Vescovo dell' Aquila nell' anno di nostra salute mille seicento, e trentaquattro, sotto il giorno ventesimo secondo del mese di Settembre, ad instanza del P. Carlo Ciminelli Raccoglitore in più di una Diocesi de' miracoli del sant' Uomo, ordinò, che si esaminassero le Monache sopra questo punto rilevantissimo. Fu udita giuridicamente la Madre Suor' Aurelia Riviera Badessa, della quale ragionammo nel Capitolo antecedente, e la di lei deposizione in atti del Cancellier della Curia fu la seguente: *mi disse ancora la venerabile Suor Diodata compagna della Beata Cristina di Luccolo*, (della cui santi-

fantità, e profezie parleremo in altro luogo) *che le Monache di quel tempo lo pregarono a lafciar loro qualche ricordo; e queflo domandarono a richiefla dell' ifteffo Beato. il quale lor diffe: Quando voi fentirete un rumor di martello fopra ferro, farà fegno, che morirà qualche Monaca: come in effetto è flato molte volte a tempo mio.... Quattro, cinque più, o meno giorni avanti fi fentono detti botti; e tanti fono, quante Monache devono morire*; (e fattafi rileggere dal Notaio la depofizione giurata) *foggiunfe: sì che quefla è la fede, che hò fatta di quello, che fon flata richiefla, e che sò del B.* ANTONIO *da Milano.... lo ridico; e lo confermo*. Del tutto fimile è la teftimonianza prefa con giuramento dalla Madre Segretaria Suor' Evangelifta de Rofis; Attefta ella a maggior pruova, effer quefta una verità palefe a tutto quel Monaftero; onde noi aftenendoci di riferila, farem paffo ad una fua lettera fcritta al Priore di s. Agoftino nel mille fei cento trentafei fotto il giorno quattordicefimo del Mefe di Maggio; nella qual lettera favella dei fegni uditi, e delle Religiofe, che da lei regiftrate morirono a tempo fuo. *Reverendo Padre*, rifponde di propria mano: *delle cinque Monache defonte fi fentirono cinque fegni nel Coro. La prima di quefte fi chiamava Suor Chiara da Cicoli. La feconda Svor Clemenza di Cafa Alfieri dell' Aquila. La terza Suor Giuliana Farzetta fimilmente dell' Aquila. La quarta Suor Callifla di Luccolo; e la quinta Suor' Agnelella di Bagno*. Così principia la lettera di rifpofta; ed avvertifce il Padre Ciminelli, che quefti cinque fegni l'un doppo l' altro non furono uditi da due, o da tre; ma da tutte le Monache ragunate in Coro; e che folamente le predette cinque morirono; ancorchè tutte fuffer gravate di malatia mortale, e già inoliate coll' ultimo Sagramento, e fi apparecchiaffero colla perfeveranza della fanta orazione a ben morire.

In cit. Lib. mf. fex quatern. Colleg. s. Auguflin. de Aquila littera A,

Le cinque altre, che morirono, fegue a dire la Segretaria, *quando era Confeffore il zoppo Frat' Angelo di Fuligno, & ebbero l' Olio fanto; e fi fentirono i fegni, furono in primo luogo Suor Verginia di Carlo Aquilana. In fecondo Suor Paola di Bagno. In terzo Suor Innocenza di Scoppito. In quarto Suor Chiara Rofa dell'*

Aquila; & in quinto Suor Marta Mariani dell' Aquila parimente.
Le due Monache morte l' anno presente, sentiti li doi segni, sono Suor Gabriella Pica Aquilana, e Suor' Orsola di Bagno. Quelle, che preceduti i medesimi segni, sono morte di morte subita, sono Suor Guglielma di s. Angelo dell' Aquila, e Suor Mariana di Tuscia. Fin qui la mentovata Evangelista. Aggiunge la Storia manoscritta del Beato, che di trentauno di Agosto dell' anno medesimo 1636 avvisata collo strepito del solito segno passò all' altra vita in età di trent' anni, ed in poche ore la Madre Suor Maria Costanza Ricci; e vi passò senza il sacro Viatico, e senza l' Unzion' estrema a confusione del Medico, che udendola chiedere i Sagramenti nell' aver' inteso il segno del B. ANTONIO, le rispose: *Non occorre, o Madre; non morirete di questa Infermità; e se morirete non sarà così presto.*

Autorevoli son fuor di dubbio queste pruove di verità commesse alla fede pubblica dal Vescovo Gaspare, e da' Notai: ma ricevono anche maggior peso dalla disamina fattane personalmente ad instanza mia da Monsignor Domenico Taglialatela Ordinario dell' Aquila. Condottosi questo zelantissimo Prelato il dì nove Dicembre mille settecento vent' otto in s. Lucia; e dato giuramento sul Crocefisso a ben tredici di quelle esemplarissime Madri, alla presenza mia, del Confessoro ordinario D. Gaetano Canonico Nardis, e di altri Testimonj depone la Badessa Suor' Angiola Maria Falconj Aquilana; ed il confermano le Madri Suor Catterina Lucia Cappa Vicaria, Maria Laura Ricci, Catterina Rosa Bonanni, Angiola Vittoria Ricci, Giosеppa Maria Bonanni, Maria Teresa Ricci, Maria Elisabetta Falconj, Giovanna Rosa Bedeschini, e le rimanenti: qualmente l' avviso promesso dal Beato è mai sempre succeduto in quel loro Monastero; e non è mai passata Monaca all' altra vita, principalmente a' tempi loro, che non siasi fatto sentire, or come un rumore di archibusata, or come di ferro sopra ferro, ed in ispecie in que' luoghi, dove si custodivano le robbe di quella, che aveva da morire. N' è così certo il loro Comune, che nel tempo, in cui scrivo, interrogata dal medesimo

Ex Libro Quaternionum ms. in Colleg. s. August. Aquilano littera A.

Con-

Confeffor fuo la Madre Suor .... Bonanni : fe temea di morire, quando egli fi era accinto a portarle l'estrema unzione. *No*, rifpofe, *non aveva io timore veruno; perchè non fi era udito il folito fegno del Beato*. Direm per ultimo, che non folamente fi fa intendere dall' orecchie di quelle Monache, ma eziandio da chiunque altro vi s' incontri. In pruova di che D. Pietro Cirilli Canonaco della Cattedrale alla prefenza di D. Girolamo Bonanni, e di D. Giovanfrancefco Carli Canonaci dello fteffo efemplare, e nobil Capitolo, depone appo il lodato Vefcovo Ordinario di diciotto Gennaio di queft'anno 1728 la fteffa verità nella forma feguente: *Da me fottofcritto fi fa piena, ed indubitata fede etiam cum iuramento, fi opus fuerit, che ritrovandomi Confeffore ordinario nel Venerabil Monaftero di s. Lucia di quefta Città dell' Aquila, un giorno effendo andato per confeffare le Monache, ritruovandomi in detta Chiefa, fentii in una delle grate batter ferro fopra ferro; perlochè m' immaginai, di effer chiamato dalla Madre Badeffa: ma nella Grate non v' era Perfona alcuna; onde penfai fuffe ftato il fegno del B.* Antonio; *e così fu in realtà; poichè pochi giorni doppo morì di fubito una Laica inferma in letto. Quefto è quanto poffo dire in verità di avere intefo, oltre la pubblica fama, che vi è, che detto Beato fempre dia quel fegno prima di morire qualfifia Monaca. Ed in fede &c.* Oh quali effer dovettero i meriti dell' Uomo di Dio in Terra, e quanto di autorità, e di poffanza aver deve in Cielo, mentre il Rimuneratore de' Santi il diftingue pel lunghiffimo corfo di due fecoli, e mezzo con tanti prodigj, e maffime con prodigj di quefta forte! Veramente buona frafe usò Davide, quando diffe ne' Salmi fuoi, che abbondantemente, e quafi a foverchio fon' onorati nel Paradifo gli Amici di Dio. Il pio Leggitore ben confapevole di quanti muoiano in peccato, per non fapere ne il tempo, ne il giorno, in cui fecondo il Vangelo faran chiamati a render conto al divin Giudice delle loro azioni, bilanci giuftamente il pefo di un tale avvifo, frattanto, che noi facciam paffaggio a narrare compendiofamente alcun' altra cofa fpettante alle di lui eroiche Virtù.

CAPITOLO XXIII.

Atto insigne dell' Umiltà del B. ANTONIO *Turriani in una pubblica Processione. Pianta nell' Orto il suo Ramo di Ulivo benedetto nella Domenica delle Palme. Per qual cagione? Ritrovamento prodigioso, e miracoli dell' olio, che ne traeva. Pruove ragguardevoli della di lui Povertà, Carità, e di alcune altre Virtù. Libri de' quali servivasi. Un Religioso morto poch' anni sono le si prende ad imitare. Chi siasi questo Religioso. Dove, e come sia morto.*

AVvicinandosi il B. ANTONIO della Torre a' termini estremi di vita da Dio constituiti a tutti gl' Uomini, da poi, che gli ebbe svelati alle sue Figlie Spirituali con quella certezza, colla quale eran stati rivelati a lui stesso da lingua celeste; e di poi ch' ebbe loro data parola, che non sarebbe morta Monaca veruna in quel Monastero senza un' avviso sensibile dell' ultimo fine de' giorni suoi, entrar non volle il sant' Uomo nella via della carne universa, senza rinnuovare la lampade sua, e senza rinfondervi di molto olio di virtù a riflessione di non camminare all' oscuro fra quelle tenebre. Si mantiene acor' in oggi costante, e viva la Fama tra i Cittadini Aquilani della di lui umiltà. Raccontano: qualmente, essendo nata contesa di precedenza tra i Regolari in una pubblica Processione con iscandalo di molta Gente ragunata nella Chiesa Cattedrale ad accompagnarla; ne trovandosi chi volesse uscir per lo primo; gridò dal suo Trono il Vescovo Agnifilo: *chi è vero Umile dia buon' esempio*. Si movette a sì fatte parole il Servo di Dio allor Priore; e senza badar punto al pregiudicio dell' Ordine suo, e del Monastero edificato nel 1282 non più di ventisei anni doppo la fondazione della Città, diè di mano alla Croce; e tuttocchè zoppicando passò avanti co' suoi Religiosi; e che per un' atto così eroico rimase loro in avvenire il sovranome di Frati dell' Umiltà. Questa eroica azione conferma-

Ex publica fama, & lib. ms. Colleg. Aquil. Quaternione signato litt. A.

fermata di mano in mano dalla tradizione rimasta in Collegio, e dal pregiudicio, che fino a' giorni nostri ne sofferisce intorno al posto nelle pubbliche Funzioni, vien rimembrata comunemente a commendazione del basso sentimento, che il buon Superiore Antonio aveva di se stesso. Non contento tuttavia ne di questa pruova, ne dell' altre tutte da noi fatte palesi abbondantemente ne' Capitoli precedenti, studiò una maniera nuova di umiliarsi ancor di vantaggio nel togliere dalla mente del Popolo il concetto, che correva della di lui santità. Eccola nel fatto seguente; ed eccola copiata dall' originale di s. Francesco di Paola, che acclamato da tutti come sommamente miracoloso, andava procourando di spegnere nell' altrui mente un tal concetto col valersi or di terra, ora d' erbe truovate a caso, ed or di calce, a sanare quelle tutte infermità, quali sgomberar poteva da' Malati soltanto con un segno di Croce. Nel mille quattrocento settantaquattro, sotto il Generalato del dottissimo, e del pari virtuoso Maestro Jacopo Oliva Patrizio Aquilano, piantato aveva il Beato ANTONIO nel Chiuso del Collegio nostro dell' Aquila il ramo benedetto di Ulivo datogli all' Altare dal Sacerdote nel giorno delle Palme. Non allignano Ulivi nel Territorio di questa insigne Città per lo gran freddo. Crebbe tuttavolta il sacro Ramuscello, e crebbe in Arbore da me pur' ora veduto; ed a dispetto dei geli sofferti nel corso lunghissimo di trecento e più anni si è mantenuto finora; ripullulando nuovamente con maraviglia più volte osservata, quando per lo soverchio rigor del freddo muore, ed innaridisce. Fiorì, e rendette il suo frutto in poco tempo, ancorchè piuttosto magro, che pingue; ed a' nostri tempi in non molta quantità. Tal quale egli fusse, lo spremeva il buon Servo di Dio colle sue proprie mani; e ne racchiudeva il liquore in un vase di vetro, che pur' ora si serba in Collegio, e con esso guariva, vivendo ancora, ogni genere di malori quantunque gravi, ed insanabili. Essendo cosa certa, che nella di lui morte preziosa, ed onorata della presenza, ed armonia degli Angioli santi, i Religiosi assistenti al suo letto si providero secondo, che vedrassi in appresso, de' ferri di lui chirurgici, de' di lui scapulari, e di quanto lor veniva alle mani,

Ex vita Carol. Ciminelli pag. 123.

Ex inscrip. in Sacristia s. Nicolai Fulginatensis patet R. P. Generalem Jacobū de Aquila oriundum ex Familia Oliva, & quidem nobili.

Ex Jo. Baptist. Carisio Meaiolanen. in Theatro sacro tripartito. Ex Petro Scacchio in Compendio vitę col. 2. parag. 3. Ex Ciminell. vita ms. lib. 1. cap. 16.

ni, ritenerſelo come reliquia, e coſa ſacra, ſi tolſe uno di eſſi il vaſe dell' olio miracoloſo; ed il naſcoſe in un canton della ſua camera ſituata rimpetto alle ſcale del Dormitorio or rovinato da Tremuoti del 1703. Quivi in un bucco vicino alla volta fu ritruovato dal P. Paolo dell' Aquila nel 1564 non ſenza prodigio. Abitando queſto Religioſo nella camera medeſima, la vide un giorno illuminata da un certo raggio, come raggio ſolare. Maravigliato [ſon parole della Storia antica] di tanta novità, ne potendo conſiderar bene, che coſa fuſſe quello ſplendore inſolito, guardò all' insù per ſapere da qual banda naſceva. Vide, e ſalitovi, e levata quella tela di ragno, che vi era di ſopra, vi trovò la caraffa con queſt' olio, come oggi riferiſce avere inteſo il Padre Matteo Aquilano paſſato all' altra vita in concetto di Santità. Aveva del color negro più, che altro, con queſte parole ſcritte in un polizino di carta pecora: *Olio del B. A*NTONIO; e da queſto riconobbe, che uſciva quello ſplendore. Lo pigliò il Padre, doppo eſſervi ſtato naſcoſto da 70 anni; e con gran riverenza il preſentò al P. Priore. Queſto' fattolo riporre in Sacriſtia con evidenza di grazie cotidiane, e miracoli, il cominciò a diſtribuire a gli Infermi non ſolamente della Città, ma anche di fuori, e di Paeſi lontani, come di Sulmona, Norcia, Fabbriano, Napoli &c. Fin quì il manuſcritto; da cui intendiamo, che di tal'olio ripien tuttavia delle benedizioni divine, ei ſi valeva di coperta, affinchè il gran numero de' malori guariti ad ogni tratto per eſſo ſcemaſſe di credito; e foſſe attribuito dalle Genti piuttoſto alla virtù di quel balſamo, che alla virtù di ſua fede viviſſima, piuttoſto alla perizia, che alla ſantità del buon Medico. Anzi avvertiſce lo Storico, che non ad altro fine in Compoſtella ſi armò dell' inſtrumento avviſato di ſopra, e da traſcriverſi nell' Appendice di queſta Vita unitamente con altre memorie, e non ad altro oggetto ſi fornì in vecchiaja dei libri di Medicina, e di Chirurgia, de' quali viſſuto eraſi ſproveduto ſin'allora, che a coprire in tal guiſa colla gran piena de' ſuoi miracoli, il dono di operargli conferitogli liberalmente da ſua divina Maeſtà. Nulla diremo del proteſtarſi alla preſenza di Dio, e degli Uomini per un vaſo viliſſimo d'im-

Ex vita Ciminell. ibid. lib. 2 cap. 17

Ex eod. pag. 123

mon-

mondezza, e per un gran Peccatore; e nulla direm tampoco di quegli umiliſſimi Miniſterj, che appreſſo un' Autore di lui compatriota molto bene informato di qual nobiliſſima Stirpe egli fuſſe, l' han fatto paſſare per Uomo ſemplice di ſoverchio, e differente nello ſpirito da' magnanimi ſuoi Antenati. Se n' è parlato di ſopra baſtevolmente. Direm ſoltanto alcuna coſa della di lui pazienza, temperanza, e fortezza; ſenza ſcordarſi di laſciare alcuna notizia della di lui Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza, ed alla fine della Carità di lui incendioſa. Il venerabile Alfonſo di Oroſco Agoſtiniano Predicatore di Carlo V, e di Filippo II, Autore quaſi ad eſſo contemporaneo, e di lui non men ſanto, rapito dalla ſofferenza da eſſo moſtrata coll' Appoſtolo s. Paolo ne' Pellegrinaggi di ben dieci anni, nei travagli, nella ſete, nella fame, nella nudità, ne' pericoli, nelle perſecuzioni, nella piaga tormentoſa aperta ſul di lui fianco lo ſpazio di anni dieciotto, e nella penoſa ultima malatia di ſei meſi: *Fu eccellente, ſcrive, in varie virtù queſto gran Servo del Signore; ma nella pazienza ſuperò la meraviglia.* Se queſto Autore, di cui ſi tratta la canonizazione, ſcritto aveſſe la Cronaca ſua in Italia, e non nella Spagna: cioè l' aveſſe ſcritta più da vicino, avrebbe aggiunto, a noſtro avviſo, che fu del pari ammirabile nella temperanza, in grazia di cui ſi cibò di pane, e di acqua poco meno, che ſettant' anni; mirabile nella caſtità, a cui riguardo oltre tanti digiuni, e diſcipline a ſangue non ſi tolſe mai il cilicio di crine, e la catena di ferro dal fianco; mirabile nell' Ubbidienza verſo i precetti della ſanta Regola, e de' Superiori da lui non mai violata; mirabile nella Povertà; ſapendoſi per coſa certa, che, quantunque da' Cittadini, e da Plebei da eſſo medicati ritrar poteſſe tanto da veſtir panno più ſottile, da trattarſi meglio de' ſuoi Conmonaci nel cibo, e nella ſupellettile di camera; e quantunque aveſſe potuto renderſi proffittevole l' ufficio or di Sagriſtia, or di Priore, ed or di Vicario appoggiati alla di lui ſaviezza, fedeltà, e buona maniera nel governare, tuttavolta, contentiſſimo di una di quelle anguſtiſſime abitazioni ſituate nel vecchio Dormentorio preſſo il vecchio Oratorio di s. Leonardo venduto in queſt' anno al Monaſte-

Joan. Bapt. Cariſ. in Theat. Sac. tripart. mſ.

De Oroſco in Cronic. Ordinis Auguſt.

Apud Thomam De Herrera de Viris, ac Fœminis ſanctit. præſtit. ad ann. 1482.

ro dalla Confraternita Laicale di tal nome, a cui da esso fu già dato a titolo di Carità. Altro mai non vi volle, toltone il saccone di paglia, sovra cui dormiva, che un Crocifisso, il Breviario, i Dialoghi di s. Gregorio, le Costituzioni dell' Ordine, e que' pochi libri di sua professione mentovati da noi ne' Capitoli precedenti. Apparisce ancor' in oggi da' libri di Sagristia di quel tempo il numero delle limosine in danajo, che a sovvenimento del Convento allora assai povero, o gli venivan poste sul Calice, quando dall' Altare facea ritorno in Sacristia; o quando usciva dal Confessionale, o quando era chiamato solo, od accompagnato a ministrare nelle Chiese delle Castella circonvicine. Pigliava, è vero, quelle limosine: ma gli pareva di aver' il fuoco addosso fintantocchè non le avesse dipositate nelle mani del pubblico Ufficiale. Non si serbava neppure un soldo; onde si manifesta ne' libri medesimi dell' esito del Collegio, che ne' suoi bisogni ancorchè piccioli faceva ricorso al suo Prelato. Nel 1479 sotto il mese di Febbrajo si fe dare un carlino per l' assetto di alcuni libri. Nell' Agosto cinque soldi a provedersi di carta. Nell' Ottobre soldi sette per un poco di unguento. Nel Novembre del 1481 la somma stessa per farsi legare le Costituzioni dell' Ordine, ed i Morali avvisati di s. Gregorio. Nel Maggio del 1488 due carlini per altre sue convenienze. Soddisfatto di un' abito di rozza lana, come il minimo de' Conversi, non ispendette in sedici anni più di così: cosa di molto terrore a chiunque per altro geloso in estremo del voto del viver casto, e del puntuale ubbidire non si piglia molto pensiero di ritenere appo di se i frutti de' suoi sudori quantunque segnati nello sproprio, e col fine, che s' impieghino doppo morte, o in ornamenti di Chiesa, od in utilità de' Conventi. Mi sembra, che il rigore di povertà praticato da questo s. Uomo abbia qualche cosa di somigliante alla povertà del nostro santo Arcivescovo di Valenza s. Tommasso da Villanuova, di cui sono le seguenti espressioni: *se in morte mia mi troverete con un sol giulio, estimatemi dannato; e sepellitemi nel sepolcro degli Asini*. Non è però, che il B. ANTONIO Turriani; pellegrinando, e sanando gl' Infermi, non supplisse coll' abbondanza de' Ricchi

Ex Ciminello ibid. pag. 118.

chi

chi alle sue bisogna cotidiane. Sebbene l' instrumento Compostellano commesso all' appendice di questa Vita attesti il di lui medicare i Poveri senza pecunia, pigliava tuttavolta qualche poca mercede da' Ricchi a suo sostentamento: ma dispensava il rimanente a' Menomi di Gesù Cristo. Anzi faticava a pro di essi; ed i Pupilli, e le Vedove si mantenevano a spese de' suoi sudori. Soleva dire: *la Carità non cerca le cose sue*; e queste parole dell' Appostolo si veggono dipinte tuttavia ne' suoi ritratti, quasi che una tale virtù nel di lui cuore pigliasse il luogo all' altre tutte, e fra l' altre tutte fusse la più ammirabile. Si bella gioja si recò volando al Cielo; e lasciando alla porta dell' Empireo la speranza, e la fede, la sofferenza, e la povertà con parecchie altre gemme, che adornano la vita in Terra degli Amici di Dio, la volle sua compagna in eterno. Che però a lui raccomandandosi la esemplarissima Monaca di s. Lucia Suor' Evangelista de Rosis in una grave sua necesità temporale, confessa di proprio pugno, che fu di subito sovvenuta. In un cristallo così chiaro per lo folgorare di tante cristiane prerogative sembra, che si specchiasse poch' anni sono il Padre Maestro Michiel Baldaccini Lucchese, di cui tornerà più in acconcio discorrere nel Capitolo, che seguirà, quantunque abbiam' accennato per abbaglio di ragionarne nel presente.

Ex Instrum. Compost. alib. cit. Ex Ciminell; & Scacchio passim, & ex ms. Philip. Vicecom. Episc. Catanz.

Ex fide eiusdem Monial. authen. in cit. ms. quatern. E.

CAPITOLO XXIV.

Tuttocchè non paja questo luogo opportuno, si da nondimeno contezza di tre Servi di Dio Agostiniani imitatori delle Virtù del B. ANTONIO, *ed in ispecie di due Maestri di santa Vita morti pochi anni sono, la memoria de' quali anderebbe in obblivione.*

SOggiornando per anche il B. ANTONIO in Terra con esso noi, videsi sempre adorno della grazia in lui singularissima di animare la Gioventù ad abbracciare lo stato Religioso. Ad un fine così santo indrizzava in ispecie il suo visitare gl' Infermi, il suo conferire co' sani, e gli altri esercizj suoi virtuosi, non senza la consolazione di

Ex Petro Scacchi in Compend. vitæ

vederne molti a camminare ſull' orme ſue. Non morì ſeco una tal grazia, quando rendette lo ſpirito a Dio. La vita di tre noſtri Religioſi di lui imitatori moſtra, che la ſi portò in Paradiſo, e colle ſue interceſſioni appo l' Altiſſimo l' ottiene a chiunque ſi riſolve a correre la ſteſſa via. Il primo, che lo ſeguì fu il B. Manfredo Giudici Religioſo dotto, e ſanto, e delle famiglie più civili di Lioneſſa nobiliſſima Terra non molte miglia diſtante dall' Aquila. Nell' udir queſti venti anni in circa doppo la di lui morte prezioſa la fama de' miracoli, che operava la man divina a beneficio de' Popoli maſſimamente in que' tempi, il ſeguì nella riſoluzione magnanima di abbandonare la Caſa paterna per vivere con più rigore nella oſſervantiſſima Congregazion di Lecceto preſſo a Siena. Fra gli elci adunque dell' antico, e ſanto Monaſtero di S. Salvadore fu veſtito dell' Abito Agoſtiniano nel 1534 a' 12 Luglio dal P. Nicolao da Colle Priore; e mutando colle veſti del Secolo il nome ancora laſciò il nome di Benedetto; ed aſſunſe quel di Manfredo. Compiuto l' anno canonico del ſuo Noviziato nel ſilenzio, e nell' auſterità; e fatta la ſolenne Profeſſione appiè del Vicario Generale Fra Silveſtro da Colle, imitò parimente il Beato ANTONIO dell' Aquila nella profonda umiltà, ſobrietà, oneſtà, penitenza, ed amore di Dio, e del Proſſimo da noi deſcritte in queſti fogli. *Atteſto nel Signore*, laſciò ſcritto il Religioſiſſimo Padre Iſraelita Prelato di quel Monaſtero, *che il P. Manfredo fu Uomo di ſomma Pietà, e Santità, e Profeſſore di umiltà, oneſtade, e penitenza in grado veramente ſupremo*. Bramoſo col Turriani di dar guſto a Dio col promuovere l' Oſſervanza a miſura del ſuo potere, fabbricò nel 1538 a ſpeſe de' ſuoi Parenti il Convento di s. Egidio in Val Leonina, luogo ſolitario, ed aſpro cinque miglia diſcoſto dalla ſua Patria. Quivi lontano dalla converſazione del Secolo menò vita auſtera, ed irreprenſibile con alcuni pochi Religioſi a lui mandati dal Superior di Lecceto; e quivi fu viſitato dagli Angioli del Paradiſo, de' coſtumi de' quali ſi era renduto emulatore. In pruova di ciò riferiremo qui un' avvenimento finor' incognito all' Ordine noſtro. A cagione d' immenſa neve caduta in quella Valle diſabitata non potendo que'

Ex Serie mſ. Alicet. B. Paracliti Bini apud Epiſc. Ambroſ. Landucci in Sylva Illicet cap. 5 pag. 138.

P. Seraphinus Iſraelita in lib. veteri mſ. Profeſſorum Illic. pag. 15.

que' buoni Religiosi per più giorni uscir di Convento a provederfi di cibo; ne essendo possibile a Lionessani il recarvelo, oppresso il Manfredi da estrema necessità ragunò in Coro i suoi Confratelli; e supplicò il celeste Padre a soccorrere chi da Siena non si era ridutto in Eremo così penoso, e lontano, se non per maggiormente piacergli. Perseverando nella preghiera, la divina Providenza aprì gli occhi su quella santa Famiglia posta a rischio di morirsi di fame; e mandò uno de' suoi Beati Spiriti a sovvenirle. Fu suonato il campanello della porta da quattro volte in cinque: ed accorrendo il Portinajo, non vi si scorgette veruno. Solamente il buon Manfredo alzandosi dall' Orazione, ebbe la sorte di trovarvi l' angelico provedimento. Nell' aprir l' uscio ad un nuovo segno del campanello vide la neve disgomberata a due canne; e ritruovò sulla soglia con un barile di vino un sacco di bianchissimo pane; ne puote dubbitare della verità del miracolo; imperocchè, mandando gli occhi in giro per quelle balze nevose non vi scoverse vestigio umano. Vedesi dipinto il miracolo in un quadro antico in Casa del Signor Francesco Giudici, ed espresso nella Storia manuscritta del P. Maestro Giudici Carmelitano amendue viventi, e Pronipoti del sant' Uomo. Doppo aver fatta opera di esortare altrui a viver ne' Chiostri col Padre Brunetto suo fratello. Doppo aver' acquistate a Dio molte Anime col sapere, zelo, e grazia singulare, di cui venne dotato dalui a meraviglia, compianto da tutte le Castella della sua Patria, e da tutta la Religione morì nel 1567 con gran fama di santità nel Convento di s. Egidio, dov' ebbe sepoltura. Il suo Corpo venerabile si possiede presentemente dalla Chiesa Matrice di Offida, trasferitovi da certi Mietitori Marchеggiani, da' quali fu rubbato, quando nel 1569 con decreto del P. Generale Taddeo Perugino passò quella Casa ad esser Grancìa del Convento di s. Pietro, della cui antichità ignota finora parleremo nell' Appendice.

Non pochi lineamenti delle belle virtù del Torriani si scuoprono pur' anche nelle azioni del P. Maestro F. Michiel Baldaccini, nato di buon Parenti, e civili in una Terra del Dominio Lucchese chiamata Squarcia boccone, ed aggregato al nostro Convento di Livorno nella Pro-

vincia

vincia di Pisa. Cominciò questo Servo del Signore a dimostrare di qual spirito fusse nel Coro di s. Agostino di Roma in tempo dell' Orazione da noi appellata Serotina. Inginocchiatosi appiè del Padre General di que' tempi Mastro Niccola Serano alla presenza de' Padri dell' Ordine più conspicui, e di tutta la Famiglia quivi congregata pell' esame di coscienza, e pella orazione: *Io, disse, mi accuso di essere il maggior Peccatore del Mondo*. Era allora Collegiale. Compiuti gli anni di sua Reggenza ne' Conventi di studio, e chiamato a dottorarsi, con eroica umiltà rifiutò il Magistero; protestandosi di esserne indegno; ne fu possibile il farglielo accettare se non a forza di autorità, e di preghiere. Per lo basso sentimento, che aveva di se stesso, dovendosi esaminare in Venezia ad udire le Confessioni sagramentali, quantunque fusse assai dotto, si faceva nondimeno interrogare dal P. Maestro Agostino Moio allor Reggente in quella Città. Sofferse con pazienza una tribulazion molto grave alla presenza del Patriarca; ed a relazione di un Religioso di lui famigliare essendosi posto incautamente in certa occasione pericolosa, vi ebbe uno schiaffo da mano invisibile. Si rendette ammirabile nel totale disprezzo del suo Corpo da lui travagliato colla nudità, col freddo, co' digiuni, e colle sferze, nella povertà della cella del tutto disadorna, e sproveduta del necessario, nel frequentar gli Spedali; nello assistere di giorno, e di notte all' agonie de' Moribondi nelle Case de' Nobili; e de' Plebei, nel sovvenire a' Pupilli, ed alle Vedove, nel salvar' Anime da' Pulpiti, e nel sovvenire a' Poveri col prezzo, che ritraeva dalla vendita de' Quaresimali da lui composti a tale effetto. Dava loro fin la Tonaca propria, e non gli duravano addosso più di una settimana quelle vesti Religiose, delle quali il coprivan talora certi pii Mercadanti di Livorno ben' informati della di lui Carità. Riassumeva i suoi abiti laceri, e mal netti; onde interrogato un giorno della cagione di tanta non curanza di se medesimo, lasciossi uscir di bocca: *io nella mia Gioventù mi son dilettato troppo di politezza. Ad una cosa contraria si rimedia con un' altra cosa contraria*. Chiamato da Dio a ricevere il premio delle sue religiosissime azioni, prima di cader malato predisse

disse a' Padri la morte sua non certo oscuramente. Chiedendogli un di loro come stava; *Ecco*, rispose, *si campa la vita*; e nel soggiungere, che fra pochi giorni non gli averebbe più noiati, si partì. Infermatosi di grave malatia; e facendo il suo inventario secondo il costume dell' Ordine prima di morire, manifestò al Superiore il suo deposito consistente in due giulj; ed il pregò ad ispenderne uno in fiori da porsi avanti ad una immagine a lui diletta di Maria Vergine, e l'altro in limosina da farsi in quel momento ad un povero Vecchio, che egli diceva essere in Porteria. Avvengacchè tutta la Nobiltà, e Cittadinanza Livornese il visitasse per lo gran credito, in cui era tenuto, gli fu detto da alcuni entrati pur' allora a vederlo, che in Porteria non v' era Povero ne vecchio, ne giovine: *vi è molto bene*, *rispose*, *ed è qui sotto la mia finestra*. Ed in fatti vi fu trovato un Vecchio non più veduto in quella Città con istupore de' Circostanti accertati per questa via del lume di lui profetico. Passò a miglior vita il buon Padre nel 1723 nel tempo, che io stava in Pisa, con molta edificazione di quell' Arcivescovo Monsignor Francesco Frosini Pistoiese fra i pianti, e le lodi di tutta la Città di Livorno, che ancora in oggi ne deplora la perdita. Il B. Antonio della Torre consumò anni dieciotto nella coltura spirituale delle Monache tante volte avvisate di s. Lucia, e nel condursi a quel Monastero, corse rischio di essere ucciso. Introdusse, e mantenne la regolar osservanza nel Convento di s. Agostino dell' Aquila. Estinse molti odj, e livori nel petto de' Secolari, e si studiò dalla Giovinezza fin quasi all' ultima Vecchiaja di condurre molte Anime a Dio pel cammino delle virtù Cristiane. Di lui seguace, ed imitatore si mostrò il P. Maestro Paolo Annibaldi da Civita Ducale: Città non lungi dall' Aquila nel Regno di Napoli. Educato piamente dagli onesti Parenti suoi, fu vestito del sacro abito Agostiniano, ed aggregato al Convento della sua Patria. La di lui sofferenza ne' travagli, innocenza ne' costumi, prudenza ne' governi de' Monasterj della Provincia tutta dell' Umbria, e di varj Conventi di studio è manifesta in Italia all' Ordine tutto. Fu rettissimo di coscienza, zelante sommamente delle Anime, e della Gloria

ria di Dio ſia ne' pulpiti, ſia nelle conferenze di ſpirito. Indrizzò nel cammino di perfezione parecchie Verginelle ne' Monaſteri, de' quali fu Confeſſoro. Udendo le confeſſioni di certe Monache della ſua Patria, fu aſſalito da Uomini armati, e minacciato di morte: ſe non abbandonava quel Miniſtero; ſegno evidente del buon profitto, che vi faceva. Sofferſe con criſtiana intrepidezza un tale incontro; e non chiedette altro tempo agli Aſſalitori fuorchè di fare un' atto di contrizione, e raccomandarſi a Gesù prima di morire. Il di lui carteggiare fu ſempre con Perſone religioſe timorate, ed amiche di ſua Divina Maeſtà. Come il Turriani nell' ore libere ſi applicava a' lavori manuali, così faceva l' Annibaldi. Straſcinava, ſia in Civita Reale, ſia in s. Agoſtino di Napoli, dov' era Priore, legni per lo rifacimento della Caſa, o della Chieſa; recando or ſaſſi, or calce in ſulle ſpalle con edificazione non poca de' ſuoi Conmonaci, e delle genti del Secolo. Rendette l' Anima a Dio queſto Maeſtro eſemplariſſimo nell' anno 1729 con ſomma pace, e tranquillità.

CAPITOLO XXV.

In qual' anno, e meſe cadeſſe infermo il B. Come ſi mortificaſſe, e quanto ſi ſpendeſſe per lui in ſei meſi di malatia. Sue meditazioni nell' anguſtie della ſua prima Camera. Perchè non voleſſe cangiarla in una migliore. A di lui eſortazione, ed imitazione le ſante Monache di s. Lucia s' innamorano delle piaghe del Redentore, e principalmente del s. Coſtato. Avvenimento intorno a ciò ſucceduto alla B. Criſtina da Lucolo, ed alla venerabile Diodata Franceſe. Di lui ſentimenti vicino a morte. Conforta i Religioſi, che gli aſſiſtono. Riceve i Sagramenti della Chieſa. Rende tranquillamente lo Spitito a Dio. Epoca vera della ſua morte tratta da' libri del Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila ſcritti eſſo vivente. L' Anima di lui è veduta girſene al Cielo accompagnata dagli Angioli.

NEl 1494 eran di famiglia in s. Agoſtino dell' Aquila gli eſemplariſſimi Padri Benedetto da Venezia, Nic-

Niccola Francese, Giovanni Alemano, Paolo, e Michiel' Angelo da Perugia, Bartolomeo di Sicilia, Marco Lombardo, e con altri il Padre Filippo da Milano. Terminata del tutto la fabbrica di un nuovo dormitorio vi passaron tutti col Prior loro Agostino Aquilano a godere de' frutti de' lor sudori toltone il Turriani. Non volle rimuoversi a verun modo dal vecchio, di cui doppo le rovine de' Terremoti del 1703 rimane un solo muro contiguo al distrutto, ed or comperato da' nostri Padri Aquilani Oratorio di s. Leonardo col danajo speso da loro nell' edificazione del nuovo per la Fraternita militante sotto il nome di questo Santo. In una di quelle strettissime Camere da lui santificata nello spazio di anni dieciotto, consumato più dalle penitenze, che dall' età, nel Gennaio del 1494 cadde gravemente infermo il santo Religioso. Non avendo quasi che mai conosciuto altro letto se non le pure tavole, o la nuda terra, fu costretto con sua maggior pena a giacere sul saccon di paglia, che vi teneva non a dormirvi, ma ad ingannare piuttosto gli stessi òcchi di chiunque il visitava. E questa pena di non penar tanto, quanto era la sua ingordigia, crebbe ancor di più: quando aumentandosi la infermità; e crescendo i visitamenti, pregato fu per amor di Dio a lasciarsi metter sotto un poco di materassa provedutagli dal Superiore nel mese di Febbraio mosso dalla pietà di vederlo tormentato in tante guise, e per non dare al Secolo, che tanto lo stimava, ed amava, materia veruna di mormorare. Gli convenne però accettarlo; ed avvegnacchè lunga non men di sei mesi fusse la malatia, che andavalo consumando a poco a poco, lunga del pari fu la mortificazione nel sofferirla: *Queste quattr' ossa*, diceva, *non meritano così buoni trattamenti. Son' ossa di Peccatore*. Poi rivolto verso l' immagine del Crocifisso soggiungeva con singulare tenerezza di spirito: *A voi innocente qual letto fu apparecchiato?* Acchetatosi nondimeno in questo a' voleri del suo Prelato; e tollerando al meglio, che poteva le punture di una spina così acuta; se ne vide tosto nascere un' altra a traffigerlo maggiormente; anzi glie ne sorsero due ne' duo comandi del Superiore, e del Medico. Gli comandò il Superiore a lasciar' il rigore de' già mentovati

Ex veteri ms. Relat. Conv. Aquil. alibi cit.

Ex ms. Colleg. s. Aug. de Aquila alibi cit.

N di-

digiuni perenni. Il Medico gli proibì l' osservanza delle due Quaresime solite a farsi da lui in pane, e in acqua. Qual fusse il dolore conceputone, il può argomentare chi sa quanto dispiaccia a gl' innamorati de' patimenti di Gesù Cristo, ed agli abituati lungamente nelle penitenze, e mortificazioni della carne il dovergli intermettere; e quanto di mala voglia accordino una carezza quantunque picciola ad un corpo, cui giurarono nimicizia dal primo giorno, che entrarono nella strada de' Santi. *L' hai vinta*, gli diceva, *nel risparmio delle sferzate*, *delle astinenze*, *e del rimanente: ma non ti venga in mente tuttocchè infermo, e vecchio di molto trionfare. Starai tu ancora come potrai*. Ed in fatti fu così. Ne fan testimonianza i libri della Depositeria di quel tempo, ne' quali si vede pur' oggi segnato dall' Ufficiale di giorno in giorno lo speso nella ultima di lui malatia durata un mezz' anno. Non sorpassa siffatta spesa la somma di quattro carlini in quel torno consumati in sette libre di carne, in un pollo, e in pochi aranci alla valuta di un soldo. Oh grande Iddio, quanto sono mai continenti, e moderati ne' loro appetiti, e ne' i loro più estremi bisogni coloro, che traeste a seguire il Figliuol vostro crocifisso per la via del Calvario! Ecco come tratta le carni sue un' Uomo di ricco, e nobilissimo nascimento; nudrito fra le commodità, e le lusinghe del Secolo, per farsi degno di Voi. Non rimira in dietro a misurare nel campo della sua vita passata i solchi profondi, che vi ha aperti con quell' aratro di dura virtù, e di ferrea pazienza; di cui parlasi nel Vangelo. Non dice: mi bastano i travagli sofferti in settant' anni del viver mio ad esser ricevuto da voi nel consorzio de' Santi. Non ripete: posso in quest' ultimo confortarmi alquanto, e dare un poco di triegua a questo corpo condannato da voi a morire fra pochi giorni. Non ne fa motto veruno; ne leva mano: ma a capo basso prolunga il lavoro infino alla notte della morte vicina. Il fa per darvi gusto, e ricever da voi la mercede del sudore diurno. Neppur qui terminò, Lettor divoto, il maltrattarlo. Avvisano le scritture antiche del nostro Collegio, che il non voler' abbandonare il vecchio dormentorio in grazia del nuovo, e lo scusarsi di cangiare in migliore posto la sua

pove-

povera cameretta altro fine non ebbe, che di potere solo soletto, senza la testimonianza dell' orecchio altrui sfogarsi a suo modo in gemiti, in pianti, e in sospiri, in battiture dinanzi il suo Cristo nelle caldissime sue, e cotidiane meditazioni il ricordano così innamorato delle piaghe del Salvadore, ed in ispecie della crudelissima del divin Costato, che mai non finiva di contemplarla con amarissimi sentimenti, e di predicarla alle sue figlie spirituali del Monistero di s. Lucia. In caverna così amorosa invitava seco quelle Colombe a fare il nido, ed a meditare in essa l' affronto fatto allo Sposo dell' Anime loro. Ve le aveva condutte ormai tante volte, che sien quelle, o sien l' altre, che di mano in mano andaronsi monacando, non si scordarono mai della via mostrata loro dal santo Direttore. La Beata Cristina, la quale nata quattordici anni prima del di lui passaggio al Cielo, ed entrata in quel Chiostro undici anni appresso ne truovò, e ne calcò le orme ancor fresche, dalla mattina del giovedì santo, fino alla mattina del sabbato stette in chiesa come morta nel considerar questi punti. Fu nel venerdì veduta colla guancia sinistra livida, e gonfia oltre modo; e col viso asperso del sangue grondante da una corona miracolosa, che le osservarono sulla testa di pungentissime spine. Della venerabile Suor Diodata Francese di lei Discepola scrive una di lei Compagna le parole seguenti *Nella vigilia del santissimo Sacramento, cantandosi il vespro la prese un' accidente tale, che a tutti apportò gran timore; non essendo solito a lei aver tali accidenti, e perchè non tornava in se, dubbitando le Monache della vita sua, fu chiamato il Confessore, che stava in Chiesa a riconciliarci; & era il. R. P. Maestro Domenico Perugino dell' Ordine nostro. Venne dentro, e vedendola così tramortita, subito disse, che non era mal corporale; onde aspettando, che tornasse in se; e cominciandosi lei a risentire, altro non disse se non questa parola: Al core fu ferito il mio Signore. Non si accorse, che ci fusse ne il Confessore, ne altri; il che veduto dal detto Padre, si voltò a noi; e disse: questa Madre va in estasi; quando ritorna in se, dittele, che preghi Dio per me; e si partì consolato.* Ora col fele di questi Misterj dolorosi masticato a tutte l' ore compensava il Beato

Petrus Intervcrius vita Beatę Christinæ cap. 9. & 10.

Idem cap. 14.

ANTONIO Turriani i bocconi del pollo fattogli mangiare in quella penosa Quaresima. Quando era ancor sano, ed in forze, solea ben spesso condire il cibo coll'assenzio, e coll'amaro aloè principalmente nei giorni di venerdì in memoria della trista bevanda presentata a Gesù sulla Croce. Infermo in letto il divorava eziandio colla mente sempre occupata nella ricordanza de' di lui patimenti, e traendo dal profondo dell' Anima sospiri infocatissimi, ed omei fino alle stelle, offeriva al suo Signore quelle amarezze in isconto della soddisfazione, che aver poteva nel cibarsi di quelle sette libre di castrato compratogli. Gli offeriva i tormenti eccedenti della piaga aperta, e sanguinosa, che a somiglianza del Redentore aveva al lato sinistro. Univa alla spasima delle di lui membra divine confitte in Croce la dolorosa contrazione de' nervi suoi in tutta la gamba sinistra. Faceva poco meno, che ad ogni istante un' offerta così cara a Cristo, ed a lui meritoria, benchè non si scordasse di applicare di tanto in tanto il merito di questi suoi lunghissimi travagli ora in sollievo dell' Anime sante del Purgatorio, ora a conversione de' Peccatori ostinati, ora in penitenza de' peccati suoi, ed ora a grata, e tenera corrispondenza de' dolori della Vergine afflitta sul Calvario. Non lasciava però il Signore di cangiargli in nettare l'amaro del patire tanto per si fatte cagioni. Visitavalo spesso; e riempiendolo di letizia incredibile col volto suo sereno, e giocondo il favoriva in guisa, che incominciando a gustare la soavità dell' eterna Beatitudine, desiderava quasi Cervo affannato, e sitibondo di berla in Paradiso nel suo proprio fonte: *Troppo*, diceva, *o Signore, si prolunga in questa Valle oscura il mio soggiorno. Quando giungerà il momento sospirato di venire al fianco vostro, Dio benignissimo, a ringraziarvi appiè del vostro soglio di avermi creato, redento, conservato, e sofferto ne' miei difetti fino al presente*. Fatto consapevole per divina rivelazione della sua morte, richiedette al P. Pietro Aquilano allor Priore; ed ottenne il Sacramento Eucaristico, di cui si era pasciuto ogni giorno non meno all' Altare prendendolo corporalmente con divozione, che rendeva meraviglia alla Città, ma altresì spiritualmente nella santa meditazione; e fortificatosi maggiormente nello spirito

rito coll' unzione del santo Olio, dicon gli antichi manuscritti, che chiamati a se tutti i Religiosi, gli esortò con parole, e lagrime alla perseveranza nel divin servizio; e massimamente alla pace, ed alla concordia. Così pur fece colle Monache di s. Lucia; le quali non ancor' obbligate a clausura, vollero assistere al di lui spirare. Fissando finalmente gli occhi in faccia di un divoto Crocifisso, unico ornamento della sua camera: *nel sangue vostro*, disse, *o Signore*, *nel sangue vostro*; e pronunciando quel Salmo Davidico: *Signore ho sperato in voi*; *e non resterò confuso in eterno*; a quelle parole: *nelle vostre mani raccomando lo spirito mio*, senza veruna turbazione con somma pace fra le mani de' suoi Religiosi, nella vigilia di s. Jacopo Appostolo di lui Protettore, ad ora di vespro perappunto, in vista della Terra promessa morì nel bacio di Dio benedetto; e l' Anima sua allo scrivere di quasi tutti gli Autori, ed in ispecie del P. Maestro Dionigi, di D. Mario Pinco Sacerdote Aquilano a lui concontemporanei fu veduta dalle già riferite religiosissime Monache Agostiniane di s. Lucia volarsene in Cielo accompagnata dagli Angioli, e dal corteggio di alcune Anime del Purgatorio liberate a di lui intercessione da quelle pene. Abbaglio circa l' anno della sua morte prese il di lui primo Scrittore Carlo Eugenio; fissandola con tutti i nostri, e gli stranieri, che hanno scritto di poi nell' anno di nostra salute 1482. I libri da noi di sopra mentovati del dare, e dell' avere del Collegio nostro di s. Agostino dell' Aquila cominciato nel 1493 doppo aver fatta menzione nell' entrata di Aprile, e di Giugno del 1494 dello spesosi nell' ultima di lui infermità, discendendo a' di lui Funerali, dicono come segue: *Item a 26 di Luglio diedi per la cassa, che fo fatta per frate Antonio carlini uno, e soldi tre; per chiodi per la cassa di frate Antonio soldi uno, e mezzo*. Fissar dunque devesi l' Epoca propriamente nell' 1494 a' 24 di Luglio nell' anno secondo del Pontificato di Alessandro VI nel primo di Alfonso secondo Re di Napoli, nel nono di Silvestro da Bagnarea Prior generale dell' Ordine di s. Agostino, il qual' Ordine diede si grand' Anima al Cielo.

Ex lib. ms. Relat. Colleg. Aug. de Aquila

Ex fide authen. recepta a Nicolao Magnate publico Notario die 20 Sept. 1634 inserta in ms. Colleg. Aquil. Quater. signato lit. B.

CAPITOLO XXVI.

Paſſato appena il B. ANTONIO Turriani alla Gloria Celeſte ſi odono nella ſua cella Angeliche armonie. Sta il di lui ſagro Cadavere inſepolto, ed eſpoſto alla pubblica divozione parecchi giorni. Prodigioſo avvenimento nel cavargli la ſepoltura. Si racchiude in un depoſito particolare. In qual' anno elevato foſſe nella Cappella di s. Catterina, e cinto di criſtalli. In qual' anno datogli foſſe il nome di Beato; e ſi deſſe principio a celebrarne la feſta. Quali particolarità miracoloſe ſuccedeſſero nel bruciarſi la prima Caaſs, in cui fu collocato. E' venerato da tutti con pubblico culto. Dov' abbia Altari, e Reliquie. Vero di lui Ritratto nel Moniſtero Agoſtiniano di s. Lucia dell' Aquila. Epitaffio di lui ſepolcrale antico.

PAſſato il B. Turriani da queſto Pellegrinaggio, o piuttoſto eſilio a quella avventuroſa Città, cui diede il Maeſtro delle Genti il nome a lei dovuto di durante, e di libera, fu ſervito il noſtro amabiliſſimo Dio in primo luogo di rendere certa teſtimonianza de' di lui meriti coll' iſpedire un Coro di Spiriti beati a feſteggiare nella di lui Cella. Scrive il divoto Monſignor Gelzomini da Cortona Veſcovo dell' Ordin medeſimo, che per molti giorni vi ſi inteſero le loro celeſti armonie a conſolazione pur', anche della Città afflitta a ſi gran perdita. Vi ha ſimilmente memoria laſciata alla Venerabile Diodata Franceſe, ed all' altre Monache di s. Lucia dalla B. Criſtina, che a cagione di ſoddisfare alla divozione de' Popoli, foſſero aſtretti i Padri del Collegio a tenerlo inſepolto i giorni più di ſette. Si compiacque in ſecondo luogo di mantenerlo incorrotto, ed odoroſo, non oſtante, che ferro noll' apriſſe: ne balſamo alcuno vi ſi adoperaſſe; ed in terzo incominciò a renderlo glorioſo con diverſi miracoli da riferirſi nel ſecondo libro di queſta Vita; ed in ſpecie col richiamar' in vita uno dei Lombardi impiegati a cavargli la ſepoltura. Lamentaſi con ragione il B. Giordan di Saſſonia, che la Religione ſua Agoſtiniana abbia ſaputo produrre

In Theſauro cæl.devot.B.M. V. fol. 1502

Ex exam. Monial. s. Luciæ in lib. vet. Relat.Coll.Aquil. part.prima.

durre negl' Eremi suoi una prodigiosa messe di Santi medesimi : ma che poi siasi pigliata poca briga nel registrarne le azioni, non che di promuoverne il culto a gloria di Dio, e de' Santi medesimi . I Compagni da noi sovra avvisati del Turriani, quantunque fussero molto bene informati delle di lui eroiche virtù, e gli avessero veduta in tante meraviglie operate in vita una così ampla partipazione del divin potere, in vece di segnarle, e di pensare a porre il di lui sacro Cadavere in un deposito convenevole ad una santità sì evidente , gli ferono aprire sotto terra quattro palmi di fossa : ma vi provedde l' Altissimo siccome qui sopra accennammo . L' avvenimento è il seguente . Di commissione del P. Pietro Priore si erano accinti i mentovati Lombardi a scavar la Fossa in un certo luogo mostrato loro . Appena poste avevano le mani all' opera , che spiccatasi miracolosamente da un muro vicino una pietra certamente non leggiera, andò di lancio a dar nel petto di uno degli Operaj . A relazione non solamente de' citati libri procuratorj del Collegio sotto 1501, ma del Sacerdote D. Mario Pinco , e degli Scrittori della Religione, e del Secolo , il percosse con tal' impeto, che gittato a terra rimase senza moto . Si accostarono a lui vicino i circonstanti sorpresi da tale accidente; e sospicando fortemente della perdita del pover' Uomo , presero ad invocare con viva fiducia il Turriani, ed a gridare misericordia . Commosso il Servo del Signore da queste voci di compassion Cristiana scese dal Cielo ad ajutarlo . Il videro in quel momento ritornare in se ; e proferir l' udirono queste formali parole : Non vuole Iddio benedetto, che questo Corpo venerabile, che tanto ha faticato per amor suo sia ricoperto di terra, e mangiato da' vermi ora, ch' è morto ; Che però il Superiore fatta fabbricare una Cassa per mano di Giovanni Tedesco ; e rinchiusovi il Sacro Corpo, il collocò, soggiunge la Storia manuscritta, in un luogo eminente della Chiesa , dove da tutti riverito fosse , ed onorato . Vi stette fino all' anno 1495 ; nel qual tempo crescendo co' di lui prodigj la divozione del Popolo ogni giorno più , il rimosse da quell' Urna di semplice legno ; ed il fe ferrare, ed esporre in una cassa di noce alquanto più adorna , più forte , ed armata di molto ferro .

Ex Episc. Vicecom. Ciminel. Scacchio, Carisio, Torello , & libris m s. Coll. Aquil. locis cit.

ro. Appajon dagl' avvisati libri proccuratorj del Collegio le partite, de' quali come cosa di molto autorevole sarà bene di riferire. Si manifesta in essi, che venerandolo il Popolo pubblicamente, comperava candele, per accenderle a di lui onore nell' Aprile di quest' anno. Gli dava il titolo, e gli prestava il culto di Beato; ed offerendogli voti, diede principio nell' Agosto vegnente a celebrarne la festa, che poi a suon di trombe si pubblicava nelle piazze, e strade della Città. Le parole proprie sono le seguenti 1495 di 20 Aprile dedi a Maestro Joanne Todisco per ferri, che ha fatto alla Cassa del B. Antonio carlini due. A di 30 per una libra di candele, quali si vendono alla cassetta del B. Antonio carlini uno, e soldi uno e mezzo. Di 9. Maggio diedi a Maestro Joanne Todisco per ferri, che fece alla cassa del Beato Antonio carlini uno. Di ... Agosto dedi per una trave, per appender li miracoli del B. Antonio carlini uno. In cotal guisa seguitò il Signore a glorificare il sant' Uomo appò le genti del Mondo. Ne qui pose fine all' innalzarlo, imperocchè inspirò, e movette i Religiosi nel 1496. a trasferire l' intero suo Cadavere in altro luogo. Pria di morire depose il P. F. Innocenzo Sacerdote Aquilano, che gli edificarono sull' Altare di s. Catterina una picciola stanza con due finestre guernite con verghette di ferro a maggior sicurezza della santa Reliquia. Vi posero la particella avvisata nell' ultima partita dello scritto Proccuratore; il quale, doppo aver segnato lo speso di Marzo in arena, e calce, soggiugne nella uscita di Aprile: dedi per chiodi della porta della sepoltura carlini uno, e soldi cinque. Nel 1580 gittato a terra questo Deposito da' fondamenti il P. Diodato di Rocca di Cagno un' altro ne eresse con varie figure lavorate a stucco, ed in mezzo della prospettiva fe dipinger l' Immagine del B. Antonio medesimo. Tratto il venerabile di lui Cadavere dalla Cassa di noce, riposelo colle dovute facultà in quell' Urna di vetri, dove spirante odori, ed incorrotto giacque elevato sull' Altare a pubblica venerazion de' Fedeli persino alle rovine de' Terremoti succedute nell'anno infelice del 1703. Tanti voti di argento vi pendevano in segno delle grazie ricevute, che in appresso se ne ferono

Ex Carol. Ciminell.

calici

calici, e venne arricchito da' Nobili, e dal Volgo di tanti doni di argento anch' essi, che nel 1529 ritrovandosi l' Aquila in grave bisogno, ebbegli tutti coll' obbligazione di pagare al Collegio di s. Agostino la risposta di scudi cento, e diecisette. Della Cassa di noce, da cui fu tolto ne parlano testimonj di veduta i gravissimi Padri Giovancrisostomo, ed Innocenzo Aquilani; ed alla presenza del Vicario generale della lor Congregazione Perugina Agostino da Sassoferrato attestano con fede autenticata di 15 Settembre 1534 dal Notaio Antonio Pandolfo: qualmente nel 1582 il loro general Vicario Maestro Grazia Santarelli in tempo di visitare il Monastero Aquilano comandò a Jacopo de' Collettara Servente lo spezzarla, e bruciarla; temendo, che un giorno non venisse profanata. Pigliò questi l' accetta di mal talento. Si pruovò nulla di meno a metterla in pezzi; adoperandovi ogni sua forza: ma quel sacrato Deposito vestitosi a durezza di acciaio rifiutò il colpo mai sempre; ne si puote osservare in quelle assi un minimo taglio. Perseverando non per tanto in percuoterlo, si rivoltò contro di lui la scure; e si ferì gravissimamente in una gamba. Fu posto in letto, dove invocando il nome del B. ANTONIO a persuasione dello avvisato Padre Innocenzo, e degli altri Religiosi, riebbe in un subito prodigiosamente la guarigione. Perseverando il Prelato nel comando di darlo alle fiamme, a ciò stimolato dalla coscienza, vi fu posto; e non solo nell' ardere riempiè di soavissima, e maravigliosa fragranza il Monastero, ma eziandio la contrada tutta di s. Agostino, e del Vicinato. Furono a questo Beato eretti Altari in Sulmona arricchita del di lui bianco, e prodigioso scapolare; in Sassoferrato dovizioso del di lui berretto non meno miracoloso; in s. Lucia dell' Aquila erede di alcune sue Reliquie, ed in ispecie di uno schifo, di certa scodella da lui ancor vivente, e doppo morte da quelle Monache salutevolmente usata. Gli fu parimente dedicato Altare in s. Niccolò di Foligno, dove fe soggiorno tre anni continui; in s. Agostino dell' Aquila, in cui prima de' Terremoti vedevasi dipinto coronato di raggi il capo, attorniato da' Demoniaci, e da certi storpiati, con un libro nella sinistra, e colla destra in atto di benedirgli. Già fu

Ex cit. lib. n.° Relat. Colleg. Aquil. 2. parte

In lib. ms. septē Quatern. jam cit. Quatern. signato lit. B.

O avver-

avvertita da noi la rapina, che subito spirato ferono que' Padri de' di lui medici strumenti, tonache, olio, libricciuoli di divozione, discipline, e cilicj, a rendere doviziose con si fatte sacre Reliquie le Patrie loro. In maggior' argomento del concetto comune della di lui santità; lasciando da parte le Messe solenni celebrate al di lui Deposito in rendimento di grazie, e le copiose limosine delle Genti divote gittate sul di lui sacro Altare, le visitazioni de' Vicerè, de' Vescovi, de' Presidi, de' Nobili, de' Plebei, de' Laici, ed Ecclesiastici, darem contezza, che nel 1495 mancando il luogo alla moltitudine de' voti portati alla sua Cappella, fu di mestieri a' Padri lo inchiodarvi altri quattordici travicelli nel mese di Agosto, ed altri due nel Luglio del 1498, per appendervi gli altri giornalmente. Il grido di tanti prodigj si stese nell' anno seguente 1499 eziandio più oltre. Giunse all' orecchio di Federigo di Aragona avvisato dalla fedelissima Città dell' Aquila; ond' egli in riverenza del B. ANTONIO concedette al Monastero il privilegio del sale, confermatogli poscia a tal considerazione nel 1502 da Lodovico allora Re di Francia, e di Napoli. Anzi la stessa Città secondo, che ritruovasi scritto nelle antiche nostre memorie, volle dar pruova di sua divozione verso di lui nel concorrere all' accommodamento della santa di lui Cappella. Nel 1501 Monsignor di Pelrisa Vicerè di Napoli venne con molti Francesi a venerare in essa il di lui sacro Corpo; e Monsignor' Alvaro di Mendova Vescovo Aquilano, ritornato in Ispagna, non sapendosi scordare della di Lui Santità, scrisse al Padre Maestro Spirito Perugino Religioso nostro di molta Perfezione, e Dottrina; e pregollo della nota delle di lui virtù, e miracoli con animo di comporne la vita. Pria de' Terremoti del 1703 avevano le divotissime ancor' in oggi Monache di s. Lucia nel proprio lor Dormentorio il vero di lui ritratto, a cui ricorrevano per aiuto nelle loro necessità. Noi ci studiammo di vederlo a cagion di dipingerlo a gli occhi del Leggitore: ma come da noi fu trovato guasto dalle rovine universali, qui l' esporremo delineato dall' attento Ciminelli. E' dipinto, dice, in una tavola alta due Braccia, ed uno larga, con abito nero Agostiniano, e capuccio sulla

Ex lib. cit. Relat. Colleg. s. August. de Aquil. part. 2.

Ex lib: vetustio Colleg. ejusdem, & apud Ciminell. lib. 2. cap. 4.

Ex eodem Carolo Ciminell. in vita ms.

fulla tefta incoronata di raggi. Tien nella finiftra un libro coverto di roffo, e nella deftra una carta colle parole dell' Appoftolo da lui praticate: *Charitas non quærit quæ fua funt*. Leggefi di fotto: *Beato Antonio de Milanu*. Ha lunga la faccia, ed afciutta, la fronte affai fpaziofa, e con effa le gote alquanto crefpe, il mento rafo, le mani, ed i piè magri, e lunghi. Alto, e fottile vedefi pur' anche di perfona. A tutto ciò aggiungiamo noi, effere ftato dal Pittor, che il ritraffe difegnato col piè finiftro più corto del deftro, e fofpefo in aria a cagione della da noi riferita contrazione de' nervi, e della piaga ancor frefca, e roffeggiante del di lui fianco non ad altro oggetto lafciatafi fcoverta nel 1580, che a teftimonianza del di lui lungo patire, e ad effempio, e conforto de' Popoli.

VETUS EJUSDEM B. ANTONII EPITAPHIUM

Apud Epifcop. Philip. in mf. cit. Colleg. s. Marci Mediol. Et apud Cimin. in vita mf. lib. 2. cap. 2.

Liber adhuc Patris Auguftini Antonius olim
Legibus, Infirmos corpore juvit ope.
Læderit aut thabes; ferrum aut patefecerit artus,
Dicitur hic medica reftituiffe manu.
Relligionis onus fubiens mox, Angelus ipfos
Mortales inter vifus adeffe novus.
Difcordes Animos coniunxit fœdere pacis;
Imbuit & mentes Relligione pias.
Nunc quibus e Cælo, pofitis hic denique membris,
Et magis exemplo profpicit, atque prece.

Obiit IX. Kal. Augufti MCCCCLXXXXIV.
Ætatis fuæ LXX.

VITA
DELL' AMMIRABILE SERVO DI DIO
B. ANTONIO TURRIANI
Dell' Ordine Eremitano di S. Agostino

SOURANOMATO

IL B. ANTONIO DELL' AQUILA

Libro Secondo.

Dell' Opere meravigliose operate da lui doppo morte.

CAPITOLO I.

Scende dal Cielo in Terra, ed apparendo a parecchie Persone le ajuta ne' lor travagli, ed infermità.

I

Ell' anno appunto della morte preziosa del Servo di Dio MCCCCLXXXXIV cadde gravemente infermo Giovanni di Paolo Aquilano; e passati due mesi di malatia sofferta con pazienza Cristiana abbandonato da' Medici, già si apparecchiava ad instradarsi nel viaggio della Eternità. La notte degli otto del mese di Agosto vedendo sua Moglie, che vi camminava a gran passi; e già picchiava all' uscio della morte, un' ora avanti giorno se ne corse tutta addolorata alla Chiesa di s. Agostino, e la trovò serrata. Impaziente di aspettare, che si aprisse, sul far dell' aurora battè si fortemente alla porta, che al rumore sceso il Padre Benedetto da Venezia allor Sagristano; ed interrogan-

gandola, che coſa le occorreſſe: Padre, gli diſſe, il mio biſogno non può eſſer maggiore. Son qui così importunamente, a chiedere al B. ANTONIO la vita di mio Marito, che ſta per morirſene. Laſciatemi pregare al ſuo Sepolcro in carità. Entrate pure, diſſe il Religioſo; e nel così dire, ſe n' andò pe' fatti ſuoi. Rimaſe ſola la Donna; e nell' avviarſi ver lo ſacro Depoſito, le comparve il Servo di Dio in compagnia di altri quattro Religioſi del medeſimo Inſtituto, ciaſcun de' quali aveva in mano una fiaccola acceſa; e guidatala all' Altare di s. Catterina Martire, le aperſe egli ſteſſo la Caſſa, dove chiudeaſi il ſuo Corpo glorioſo. Ecco le diſſe ciò, che voi deſiderate di vedere. Stendete la mano a toccare le mie Reliquie; e giunta che ſarete a caſa porgete la man medeſima ſul petto del voſtro Marito. In virtù di quel tocco ſarà libero dalla morte. Con quai rendimenti di grazie, e con qual' allegrezza, e ſollecitudine ſen tornaſſe a Caſa la Donna divota, ſel può immaginare chi legge. Portata dal giubilo interno fu nella camera del moribondo in un tratto. Gli ſcoverſe il ſeno. Il ſegnò colla deſtra; e come al tocco delle veſti, che coverto avevano il divin Corpo del Salvadore, rimaſe libera dal fluſſo del ſangue la Donna vangelica: così al tocco della man della moglie, che toccate avea le membra ſacroſante del B. ANTONIO, ricuperò Giovanni in quel momento la ſanità. Uſcì dal letto in quel momento gagliardo di forze. Manifeſtò pubblicamente il miracolo; e furono amendue a render grazie in s. Agoſtino prima a Dio, e poſcia al loro Benefattore.

Carol.Ciminell. lib.2.mſ.Cap.8. Claud.Eugen:in vita mſ.Ex lib. mſ.Relat.Conv. Aquil pag. 7.

II. Alla preſenza di molti teſtimonj fe paleſe Lucia di Micuccio nativa di Montecchio, che nel mille quattrocento novanta quattro a i venti quattro in circa del meſe di Luglio era da Dio viſitata con dolori di capo così acerbi, ed acuti, che le pareva avervi dentro punte di coltelli, e di ſpine inſieme uniti a tormentarla. Pruovò parecchi rimedj, a mitigarli almeno un poco, ed addormentargli: ma invano. Ancorchè le trecce de' ſuoi capegli le foſſero care ſopramodo, pur le ſi fece tagliare a queſto fine; tuttavolta ſiffatto allegerimento ad altro non valſe, che a gravarle maggiormente la teſta; Mentre ſe la ſta-

ſtava paſſando fra i lamenti , e la ſofferenza, le arrivarono all' orecchio i prodigj, che operava il Servo di Dio non per anco commeſſo alla Tomba. Si raccomandò al di lui patrocinio con piena fiducia di ottener dal Signore la grazia mediante i di lui meriti. Fatta la preghiera, pruovò: ſe le riuſciva di ripoſare alquanto; maſſimamente ſentendoſi ſtanca dal tanto dibatterſi, e correre per la caſa in guiſa di Farnetica. Appena ſerrò le palpebre al ſonno, che le ſi moſtrò sfavillante di denſa luce il B. ANTONIO. Le ſi accoſtò, e nel porle la mano ſulla teſta: *alzati*, diſſe, *o Donna: ed in rendimento di grazie a Dio benedetto, che ti concede la ſanità, vanne alla Chieſa di s. Agoſtino, ad udire la ſanta Meſſa. Nell' arrivarvi troverai il Sacerdote appiè dell' Altare di s. Catterina in atto d' incominciarla*, e ciò detto diſparve la viſione. Nel ritornarſene il Sant' Uomo al luogo della ſua pace, ſi deſtò immantinente la Donna; e ritrovandoſi libera da punture così crudeli, ed oſtinate, ſi veſtì in fretta. Corſe al Tempio; e nell' entrarvi trovò, che ſi principiava la Meſſa al medeſimo Altare avviſatole dal Beato; e la ſentì con molta divozione ad onor ſuo.

III. Lelio Tommaſo da Foſſa Notajo abitante nell' Aquila vi ottenne dal Cielo un figlio, a cui nel batteſimo impoſe il nome di Pietro. Nell'anno di noſtra ſalute MDCXXV. non avendo il Donzelletto più, di tre anni di età, fu ſorpreſo da tal malatia, che non trovando i Medici la ſtrada di rimetterlo in ſalute, il laſciarono per iſpedito. Lucia ſua Madre, che il rimirava non ſol come Figlio, ma come la pupilla degli occhi proprj, vedendo il caſo diſperato, riſolvette di commetterne la cura ad altro Medico, e di far pruova d' altri medicamenti. Raccomandollo pertanto al B. ANTONIO Turriani; e mandando nel Collegio di s. Agoſtino per alcune ſtille dell' olio miracoloſo, ch' ei faceva di propria mano ſecondo, che narrammo nel venteſimo terzo Capitolo del primo Libro di queſta vita, nell' unſe inginocchiata divotamente. Nello incominciare quella pia unzione, ſciolſe la lingua il Giovinetto innocente, e rimirando la Madre: *non vedete, diſſe, il B. ANTONIO? Eccolo qui accanto il letto, che mi tocca colle ſue mani; e già mi pare di ſtar*

meglio

meglio. L' interrogò la Donna come era veſtito. *Di nero. Nol vedete?* Io nulla vedo, riſpoſe eſſa: ma vide bene il miracolo, che ſeguitò il ſegno evidente della protezione del Beato; perocchè nell' ungerlo la terza volta con que' ſacri balſami, ſi partì quella graviſſima infermità, e rimaſe libero intieramente ſecondo, che co' ſuoi di Caſa teſtificò di poi nel creſcer degli anni. Ma molto più di meraviglia contiene l' avvenimento, che abbiam laſciato in ultimo di queſto Capo.

Ex Carol. Cim. ibid. pag. 165.

IV. Dipoſe con giuramento nella Curia Veſcovil di Sulmona il Padre Fra Simpliciano Sacerdote dell' Ordine: qualmente eſercitando nel noſtro Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila l' ufficio di Sagriſtano nell' anno del Signore MDCXII gli convenne di ſalire in campanile nel meſe di Settembre, o di Ottobre ad aggiuſtare non so quai girelle di legno, entro le quali paſſavan le funi ſoſtenitrici de' contrapeſi dell' orologio, che in tal tempo ſerviva inſieme, e al Monaſtero, ed alla Città. Nel paſſare da una banda all' altra del tavolato, gli ſi ſpezzò all' improviſo ſotto piedi una di quelle tavole in due parti, che precipitando al baſſo, lo traſſero ſeco per l' apertura laſciatavi ſenza, che egli poteſſe ajutarſi ne di mano, ne di piedi, e fuggire l' evidente pericolo, o di frangerſi le oſſa, o di laſciarvi la vita. Ne temea ſenza ragione; perchè l' altezza del luogo, donde ei cadde, non era men di ſei canne; ed egli era aſſai grave di corpo. Or mentre piombava all' ingiù ſenza ſperanza di umano ſoccorrimento, non gli mancò certamente il divino; imperocchè, avendo invocato nel rovinare la glorioſa Vergine Maria, ed il B. ANTONIO, ſi vide. ad uno ſtante: come perappunto un baleno, folgorare, e l' una, e l' altro di celeſte luce dinanzi gli occhi, la Madonna ſantiſſima in abito di bianca neve, ed il ſanto Uomo in veſte nera ſecondo il ſuo Inſtituto. Vide, che quella ſtendendo le mani ſue puriſſime il ſoſtenne da un lato; e queſto dall' altro. Il portarono ad un batter d' occhio in un canto del medeſimo Campanile ſenza, che poteſſe áccorgerſi del moto, così fu veloce. Riſcoſſo alquanto dal timore il Religioſo; e ſparita la viſione, ſi trovò a ſedere ſopra un gradino di una ſcala di legno ivi poſta, e mirandoſi intorno, ſi accorgette,

di

di avere una mano alquanto insanguinata in segno, e testimonianza della caduta, e della grazia ricevuta da amendue. Grazia di vero segnalatissima, e degna, che Monsignor di Sulmona registrar la facesse dal suo Cancelliere. Si sparse anche più oltre la fama di tal miracolo; e rimase così impresso nella memoria di parecchie Persone, che raccontandosi un giorno dal Padre Carlo Ciminelli in una Ragunanza di molti Religiosi dell'Ordine, fra' quali ritrovavasi accidentalmente il Padre Niccola Priore di s. Valentino, sentì, che disse: *io ne sono ottimamente informato, perchè abitava in quel tempo di famiglia in s. Agostino dell' Aquila; e n' udii il racconto dalla bocca stessa del Padre Simpliciano meritevole per la sua bontà di una tal comparsa, e di un favore sì grande.*

Ex libro quaternion. in Collegio Aquilano s. August. alib. cit.

CAPITOLO II.

Rende l' udito ad un Giovane, e l' udito, e la favella ad un' altro mutolo, e sordo fin dalla nascita.

I. Berardino figlio di Marin di Giovanni di Compagnone, nel MCCCCLXXXXIV, perduto il senso dell' udire, aveva sofferta una durissima sordità di dieci anni. Se i Genitori, e gli altri Domestici avevano necessità di parlargli, era lor di mestieri di favellargli co' cenni. Ora informato Marino de' Miracoli, che andava operando ogni giorno il Servo di Dio a pro di chiunque a lui raccomandavasi, fu a visitarlo colla Moglie nella Chiesa di s. Agostino; e vi condussero seco anche il Figliuolo con viva fede di ottenere la grazia. Fatta umile orazione, prese un pannicello, che coverto avendo quel sacro Cadavere, attratta aveane la virtù sanativa non men, che i sudarj di Paolo narrati da s. Luca negli Atti Appostolici. Gliel'accostò alle sorde orecchie; ed alla presenza di più Testimonj, che nell' anno, e giorno medesimi eran stati presenti al risorgimento da morte a vita di un certo Alessio, di cui farem parola nel Capitolo seguente, ebbe la consolazione, di vedergli reso perfettamente l' udito; ed a perpetua ricordanza doppo rendute le grazie a Dio nel suo Servo, ne se rogar l' atto da pubblico Notajo.

Ex Ciminello vita ms. lib. 2.

II. Nella guarigione di una ſordità così lunga rifulſe di vero non poco il potere del Turriani appo Dio benedetto: ma ſi moſtrò incomparabilmente maggiore nel reſtituire ad un' altro nell' anno ſteſſo, e l' udito, e la favella.

Tuttocchè Guglielmo di Giovanni Milaneſe fuſſe mutolo, e ſordo dalla naſcita, eraſi nondimeno partito di Lombardia con diſegno di ritrovar da campar la vita altrove. Il Signore, che deſtinato avea di ſanarlo per gli meriti del di lui Compatriota, diſpoſe, che ei capitaſſe Garzone in caſa di Piero Aſcenzo di Nardo. Nel quivi trattenerſi incontrò a paſſare vicino alla Chieſa di s. Agoſtino; e nel vedere la gran frequenza del Popolo quivi raccolto, ſi ſentì ſpirato ad entrarvi anch' eſſo cogli altri. Or nel mirare tanti voti, che ſi recavano alla Cappella di s. Catterina, fu curioſo di ſapere, e fu informato co' cenni, che il Santo, in onor di cui offerivanſi tanti voti, e tante preghiere era nato in Milano ſebben quivi aveſſe la Tomba. Si commoſſe al linguaggio de' cenni, ed alla viſta dei molti doni d' argento, che freſchi, e rilucenti pender vedea dal ſacro Depoſito ſituato in quel luogo; e predicendogli il core, che ad eſſer libero da que' duo impedimenti, non potea commetterſi in mani più affettuoſe, e parziali di quelle di un ſuo Paeſano, lo pregò con piena fede, e colle lagrime a gli occhi a moſtrarſi verſo di lui miſericordioſo, come eraſi moſtrato, e tuttavia andavaſi dimoſtrando cogli altri, benchè Foreſtieri. Si accoſtò umilmente al di lui ſantiſſimo Corpo; e nel baciarli i piedi, non ſolamente acquiſtò l' udito, ma eziandio la favella ſpedita, e franca: miracolo così difficile ad ottenerſi da Dio, che il Salvadore ſteſſo, prima di comandare all' orecchie, ed alla lingua del Mutolo, e Sordo del Vangelo, che ſi apriſſero, e che parlaſſe, alzò gli occhi al Cielo verſo il Padre Eterno allo ſcrivere di s. Marco Evangeliſta, e poſe in opera non ſolamente la voce ſua divina, ma vi occupò le ſue proprie dita, ed i ſuoi gemiti.

Ex Vita mſ. Claud. Eugen. Ex Cimin cap. 7. pag. ib.

III. Di dieci Ottobre 1646. il Padre Dionigi da Foligno dell' Ordine noſtro Eremitano atteſta con fede di propria mano, che gli eran calate le inteſtina in altra parte alla groſſezza di una teſta d' Uomo, ſenza che entro lo

ſpazio

ſpazio di tre giorni poteſſero rimetterſi al luogo primiero: *Eſſendo io*, ſoggiugne, *ſpedito da' Medici, ricorſi all' ajuto, e miſericordia di Dio, e del noſtro B. A*NTONIO *dell' Aquila; e mi unſi coll' olio ſuo miracoloſo; e di fatto mi ceſſò il dolore. Mi riſcaldai talmente, che quaſi ſudavo. Alli 9 di Gennajo 1644 mi diſteſi lungo nel letto, come ſe mai non aveſſi avuto mal veruno. Ritornarono da loro ſteſſe le viſcere al luogo proprio ſenza pena alcuna a gloria di Dio, e del ſopradetto B. A*NTONIO, *che ſia pure mille volte ringraziato.*

Ex lib. mſ. Colleg. s. Auguſt. Aquil. Quatern. ſignat. lit. A.

CAPITOLO III.

Richiama alla vita due Morti; ed impetra da Dio la ſanità a più Moribondi.

I. NEl MCCCCLXXXXIV terminato il meſe di Agoſto, un bel miracolo ottenne dal Signore Aleſſandro di Meſſier Marino. Solazzandoſi un giorno queſto Giovinetto co' ſuoi Fratelli giovinetti ancor' eſſi ſopra un ſolajo alto a due canne da Terra, cadde miſeramente; e la caduta fu tale, che a giudicio delle Genti, le quali paſſando, s' incontrarono a vederlo, non moſtrava più verun ſegno di vita. Era rimaſto colle membra ghiacciate, non che fredde, a guiſa de' cadaveri. Gli toccarono il polſo; e conobbero, che più non batteva. Gli poſero la man dalla parte del core; e ſi avvidero, che più non palpitava. Scrive Claudio Eugenio; ed il conferma l' antico libro da noi più volte citato delle Relazioni del noſtro Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila, che doppo eſſer giacciuto ben due ore in ſi fatta guiſa ſenza moto, e ſenza reſpiro, la Madre provati indarno tutti que' rimedj, che l' amor materno le ſuggeriva, inginocchioſſi in terra divotamente; e piena di viva fede invocò ſopra di lui il nome ſanto del Beato ANTONIO Turriani eſaltato da Dio maſſimamente in quei giorni con prodigj ſpeſſi, ed evidenti. Non fu tardo a conſolarla il Servo di Dio. Nel tempo ſteſſo del pregarlo a degnarſi di renderle vivo il Figliuolo, il vide reſpirare, e dar ſegno di vita. Poſtolo in letto, affinchè meglio ſi riaveſſe, e ſi vedeſſe nel tem-

po medesimo, se avea nel corpo qualche rottura o di costole, o d' altro, trovollo del tutto illeso, ed intero con molta sua allegrezza. Pubblico fu questo avvenimento. A vista delle Genti la mattina seguente lo condusse in s. Agostino. Il fe seco star ginocchione dinanzi l' Urna Venerabile del Beato in atto di umile rendimento di grazie; e palesando a chiunque era in Chiesa il favor ricevuto: *Questo mio figlio*, disse, *jeri era morto, ed or vive per intercessione di questo Uomo santo; a cui lo raccomandai io povera Madre, che mel vidi in strada, come un freddo Marmo, e senza respiro.*

II. Don Niccola di Pietro di Alessio Albanese nel fin dell' anno MCCCCLXXXXIV aveva già comperata la cera, e fatta provvisione dell'altre cose necessarie al funerale di un suo Fratello, che consumato da grave malattia aveva nulla ostante la buona cura de' Medici lasciati non dubbj segni di esser passato all' altra vita, coll' esser rimasto senza fiato, e senza verun sentimento. *Voi avete comprata la cera*, disse Pietro Genitor di amendue: *ma io non voglio, che vostro Fratello si mandi alla sepoltura: se prima nol porto tal, quale egli è in questo punto alla Tomba del B. Sacerdote Frate* A N T O N I O: *Adesso mi parto, e spero di riportarlo con allegrezza a casa: se adesso colle lagrime a gli occhi il recò alla Chiesa di s. Agostino*. In dir così si levò fra le braccia quel tenero corpicciuolo. Giunto nel Santuario, tutto pien di fiducia il pose sopra la Cassa, in cui giaceva il venerabil Servo di Dio. Fece ivi orazione per lo di lui risorgimento; ed osservando attentamente con molte Persone, che ivi si trovavano: se dava veruno indizio di vita, si accorgettero in quel momento stesso, che il Pargoletto ritornava in se, in guisa di chi si desta dal sonno. Svegliato del tutto, sel riprese in braccio il buon Padre; e rendute ancor' egli grazie al Santo suo Benefattore, sel riportò a Casa non solamente risorto dalla morte, ma sano, e giulivo. Registrò quest' atto Marino da Bagno Notajo.

Ex Claud. Eugen. Ex lib. Relat. ex Carol. Ciminell. lib. 2. cap. 6.

III. Nel MCCCCLXXXXIV, nel qual' anno passò al Cielo il B. A N T O N I O Turriani, siccome più volte è stato avvisato, ritrovandosi non sol gravemente, ma gravissimamente infermo Domenico di Marinuccio dal Poggio di Picenza,

Ex Claud. Eugen. in vita ms. & ex P. Anton. Aquil. apud Ciminell. lib. 2. cap. 11.

cenza, non potea ottenere un momento di triegua del ſuo oſtinato dolor di fianchi, e di ſchiena congiurati con una febbre gagliarda a travagliarlo. Eraſi ridotto all' eſtremo del viver ſuo, ſenza che gli giovaſſero gli sforſi dell' arte Medica. In Avendo perduta ogni ſperanza nell' aiuto degli Uomini, fe ricorſo al patrocinio del Beato Turriani. Fe voto di viſitare il di lui miracoloſo Depoſito in s. Agoſtino, e di laſciarvi appeſa un' immagine di cera: ſe ricuperava la ſanità. Ricuperolla nel punto ſteſſo intieramente; in ſegno della qual grazia ſi alzò da letto ſenza indugio. Fu in s. Agoſtino a benedire S. D. M. ed a compiere la promeſſa dinanzi l' Arca venerabile del di lui Liberatore.

IV. Nel MDCXXXVI. eſſendo ritornato da Napoli Claudio Antonelli Patrizio Aquilano con febbre pericoloſa, e crudeliſſimo dolor di teſta, ſi fidò nelle mani de' Medici. Sperimentò il valore de' più accreditati della Città: ma in vano; perchè la protervia del male ſuperava la forza de' Medicamenti. *Io era*, dipone egli medeſimo, *quando giunſi da Napoli, per girmene nell' altro Mondo: ma quando doppo un meſe di cura attentiſſima aveva quaſi un piè nella ſoſſa, vidi, che io andava di male in peggio, e che a dì 22 Ottobre ve gli aveva quaſi, che tutti duo. Fei voto al B. Antonio di far cantare al ſuo Altare in s. Agoſtino una Meſſa ſolenne in rendimento di grazie, e di aſſiſtervi perſonalmente: ſe ſi foſſe degnato d' impetrarmi da Dio la ſanità. Riebbila immantinente; e co' miei Genitori, Fratelli, e Sorelle a' dieci di Febbrajo dell' anno ſeguente, ſecondo la promeſſa fui a ſciorre il voto.*

Ex Ciminello in vit. mſ. cit.

V. Era comun giudizio de' Periti nella Medica Facultà, che un Garzoncello di due anni nato da Franceſco Caprino, e da Catterina Ciampella Patrizj Aquilani doveſſe volarſene al Cielo a cagion di una grave malattia ſopraggiuntagli in un' età nella quale non ſi può far ſperienza di medicamenti gagliardi. Vedendolo i di lui Genitori in evidente pericolo di morire, lo affidarono alla cura ſovraumana del B. Antonio; e riferiſcono, che rimaſto libero da ſiffatto malore il Donzelletto, andaron' a' 20 Novembre a ringraziarlo, e ferono celebrar molte meſſe in quella mattina nella Cappella del di lui ſanto Depoſito,

per-

perchè Iddio benedetto odoraſſe oltre la fragranza di quel divin Sacrificio la fragranza di ſoavità, che ſpirava altresì da quell' innocente giglio tolto alla falce d' una morte immatura.

IV. Vittoria Pajoni congiunta in matrimonio con Paolo di Rieti abitante nell' Aquila, ſofferta in letto allo ſpazio di un meſe una peſante malattia; e riduttaſi a morte, ſenza poterſi riavere, nel MDCXXVI correndo il meſe di Maggio, invocò il poderoſo ſoccorſo del B. ANTONIO; ſi ſegnò col ſacro olio eſpreſſo dalle di lui mani, come narrammo nel primo, e farem meglio paleſe in queſto ſecondo Libro; e ſi truovò del tutto libera nel giorno ſeguente mercè quella pia invocazione, e miracoloſa unzione.

CAPITOLO IV.

Libera il B. ANTONIO *duo travagliati dal Demonio; ed invocato da duo altri fa, che lor non nuocano ne' cimenti le mazzuole, e le palle di archibuſo. Sana in altra occaſione uno di queſti da profonda ferita nel ventre.*

I. Nel MCCCCLXXXXV poco men di un' anno doppo la morte del Beato ANTONIO liberatore in vita di numeroſi Indemoniati, fu eſorcizzata preſſo il di lui ſacro Depoſito dal Padre Anſelmo da Saſſoferrato allor Priore del Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila Maria di Cola di s. Maria del Ponte invaſata, per quanto ella ſteſſa affermava, da quel medeſimo maligno ſpirito, che era uſcito dal corpo di un certo Cola di Jacopo a' venti di Maggio dell' anno ſteſſo. Orrende furon le ſtrida, colle quali aſſordava la Chieſa, ed orrendi gli atti, co' quali empiea le Perſone aſſiſtenti di raccapriccio. Fatta qualche reſiſtenza, uſcì finalmente da lei il Diavolo, e come abbiam per fede di Giovambattiſta Notajo, lanciò dalla di lei bocca una pietruzza in ſegno di partenza.

II. Mille altre, dice la Storia, furono ſimilmente eſorcizzate, ancorchè il nome loro, ed il come rimaneſſero libere da quella infeſtagione non veggaſi regiſtrato. Fra queſte, a teſtimonianza certiſſima del P. Innocenzo Sacerdo-

te nostro Aquilano giovanetto in que' tempi, nel mille cinquecento settantacinque fu scongiurata dal Padre Maestro Pietro dell'Ordin nostro medesimo una Persona travagliata da un branco di Spiriti. Ostinatissimi mostravansi i Ribaldi in abbandonare il possedimento del Corpo di quella Creatura di Dio: ma alla perfine non soffrendo più lungamente, che lor si replicasse: *Abbandona, o Maligno in nome del B.* A N T O N I O *quel Corpo, che non è tuo: ma si appartiene a chi l' ha creato*, si dileguarono in meno, che non precipita uno stante; ed in segno del loro partire spinsero alla presenza de' Circonstati dalla bocca della Persona martoriata, chi scrive sette, e chi nove carboni accesi, i quali rinchiusi in certo vasetto di Terra penderon gran tempo cogli altri voti dalla Tomba riverita dell' Uomo di Dio.

III. Entrando un giorno un divoto Ufficiale Spagnuolo nella nostra Chiesa di S. Agostino dell' Aquila, volle sapere, qual Reliquia si chiudesse nell'Urna sacra, dinanzi a cui vedeva molti inginocchiati. Gli fu risposto, che in essa custodivasi la spoglia mortale del B. A N T O N I O Turriani. *Antonio ripigliò il Soldato? Bene, ordino, che a mie spese in avvenire se gli accenda una lampada; Antonio mi chiamo ancor io; e voglio esserne divoto fin tanto, che io viva*. Arse la lampana accesa dalla di lui carità, e divozione qualche tratto di tempo; ed in tanto forzato dall' impiego suo, ad escir contro i Banditi, mentre nel Territorio di Bazzano combatteva co' suoi contro di loro, si avvide di essere in luogo, dove il rischio di restarvi ferito, e morto era evidente. *Beato* A N T O N I O, disse allora più col cuore, che colla lingua, *v' ha di mestieri qui del vostro ajuto*. A tale invocazione terminò felicemente la scaramuccia; e sen fe ritorno con piacere, di aver servito onoratamente il Re in quella azione pericolosa. Giunto in Castello verso la sera nello spogliarsi, e trarsi il giubbone, gli caddero tre palle di archibuso scaricategli in petto dagli Avversarj senza veruna lesione. Conobbe allora in pruova, che i Santi non si dimenticano nell' occasioni dell' Affetto de' lor Divoti; ed in lui crebbe vie più l' amore verso il Beato del nome suo.

IV. Non dissimigliante fu la grazia miracolosa ricevuta

vuta ad invocazione del Beato Turriani nell' Ottobre del MDCXXXVI da D. Giuſeppe Jacchetti Canonaco della Chieſa Collegiata di s. Giuſta dell' Aquila. Anzi la ricevette ancor più ſonora del mentovato Ufficiale. Se ne ſtava queſto Eccleſiaſtico Sacerdote in una ſua vigna. Nell' andar paſſo paſſo eſaminando fra vite, e vite le biſogne di quel podere, da alcuno de' ſuoi Nimici naſcoſto in quelle ſiepi gli fu tratta, per condurlo a ſicura morte, una archibuſata a tradimento, e dato in teſta di una mazzuola nel tempo ſteſſo, Prevedendo egli la mattina il pericolo, eraſi raccomandato nella ſanta Meſſa alla protezione del B. ANTONIO, come a Santo, che inſidiato nella vita più volte da' ſuoi Avverſarj, fu da Dio noſtro Signore ſerbato illeſo fra loro agguati. Ricorſo avea parimente a duo altri Santi di grande autorità appreſſo l' Altiſſimo: cioè a s. Antonio Abate, e a ſanto Antonio di Padova; e perchè in lui non mancava il timor caſto, gli aveva tutti tre ſupplicati umilmente a far sì colla loro poſſente interceſſione, che egli non foſſe offeſo, ne tampoco offendeſſe chi aveſſe tentato di torgli la vita. Eſaudirono queſti tre Antonj la preghiera del buon Canonaco del tutto Criſtiana, e quantunque il turbamento dell' animo non dovea eſſer picciolo, ne poca la paura dell' eſſer ferito gravemente nel capo, e nelle coſte, tuttavia ſi fe core. Guadagnò l' armi del Nimico. Sel poſe ſotto i piedi, come già fe con Boeslao ſuo fratello il Duca s. Wnceſlao di Boemia, quando gli tolſe la ſpada, onde tentava di balzarlo dal Trono, e dal Mondo. Eſſendogli pertanto di ſopra, poteva il buon Sacerdote ucciderlo francamente: ma perſeverando in eſſo il proponimento di non offendere altrui ad eſempio di Wnceſlao, e del Turriani, fe l' atto eroico di perdonargli. E tanto più il fe volentieri, quanto più ſi avvide del ſoccorſo pienamente miracoloſo di queſti tre Santi, i quali tolſero la forza del ferire alle palle infocate, ed alla mazzuola; non laſciando nelle membra ne ſegno di piaga, ne veſtigio di ammaccamento. Anzi fu protetto dal Beato Turriani in un altro cimento ſuccedutogli nell' Aprile dell' anno medeſimo. Depoſe queſto Canonaco, che vedendoſi paſſato il ventre da una fiera coltellata, ne guarì doppo averlo invocato con viva fede; ancorchè la ferita foſſe pericoloſa. CA-

CAPITOLO V.

Seguita la di lui Morte libera in un momento parecchie Perſone da infiammagione ne gli occhi, dall' immobilità delle membra, dal canchero, e dalla lebbra, da rotture nelle gionocchia, e dalla Idropiſia. Salva in altri tempi co' Portati loro molte Donne pericolanti nel Parto. Caſtigo di una di loro, che ſegnata col prodigioſo di lui baſtone, ſe ne ritenne una ſcheggia.

FU narrato nel primo Libro di queſta Vita, che per lo numero grande de' miracoli operati da Dio a riguardo de' meriti del Beato Sacerdote ANTONIO Turriani, fu di meſtieri a' noſtri Religioſi del Collegio di s. Agoſtino dell' Aquila, di comperare alcuni travicelli, ad appendervi i voti recativi giornalmente dalle Perſone liberate da' loro Morbi. Farem qui memoria di alcuni di que' primi miracoli operati da lui doppo morte, e quindi andarem paſſando a gli altri di mano in mano.

I. Succedette il primo, allo ſcriver del Ciminelli, in Perſona di certa Donna di Giovan di Donato. Travagliata da lungo, ed eceſſivo dolor di teſta le ſi erano talmente infiammati gl' occhi, che quando gli apriva, pareva, ſi ſpalancaſſero le palpebre dell' aurora, tanto erano roſſeggianti. Fe ſperienza la meſchina di molti rimedj per guarire dall' uno, e dall' altro male, e ſpecialmente dal primo cagion del ſecondo, ma indarno. Or non potendo più reggere a quel ſuo martirio di capo, ed infiammagione d' occhi, fu a viſitare il Santo Cadavere del Beato, e ne reſtò libera in un momento alla preſenza di molte Perſone. Ne a queſta prima grazia mancò la compagna; leggendo noi ne gl' antichi manuſcritti, che Maruccia del Bene da Baſſano, vedendo diſceſa la benedizione dell' Uomo di Dio ſul capo di quella inferma, gli chiedette, ed ottenne nel tempo medeſimo la ceſſazione di un dolor contumace, che aveva in una mano; ſiccome gli chiedettero del pari, ed ottennero ſucceſſivamente la total ceſſazione del dolor di teſta, di occhi, di piedi, di fianchi, e di

Ex P. Antonio Apud Ciminel. vita lib. 2. cap. 15. pag. 181.

Ex eodem. P. Antor. apud. eumd. ibid.

tutto il corpo, Santa, Cammilla, Liberato di Giovanni di Strato, Pietro di Francefco di S. Silveftro, ed una certa Signora nomata Diana.

II. Più belle grazie ancora gli addimandarono fupplichevolmente, ed in un momento le ottennero Elifabetta moglie di Domenico Acquetano di Priviera, Antonella moglie di Micuccio da Pozzuolo, Giovanna moglie di Bartolomeo, N. di Giovanni de Grandis, una Religiofa chiamata Vannuzza, ed Antonio Figlio di Giovanni di Onofrio di Paganica. Era ftata la prima quattr' anni immobile, a guifa del truncone di un albero. La feconda era Idropica rifinita. La terza ben tre anni era ftata divorata da un canchero nel petto. La quarta grandemente afflitta anni quattro da cruda enfiagione nelle mammelle. La quinta per anni non quattro, ma ventiquattro intieriffimi tormentata da fchifofiffima lebbra, che le avea fatte in una mano una crofta abominevole; ed il fefto avea fpezzato un ginocchio, da cui, come da fonte ufciva mai fempre brutta marcia, e putente. Quefti miracoli da noi qui narrati in compendio fon degni argomenti de' meriti del Santo Sacerdote, di cui parliamo, e fanno vedere, che non fi ingannò la voce pubblica, quando nell' anno fteffo della fua morte lo acclamò col nome di Beato, forzata da tante maraviglie a non chiamarlo con altro titolo.

Ex Claud. Eugen. in vit. mf.

Ex P. Anton. Claud. & Ciminel. pag. 181. 182. 183.

III. Giacchè in quefto Capitolo abbiam abbreviata, a così dire, la ftrada al pio Leggitore, narrando compendiofamente una picciola parte de' Prodigj antichi operati dal Beato ANTONIO Turriani immediatamente feguito il fuo felice paffaggio alla gloria celefte, farem qui il gran falto di un fecolo, e darem notizia in riftretto di altri non pochi da lui operati nel mille, e feicento: comecchè di quefti fi trovi fatta menzione da chi per ordine di Monfignor Gafpare Gajofo ne prefe informazione veridica.

Ex Ciminell. pag. 106:

Nell' anno adunque MDCXXXV fe teftimonianza Suor Anna Tartara allor Vicaria delle Mantellate dell' Ordine noftro, qualmente una di lei conmonaca appellata Natalizia dell' Incordato a cagione di una doglia antica, e tormentofa, era obbligata a camminar per terra a modo di beftia colle mani, e co' piedi. Raccomandandofi la mefchi-

Ex Ciminell. pag. 183.

ſchina fra i ſilenzj di caſa ſua all' interceſſione del Beato ANTONIO con molta divozione, ſentì nel momento medeſimo dell' invocarlo una mano inviſibile, che toccandola mandava in bando il dolore, ed allegerendole il peſo della ſchiena, la levava dritta in piedi. Grande fu l' allegrezza, ed il contento di queſta Religioſa, nel vedere in ſua Perſona replicarſi dal Servo di Dio il miracolo operato dal Salvadore nel ridrizzare la Donna curva narrata da' Santi Vangeliſti; e quantunque l' alba non compariſſe ancora, e vi voleſſe del tempo a farſi giorno, ſceſe frettoloſa le ſcale portata dal contento di eſſer guarita, e dalla impazienza di ringraziare in s. Agoſtino il ſuo celeſte Medico. Fe quella ſtrada in un momento, benchè fra le tenebre della notte; e trovando ſerrata la porta del Santuario, ſi poſe a baciare per tenerezza in primo luogo i ſaſſi di quella ſoglia, e quinci a rendere al Beato affettuoſiſſime grazie. Vi ſi trattenne fin' all' aprirſi l' uſcio della Chieſa. Aperto che fu le parve di entrare in Paradiſo. Si portò dinanzi la Sacra Tomba del Beato, non mai ſtanca di benedirlo, e di piangere a' di lui piedi tanto era acceſa la di lei divozione, ed il gaudio ſovrabbondante.

IV. Il P. Maeſtro Jacopo Lopez morto nel medeſimo Secolo del MDC nel noſtro Collegio di Valenza in Iſpagna, e la cui vita feconda di opere ſante, e prodigj fu predetta da s. Vincenzo Ferrero ancor prima, ch' ei ſorgeſſe alla luce del Mondo, e le di cui azioni abbiam riſtrette in Iſtoria a parte, non ancor venuta alla luce, ſoleva dire, che quando incontravaſi in alcun Pargoletto lattante, era rapito in tal guiſa dall' innocenza, e ſemplicità dipinta in quel volto, che non potea rattenerſi da mirarlo, e baciarlo teneramente, e che per mo di dire, *ſel ſarebbe mangiato a bocconi*. Di tal' indole era il B. ANTONIO Turriani. Quell' idea d' intierezza Verginale, e di purità quaſi Angelica, che egli rimirava ancor vivente ſulla fronte degli innocenti Bambinelli, il levavano ſopra di ſe. Gli curava con affetto così diſtinto, e ſingulare, come ſe fuſſe ſtato chiamato dalla Madre di Dio a medicare il ſuo divin Fanciulletto perappunto. Or quell' amor teneriſſimo, che moſtrava loro in Terra, quando ancora era fra noi, lo

Jordan. in Hiſt. Provinc. Arag. Tom. 5.

palesa tuttavia in Cielo, conferendo loro la sanità nelle lor malattie, qualora vengono raccomandati alla di lui protezione. In pruova di ciò quando i Terremoti non aveano ancora distrutto il di lui venerabil Deposito, le picciole vesti fanciullesche quivi pendenti in segno di grazie ricevute furon sempre in gran numero; e ne fan fede i libri di Sagristia principalmente negli anni 1625-26-27. Ottennero infiniti di questi Donzelletti la grazia ottenuta dalla Signora Porzia Gentile, la qual disperando della vita, di un suo tenero Figliuolino moribondo: *Beato* ANTONIO, disse, *l' amor mio verso questo mio Parto non può esser maggiore. Io voglio, che mel lasciate in vita; e restando in vita, lo spoglierò dell' abito della vostra Religione, di cui ora prometto vestirlo ad onor vostro, e poi l' appenderò al vostro Sepolcro. Risanatelo, vi prego, e non mi lasciate mal contenta*. Disse. Ricevette la grazia della salute del Bambinello. Lo vestì a voto dell' abito dell' Ordine, e spogliandonelo poi, il fe appendere alle mura della Santa Cappella in segno di divozione, e di gratitudine.

Ex P. Carol. Ciminel. in vita ms. lib. 2.

V. Ma che direm poi de' Bambinelli, i quali non usciti ancora dal Chiostro del Materno fianco correvan rischio senza il di lui soccorrimento, e non senza pericolo della morte della Madre, di morirvi non ancor rigenerati nell' acqua del santo Battesimo? Tali furono i parti di Donna Barbara Alfieri Moglie del Signor Cavaliere Ottavio nel MDCXXXVI, di Donna Giulia Riviera, Moglie di D. Ascanio Alfieri nel MDCXXXVII, della Moglie di N. Giudice della Città nel MDCV, della Moglie di Felice Giovanni, e finalmente, a non partirsi dall' Aquila, della Moglie di un' Ufiziale della Fortezza, di cui distenderemo l' avvenimento; avvegnacchè sia accompagnato da una circonstanza da non passarsi sotto silenzio. Non meno adunque che le Dame, e le altre due Femmine pur' ora mentovate da noi, era vicina all' ultimo passo di sua vita pel lungo assedio degli atroci dolori del Parto questa Donna forestiera, e temendo di dover' esser sepolcro vivente del suo Portato, mandò in Collegio per lo picciol bastone operatore di maraviglie, di cui servivasi il B. ANTONIO quasi di gamba dritta a camminare doppo il ritiramento de' Nervi da noi ac-

Ex Carol. Ciminel. lib. 2 cap. 18

accennato della gamba finiſtra . Le fu a relazione del Padre Simpliciano da Sulmona allor Sagriſtano recato da Fratel Pompeo ſervente in quell' officio . Appena ſegnata il fianco con eſſo , ſi ſgravò la meſchina del Parto felicemente, e le ceſſarono gli ſpaventi della morte, ed i dolori . Nel mirarſi piuttoſto riſorta dal ſepolcro, che riſanata nel letto, ſi acceſe talmente nella divozione del Beato ANTONIO , che vedendo nel prodigioſo baſtoncino non so qual' offeſa fatta in altri tempi da mano pia, ne tolſe ſegretamente una ſcheggia; e non badandovi il Religioſo, la ſi naſcoſe nel letto col penſier di valerſene in altri pericoli di gravidanza . Ma non fu volontà del ſuo celeſte Liberatore, che la ſanta Reliquia rimaneſſe in mano ſecolareſca; e però ſalvatala colla ſua Prole da un pericolo, la fe toſto cadere in un'altro non meno grave, e da temerſi . Partito il Converſo, le mandò il Signore una febbre da Leone . Tracciò tutti i mezzi . Sperimentò tutti gli umani rimedj , a levarlaſi di doſſo, ma invano. Non ſapendo ormai più altro, che farſi, le venne in mente , che poteſſe eſſer cagione quel furto pio del nuovo ſuo riſchio; e però chiedendo perdono al Servo di Dio puriſſimo di aver poſte le mani lorde, Dio ſa come, ſu quella ſanta Reliquia , la rivolgette in un pezzo di carta, e la rimandò in Collegio, dove appena giunta partì da lei la febbre gagliardiſſima , e rimaſe con evidente miracolo ſana perfettamente . Siffatta particella di legno fu poi riunita al baſtone prodigioſo da me avuto nelle mani, e più volte veduto, e baciato in queſt' anno medeſimo ; e fu allora aſſicurata con una laſtra di argento a modo di anello da Domenico di Zotto Aquilano, ſegnato pur' egli la ſera coll' olio del beato medeſimo in una gamba flagellata da canchero irrimediabile , e la mattina nello ſfaſciarla, ritrovato libero, e ſano giuſta l' atteſtazione con giuramento de' Padri Niccola da s. Valentino, e Simpliciano da Sulmona noſtri Religioſi.

C A-

CAPITOLO VI.

Rende ad un' Infermo mirabilmente l' uso degli occhi, e de' piedi: ma ritorna l' infermità per poca riconoscenza. Sgombera da molti corpi diverse doglie di utero, di ulcerazioni di gola, di mal di fianchi, di Podagre, di Reumatesmi, e di trafitte in tutte le membra. Tre di questi liberamenti descrivonsi colle loro particolarità.

I. DUe manifesti miracoli del B. ANTONIO si vider succedere l' uno appo l' altro in Persona del Signor Vincenzo Sardi Sulmonese. Nel MDCXXXIV in essendo caduto infermo, fu sorpreso da doglie tormentose in tutte le giunture del corpo suo, e gli discese tal flussione negli occhi, che oltre all' esser mai sempre lagrimanti, e gonfi, erano così indeboliti nella vista, che malagevolmente raffigurar poteva chiunque si trovasse da lui lontano la scarsa misura di due canne. Dubbiava ognuno, che avesse a rimaner cieco. Pruovata indarno non poco spazio di tempo la cura de' Medici, e l' efficacia di varj medicamenti, nel giorno della Purificazion della Vergine, ad ora di compieta: *Io vi ungo, Signor Vincenzo,* gli disse uno de' Padri di quel nostro Convento *coll' olio miracoloso del B. ANTONIO Turriani a condizione però, che adempiate ciò, che egli esiggeva da qualunque Infermo prima di medicarlo, e rendergli la salute. Ben volentieri rispose l' Infermo. Ma che cosa esiggeva l' Uomo di Dio, quando era in vita dagli Infermi? Soggiunse il Padre: esiggeva il premettere alla cura del corpo la cura dell' Anima con una santa confessione. Fate, che questa vada innanzi, e poi aspettatemi domani alla seconda unzione.* Così fu fatto perappunto. Si confessò il Malato, e ritornando il Padre nel giorno seguente a riungerlo, ritruovò, che negli occhi medesimi rossi stillanti, pieni di sangue, e gonfi, dice il manuscritto, come due palle da giuocare, non v' era più ne stillamento, ne infiammagione, ne enfiatura. Vi era rimasta una sola macchia di sangue svanita affatto affatto allorchè untolo la seconda volta ritornò la ter-

Ex Carol. Ciminello pag. 201

terza ad inoliarlo ad onore della Santiſſima Trinità. Quando prima avea dinanzi le pupille una nuvola ſi ſpeſſa, e foſca, che appena potea diſcerner gli oggetti il trovò colla viſta così chiara, che al lume di una fineſtra ben grande ſtava leggendo un libricciuolo di minutiſſime lettere. *Orsù ringraziamo Dio nel ſuo Servo*, gli diſſe allora il Religioſo: *ma perchè non vi pruovate a far due paſſi per la Caſa doppo tanti giorni di letto? Non poſſo*, *ripetè il medeſimo. Mi ſi ſono ſcoverti ſotto le piante de' piedi certi oſſetti, che premuti nel mettere il piede in terra, mi danno la morte. Chi v' ha guariti gli occhi, ſe avete fede, può guarirvi ancora i piedi. Domani vi aſpetto, Signor Vincenzo in s. Agoſtino a render grazie al voſtro buon Medico; ed ho ferma ſperanza di vedervi dinanzi la di lui Tomba ſano del tutto*. Ne la ſperanza fu vana. Al terzo ripetimento di quel ſacro balſamo riacquiſtò l' uſo del camminare, ma non verſo la Chieſa a compiere, ſiccome doveva col B. ANTONIO; onde in caſtigo del non riconoſcere nella grandezza del beneficio il ſuo Benefattore, permiſe Iddio, che poi ricadeſſe nella medeſima infermità, giuſta la fede giurata di tre Teſtimonj di veduta eſaminati d' ordine di Monſignor di Sulmona.

Ex cit. vit. mſ. lib. 2.

II Col ſacro balſamo ſteſſo innumerabili malori d' ogni ſorta ſi ſon veduti andare in bando, ſia nel tempo, che egli l' uſava colle proprie ſue mani, ſia nel tempo, che i di lui fratelli Religioſi ſeguito il di lui paſſaggio alla Gloria celeſte l' hanno adoperato in prò de Malati. Ci reſtringeremo in queſto Capitolo alle doglie eſiliate dalle membra de' ſuoi Divoti. Travagliatone per otto meſi ne fu toſto liberato un Contadino della Terra di Bagno nel MDCXXXVI; e prima di lui nel MDCXXVI. di tredici Maggio un certo Legnaiuolo nomato Battiſta Lombardo. Fu liberata Lucia Fornarecci Aquilana da i dolori dell' utero, Franceſco Giuſtiniani Sacerdote da ulcerazioni crucioſe nella gola, Franceſco Ponziani della Villa di s. Angiolo dal mal di fianchi, e delle gambe, Aurelia di Jacopo da punte doloroſe in tutta la vita, Girolamo dalli Colli Fittaiuolo del noſtro Collegio dell' Aquila da punture in tutto il corpo, il Signor Giovan Paolo Rinaldi pubblico Maeſtro di Scuola della Città di Sulmona nel MDCXXXIV da cru-

Ex Ciminello lib. 2. cap. 17.

crudelissima podagra, Suor' Anna Tartara Mantellata dell' Ordine nostro nel MDCXXXVIII da tormenti nelle spalle, e nel collo; i Padri F. Addiodato dell'Aquila, e Valentino da Perugia, il primo nel MDCXXVI, ed il secondo nel MDCXXXVI da doglie siffatte, che un di loro ne poteva alzarsi, ne chinarsi; e l' altro non poteva muoversi fuorchè coll' ajuto di duo legni sostenitori sotto le ascelle. Con queste particolarità di più, che il Padre Valentino coll' ungersi di detto olio, impedì a' suoi dolori non solo il procedere inanzi, ma il far ritorno in dietro, ed il Padre Addiodato nel segnarsene i lati afflitti, sentì, che il male, lasciando l' assedio di quella parte si ritirò in un momento nell' anguinaia della coscia dritta, ed ivi si fortificò. Fu segnato quel luogo ancora, e da quello scendendo nelle gambe, si diè talmente alla fuga, che più non comparve.

Ex Ciminel. ibidem.

III. Ne solo ebber piedi le doglie a dileguarsi in un subito dalle Persone qui mentovate, ma si partirono pur' anche da non pochi altri addolorati. Partirono nel MDCXXXII da Amabilia di Alessandro Strozza della Villa di s. Angelo travagliatane lo spazio di quindici giorni, senza mai pigliar sonno. Partirono nel MDCXXXV da Chiara Gilioli Veneziana, che da lor esercitata nella poppa sinistra, avea perduto poco men, che il respiro. Partirono da Favostina Moglie di Agostino Capece, e da Cintia Naidis Patrizia Aquilana, Moglie del Signor Girolamo Salvati. Martoriata quella lo spazio di un' anno non interrotto da dolori atrocissimi, ed acconcia in maniera, che essendole ogni tocco delle sue membra un tormento, era di bisogno di rivoltarla pel letto destramente colle stesse lenzuola, nelle quali giaceva. Assordava di notte, e di giorno i lontani, ed i vicini con gli omei; e le grida erano così alte, e si continue, che inquietando il silenzio del nostro Monastero, si fe alla maggior finestra del Dormentorio il P. Maestro Spirito, e preso da un' atto d' impazienza alzò la voce, e disse: *e quando mai finirà di partorire codesta Femmina? Andate coll' olio del B.* A N T O N I O, *e la finisca una volta*. Ed in fatti la finì; poichè appena fattole sulla vita con quell' olio un segno di Croce, a testimonianza di Virgilia di Agnone nostra Mantellata, le do-

doglie tutte si disgombrarono, e si achetò. Questa poi sebbene non ne fosse molestata così spietatamente, nulladimeno a cagion delle fitte, che la pungevano senza requie, non poteva stare, come si suol dire ne in letto, ne fuor di letto. Posti in opera indarno tutti i rimedj possibili: *se non vi giova*, le disse il Cavalier Sebastiano Nardis, *l' olio del B. Antonio, non v' ha medicamento in Terra pel vostro male*. Ciò udendo la Dama: *A voi dunque ricorro*, disse, *o Servo di Dio*, e mandando in Collegio a pigliarlo, essa lo stava aspettando con si gran fede, e divozione, che essendole detto: *ecco il Religioso sulla porta colla Reliquia*, quanto più ei si avvicinava, tanto più ella andava migliorando; e quando accostandosi al di lei letto, le fe sulla vita con quel sacro balsamo un segno di Croce, migliorò del tutto in quel momento; ne più sentì i coltelli di doglia veruna secondo, che depose ella medesima; ed attestò Prudenza Cia pur nostra Mantellata, la qual vi era presente.

CAPITOLO VII.

Libera dall' assedio de' Demonj una Giovine, dal perdere l' onor', e la vita un Sacerdote, dalle Furie de' tempi un Cavaliere, ed una Terziaria Agostiniana dal rompersi il collo in una caduta,

NOn sanno veramente, qual vilipendio facciano a quel gran Dio, che gli ha creati, redenti, e conservati coll' amabile sua providenza; ne conoscono la gravità della colpa, e della pena infinibile, che si traggono addosso coloro, che talora, o per invidia, o per divertimento si vagliono di malie, o sia d' incantesimi, a legar gli Uomini, e le Donne, cosicchè perdano ora il senno, ora la libertà delle membra stesse. Dovrebbono ricordarsi queste Persone diaboliche, delle quali v' ha si gran numero nella Gente volgare, che sono Sensali del Demonio, e che a levarsi un capriccio di testa, non solamente si danno per servidori vilissimi, ed infami del Boia dell' Inferno; ma nel legare i Congiunti in matrimonio, incatenano se stessi con catene di foco per tutta l' Eternità. Veg-

gano costoro nel caso seguente il mal, che commettono, ed i danni, che cagionano irremediabili : se pur' i Santi del Paradiso non vi frammettono la man loro.

Ex Carol. Cimincllo in vita mſ. lib. 2.

In essendo ancor Giovine, e fresca Elisabetta di Attilio Cerasuolo da Fontecchio, prima dell' anno MDCXXXVIII fu legata in maniera da qualche Donna ammaliatrice, che per lo spazio non brieve di tredici anni non le fu possibile il conoscere suo Marito, non che il fecondarsi, e partorire figliuoli lodatori di Dio, dalla cui bontà instituite furono le sante Nozze, come leggesi nella sacra Scrittura, specialmente nel Genesi, e nel libro di Tobia. Manco male tuttavolta se legata l' avesse solamente : ma il peggio fu, che la sottopose ad una continua infestagion de' Demonj, da' quali fu travagliata la meschina in tutto quel tempo sì crudelmente, che ora gittavasi dalla finestra di casa; ora correva disperata ad annegarsi; ed ora cercava di uccidersi in altra maniera; e l' avrebbe fatto, se colla mano de' Suoi di casa la Misericordia di Dio noll' avesse trattenuta dal darsi morte. La condussero i Parenti a' Capuccini di Fonrecchio, alla Madonna di Jesi, e di Castel Vecchio: ma non fu servito il Signore di liberarla in que' Santuarj. Riserbata avea l' Altissimo, i cui giudizj son giusti, ed incomprensibili, questa grazia al Beato ANTONIO Turriani. A lui condotta in tempo del Perdono di Agosto a consiglio di un certo Francesco molto ben consapevole di altre liberazioni di Persone spiritate, che sciolte partironsi dalla Tomba del Servo di Dio, glie ne commisse la cura. Giunta nell' Aquila, e pigliando la via di s. Agostino, nell' avvicinarsi alla santa Cappella narrar non si ponno le molestie da essa sofferte. Gli urli, e le strida, della miserabile recavan spavento al gran Popolo ivi concorso. Minacciavano lei. Minacciavano i Padri; e minacciavan persine di mandare in pezzi la Cassa di cristallo, in cui si chiudeva l' intero suo Cadavere, se veruno avesse osato d' introdurla in quel Luogo. E non è meraviglia. Abbiam dalle sante Scritture, che allora il Demonio fa maggior forza, e mostra maggior furore, quando conosce, che la di lui tirannia deve durar poco. Vi fu guidata non dimeno a suo dispetto, o piuttosto strascinata; ed appena fu in vista del sacro Deposi-

to

to, che fenza eforcifmi l' abbandonarono quegli Spiriti maligni; non un doppo l' altro, ma tutti in un punto. Nel MDCXXXVI ritornando ella nell' Aquila per la medefima Indulgenza di Agofto in compagnia di altre Donne, nel vifitare il fuo Liberatore: fon già fei anni, diffe, che il B. ANTONIO mi fe la grazia. D' allora in poi non ho più fentita moleftia veruna. Sia pur' egli benedetto.

II. Un favor fegnalato ottenne dal Servo di Dio la Giovine da noi quì narrata, nel ritrovarfi libera dagli affalti de' Nimici invifibili per di lui mezzo: ma forfe non la ricevette minore un Sacerdote Aquilano, in vederfi da lui falvato nell' onore, e nella vita infiadatagli da fuoi Nimici vifibili. Nel MDCXXXVI corfe pericolo il buon' Ecclefiaftico di perder l' onore per gravi calunnie, ed infamità appoftegli in Roma in Sacra Congregazione; e corfe rifchio di perder la vita in Cafa propria, dove rifoluti di ucciderlo pur' erano entrati i fuoi Avverfarj. Nell' uno, e nell' altro cafo ebbe nel Cielo chi l' ajutò; imperocchè facendo in amendue ricorfo al B. ANTONIO, non fu dato orecchio da' Superiori alle brutte accufe recate contro di lui ad oggetto di ruinarlo nella riputazione perpetuamente; ed in effendo egli già fotto le ginocchia de' medefimi fuoi contrarj cogli ftilletti alla gola, gli intimorì fi fattamente coll' alzar della voce in chiamare ajuto, che fi pofero in fuga precipitofa; ne altro danno gli fecero che una picciola ammaccatura nella tefta rimaftagli in fegno del feguito avvenimento, e della grazia ricevuta.

Ex Carol. Ciminell. vita mf. lib. 2.

III. In evidente pericolo di morte quantunque non a cagione di nimicizie ritruovavafi un giorno il Cavaliere D. Andrea Ardinghelli. Manifeftò, che viaggiando in iftrade rotte, e precipitevoli in iftagione veramente peffima, e dolorofa, temeva ad ogni momento di lafciarvi la vita: B. ANTONIO, diceva, voi ben vedete dal Cielo, che io cammino piuttofto verfo la Sepoltura, che vefo Cafa. Vi fupplico per que' viaggi fi difaftrofi, da voi divorati a gloria di Dio, e falute de' Proffimi a foccorrermi in tanti pericoli. Fate, che io n' efca falvo, e giunto nell' Aquila, io poffa effere in s. Agoftino a riverire

Ex eod. Cimin.

verire le vostre sante Reliquie, ed a portare un voto d' argento al vostro sepolcro. Pregò; e ne uscì salvo veramente; quantunque il temporale fusse così terribile, e scatenato, che oltre parecchie Persone vi perirono eziandio i muli da soma più forti, e più gagliardi. Giunto in Città; e ricordevole della promessa, e della manifestissima Protezion del Beato, fu a ringraziarlo divotamente, lasciando appeso alla di lui Tomba il voto a di 23 di Marzo dell' anno MDCXXXVII.

Ex eodem Ciminel. cap. 23. lib. 2. pag. 183:

IV Depose nel MDCXXXV Diana de Santis Terziaria dell' Ordine nostro; e confermollo una di lei Sorella: qualmente essendosi avviata di notte a chiuder l' uscio dell' orticello di Casa sua; e non avendo seco portata la lucerna a vedervi, entrò senza accorgersene nella porta della Cantina. Credendosi di andar bene, cadde precipitosamente. Nel cadere invocò il B. ANTONIO in ajuto. Gli scalini da lei misurati, rovinando, erano in numero ventiquattro; ed era evidente il pericolo di dar di testa in qualche chiave di botte; tuttavia si truovò diritta in piedi a terra piana, senza aver percosso col capo nelle mura, e senza verun' altra lesione. Riavendosi dalla paura; e considerando il corso rischio, ho fatto, disse, un bel salto, o B. ANTONIO, e l' ho fatto tale da rompermi il collo: se voi non correvate ad ajutarmi; ed inginochiatasi nel ringraziò divotamente.

CAPITOLO VIII.

Rende la salute ad un Religioso moribondo. Ne salva un' altro fra le nevi, ed i turbini. Risana tre persone gravate da mal di petto, ed una da Podagra abituata. Restituisce il perfetto uso delle membra in brieve tempo ad otto Storpiati.

Ex Carol. Ciminel. lib. 2. cap. 11 pag. 172.

I. PEr molte settimane fu nel MDCXXXIV inchiodato in un letto da grave malattia il P. Priore del nostro Convento di s. Valentino, Luogo non molto distante da Sulmona, il P. Niccola da Sassoferrato, con universale opinione di non uscirne se non, che morto. Accorgendosi il Signor D. Ottavio Ambrosini di lui Compatriota, ed Arcipre-

ciprete di quella Terra del di lui ſtato pericoloſo, ne avvisò con Pedon diligente il Priore della medeſima Città di Sulmona Padre Franceſco dell' Aquila; e gli ſcriſſe, che ſe il voleva truovar vivo, non perdeſſe tempo: ma ſollecitaſſe la partenza a conſolazione del moribondo, che prima di rendere l'Anima a Dio, moſtrava un' ardente brama di ragionargli di non so quali intereſſi Religioſi. Quando fu letta la lettera dell' Arciprete, v' era preſente un certo noſtro Religioſo timorato di Dio; e comecchè gli diſpiaceſſe di molto la perdita del Malato, ſi conduſſe in Chieſa ſenz' altro dire, e ſpinto da quella Carità, ch' è la gemma più bella de' Religioſi, s' inginocchiò dinanzi all' Altare del B. Antonio Turriani; e raccomandandolo al di lui poſſente patrocinio, recitò ad ottenere più ſicura la grazia della di lui ſalute, non una, ma ben tre volte i ſette ſalmi di penitenza così cari al B. ancor vivente tra noi. Alzatoſi poſcia dall'orazione: Padre Priore, diſſe, V. P. può metterſi in viaggio allegramente. Spero, che mediante l' interceſſion del Beato Antonio troverà ſano il Superiore di s. Maria delle Grazie di s. Valentino. Così in fatti ſeguì. In vece di aſſiſtere, come temeva alla di lui morte, ed alla di lui ſepoltura, il truovò ſano, e ſenza febbre. Ne la Carità fraterna da lui praticata nel metterſi in viaggio, a conſolare le agonie di un Moribondo, fu laſciata dal ſervo di Dio ſenza mercede. A giudizio de' noſtri Religioſi, e di molti Gentil'Uomini Sulmoneſi dovea laſciar la vita, camminando, a cagion delle nevi, e delle buſere, che in tempo di verno l' accompagnarono in tutta la ſtrada: ma nel giungere al termine felicemente, ebbe ancor' egli materia di render grazie coll' altro Religioſo al Servo di Dio comune di amendue Liberatore.

II Scrive Claudio Eugenio, che una Donna pia da Bettona di nome Grata, eſſendoſi portata nell' Aquila co' Figli ſuoi, e con Palmuccio ſuo Marito, a viſitare il Corpo venerabile di s. Bernardin da Siena, fu ſorpreſa tra via da mal di punta. Non avendovi poſto rimedio a tempo, non poteva trar reſpiro dal petto, ſenza provare ogni volta un dolore acuto. Fermataſi in certa oſteria chiamata l' oſteria di Buoncompagno otto giorni continui, ſen

Ex Claud. Eugen. vit. mſ.

ſen ſtava in letto più morta, che viva. Le aſſiſteva veramente il Conſorte; e le aſſiſtevano i Figli: ma che mai far potevano in di lei pro fuor, che aiutarla di tanto in tanto a voltarſi qualche poco da una banda all' altra del letto ſteſſo? Or mentre la buona Donna ſen ſtava afflittiſſima non men per la paura di non uſcire ſe non morta da quell' Albergo, che per vederſi colla Famiglia fuori di Caſa ſua, nel condurſi Palmuccio a venerare le Oſſa ſacroſante del mentovato s. Bernardino, incontratoſi a' dieci di Luglio MCCCCXXXXV nel Priore di s. Agoſtino da lui conoſciuto, gli raccontò la ſua diſgrazia. Si movette a pietà il caritativo Religioſo; e fu in Collegio a pigliare un certo panno di cui eraſi ſervito vivendo il B. ANTONIO Turriani un' anno prima del ſuo volare al Paradiſo. Andò ſeco all' Oſteria. Segnò con quella ſanta Reliquia le coſtole dell' Inferma, e mandata toſto in eſilio quella pericoloſa poſtema ritruovoſſi ſana in modo, che la mattina vegnente ſi conduſſe a riverire la di lui Tomba in Chieſa noſtra, dove fe paleſe a chiunque vi era la grazia ricevuta.

III. Molti giorni laſciarono i noſtri Padri eſpoſto alla comune divozione de' Popoli il Sacro Corpo del B. Turriani prima di commetterlo alla Tomba preparatagli. Or' in quel tempo ritrovandoſi aggravata dal morbo ſteſſo Franceſca moglie di un certo Vincenzo di Jacopo, appena l' ebbe invocato, che ne rimaſe libera, e ſana. Libero, e ſano da Pleuritide contumace rimaſe nel MDCI il Dottor D. Felice Sinceri Prepoſto di s. Niccola della Jenca, Canonaco di s. Maria di Roio dell' Aquila, Uomo dottiſſimo in proſa, ed in verſi, e Scrittore non men dell' opera da noi citata, che di alcune altre fatiche pur manuſcritte, perduteſi nella comun diſgrazia de' Terremoti nel MDCCIII. Ecco, o pio Letrore, le di lui eſpreſſioni medeſime. *L' anno mille ſeicento, ed uno nel Meſe di Maggio, Giovan felice Sincero, eſſendo ſtato con febbre continua, e puntura per ventiquattro giorni intieri abbandonato da' Medici; ed impetratiſi in Roma i ſuoi beneficj, raccomandato da Perſone divote al B. ANTONIO, riebbe la ſanità*,

Ex Claud. Eugen. ibid. & Ex P. Antonio Apud Ciminel. in vita mſ. lib. 2. cap. 12.

Ex Carol. Ciminell. lib. 2. cap. 12

IV. Facendo ora ritorno all' anno della prezioſa morte del

del Servo di Dio, aggiungiamo, che ei risanò perfettamente Francesco della Villa di s. Angelo da Podagra ostinatissima di vent' anni, Maria di Lazzero, e Nardo di Calassa dalla storpiatura di un braccio; Giovan Pietro Milanese, e D. Antonio da Civita dalla storpiatura delle dita nelle mani; la Madre Suor' Anna Bruni Monaca in s. Lucia, e Madonna Giulia Balnei Aquilana dalla storpiatura di una coscia, Fioravanti da Fontecchio dalla storpiatura di amendue le gambe; e dalla storpiatura dell' Anche Madonna Maruccia pur' Aquilana. Si condusse quest' ultima col soccorso delle stampelle a visitare il di lui sacro Avello. Non esaudita la prima volta, vi tornò la seconda in compagnia di duo Figliuoli suoi Francesco, e Sebastiano, attenti in sostenerla uno da una parte, e l' altro dall' altra nel camminare. Giunta sul limitare della porta di s. Agostino: *Lasciatemi andare*, disse loro, *sulle mie gambe a baciare quel santo Deposito*. *No Madre*, *le risposero*, *se noi lasciamo di reggervi*, *darete senza dubbio del Muso in Terra*. *Non darò del Muso in Terra altrimente*, *soggiunse la storpiata*. *Vi arriverò da per me stessa coll' aiuto di Dio*, *e di questo Beato*: *Lasciatemi andare*, *e non mi tenete ora più*. Mirandosi l' un l' altro que' suoi Figliuoli, ed interrogandosi cogli occhi, se dovean ubbidirle, ella col core ardente tutto di fede fe un po di forza, e spiccandosi dalle mani loro, corse alla volta dell' Urna Santa, quasi mai non avesse sofferto impedimento veruno. Rimase sana, e libera in quel punto con istupore di molti ragunati in Chiesa; e liberi, e sani restarono in un momento nell' anno MCCCCXXXXIV gli altri Storpiati de' quali abbiam qui favellato a gloria del Signore, e del Santo Sacerdote Turriani.

Ex Claud. Eug. in cit. vit. ms.

C A-

CAPITOLO IX:

Soccorre mirabilmente ad un Religioso, che nella Vigilia della di lui festa sta per rovinare da una altissima scala. Lo ajuta caduto da un' altra. Il libera con altri due Cherici da grave pericolo. Fa camminar ritto un Prete curvo. Vien castigata colla morte una Femmina ardimentosa, che dinanzi la di lui Tomba il chiama a far testimonianza di una falsità.

I. DEpone con altri il Padre Daniello da Sulmona nel MDCXXXVI Sagrestano di s. Agostino dell' Aquila, che uno de' nostri Cherici essendo salito sopra una scala levareccia di trentacinque scalini ad adornar la Cappella del B. Antonio nel dì 21 di Luglio, vigilia della di lui Solennità, nel ritrovarsi fermato sul gradino vigesimo quinto, la scala medesima cominciò a rivoltarsi, e a dare indicio di cadere a terra. Grande fu il timore nel vedersi il Giovine Religioso in pericolo di spezzarsi le ossa, e prese ad invocare in ajuto il Beato medesimo. Si rivoltò allora la scala; onde puote dar di mano ad uno scalino: ma nell' afferrarvisi scappandogli i piedi dall' altro, che il sosteneva, restò appeso nell' aria col precipizio sotto gli occhi. *O Beato* ANTONIO gridò nuovamente *ajutatemi.* A questa seconda invocazione si fermò la scala. Ebbe tempo di rimettersi co' piedi sopra uno di quei gradini. Poi tremando, e nel tempo stesso ringraziando il Servo di Dio, scese a terra libero del tutto fuor, che dall' apprensione stampatagli nel core da pericolo sì evidente di guastarsi, e forsi anche di perdervi la vita. Un' altro pericolo corse pure il medesimo sopra una picciola scala, roversciatasegli mentre ad aggiustar non so che, vi aveva impegnata una coscia: ma soccorrendogli similmente il B. non ebbe danno veruno; E nemmen l' ebbero i Cherici di lui compagni F. Agostin da Foligno, e Fra Giovambattista da Pescara saliti seco sul Campanile a suonare a festa, ed a promuovere altri segni di allegrezza in tale occasione. Mentre scendevano da quella Torre, fu lor sopra un gran pezzo di grossa tavola, spiccatasi da' Tavolati,

lati, non si sa come; e dovendo corgli tutti e tre insieme, non fe lor verun nocumento a maggior gaudio della festa del Beato lor Confratello.

II. Mirabile Protettore si rende altresì in genere di cadute il caso seguente. Nel MDCXXXV. essendo stato invitato Francesco Lombardo ad assettare il Sepolcro in s. Agostino, dove riporsi dovea Gesù sagramentato la mattina del Giovedì santo, salì da Terra all' altezza di quattro canne. Giunto lassù, e volendo uscir colla vita a conficcare certi chiodi bisognevoli all' apparato, gli scivolò il piede, e cadde sul pavimento. Diè d' una tempia sulla punta di uno scalino di pietra, e la percossa fu tale, che uscendogli gran quantità di sangue, e dalle tempia, e dall' orecchio, rimase in Terra come morto. Fu portato al Collegio, e posto avanti il foco: ma non diè segno di veruno risentimento. Fu pigliato fra le braccia da due Religiosi, e collocato sul letto: ma neppure si puote discoprire in lui segno di vita. Dipone il Padre Agostino Folignate Testimonio di veduta, che il sospetto della di lui morte era sì grande ne' Circostanti, che piuttosto di sospetto doveva chiamarsi giudicio. Mentre lo stavano osservando, respirò finalmente contro l'openione d'ognuno. Si riscosse. Aprì gli occhi, e disse le seguenti parole, fra le quali due misteriose fanno comprendere, che senza un miracolo del B. ANTONIO quella caduta doveagli costar la vita. Eccole: *quando io mi veddi cadere, invocai questo Beato, e per i di lui meriti sono salvo per questa volta*. Si ristabilì quinci in salute; e ricordevole del singular benefizio da lui ricevuto, attaccò alla di lui Tomba un voto di argento.

Ex Carol. Cimincll. lib. 2. cap. 13. pag. 177.

III. Don Marino Cappellano di Castel nuovo nel MCDXXXIV, e Maria Maddalena Gatti Aquilana nel MDCXXXVIII spiccarono dalle mani del Servo di Dio una bella grazia per cadauno. Apparisce da scrittura ricevuta dal Notaio Francesco di Bassano, che questo Sacerdote non potendosi chinare a cagione di un' infermità di dieci anni in amendue le ginocchia, raccomandandosi al B. ANTONIO, ottenne nel punto stesso intiera la sanità, e come lo Zoppo rizzato in piè dal santo Appostolo Pietro, si pose a camminare nella Chiesa liberamente, lodando Iddio mira-

bile ne' Santi suoi . La Donna poi rimasta doppo la malattia di un mese colle ginocchia si addolorate , che non potea piegarle ne in Casa , ne in Chiesa senza provare un tormento sensibilissimo , invocato più volte il venerabil' Uomo , una mattina nel visitare il venerabile di lui Deposito , restò in un momento libera affatto da quella noja dolorosa , ed in segno di gratitudine aggiunse non so qual voto a gli altri numerosi , che vi pendevano .

IV. Darem fine a questo Capitolo con un miracolo da spaventare chiunque osa porre la bocca in Cielo, chiamando in testimonianza di cose false i Santi del Paradiso. Nel MDCXXXV attestò D. Pietro Gesmini dell' Aquila Curato in quel tempo di s. Preturo , qualmente egli stesso nella nostra Chiesa di s. Agostino venne a parole con una certa Maria moglie di Giovanni Baduzio Veneziano abitante nell' Aquila , e con una di lei Sorella . La cagion della tenzone succeduta in Chiesa luogo di orazione , e non di contese , nacque dal sospetto conceputo dalle medesime , che il mentovato D. Pietro disturbato avesse il maritaggio di una terza di lor sorella nomata Marta con parole ricercate , e bastevoli a rompere quel nodo sacrosanto . *Voi* , dicevano , *avete rotto il collo ad uno Sposalizio così profittevole pel nostro sangue* ; e Don Pietro il niegava ; asserendo , che neppur se l' era sognato . Nel calor de' contrasti da una parte , e dall' altra vedendo il Curato di Preturo , che quelle lingue donnesche il soperchiavano di accuse non vere , rivolgendo gli occhi verso il B. ANTONIO : *se io mi sono opposto* , disse , *in detto , o in fatto a cotal matrimonio , prego cotesto Beato , e lo prego di core a non darmi bene mai più , ed a non lasciarmi mai più metter piede in questa Chiesa , in cui siamo . E voi* , soggiunse alla Sorella di detta Maria , *mentre siete così ostinata nell' asserire una tal menzogna , lo prego , che faccia miracolo , e mandi sopra la vostra testa il male tutto , che ho pregato a me stesso . Amen , Amen , Amen* , rispose tre volte quella Donna collerica , *ed Amen , Amen* , rispose il Paroco , *e così sia . Cada pure la maladizione del Beato sul capo di chi mentisce siate Voi , oppur' io .* Oh se leggessero questo avvenimento coloro , che ad accreditare una bugia , chiamano Dio verace , e formidabile

in

in teſtimonio de' loro detti , e lo ſcongiurano a profondar la Terra ſotto i loro piedi , o a fargli morire di mala morte : ſe non dicono la verità ; e ſe conſideraſſero bene il gran peccato, che fanno nel chiamare dal Cielo gli Amici di Dio ad atteſtare in Terra una falſità , quaſi che foſſero tanti vigliacchi, e non Principi della Gloria celeſte, ſi taglierebbono la lingua, e ſi peſtarebbono la bocca con un ſaſſo piuttoſto che giurare, e ſpergiurare, quantunque giurando, e ſpergiurando doveſſero ricoprire l'onor di una Famiglia, e ſalvar l'Univerſo tutto. Alla fin fine ſe non in queſta Vita infallibilmente nell' altra ſi accorgeranno, chi ſia Dio, chi ſieno i Santi di Dio, e la differenza , che paſſa fra gli Abitatori del Cielo, e della Terra. Ben ſe ne avvide, ma tardi queſta Donna infelice. Nel ritorno a Caſa ſua, ſovraggiunta dalla maledizione del Beato, ſi poſe in letto con adoſſo una immedicabile infermità, e paſſati tre, o quattro Meſi fra le ſpine de' ſuoi malori, morì, non ſi ſa di che morte a dì ventiquattro di Febbrajo dell' anno ſeguente MDCXXXVI ; laſciando una Lezione di terrore a tutti, ed in iſpecie alle Donne troppo colleriche, e troppo facili ad impegnarſi nel ſoſtenere il punto di una bugia . Affermano queſta verità due Sacerdoti degniſſimi di fede : cioè il riferito Don Pietro Geſmini, ed il Padre Innocenzo dell' Ordine noſtro Agoſtiniano , amendue Teſtimonj non di udito : ma di veduta.

Ex Carol. Ciminell. Vita mſ. lib. 2.

CAPITOLO X.

Un Giovane Religioſo ſpicca un dente dal Cadavere Sacro del B. Antonio . Facendone tarda reſtituzione vien dal Cielo caſtigato colla morte . Vien detta S. Reliquia collocata nella Croce di ferro della nuova Cuppola di S. Agoſtino dell' Aquila . Ottiene il Beato a due Perſone la grazia di morir preſto per non patire ſi lungamente .

I. FU accennato di ſopra il caſtigo eſemplare dato da Dio a certa Donna della Fortezza dell' Aquila in pena di aver ſpiccata dal prodigioſo baſtone del B.

ANTONIO una particella di legno. Vogliam qui adesso dar contezza, a Dio piacendo, dell' accidente occorso ad un nostro Religioso, che pur con mano troppo animosa gli svelse un dente con animo di ritenerselo appresso di se, come apparisce dalla deposizione del P. Paolo dell' Aquila presa da Cristofaro Aloisio Notaio di Fabbriano nel MDCXXXX a gli otto di Maggio in presenza di testimonj onorati.

Ex Instrum. authent. In lib. citato Quaternionum

Io F. Paolo Aquilano Professo, sono di lui parole, *fo fede, e depongo per la verità con il mezzo del mio giuramento, come mentre stava male qui nel nostro Convento di Fabbriano il P. F. Bernardo Capannato da Fabbriano del medesimo Ordine, & era vicino à render l' Anima al suo Creatore, e voleva fare lo sproprio, disse a me, che assistevo alla sua cura un giorno, che gli chiamassi il P. F. Pietro dell' Aquila.... Io lo chiamai, dicendogli, che F. Bernardo gli voleva parlare. Venne con me in camera.... e gli disse: quando io fui all' Aquila con il P. Baccellier Bastiano, e fu visto il Corpo del B. ANTONIO detto comunemente dell' Aquila, il cui sacro Corpo si serva nella nostra Chiesa di s. Agostino.... gli levai, e portai via un dente grosso, senza che veruno se ne avvedesse.... L' ho sempre tenuto appresso di me, come reliquia, e cosa sacra; e perchè sono adesso al termine di render l' Anima al Creatore, voglio rendere a V. P. questo dente, qual dente il detto F. Bernardo lo diede al detto F. Pietro alla presenza mia, che l' ho visto, e lo baciai, e gli disse: questo è il dente del B. ANTONIO dall' Aquilà, quale ho sempre tenuto appresso di me. V. P..... lo collochi, o faccia collocare in luogo decente, acciò venga onorato, e riverito come si deve.... Fra Pietro lo ripigliò, & io l' ho riconosciuto; e per esser questa la verità, ne faccio fede, e lo depongo con giuramento.* Segue a questa fede la deposizione giuridica del P. Pietro di aver ricevuto il medesimo sacro dente, nel quale si veggon due radiche; di averlo fatto legare in argento in Foligno, ed alla presenza de' Testimonj sigillato in uno scatolino di legno dipinto, lungo un dito, per *collocarlo*, dice la fede, *in luogo decente a maggior gloria di Dio*. A non frodare i desiderj del Religioso sopramentovato, che tolto se l' aveva in reliquia

Ex fide authen. in lib. ms. exist. in Deposit. Colleg. s. August. de Aquila

liquia, fu rimandato gli anni scorsi al Padre Reverendissimo F. Niccola Serani Esgenerale dell' Ordine, e da lui fatto rinchiudere in uno scatolino di rame dorato venne collocato in mezzo dell' alta Croce di ferro piantata sulla Cuppola della nuova Chiesa di s. Agostino, affinchè serva alla Città tutta, ed in ispezie a si gran Fabbrica di scudo fortissimo contro i fulmini del Cielo, e di stabile colonna contro i terremoti della Terra. Or ritornando donde partimmo, sopravenne al Giovine religioso un castigo simile nel principio al castigo della Donna avvisata, ma molto più funesto nel fine. E pubblica fama in Collegio; e soleva raccontarlo il P. Pietro Scacchi, che dal momento del sacro furto di quella cara Reliquia chi la si rapì non si vide più bene in vita sua: ma passato il rimanente de' torbidi giorni suoi fra malato, e malaticcio, rendette finalmente l' Anima a Dio; e tardi si avvide, che doveala restituire più a buon' ora.

Vide in appendice hujus Vitę

II. Fra mille stimoli, e turbazioni d' animo fu colto di morte acerba il P. Bernardino Fabbrianese stante la poca sollecitudine in rendere al Beato ANTONIO il suo dente: ma se questi ebbe dal Servo di Dio la morte in castigo, altri l' ebbe in grazia. Due anni intieri di malattia aveano ridutto a tale Salvadore Quatrino dall'Aquila, che a testimonianza di Margherita sua Moglie chiamar non si potea ne vivo, ne morto. Or mentre se ne stava del continuo agonizzando abbandonato da' Medici, nell' udir suonare a festa le campane di s. Agostino in vicinanza della solenne memoria del B. ANTONIO: *Io non ne posso più*, disse a' suoi Domestici. *L' infermità mi ha consunte le carni, e l' ossa, siccome vedete con gli occhi vostri. Dicono i Medici, che non v' ha più speranza per me; ed io veggo in pruova, che dicono il vero; e però voglio strascinarmi a visitare il di lui Santo Deposito; ed il vò pregare a liberarmi da questa tormentosa, e lunga infermità, o almeno a mandarmi la morte, se sia in piacer di Dio, e profitto dell' anima mia.* Risoluto però di guarire, o di morire si condusse alla santa Cappella: *Beato* ANTONIO, gli disse, *io sono venuto a pregarvi della morte, o della vita. Se vedete, che mi torni a conto il vivere, mandatemi prestamente la sanità; se mi torna*

Ex Carol. Cimin. l. b. 2. cap. 16

na

na più a conto il morire, mandatemi la morte senza dilazione. Pregò. Ritornò a casa. Fu assalito da nuova malattia. Si pose in letto, e passato il periodo di un mese in circa di male, nel settembre dell' anno.... armato de' Sagramenti della Chiesa giunse al fine di sua vita, e de' suoi lunghi travagli.

CAPITOLO XI:

Soccorre ad un' Ecclesiastico perseguitato dal suo Pastore, e converte in benevolenza gli sdegni di questo, e d' altri di lui Emoli. Un' altro Ecclesiastico gli si raccomanda per l' aggiustamento colla Parte in una lunga Lite, e nel giorno stesso si viene a convenzione. Un nobil Giovine Aquilano nato senza capegli in una parte del capo se gli vede nascer biondi; e poi cangiarsi in neri, doppo averlo invocato.

I. NElla raccolta fatta de' miracoli, e grazie del B. ANTONIO prima del MDCXXXVIII con facoltà di tre Vescovi si narra, che un' Ecclesiastico a sinistre relazioni degli Emoli suoi era venuto talmente in odio al suo Prelato, che ogni colpa di lui quantunque menoma era stimata poco meno di un sacrilegio. Ne la cosa fermavasi solamente nel mal concetto, che aveva di quel povero Suddito: ma ben sovente passava al castigo senza disaminare la verità dell' accuse, ed informarsi, siccome dovea, delle qualità de' medesimi Accusatori. Doppo molte vessazioni sofferte si partì questi donde abitava con animo di umiliarsegli a' piedi, ed informarlo a dovere: ma non fu mai possibile di ottenere la grazia ne del vederlo, ne dell' essere udito. Si valse de' Mezzani a giustificarsi, ma pur' invano. Il Signore, i cui giudicj sono incomprensibili, pareva, che avesse temprato il core del Prelato stesso a durezza di selce: come leggesi del core di Faraone. E però che fece il misero perseguitato, non che infamato, se volle riacquistare il credito perduto, e rimettersi in grazia del suo Pastore credulo di soverchio? Si rivolgette al B. ANTONIO Turriani. Per alcu-

Ex Ciminello pag. 187.

alcuni giorni non cesſò d' invocarlo in ſuo ſoccorrimento. Il pregò colla maggior efficacia, ch' ei puote a protegerlo in ſiffatta ſua neceſſità. Ne tardò il Beato a ſpedirgli dal Cielo ciò, che indarno aveva procurato in Terra; imperocchè, quando meno il penſava, ſi movette quel Superiore da per ſe ſteſſo a chiamarlo a ſe. Lo accolſe del tutto paternamente. Moſtrò un vivo pentimento, di aver preſtata troppa fede a di lui Emoli, ed a loro appaſſionati memoriali. Lo pregò a compatirlo, e ricevutolo pienamente in ſua grazia, il poteſſe in avvenire; e gli fe vedere la ſincerità dell' affetto ſuo nel promuoverlo ad un poſto di onore; nella qual promozione lo ajutarono con ambe le mani quegli ſteſſi Avverſarj, i quali prima lo avevano infamato; e ſi erano moſtrati di animo implacabile verſo di lui. Così accadde perappunto; e ſi accorgette l' Eccleſiaſtico, che quel cangiamento di cuori altro non fu ſe non una mutazione della deſtra dell' Altiſſimo ottenutagli dalle interceſſioni del B. ANTONIO da lui ſupplicato umilmente a pigliarſene il penſiere.

II. Improviſa fu ſimilmente la grazia ricevuta nel MDCXXXVIII da D. Giuſeppe Colizza Aquilano. Per ben tre anni litigato aveva coſtui con un certo ſuo Debitore; e benchè la ragion gli aſſiſteſſe, non gli riuſcì; tutta volta in tratto così lungo di tempo, ne di ottener la ſentenza, ne di venire ad aggiuſtamento colla parte avverſa. Udendo il Sacerdote quieto, ed inſieme divoto, che in vece di riacquiſtare ciò, che non aveva, andava conſumando le ſoſtanze, che poſſedeva con poca, o nulla ſperanza di rifarſene un giorno, fu a dir meſſa nella Capella del Servo di Dio, nel giorno proprio della ſua feſta; e gli raccomandò queſto affare. Che più? Nel dì medeſimo ſi portò da lui il Debitore. *Vo con voi aggiuſtarmi*, diſſe, *amichevolmente*; ed in fatti eſſendo entrato mezzano il Beato Turriani, ſeguì l' aggiuſtamento con ſomma pace, ed il buon Prete non ſolamente ricuperò la ſorte, che pretendea giuſtamente: ma eziandio le ſpeſe della lite nel vantaggio, che gli recò una tale convenzione. Meritò tal favore nel celebrare il ſanto Sacrificio all' Altare del ſanto di lui Depoſito; e fu a ringraziare il ſuo Mediatore con un altra meſſa pur quivi divotamente cele-

Ibid. pag. 189.

celebrata a maggior gloria di Dio, e di un Beato così possente nel di lui Regno celeste.

III. Disse il Signore a' suoi Appostoli *La Providenza, che regge il Mondo, provede alle cose grandi ed alle picciole, Credereste, che di tanti passeri erranti nell' aria, non ne muore pur' uno, senza del vostro Padre celeste? Anzi vi so dire, che non gli arriva ignoto neppur' il numero de' vostri capegli. Egli sa molto bene, quanti ve ne nascono in Testa.* Or una somigliante sorta di Providenza dimostrò mai sempre il B. ANTONIO verso i suoi divoti. Si prese cura di loro nelle cose grandi, sanandogli da gravissime infermità; e per dar loro a divedere, che veglia parimente sulle menome loro necessità, fe succedere nel figlio di Bartolomeo de Simeonibus Patrizio Aquilano il seguente prodigio. Questo di lui Figlio nomato Orazio nel santo Battesimo, nacque senza capegli non in tutta la testa, ma soltanto in una parte. Crebbe negli anni, ma non ne' capegli; onde non osava di praticare co' Pari suoi con quella libertà, colla quale pratican gli altri; ed il rossore di vedersi calvo, e diforme, il facea delle volte peccar contro voglia, e contro la nobil' indole di sua Famiglia nel trarsi di cappello a rendere il saluto a chiunque lo riveriva. In veder' egli, che tal difetto naturale disdiceva qualche poco alla di lui Gioventù; ed il forzava a commettere degli errori, quai non avria voluto commettere, a consiglio de' suoi Parenti molto divoti del B. ANTONIO si raccomandò al di lui patrocinio; e si unse col di lui sacro olio quella parte del capo rimasta priva di sì bell' ornamento. Volete altro? Principiarono a quella prodigiosa unzione, a spuntare i capegli di color biondo, il che veduto dagli stessi Domestici ringraziarono il Servo di Dio del favor ricevuto: ma non ne rimasero perfettamente contenti nel rimirare, che i nati di fresco eran biondi, e gli altri neri. Fecero nuova preghiera. Vi aggiunse lo stesso Orazio i suoi voti; ed i capegli di color d' oro si convertirono in foschi a comune loro consolazione.

CA-

CAPITOLO XII.

Il Beato A N T O N I O *Turriani salva un Nobile nella Città dell' Aquila dalla morte cagionatagli dalla Podagra, Fa retrogradare il male medesimo in un Religioso, ed in una Monaca di Sassoferrato; e fa svanire nel collo di una Donna di Battiggiano le scrofole.*

I. GIrolama Dragonetti moglie di Alessandro Dragonetti Patrizjo Aquilano depose nel MDCXXXV a' 26 di Dicembre, che su i principj del seco unirsi in matrimonio ei fu tra le altre una volta sì mal'acconcio dalla Podagra, e da altra grave malattia, che giudicando vicina la di lui morte, se ne stava tutta afflitta, e dolente a capo basso ragionando con se stessa sulla gran perdita, che dovea fare. Or mentre era nel maggior colmo di questo affanno, e già aveva gli occhi gravidi di pianto, giunse alla porta del di lei Palazzo una Donna in sembiante di Povera. *Chi siete Voi, le disse la Dama. Io non so di avervi veduta mai? Il mio nome rispose quella, è Maria: ma voi, soggiunse, che siete Dama, a cui nulla manca, qual cagione avete di starvene così mesta, e mal contenta secondo, che io veggo nel vostro volto?* A questa interrogazione le scoverse la Dama il cor suo. *Io* disse, *o buona Donna, do principio a piangere il passaggio all' altra vita del mio Consorte. Si sono accompagnati duo mali ad ucciderlo, e non ha rimedio in terra per esso; essendosi provati tutti. Non v' è rimedio, ripigliò la Mendica in terra per lui? E voi cercatelo in Cielo; raccomandandolo al B.* A N T O N I O; *ed ungendolo coll' olio suo nelle membra podagrose.* Così fece la Dama senza perdervi tempo. Mandò in s. Agostino pel detto Balsamo sacro, di cui fin' allora non l' era giunta all' orecchio veruna notizia, Vi adoperò ella stessa le mani; ed untolo cessò immantinente il dolore. Il morbo compagno perdette le forze; ed ei guarito in pochi giorni intieramente, venne con essa, e col rimanente della famiglia a visitare il suo Medico Celeste; e facendo celebrare la messa

propria del rendimento di grazie, non contento della assistenza, impiegar volle in servirla quelle ginocchia, che tanto avean patito prima di esserne liberate. Non è però, che la Podagra in altri tempi non tornasse ad assalirlo ad essercizio di pazienza. Confessò egli stesso, che ne provava gli assalti spietatissimi di tanto in tanto: ma che replicando quella sacra unzione, il male si mitigava. Porrò qui le di lui parole stesse: *Quando viene mi maltratta in tal guisa, ch' è impossibile a crederlo, e narrarlo in questo Mondo; ed altro refrigerio non mi truovo fuor, che l' olio dell' Ulivo prodigioso piantato dal B. ANTONIO, e spremuto colle sue mani. Non una, ne due, ma più, e più volte ho sperimentato, che oltre il mitigarmi il dolore, ha fatto retrocedere il male, e mi ha sanato in pochi giorni*. Conferma le parole di Alessandro Dragonetti il Notajo Giovambattista Buono dell' Aquila: *Al comparire dell' olio del B. ANTONIO la Podagra*, dice, *finisce per allora il suo corso: ed il tormento gravissimo si alleggerisce*. Il conferma Suor Angelica Paola Oliva Monaca Agostiniana in s. Girolamo da Sassoferrato; e confessa, che essendo stata inchiodata lo spazio di un' anno da' medesimi atroci dolori, fatto il voto al B. ANTONIO, ne fu liberata, ungendosi dell' olio della sua lampada.

II. E perchè tal' uno di men viva fede potrebbe peravventura sospettare, che tal' allegerimento di martirio, e rincular di Podagra nascer potesse dalla natura dell' olio, e non dal Prodigio della mano sacra di chi lo spremette; ed operò con esso cotante maraviglie, attestò il P. Innocenzo dall' Aquila Sacerdote dell' Ordine nostro, che tante fiate sentiva refrigerarsi ne' suoi dolori Podagrici, quante volte teneva appresso di se il non men prodigioso bastone del Beato, di cui abbiam ragionato più innanzi.

Ex Carol. Cimin. pag. 108.

III. Riferì nel MDCXXXVIII Don Giulio Cesare Arguilla da Battiggiano allor Fiscale della Curia Vescovile dell' Aquila: come Maria di Ascanio Arguilla di lui sorella carnale venti anni prima di maritarsi, era tutta sparsa di scrofole nel collo. Si valse questa Giovine di varii rimedj a farle svanire: ma col progresso del tempo si accorgette, che se una se ne partiva, ne ritornavano tre. Disperando di togliersi con gli ajuti di questo Mondo una

così

così brutta collana, alzò gli occhi al Cielo; ed invocando fervorosamente il B. ANTONIO: *Io mi ungo*, disse, *coll' olio vostro, con buona speranza di guarirne. Essaudite la mia fede*. Si ungette. Sparirono le scrofole, e soltanto vi restarono i segni.

CAPITOLO XIII.

Scende dal Cielo fra' suoi raggi il B. ANTONIO, e comparendo in sogno ad un suo Divoto, lo libera in un momento da' dolori, e dalla febbre. Risana in un momento una Donna secolare da tormenti, che davale un' osso rotto nel piede, e dalla rottura stessa; ed in un momento libera altre Persone dagli accidenti dello spesso tramortire: da flussioni di occhi, e dalle febbri maligne.

I. SUl principio di questo secondo libro abbiam' alcune Apparite in Terra del B. ANTONIO già glorioso nel Cielo. Se ne vuol qui riportare un altra colle parole medesime dell' Infermo, a cui fu fatta, e da cui fu descritta. *Io*, attesta egli di proprio pugno, *Giovanni Conte della Genga so piena, ed indubitata fede, come ritrovandomi malamente amalato di febbre, e di una doglia nella anguinaja, che mi sentivo morire, & benchè li Medici con molti medicamenti, & unzioni tentassero, non furono mai bastanti di levarmi detta doglia; talchè vedendomi non poter mangiare, ne dormire, pensai alli fatti miei; e mi confessai. Dopoi questo venne la Signora Battista Roselli mia Parente a presentarmi l' olio del Beato* ANTONIO *dall' Aquila. Io da principio feci poca cura; in tanto detta Signora di nuovo mi esortò. Così io mi risolsi doprarlo, & ungermi nell' anguinaja sopra la doglia. In un' istante cascai in sonno; & in sonno mi parve vedere; & vidi detto Santo calare tutto splendente. Così mi svegliai, e mi sentii senza doglia, e febbre, che se non ero tanto astinoato, e lugrato dal male, & il non potermi tenere in piedi, subito mi sarei levato, & caminato via. Questa è la verità, & così giuro; e so per la verità detta fede di mia propria mano questo di diecisette di*

Ex lib. ms. in Deposit. Colleg. S. August. de Aquila lit. A.

Ottobre 1646 *. Io Giovanni della Genga, come sopra.*

II. A questo bel miracolo ne vogliam' aggiungere un' altro copiato dalla scrittura autentica fattane dal Notajo Appostolico Sebastian Jacomini da Spello nell' Umbria l' anno MDCXXXXVI di tre Ottobre, sotto il Pontificato di Papa Innocenzo X. Eccolo nella attestazione di Faustina figlia di Cruccian Pasquino da Spello, che ricevette la Grazia. *Quattro anni sono*, dice, *che precisamente non me ne ricordo, nel portare un bigonzo di uva a Casa mia, diedi una scevolata, o vogliam dire svisciata, e cadei di si fatta maniera in Terra, che me sentii scannucciare, e rompere un piede con un dolore si grande, che me misse in letto con pensiero di non levarmene per mesi, e mesi, e fatto chiamare il signor Cerusico della Comunità detto il signor Mattioli da Trievi, mi disse, che erano rotte tre scaglie d' osso; e raccomandandomi a Dio, mi venne in pensiero, che Domenico mio Fratello, essendo andato all' Aquila con il Signor D. Girolamo Rinaldi Mastro di Cappella di s. Maria maggiore di Spello, portò una impollina dell' olio della lampada del B.* ANTONIO *dell' Aquila dell' Ordine di s. Agostino; & applicatoci detto olio con devozione, non solo mi cessò subito il dolore, ma anco restai affatto guarita in modo, che non ho sentito più dolore, e d' allora in qua ho camminato, e cammino liberamente, e senza impedimento alcuno; e per essere questa la verità, ho fatto scrivere la presente col mio giuramento a perpetua memoria.* A tal diposizione pigliata in Casa di detto Crucciano Pasquino dal mentovato Notajo furon Testimonj due persone Ecclesiastiche: cioè D. Girolamo Rinaldi da Spello, e D. Andrea Tambino di Castel piano della Diocesi di Jesi.

Ex authet. Script. ibid. inserta

III. Dacchè ho preso qui a narrare i miracoli dell' ammirabile Servo di Dio Turriani colle stesse parole, colle quali sono stati descritti, o deposti, seguirò io ne rimanenti, siccome hò incominciato: *Io*, scrive Suor Maria Felice Carminella Monaca nel Monastero di s. Girolamo di Sassoferrato, *fo fede del* 1642 *nel mese di Gennaro, come la Signora Giulia Semini mandò per l' olio del Beato* ANTONIO *nostro, per essere malata la sua Lavoratrice, quale si chiama Giulia.... la quale stava in pericolo di mor-*

Ex codem ms. in Quatern. signat. lit. A.

morte, perchè gli si facevano continuamente accidenti grandissimi. Io Suor Maria Felice non avevo ardire di addimandar detto olio, perchè ancora non si dava ad ogni Persona. Confidata nondimeno nella divina Maestà, & in questo B. mentre le Monache stavano a Mensa, andai con mia Zia Giulia per detto olio, che arde nella lampada dinanzi all' Immagine di questo Beato nel nostro Oratorio. Ne presi un poco: e li dissi li Pater nostri, e lo toccai con l' olio nella sua immagine, e lo mandai via; quale subito, che ebbe preso la Malata si risanò affatto; e di tanto ne fo la presente fede.

IV. *Et io* soggiunge Suor Aurelia Agostina Giovenali dalla Tomba, Diocesi di Sinigaglia *in questo anno* MCDXXXXIII *nel mese di Agosto fo fede, come il Signor' Angelo Giovenale mio Padre, essendosi amalato di febbre maligna assieme con Giovan Domenico mio Fratello, li mandai l' olio del glorioso B.* ANTONIO *nostro. Il Signor Padre mi ha detto, che subito si ontorono con detto olio, la febbre li cessò; e confessano per intercessione di questo Santo aver ricevuta la grazia della pristina sanità. Di tanto ne fo la presente fede.* *Ibid.*

V. Annibale Fibbj scrive di se stesso in terza Persona nella forma seguente; *Annibale Fibbj per una flussione d' occhi, dove non ci vedeva più; raccomandandosi al B.* ANTONIO, *ha ricevuto la grazia, e cessati i dolori, che continuamente aveva di testa, e per la di lui grazia è restato sano; & in fede di ciò si è sottoscritto alla presente di propria mano.* *Ibidem*

VI. Ad onor del B. ANTONIO una certa Margherita Spada nel MDCXXXXV a' due di Marzo fa menzione di un' altra grazia: *Io Margarita Spada dichiaro, come nel principio del prossimo Mese di Febbrajo mi assaltò una puntura tanto grave, che quasi ero ridutta a pericolo di morte. Ultimamente mi raccomandai al B.* ANTONIO *di S. Agostino di questa Città, e mandai a pigliare un poco d' olio di detto Beato, e untatami sopra detta puntura, me passò detta doglia, e tornai sana per grazia di nostro Signor Gesù Cristo, e di detto glorioso Beato; & in fede, data nell' Aquila questo di 2. di Marzo 1645.* *Ibidem*

CA-

CAPITOLO XIV.

Recato in Sulmona il Capuccio bianco, ed in Saſſoſerrato nell' Umbria il berretto del B. ANTONIO Turriani vi operano molti prodigj. E gli opera ſimilmente il ſacro di lui baſtone.

Ex Carol. Ciminell. lib. 2. Vit. mſ. cap. 17.

I. GIovan Marino Giuſtiniani Fabbro Ferrajo Aquilano prima del MDCXXXVIII, fu chiamato dal Teſoriere della Città ſua Patria ad aprir certe caſſe del Signor Giovan Marino Fibioni. Vi andò; ed aprendone una, entro di cui erano parecchi di que' chiodi, de' quali ſi ſervono i Calzolai per le ſcarpe, nel trargli fuori, glie ne cadde uno in terra; ed a ſua mala ſorte rimaſe col capo ben fermato ſul pavimento, e colla punta allo in sù. Ei, che badava a ciò, che era nella Caſſa, e non a ciò, che aveva dinanzi i piedi, vi poſe ſopra nell' abbaſſarſi un ginocchio; e nel ſentir la puntura di quel picciolo, ed accuto ferro, ſcoprendoſi, e mirando il ginocchio ferito, vide, che tutto ſe gli era conficato al di dentro, come, ſe per farlo penetrare vi aveſſe adoperato poco men che il martello. Sel traſſe al meglio, che ei puote; e perchè il dolore gli pareva tollerabile, non ſe ne preſe penſier più che tanto; ne vi rimediò di ſorte veruna. Andoſſene la ſera a letto: e volendo la mattina ſeguente alzarſi, truovò il ginocchio ſi gonfio, e ſi ſentì tormentare da pene ſi grandi, che ſceſe le ſcale a ſedere. Andava ſi malamente zoppicando, che le Perſone uſate ad interpretare in mal ſenſo le azioni le più innocenti, ed a mormorarne con danno delle volte irremediabile dell' Anime loro, non che della riputazione de' Proſſimi andavan giudicando, che egli ſi foſſe guadagnato qualche morbo da non dirſi. Nel chiamare il Chirurgo, e nell' applicarvi non ſo quale impiaſtro, in vece di trarne refrigerio ne traeva maggior martirio. Ora nel ritrovarſi in iſtato da non poter travagliare, e proveder alla famiglia, diè portato dalla impazienza in un grido ſi forte, che corſero le Sorelle; ed una di loro sfaſciandogli il ginocchio, e togliendone ciò, che il Chirurgo vi aveva poſto di ſopra, lo

ſegnò

ſegnò coll' olio del B. ANTONIO; ne altro vi fece. Si addormentò toſto il Ferrajo. Tacquero i dolori. Fuggì l' emfiagione, e la mattina vegnente ſi ritrovò libero, e ſano del tutto.

II. Lelio Pio dall' Aquila, finiti due meſi di malattia, riducendoſi a termine di morte, fu abbandonato da' Medici. Si raccomandò al B. ANTONIO; e volle eſſere ſegnato col ſacro di lui baſtone, che operatore in ogni tempo di molti miracoli ſi cuſtodiſce nel noſtro Collegio dell' Aquila. Gli fu portato; e ne fu ſegnato da un certo noſtro Converſo nomato F. Coſtanzo. Di fatto incominciò a migliorare; ed in pochi giorni ſano uſci da letto a ringraziare il Servo di Dio nella ſanta Cappella.

III. Pur' abbandonata da' Medici, e vicina a render l' anima a Dio a cagione di graviſſima infermità circa l' anno MDCXX, eraſi Eliſabetta Vivio Romanelli Gentildonna Aquilana; ma al primo tocco del prodigioſo baſtoncello s' impaurì la di lei mortal malattia; e ritirandoſi a poco a poco, diſparve finalmente; ne più ſi vide.

IV. Diſparve, ne più ſi vide nel MDCXXXVII a dì 22. di Novembre dal ſarto Maſtro Bartolomeo di Giovanni Pulti da Terra nera ſpedito dal Figlio di N. Pirro ſuo Medico; e rimaſto ſano al ſegno della ſteſſa Reliquia, mandò alla lampada del B. ANTONIO in ſegno di gratitudine un vaſello d' olio.

V. Diſparve ſimilmente; ne più fe ritorno sbigottita da quella ſacra Verga maraviglioſa la febbre maligna nel MDCXXXVI dalle vene di Salvadore di Berardino Aquilano; e benchè i Medici Giulio Ceſare de Benedictis, e Giambattiſta della Graſcia faceſſero il caſo diſperato, guarì nondimeno; e fu in s. Agoſtino a far celebrare una Meſſa all' Altare del ſacro Depoſito in rendimento di grazie.

VI. Non attraſſero minor virtù dalle ſpalle, e dalla ſacra teſta dell' Uomo di Dio la di lui berretta, e capuccio di quello, che dalle di lui benedette mani ne traeſſe la detta verga, che gli ſerviva nel camminare in vece della gamba ſiniſtra attratta. Avvenga che i Padri Antonio, e Bartolomeo da Sulmona recaſſero in quel noſtro Monaſtero il capuccio bianco del B. ANTONIO, queſta ſacra Reliquia ſerbataſi poco meno, che nuova il corſo

Ex Ciminell. Vita mſ. lib. 2. cap. 19.

lun-

lunghiſſimo di ducento, e ventidue anni, fu in qnella Città ſorgente viva di molti miracoli, de' quali fu fatta quivi depoſizione giurata appo il Veſcovo Dioceſano. La Signora Giulia Parentela Monaca Agoſtiniana di Caſa, ed il Sig. Giuſeppe Parentela amendue Sulmontini ne fanno in primo luogo teſtimonianza certiſſima nel ſecolo parimente del mille, e ſeicento. Per iſtravagante infermità rimaſe quella ſtorpiata in guiſa, che non potea, ne reggerſi in piedi, ne muoverſi in letto; ne ajutarſi delle mani, a metterſi ſecondo il proverbio il boccone in bocca. Era ridutta coſicome i Bambinelli a prendere il cibo dalla mano altrui. Queſto poi ridotto ſimilmente da graviſſima malattia all' eſtremo paſſo, già ſpedito da' Medici, aveva accanto del letto i Sacerdoti, che gli raccomandavano l' Anima. All' una, ed all' altro fu portato quel ſacro pegno dal noſtro Padre Daniello Concittadino. Nel ſegnar con eſſo la Monaca, ſi partì ſubitamente quel male. Stette in piedi. Camminò. Si Cibò da per ſe ſteſſa, e ne furono teſtimonj di veduta il P. Simpliciano, il P. Daniello, e Fratel Franceſco, tutti e tre dell' Ordine noſtro. Nel ſegnare il di lei Parente moribondo, migliorò immantinente. Preſe congedo chi aſſiſteva alle di lui agonie; ed in pochi giorni ricuperò la ſalute, a teſtimonianza del Sacerdote D. Girolamo del Re ſovranomato il Donatuccio.

VII. Avvenga che il Padre Anſelmo di Saſſoferrato Sacerdote dell' Ordine noſtro, ſecondo l' eſempio dei mentovati due noſtri Religioſi Sulmontini, ſi portaſſe nella Patria la berretta del B. ANTONIO da noi accennata di ſopra, le Monache noſtre di s. Girolamo di detta Terra, dove ſi ſerba, ne videro toſto i Prodigj non meno, che le Perſone ſecolari, alle quali impreſtaronla come Reliquia fugatrice de' dolori di teſta. Col porſela in capo divotamente, ne furono liberate in diverſi tempi le Madri Suor Maria Franceſca Santarella, Suor Battiſta Mona Anconitana, Barziana Vetoli, e Fauſtina Venanzio da Corinaldo, Maddalena, e Violante Bentivoglio amendue di Saſſoferrato, I Sig. Arſenio Chirurghi, Emilio Monari, la Sig. Jacopa Vincenzi, ed altri in gran numero, de' quali non fu pigliata informazione eſſendo eglino a tenore de'

Ex eodem Ciminello pag. 216

ma-

manuscritti già passati all' altra vita . Nel Capitolo seguente riferiremo i rimanenti più alla distesa .

CAPITOLO XV.

Acheta coll' unzione dell' Olio suo miracoloso una Donna farnetica . Castiga immantinente , e poi guarisce uno , che leggendo la di lui Vita , la gitta per terra . Risana un Giovinetto Religioso da certo male , ed una Monaca, cui si voleva trapanare la testa . Fa cessare in un' altro Religioso un certo dolore nomato diluvio .

I. NEl MDCIX la Moglie di un certo Felice Giovanni Calzolajo chiamata Margherita fu tormentata da una infermità di tre mesi non conosciuta . Si adoperarono in vano, a risanarla, Salvadore Massonio , Pirro Fonticola, Andrea Zoccoli , e lo Scossese, Medici tutti e quattro di distinta dottrina nell' Aquila : ma non vedendone germogliare ne fronda, ne foglia di profitto , ne attribuirono la cagione a' mali ignoti uterini soliti a patirsi dalle Femmine. Ne vi mancò chi con essi si desse a credere, che fusse ammaliata, tanti erano gli atti strani, che andava facendo fino a volersi precipitare disperatamente dalle finestre di casa . Ridotta all' ultimo passo già erasi armata de' Sagramenti della Chiesa , quando si portò da lei coll' olio del B. ANTONIO il P. Maestro Agostino dall' Aquila dell' Ordine nostro . Le fe il segno di croce sulla vita con quel balsamo miracoloso. Alla prima unzione migliorò di fatto . Non diè in avvenire nelle solite disperazioni . Non si videro più atti brutti in essa . Risanò perfettamente a dipofizione di Felice suo Marito , di Virgilia d' Agnone Mantellata Agostiniana , e di alcuni altri Testimonj , ed a gloria di Gesù Cristo .

Ex P. Carolo Cinin[illegible] *pag* 191.

II. Questi giorni passati , scrive di sua propria mano Giovan Giuseppe Romanelli Aquilano , *Io infrascritto , stando in mia casa , ebbi un certo disgusto ; e ritrovandomi appunto in mano la Vita del B. ANTONIO , senza fare altra considerazione , cominciai a causa di detto disgusto a gittarla per rerra . Immediatamente mi saltò adosso una*

 feb-

Ex lib. ms. in Deposit. Colleg. s. August. de Aquila in Quatern. sign. lit. A.

febbre. Riconobbi il perchè, e raccomandandomi allo stesso Beato, tornai a pigliar' il libro, e lo posi a capo il letto; e poichè da quell' ora in poi mi sono sentito meglio, sono in obbligazione di portargli la riconoscenza della grazia ricevuta.

II. Un Religioso di s. Agostino di anni diciotto affermò con suo giuramento, che da Bambino fino all' anno MDCXXXVI, tuttocchè si fusse servito di molti rimedj proprj a ritenere i licori, che escivano dal corpo suo, gli avea nondimeno tentati indarno; ed indarno si era raccomandato, per ottener questa grazia ad altri Santi. Mandato da' suoi Superiori di famiglia nel Collegio di s. Agostino dell' Aquila: *Beato* ANTONIO, disse, *voi siete della mia Religione; e sapete il mio bisogno. Ajutatemi voi*; ed inginocchiatosi dinanzi il di lui santo Deposito, recitò quelle orazioni, che ad onor del medesimo sonosi sempre recitate, e si recitano tuttavia da' Religiosi finito il vespro. Che più? quantunque non avesse potuto frenare l' orina sua una sol volta, se ne vide poi liberato mai sempre.

Ciminel. pag. 127.

III. Suor' Anna Maria Oliva Romana Monaca nel già riferito Monastero di s. Girolamo di Sassoferrato, al riferire dell' altre Madri, cadde, e diè di testa in terra. Non trovando ne i Medici, ne i Chirurghi rimedio, che li giovasse, avean deliberato fra loro di forarle il capo coll' instrumento nomato trapano ad oggetto di scoprire il male occulto a gli occhi loro. Nell' udire la Religiosa, che le voleano aprir la testa, e trovandovi il male, porvi rimedio, fattasi portare la berretta del Beato la si pose in capo, ed in quel momento rimase risanata con istupore de' medesimi Chirurghi, e de' Medici.

IV. Un' altra volta ebbe questa Monaca un tal dolore nell' orecchio, che nulla più. Ricordevole della prima grazia, se la ripose, ed ottenne pur la seconda grazia del guarire in un tratto. In attestazione di ciò la Madre Suor' Angelica Paola di lei sorella in riconoscenza del beneficio fe voto di digiunare mai sempre nella Vigilia del di lui passaggio all' Empireo.

V. Riposar non poteva ne notte, ne giorno il P. Baccelliere Egidio Sassoferratese nojato anch' egli dal penoso dolor di testa chiamato diluvio stante la gran piena della

piog-

pioggia tormentofa, che porta feco. Attefta egli fteffo; ed il conferma col citato P. Simpliciano il P. Cherubino di lui Compatriota, ed amendue Sacerdoti del noftro Inftituto, che ponendofi in capo il detto facro berrettino, ceffaron fubito le acque, che formavano quel tormentofo diluvio: ficcome cefiarono parimente nel Chirurgo di quella terra Jacopo Sbaraccino.

CAPITOLO XVI.

Una nobil Donzella fi fpezza per difgrazia un dente. Il B. ANTONIO glie lo fa rinafcere. Toglie una macchia dalla pupilla di un fuo Divoto. Rifana tre Donne refpettivamente da pericolofa appoftema nel ventre, da' crudeli dolori di parto, e da febbre violenta.

I. SI fpezzò cadendo un dente non de' maffelari, ma de' minori, che ftan full' ufcio della bocca; e l' adornano, Maddalena Ventiquattro nel dechinare del fecolo mille, e feicento. Quanto difpiaceffe à quefta Donzella di nobil Famiglia Aquilana la perdita di tal gemma, lo fi può immaginare chi fa, quanto fi affligga una Giovine nel vederfi fdentata. Che fece perduta già ogni fperanza mondana di rimetterlo nell' età di trent' anni, in cui fi truovava, quando le fopraggiunfe fiffatta difgrazia? Comecchè il di lei Palazzo fia viciniffimo al noftro Collegio, fcendeva fovente in Chiefa, a fupplicare il B. ANTONIO, che glie lo rendeffe per miracolo. L' efaudì il Servo di Dio dalla fua Tomba; e fecondo la teftimonianza di Delia fua Cognata, e d' altri ancora, le rinacque il dente. Quanto ftimaffe la Donzella il beneficio ricevuto, il dimoftrò colla divota riconofcenza di una pianeta, velo, e fopracalice di broccato, di cui gli fe offerta.

II. Tra il Maggio, ed il Giugno dell' anno MDCXXXVIII Francefco Tenti Aquilano avea una macchia di color bianco nell' occhio deftro, o vogliam dire, una perla. A quefto natural difetto fe ne accrebbe un' altro maggiore, che fu la perdita della vifta. Varj furono i rimedj da lui pofti in opera con ifperanza di rivedere la luce del giorno: ma per-

Ex Vita mf. P. Carol. Ciminell. lib. 2. cap. 18.

perchè gli riuſcirono inutili, ricorſe a queſto nuovo Rafaele; e ſi fe ſegnar le pupille col di lui baſtoncello prodigioſo. Come le tenebre dell' Egitto ſi diſgombrarono al tocco della verga Moſaica, così al tocco di queſta verga incominciarono a ſvanire le nuvole, che gl' impedivano il vedere; ed in tre giorni ſpariron del tutto. Si conduſſe però tutto lieto, e ſereno a far celebrare una Meſſa in rendimento di grazie nella ſanta di lui Cappella.

III. Dorotea Giuſtiniani nel MDCXXXV non trovava riposo nel tormento di un' appoſtema nel ventre di molto doloroſa. A mitigarle quel dolore, conveniva a' Suoi di Caſa, il mutarle i panni caldi di giorno, e di notte con loro maſſima noja, ed inquietudine. Per vedere da qual cagione naſcevano dolori così ſpietati, e ſi continui, ſi venne da' Medici a riſoluzione di adoperarvi il ferro. Nell' uſcir di Caſa Franceſco Sgalea di lei Marito a chiamare il Chirurgo, una Sorellina dell' Inferma, dando di mano ad un bottoccino d' olio del B. ANTONIO, le fe con eſſo un ſegno di Croce. Si aperſe immediatamente l' appoſtema a quella unzione ſacra. Ne uſcì tutta la putredine dalla parte di fuori, e non di dentro, e laſciandola ſana, e ſalva, giunto il Chirurgo: *vi ha ſanato*, diſſe, *o Madonna una mano miglior della mia*; e lodarono nel ſuo buon Servo Iddio benedetto.

IV. Correndo l' anno MDCXXXVIII, Maddalena Gamba Moglie di Giuſeppe Felice dell' Aquila aſſalita da' dolori del parto eredati da Eva prima Madre dell' uman Genere, ne fu lungamente tormentata, e molto più quando poſta nella ſedia da partorire le ſi cangiarono in cani rabbioſi. Mentre le divoravano i fianchi ſenza requie, le ſovenne a ſua maggior pena, che due altre Sorelle ſue erano morte nel parto. Così funeſta ricordanza accompagnata da cinque ore non interrotte di martirio talmente la impaurì, che già perdevaſi d' animo, e davaſi per iſpedita: ma il Signore miſericordioſo fe toſto ſuccedere a quel penſiero di mezza diſperazione un penſiero di certa ſperanza. Le poſe in mente i prodigj del B. ANTONIO, e la fiducia, che aver doveva nel di lui patrocinio. *Oh B. ANTONIO*, gridò allora, *a voi con tutto il core mi raccomando. Soccorretemi. Se campo da queſto pericolo, ſo voto di appen-*

Ex eodem pag. 188.

dere

dere al vostro Sepolcro la tavoletta del miracolo. L' udì dal Cielo l' Amico di Dio. Le soccorse. Partorì ben tosto un Pargoletto. Gl' impose il di lui nome, facendolo chiamare Francesco Antonio; e sciolse il voto.

V. Nel Mese di Luglio dell' anno MDCXXXVIII Marta moglie di Agostino Lepori Aquilana aveva in letto una sua diletta Figliuola chiamata Maria con febbre gagliarda, e pari dolor di testa. Il Medico Giovambattista della Grascia, che le assisteva, non potendo ritraere in quindici giorni di cura diligente da' suoi medicamenti verun profitto: *Questa Signorina*, disse, *mi da da temere*. Eravi presente una certa Monaca Agostiniana di quelle, che stanno fuori di Monastero, e si appellano Mantellate nomata Suor Prudenza Cia: *Giacchè il Medico*, soggiunse a Marta questa Religiosa, *vede riuscir vana ogni sua pruova, io vi consiglio a portarvi alla Chiesa di s. Agostino, ed a chiedere al B.* ANTONIO *la di lei primiera salute*. Così appunto eseguì la pia, e civil Matrona. Fu a visitare il di lui venerabil Deposito nel giorno della Festa. Fatta orazione si fe dare dal Sagrestano alcune stille dell' olio miracoloso già spesse volte da noi riferito. Ritornata a Casa la segnò con esso. Il segnarla, e vederla senza dolore, e senza febbre, fu nel medesimo punto. Seguì il ritorno della salute in quella Donzella a ventiquattro di Luglio. A dì sette poi di Settembre dell' anno medesimo si condusse la Madre nella santa Cappella a far celebrare una Messa in rendimento di Grazie a quel Signore, cui tanto dispiace l' ingratitudine.

Ex eodem pag. 219

CAPITOLO XVII.

Nel giorno della sua festa libera un suo Divoto da acutissimo dolore in un' occhio. Bandisce da un' altro una grave infermità. Soccorre ad un nobil Giovinetto nel cadere da una altissima finestra. Un Pazzo si precipita da un balcone parimente altissimo; ed all' invocazione del B. ANTONIO *vien liberato da quel pericolo, e dalla insania.*

I. NEll' anno del Signore MDCXXXVII, correndo il giorno di s. Martino, Carlo Cia Aquilano fu assa-

Ex Ciminello pag. 218

assalito nell' occhio sinistro da dolore acutissimo, e da tale enfiatura, che non gli tolse, è vero, del tutto la vista, ma il faceva stare a testa bassa : Una tal' indisposizione aveva il suo periodo. Durava lo spazio di un mese; e quindi partendosi, ritornava armata de' soliti coltelli a cruciargli quella parte così dilicata, e sensitiva; ne tardava più di due giorni a farsi rivedere, e a tormentarlo nuovamente. Molto si ajutarono i Medici, per truncare co' loro rimedj le radici del male, ma senza riuscimento; fu però costretto a sofferirlo dal mese di Novembre dell' anno sudetto fino al Luglio del 1638. Or' essendo arrivato il giorno celebrevole, nel quale il B. ANTONIO passò da questa vita alla Gloria Celeste, se gli raccomandò caldamente. *Questo*, disse, *non è un mal di passaggio, o B. ANTONIO. Mi sembra piuttosto un mal d' abito. Onorate, vi priego, la vostra Solennità col liberarmene perfettamente.* Ciò detto con viva fiducia, fattosi portare da un nostro Religioso un poco del di lui olio, ed insieme il di lui prodigioso bastoncino, si ungette l' occhio con quello, ed il segnò con questo. Rimase sano in duo giorni perfettamente, e fu nel di lui Santuario a far celebrare una Messa ad onor di Dio, e del Beato in riconoscenza del beneficio.

II. In riconoscenza similmente del beneficio confessa ingenuamente Madonna Livia moglie di Lelio Tommasi Notajo Aquilano, di dovere al B. ANTONIO di molte grazie da lei ricevute a prò de' suoi Figli, ed in ispezie la salute di suo Marito renduto libero da grave malattia in virtù del olio sacro da noi più volte avvisato, e dell' olio della lampada della Madonna di Rojo, distante dall' Aquila un buon miglio.

III. Andrea de Simeonibus Patrizio Aquilano a testimonianza del Dottore Orazio, e della Signora Catterina amendue della stessa Prosapia, essendo Giovinetto di soli tre anni di età, volle affacciarsi ad una finestra del suo Palagio. Nel porgere un poco troppo la vita in fuori, cadde miseramente all' altezza di cinque, o sei canne in una strada, chiamata verso la mala cucina, e diè di testa sul lastricato. Il vide la Madre precipitare allo in giù, e non potendo giungere in tempo a prenderlo per un piede,

e rit-

e ritenerlo : *oh B.* A N T O N I O , gridò , *ajutalo* , *ajutalo* . Ed in vero lo ajutò , perocchè credendo tutti , che si fosse spezzato il cranio a guisa di vetro su quelle pietre , o si fosse crepato il ventre a guisa di un pallone , il trovarono vivo senza piaga , senza rottura , e senza verun' ombra di lesione . Qualunque volta sua Madre medesima di lui parlava , soleva dire : *Mio Figlio Andrea è debitor della vita al B.* A N T O N I O *dell' Aquila Agostiniano . E' desso il di lui secondo Padre .*

IV. Debitor della Vita pur rimase a questo grande Operator di miracoli nel MDCXXXVI Francesco Casciolà da certo luogo di Abruzzo chiamato s. Eusanio . Impazzì il pover' Uomo , e così bestialmente maneggiava le mani nell' esser' agitato dalle sue furie , che convenne a' Suoi di casa il servirsi di Ferri , ed in ispezie di manette , a frenarlo , e tenerlo a dovere . Fu un giorno a vederlo il Padre Giovambattista Aquilano Priore in quel tempo del nostro Convento di s. Maria delle Grazie di Ansidonia , ed a lui congiunto con legame di parentela . Nell' accostarsegli , invocò il nome del B. A N T O N I O sopra di lui , e gli pose in dosso una particella del santo di lui Capuccio . Se ne accorgette il Pazzo , e diè in ismanie così terribili , che correndo ad un balcone di Casa , senza , che il potessero fermare , si precipitò con tutte le manette , ed i ferri nella stada a rompicollo . L' altezza , donde cadde , non era meno di quattro canne ; Pure assistendogli il Beato , altro danno non ebbe fuorchè un poco di dolore in un piede . Fu nuovamente raccomandato al Servo di Dio miracoloso ; ed in pochi giorni si ritruovò guarito dalla pazzia . Raccontava egli stesso sì bella grazia . Confermavala il Prior di Ansidonia , e ne volgevano l' uno , e l' altro la Gloria all' Altissimo ,

CAPITOLO XVIII.

Liberazioni instantanee di varie Monache Agostiniane di s. Lucia dell' Aquila, e di una Giovine Secolare da' vecchi dolori di corpo, da lunga vessazione di Demonj, da accidente di Apoplesia, da grave febbre, da cecità, da storpiatura, da mal di stomaco, e da Reumatesimo.

I. PRima, che ordinata fusse la Clausura nel veramente esemplarissimo Monastero di s. Lucia dell' Aquila, succedettero i seguenti prodigj, de' quali fa testimonianza di sua man propria nel MDCLXIII l' Abbadessa di quel tempo nella forma seguente: *Sia col nome del Signore: Io Abbadessa del Venerabile Monastero di s. Lucia Suor Giovanna Antonia Leogniana .... dichiaro, e confesso di verità: come per tre anni ho patito un' eccessivo dolor di corpo. Un giorno pigliai con grande divozione, e lacrime la figura del nostro B.* ANTONIO, *e lo pregai che mi dovesse liberare .... Pregatolo, subito fui liberata. Son testimonie Suor Maria Antonia Valle, e Suor Maria Zaccara, che si trovarono presenti, e mi ajutarono a pregarlo.*

Ex lib. ms. Colleg. s. August. de Aquil. Quatern. signat. lit. B.

II. *In oltre Suor' Innocenzia aveva una sua sorella spiritata di quarant' anni di vessazione diabolica. Venne qui da noi; e come avemo avuto sempre divozione a detto Beato, la invotammo a esso; e la portarono .... la detta Suor' Innocenza, e Suor Giacoma Vivi. Testifichiamo oggi tutte noi altre Monache, che lo sappiamo, qualmente fu scongiurata da Frate Berardino di Sulmona; e subito fu liberata da detto B.* ANTONIO *nostro Patre, e Devoto.* Così attesta la riferita Madre Badessa della nobil Famiglia Leognani. Il Padre Carlo Ciminelli tante volte da noi mentovato aggiunge alcune particolarità, che passar da noi non si vogliono sotto silenzio. Scrive, che Suor' Innocenza Monaca in s. Lucia era di Scopito, che la spiritata di lei Sorella chiamavasi Benedetta, che la di lei Compagna Giacoma era da Tussi, e che secondo la testimonianza di quest' ultima fu prima esorcizzata in vano in

Ex eodem lib. signat. lit. A.

Ciminell. lib. 2. cap. 9.

in molte Chiese. Soggiunge, che circa il mille seicento, e otto non essendovi ancor la Clausura in s. Lucia, condotta dalle sudette due Monache dinanzi il corpo del B. ANTONIO; dove esorcizzandola il mentovato Berardino da Sulmona allor Sagristano, fu abbandonata immantinente da quei Diavoli tormentatori.

III. *Suor' Arcangela*, segue a testificare l' accennata Badessa di proprio pugno, *Sorella del Dottor Agostino di Camarda fu sopraggiunta da accidente, che le pigliò la lingua, ed il braccio. Non potendo parlare, si raccomandò a detto Santo con tutta divozione, e subito fu libera, e potè riparlar buono, che fu nel* MDCXXXXI. *In lib. cit. ms. quaternionum.*

IV. *Suor' Anna Maria Ardinghelli ebbe una grande febbre. S' invotì a detto Patre con grande devozione, e subito fu liberata; e fu all' anno* MDCXXXXI. *Ibidem*

V. *Suor' Elisabetta de Simeonibus non vedeva niente stante una discesa negli occhi. S' invotì a lui con gran lagrime, e nell' anno* MDCXXXXII *fu liberata.* *Ibid.*

VI. *Suor Porzia Zaccara di Montereale si voltò il braccio. Non lo potè maneggiare per un' anno. S' invotì a detto Beato, e subito ricominciò a maneggiarlo; e fu nell' anno* MDCXXXXVII. *Ibid.*

VII. *Suor Lucia .... Aquilana or passata da questa vita, anni molti ebbe dolor di stomaco, e con gran devozione s' invotì ad esso Beato; e restò subito libera.* *Ibid.*

Il Padre Baccelliere Carlo Palliani Romano già Vicario Generale della Congregazion di Perugia, e Prior di questo real Collegio dell' Aquila dove soggiorna nel tempo, che sto sul fine del secondo libro di questa Vita, depone in mia presenza, che nel MDCCXIV essendo caduto infermo di Reumatesimo, il Medico Carmine Grassi Salernitano, e presentemente Medico della Terra di Cantalice, fu visitato dal celebre Dottor Medico Agricola da Civita di Penna in tempo, che ritrovandosi nella medesima Città dell' Aquila, si tratteneva nel Convento titolato s. Michiele de' Padri Capuccini, per fuggire i calori estivi della sua Patria. *Quando il visitò*, son parole di questo degno Religioso, *io vi era presente; ed udj, che lo avisò a disporsi per lo passaggio all' altra vita. Partito il Medico doppo un' annunzio così funesto, mi pregò l' In-*

fermo, che ſen giaceva del tutto immobile in letto a portargli in caſa il ſacro baſtoncello del B. ANTONIO *noſtro. Fui in Collegio. Gliel portai. Quando lo vide diſſe B.* ANTONIO *glorioſo, ſe mi ridate la ſanità vi prometto di ſcrivere la voſtra Vita; e baciando il baſtone prodigioſo, che io gli porgeva, nel medeſimo iſtante gli fu reſtituito il moto delle membra, che ne eran prive, come ne ſono privi li ſcogli, e ſi levò da letto fra pochi giorni.* Ebbe la grazia: ma non ne compoſe la Storia.

CAPITOLO XIX.

Libera altresì in pochi momenti una Donna dagli Spiriti maligni. Ne ſalva ultimamente un' altra gravida, ed in pericolo di morte. Soccorre ad un Giovinetto ſpedito da' Medici per febbre maligna ſon pochi meſi.

I. MOlti ſenza dubbio furono gli ſpiritati, che lodarono Iddio noſtro Signore liberati dal B. ANTONIO in tempo di ſua dimora fra noi; e moltiſſimi quelli i quali ſeguita la di lui morte furono ſciolti dinanzi la di lui tomba dal travaglio de' diavoli nimici del Genere umano: ma non fu tenuto regiſtro ſe non di pochi. Fra queſti ha luogo il ſeguente ſcioglimento narratoci dal ſopra mentovato P. Carlo Palliani Es Vicario generale, e preſentemente Prior del Collegio, che il vide cogli occhi proprj. Nell' anno MDCXXXXIV nel giorno ventinoveſimo di Agoſto in occaſione della celebre Indulgenza di Colle Majo laſciata dal Pontefice s. Celeſtino giunſe nella noſtra Chieſa di s. Agoſtino dell' Aquila una certa Donna. Eraſi allora aperto il Sacro Depoſito del Beato ANTONIO Turriani alla divozione degli Aquilani, e dei Foreſtieri di varie parti. Or' avendone queſta Femmina indoſſo una mandra numeroſa, ed inquieta, un de' noſtri Sacerdoti Pugliefe di nazione. *Vi comando*, diſſe, *o demonj, brutte beſtie, da parte di Dio, e di queſto Beato* ANTONIO, *di cui ſono ſtate eſpoſte le ſante Reliquie, che vi partiate ben toſto da lei.* Replicò il comando ſteſſo due ſole altre volte; ne vi volle maggior logoramento di fiato a mandarli tutti in eſilio da quel corpo. Sgombera-

berarono di fatto, e la Donzella gittando dalla bocca una treccia di capegli lunga ad un palmo, e mezzo, intrecciata con un nastro rosso di seta, restò di fatto libera, e sciolta; e quel legame d' iniquità pendette dalla sacra Tomba fino alla venuta degli avvisati terremoti.

II. Posso anch' io narrare alcune meraviglie di Dio nel suo servo B. ANTONIO, ed entrar nel numero degli altri Testimonj di veduta. Terminata, che ebbi in Montereale la Vita del prodigioso B. Andrea Artesi nostro Missionario, il di cui Corpo ancora incorrotto, ed intiero ivi ha pubblico culto, mi portai all' Aquila, dove dimora il Padre Maestro Serano, Soggetto celebre in tutta l' Europa non solamente pe' suoi governi di Segretario, Procurator Generale, e Prior Generale di tutto l' Ordine nostro Eremitano di s. Agostino: ma eziandio pe' suoi libri ancor' inediti, e lunghe fatiche imprese a bene della Chiesa Cattolica. Or come mostrò desiderio di vedermi applicato a comporre la vita del B. ANTONIO Turriani, nel mio ritorno in Montereale portai meco un bottoncino del di lui olio miracoloso. Nel passar per Marana, si compiacque il Beato di operare il prodigio seguente, da narrarsi cogli stessi termini dell' Arciprete di quella Terra, che sono i seguenti. *Adi sei Luglio* MDCCXXVI, *tornando dall' Aquila il P. Maestro Giovambattista Cotta Agostiniano, e ripassando per Marana, Cura di me sottoscritto Arciprete, si degnò venirmi a vedere; e doppo varie affettuose espressioni passate fra di noi, gli manifestai, che mi ritrovavo con qualche agitazione per li dolori gravissimi, che travagliavano Cecilia mia Nipote, Moglie di Giovambattista Ciucci anch' egli Nipote mio. Quel che maggiormente mi cruciava, era il sospetto, che non avesse abortito; essendo gravida di cinque mesi. Nell' istesso tempo il Padre sudetto si spiccò dal petto una caraffina, in cui, mi disse, essere un poco d' olio del B. ANTONIO dell' Aquila; e che con viva fede glie lo avessi accostato al fianco, che la torturava; che se ne sarebbe restata libera, come in fatti seguì; poichè da quel punto è andata migliorando. Incomincia a risfaticare. Riposa; e non v' è più sospetto di aborto. Onde in fede della verità ho fatta la presente oggi dieci Luglio 1726. scritta, e sottoscritta di mia propria ma-*

 no.

no . Io D. Pompeo Ciucci Arciprete di Marana .

Giunto in s. Agoftino di Montereale, prima di ritornarmene a far dimora nell' Aquila, venne a ritrovarmi un' Uomo dello Stato Ecclefiaftico abitante nella Terra di Paganica, diftante non più di un miglio, e mi diffe, di aver' un fuo picciolo Figliuolo fpedito da' Medici. Or' io avendo veduto a pruova poco avanti la celefte virtù di quel facro balfamo, ne gli fei carità di due ftille raccolte in un po di bombagia; e gli diffi, che fegnaffe con quello il Giovinetto. Giunto a Cafa il fegnò; e fvanì ben tofto la graviffima malattia. Mi riferì egli fteffo la grazia ottenuta confermatami poi dal Signor' Abate D. Pietro Ciucci pur di Paganica, e ne rendette grazie all' Altiffimo nel noftro Santuario di Montereale.

Nel Maggio dello fcorfo anno mille fettecento, e venti otto in vicinanza della fefta di s. Monica fi pofe in letto con febbre molto grave il Signor Giufeppe Fantini Romano Convittore nel Seminario Aquilano. Era ftato quefti raccomandato dal di lui Genitore Giovanni Fantini al P. Maeftro F. Agoftino Mariani feco unito di Parentela, ed eletto dal Maggior Prelato dell' Ordine noftro al Priorato di quel regio Monaftero di S. Agoftino. Oltre modo gelofa era la cura, che prefafi aveva del Giovinetto, maffimamente nel vederlo di compleffione dilicata. Ma come a cagion del Governo a lui appoggiato non poteva averlo ognora fotto gli occhi; ed il Malato non gli aveva fatto giungere veruno avvifo de' primi periodi del fuo malore, ebbe il difpiacere alla prima novella, che ne feppe, di ritruovarlo in iftato poco buono. Tuttocchè, a dir vero, nel luogo, dove ei cadde infermo, nulla mancaffe, fia intorno la diligenza de' Proveditori, fia intorno la continua affiftenza de' Medici, parve non per tanto ben fatto al Superiore di farlo portare in altra Cafa; ed in tal guifa togliere un difagio al Seminario, ed accorrere più fpeditamente in qualunque bifogno del Congiunto affidatogli. Vegliandovi fopra, intefe da' Medici tutti della Città, la malignità della febbre. Egli fteffo fi avvide fra poco tempo, che doppo aver cominciato il Giovine a farneticare, il delirio non l' aveva giammai lafciato, e che il pericolo di morire era evidente. Senfibiliffimo fu il fecon-

condo di lui dispiacimento, nel vederlo ridutto a tale. Scorgendo però egli di niun profitto gli ajuti mondani, si rivolgette a cercare i divini. Fe ritorno in Collegio, e volle ad ogni modo, che io stesso il seguissi, lo segnassi col prodigioso bastoncello, e coll' olio non meno prodigioso del Beato Antonio. Ubbidiente vi andai, e nel passare per la Piazza, fui interrogato: se io andava a raccomandargli l' anima, così certe eran le Genti della morte di quel Seminarista. Giuntovi con altro Religioso, pregammo tutti unitamente la Vergine nostra Signora, ed il Servo di Dio. Fatta orazione, prima di segnarlo, il confortai a far' un' atto di pentimento, ed a far voto al B. Antonio di visitarlo, e communicarsi a di lui onore, se in virtù di quelle sante Reliquie ottenuta avesse la sanità. Ebbe tanto di luce fra' suoi deliri, che il tutto fece; ed il tutto promise; anzi ei medesimo si scoperse il petto per la miracolosa unzione. Fu segnato col sacro olio, e gli fu posto sul letto il sacro bastone. Cominciò indi a migliorare; e dando virtù il B. Antonio ad un medicamento ordinatogli dal Signor Dottor Magnante suo Medico, svanì tosto la febbre maligna, e mortale. Si alzò da letto; e fu in s. Agostino ad attendere la promessa.

CAPITOLO XX.

Anno, Giorno, Profezia, e Rovine ristrette in compendio de' Terremoti della Provincia di Abbruzzo, e massimamente dell' Aquila. Si fa passo a narrare il numero de' Religiosi, che rimasero sepolti sotto de' sassi nel Collegio Agostiniano, e di quelli, che si salvarono. Si discende finalmente a dar contezza del come quel flagello rispettasse il Corpo intero dal B. Antonio Turriani.

NOn avendo fin' ora ragionato a dovere del sacro Cadavere del B. Antonio, prima di discendere a narrare in quest' ultimo Capitolo, come la Providenza divina il serbasse illeso negli orrendi terremoti dell' Aquila da lui predetti quando era in vita: *Prædixit magnum terremotum Aquilæ* vogliam lasciare a' Posteri alcuna

Magister Dionisius in Relatione citata in appendice hujus Vitæ.

cuna brieve notizia delle feguite rovine, e difolamenti. A quefto compendiofo, ed innegabile racconto dovrebbero por mente coloro, che ubriachi del nuovo vin filofofico, dato lor' a bevere da certi Autori moderni han pieno il capo di quello fpirito di vertigine, col quale da Dio fprezzator de' Superbi fu caftigato l' Egitto, è da pregarfi il Dio degli umili ad illuminarli fra le tenebre erudite delle nuove loro filofofie, col favor delle quali faper volendo più di quello, che faper conviene, pongono la bocca in Cielo, e fi fanno una canzona de' Noviffimi. Mettono in ridicolo i miracoli dell' Altiffimo ne' Santi fuoi. Vilipendono gli altri dogmi di noftra fede, quafi rimpetto a loro, fuffer Ragazzi di fcuola i Giuftini gli Arnobj, i Lattanzj, i Clementi di Aleffandria, i Bafilj, i Gregorj, i Nazianzeni, gli Ambrogi, i Crifoftomi, gli Agoftini, i Tommafi di Aquino Uomini nella profondità, ed univerfalità del favere pareggiabili, fto per dire con Salomone; e quafi non aveffer tanto d' intelletto da capir con effi i fecreti di natura, ne mente filofofica da penetrarne il fondo. Se mai alcuno di coftoro fi umilia a dare almen un' occhiata a quefta femplice Storia, fappia in buon' ora, che Iddio benedetto non mandò nell' Aquila, e nel vicinato un tal difolamento, fomigliante a quello di Gerofolima rovinata da Tito fenza avvifarla due anni prima colla forda voce di un miracolo, che malagevolmente con tutte le lor machine ingegnofe, rimuover ponno dal fito, nel quale Dio l' ha pofto a loro difinganno, ed afcriverlo a' mifterj più ripofti della Natura medefima. Due anni prima adunque a tenor de' Proceffi autentici Vefcovili da noi citati nella Vita del mentovato Uomo di Dio impreffa in Perugia l' anno 1726; correndo il Settembre del mille feicento novant' uno, di tredici appunto del Mefe, in giorno di Giovedì, fra le ventidue, e le ventitre ore alla prefenza di quafi mille Perfone nobili, ed ignobili, Ecclefiaftiche, e Laiche, d' ogni feffo, e d' ogni età ragunate in s. Agoftino della detta nobiliffima Terra di Montereale; apertofi dal Maeftrato, e da' Padri noftri il facro Depofito rinferrato a diverfe chiavi da loro rifpettivamente, e gelofamente cuftodite, cantate prima le Littanie della Vergine Madre di Dio coll'

Ex Procef. Curiæ Epifc. Reat. cuftoditis in Archivio Convent s. Auguft. Montis Regalis.

coll' aggiunta d' altre preghiere , al lume di molte, e molte fiaccole, il Sacro, ed intierissimo Cadavere di quel Beato ammirabile , già passato al Cielo nell' anno di nostra salute mille, e quattrocento a' diecisette di Aprile, prima movette dall' usato suo luogo le mani a rendere attenta quella moltitudine ivi concorsa a supplicarlo, ed a placare l' Ira divina fattasi sentire in un terribile, ma senza danno scuotimento della Terra succeduto nel giorno stesso fra le undici, e le dodici ore della mattina., e poi al suono miracoloso delle Campane del Monastero , gridando tutto il Popolo veditore colle lagrime agli occhi misericordia, alzò non in un tratto, ma lentamente, affinchè ognuno potesse aver' agio di ben' osservare lo stupendo miracolo , alzò, dissi il braccio dritto all' altezza di un palmo, e perchè tanto Popolo ragunato non avesse a dubbiare, che si fatto elevamento di braccio, e di mano non fusse peravventura una profezia di maggior terremoto, lo innalzò non in atto di lieta benedizione, come leggiamo , che ei fece quando era già disteso nel feretro in mezzo della Chiesa : ma lo innalzò tremando sensibilmente, in guisa che fusse stato il braccio, e la mano di un Paralitico . *Mi levai in piedi*, son parole de' testimonj nel Processo al foglio settimo ; *e salito sopra l' Altare medesimo, vidi, che il B. Andrea a poco a poco andava alzando il braccio dritto tremante &c.* Questa giurata disposizione, ed autentica fu confermata da un' altro con le seguenti espressioni : *Accostatomi vicino alla sua Cassa ne più distante della lunghezza di un braccio , vidi, che detto B. Andrea cominciò a poco a poco a venire alzando con tremore il braccio dritto con la mano elevata all' altezza di un palmo in circa, ed io intenerito , fissando gli occhi verso la mano, osservai , che la pianta della mano aveva l' istesso colore , come se fosse stata viva . Ciò osservato uscii colle lagrime a gli occhi; ed incontrandomi con Loreto mio compagno , il quale similmente piangeva in Chiesa con tutto il Popolo, gli dissi: o Gesù Maria! Hai visto muovere, ed alzare quella mano benedetta ? Et egli mi rispose averla pure veduta muovere, ed alzare .*

Ad avveramento della predizione di questo nuovo Eliseo, di cui si può dir parimente : *Ossa ejus visitata sunt,*

&

& post mortem prophetaverunt, ſeguito prima l' annunzio di tre ſcuotimenti innocenti della Terra, il primo nell'Ottobre circa la feſta di s. Luca Vangeliſta, il ſecondo nella feſta del nome adorabile di Gesù, ed il terzo nel giorno di s. Antonio Abate, nel qual cadde il Campanile della Collegiata di s. Maria di Rojo, alla fin fine nel giorno della Purificazione della Vergine a due di Febbrajo, ſulle dieci nov' ore eſſendo una gran parte de' Cittadini ſpaventati concorſi in s. Domenico alla Communione generale, che vi ſi faceva, rovinò quella vaſta Chieſa ſul gran Popolo ragunatovi. Rovinò quel Monaſtero; e ſeco rovinarono più Collegiate. Rovinarono i Palagi, le Caſe, gli Oſpedali, i Conventi di Monache, e de' Regolari, e con Montereale, vicino all' Aquila a dodici miglia rovinò colle ſue novantanove antiche Caſtella la bella, ricca, e ſontuoſa Città dell' Aquila. Sotto tali rovine perirono da quattro in circa mila Perſone ſenza gli ſtorpiati, ed i ſemivivi, e vide quella Provincia nell' alzamento profetico del braccio tremante di un ſuo Terrazzano avverata a di lei gran danno, ed inſegnamento quella predizione del Salvadore: *& non relinquent in te lapidem ſuper lapidem, eo quod non cognoveris tempus viſitationis tuæ.*

Non è di noſtro impegno il diſcorrere più lungamente della univerſale diſgrazia. Reſtringendoci per tanto a parlar del ſolo noſtro Collegio, dove ſi ſerba il Corpo venerabile del B. Torriani, facciam aſſapere a' Noſtri, che vi rimaſe una ſola camera intiera. Caddero tutte l' altre. Cadde la Chieſa nel tempo del celebrarviſi la meſſa ſolenne in muſica. Moriron ſull' organo, lodando Iddio, i Padri Niccolao Mecotti da Terni Priore, Giovanni Maria Abad Aquilano, Antonio Maria Claps Studente Teologo. Perirono nel Confeſſionario i Padrj Diodato Millani da Ariano Reggente del Collegio, e ſeco il P. Filippo Maria Tomaſini da Montecchio Riſpondente. Rimaſero ſepolti nel miniſtero dell' Altare i Padri Agoſtino Trentalance da Campo baſſo Sottopriore, Leonardo Chicchio da Celdona Maeſtro di ſtudio, Giovine di gran ſperanza. Romualdo Agoſtino Lutri da Sulmona Studente, e Fratel Joacopo. Vi ſarebbono miſeramente rimaſti il P. Nic-

colao

colao Scacchi, e i duo Fratelli ferventi Michiele Nardi, Jacopo ..... fe il primo non ne fuffe ufcito a cangiare una torcia andata in pezzi, il fecondo a pigliare il Turibile dell'incenfo, ed il terzo ancor vivente ad attendere all' ufficio commeffogli. Non perdonarono i Terremoti a quefti nove Religiofi tutto che occupati nella facra funzione; ma perdonaron bene, e rifpettarono il Corpo ancora intero, ed incorrotto del B. Antonio Turriani. Cadde la di lui fanta Cappella al roverfciarfi del Campanile fopra di effa. Reftò oppreffa fotto le rovine di sì alta Torre la Caffa di noce circondata intorno intorno da criftalli: ma que' groffi macigni, che fopra vi grandinarono, co' pezzi di muro, che rovinarono il tetto, e la volta, in vece di mandare in polvere l' intero Cadavere, fel prefero in difefa; ed incrocicchiandofi fra di loro, gli formaron capanna, e meravigliofamente rifpettarono la di lui intierezza. Teftimonianza ne ferono gli occhi del Capo Maftro Domizio Narducci, di Silveftro Colantonj, e de' Religiofi campati dalla morte. Conferma con effo loro Frat' Agoftino Bernafconi Capo Maftro anch' egli affunto all' Ordine noftro, che l' offefa, la qual fi rimira in quella facra Reliquia, fu foltanto cagionata dalla troppa follecitudine di certi Operai Napoletani, i quali chiamati dalla impazienza de' Padri a fcalzare quei pezzi di muro unitifi fovra l' Urna a guifa di cavaletto, ne lafciarono chinar' uno incautamente a di lei danno. Difeppolto alla perfine il miracolofo Corpo del Servo di Dio B. Antonio; e riconofciutane canonicamente l' identità da Monfignore Francefco Maria Tanfi Vicario Appoftolico in affenza del fanto, e dotto Vefcovo Monfignor Lazerda Agoftiniano, fu rinferrato a figillo della Curia Vefcovile in altro Depofito, e collocato in luogo decente fin tanto, che s' innalzi come prima alla pubblica venerazione nella veramente bella, e del pari fontuofa, che maeftevole Chiefa di s. Agoftino, nella cui difpendiofa fabbrica a fpefe de' Padri incominciata da' fondamenti, ed in fedici anni ridutta a perfezione l'affiftenza del B. Antonio fi è in più cofe manifeftata, e maffime nel facile ritrovamento dell' arene, e varj marmi neceffarj ad abbellirla, e ne varj pericoli di precipitare paffati dagli Operai nell' innalzarla.

Ex nuperis Lit. Prioris Colleg. Aquil.

CAPITOLO XXI.

Antichità, e prerogative del general Convento di s. Agostino di Perugia. Il di lui Noviziato vien distinto con un' apparimento del B. ANTONIO. E precorso da due altri, uno di Maria Vergine sola, e l' altro di Maria Vergine accompagnata dal P. s. Agostino, e da s. Nicolao Tolentinate. Si termina questa Vita col racconto di un segno miracoloso dato dal Servo di Dio son pochi giorni ad una Monaca inferma.

Joannes Bapt. Laurus in Perusia. August. ms. lib. 2 sub die 28 Febr. apud Octavianum Lancellotti in lib. Scorta Sacra tom. 2 in fol. in medio ejusdē tomi. Vide in Appendice. Cæsar Crispolti in Perusia Augusta lib. 1. cap. 25.

Seripandus in Coment. Rerum Ord. Fratrum Erem. s. Augustini & Panphilus in Cronic.

PRivilegiato dal Signore vediamo più di una volta il Noviziato del Monastero di s. Agostin di Perugia: Monastero, allo scriver di alcuni, fondato nell' anno settecentesimo dell' Epoca cristiana, Capo della Provincia Agostiniana dell' Umbria, e della Congregazion Perugina: Collegio fecondo in ogni tempo di Uomini celebri in dottrina, e pietà; fra i quali meritano il primo luogo col Cardinale Alessandro Oliva di lui ristoratore, Maestro Dionigi, Maestro Spirito, e Maestro Taddeo Generale di tutto l' Ordine, Assessore nel sacro Concilio di Trento, è finalmente così vasto, e capace, che allo scrivere del Cardinal Girolamo Seripando, un de' Legati Appostolici nel medesimo Concilio, vi si eran già celebrati nove Capitoli Generali, al numero de' quali si aggiunge il celebrato nel 1726. Fu distinto il Noviziato, di cui parliamo, in primo luogo colla dimora del miracoloso Beato Jacopo da Cerqueto Uomo, che quivi impetrata dalla Vergine Madre di Dio a quiete di tutto l' Ordine la grazia segnalatissima lasciataci dipinta da Pietro Perugino, ed imposto eterno silenzio alle rane disturbatrici de' nostri Padri in un luogo paludoso della sua Patria, passò al Cielo nel 1366. di 13. Aprile, e sepolto in Perugia nell' Altare di s. Tommaso da Villanuova vi si venera pur' in oggi con pubblico culto.

In secondo luogo fu privilegiato dall' Altissimo colla presenza amabilissima di tre Abitatori del Paradiso comparsi ad un altro Novizio, non sono molt' anni. Il fatto, che

che ſi vuol' involare all'obblivione è il ſeguente, raccontatoci dal P. Maeſtro Angelo Nicolao Lilii Janeſe, in quel tempo di Famiglia, ed or Priore del medeſimo Collegio. Nell' ultima cella contigua all' Altare del Noviziato giaceva infermo un di que' Cherici nomato Fra Giovanni Giberti da Trento: Giovine oneſtamente nato, innocente, e divoto. Un giorno laſciandolo ſolo ſoletto i di lui Compagni chiamati al Coro, entrarono in quella cameruccia a viſitarlo la Regina degli Angioli, il P. s. Agoſtino, e ſan Nicolao Tolentinate. Mentre egli molto ben deſto attonito gli rimirava, lo interrogarono: ſe volentieri ſarebbe andato con eſſo loro. Io verrei, riſpoſe, ſe ne aveſſi permiſſione dal mio Padre Maeſtro. Or bene, ſoggiunſero: voi chiedetela; e noi ritornaremo. Era allora appoggiato quel Magiſtero all' eſemplariſſimo Padre Nicolao Padovani dal Finale di Modena, morto di poi in s. Agoſtino dell' Aquila nel giorno appunto da lui predetto. Non così toſto terminata l' orazione mentale, e recitata l' ora di Prima, ſi riconduſſe queſti ad aſſiſtergli, che udì dalla di lui bocca il narrato avvenimento. Lagrimandone per tenerezza: andate pur, gli riſpoſe, in così buona compagnia, e pregatela a condurmi in quella Patria felice dove ſiete invitato. In così dire ſi alzò il Padovani da ſedere, per ritruovarſi cogli altri in Porteria a dare il buon viaggio al Padre Eſgeneral Serani nel punto di partir verſo l' Aquila; e paſſato queſt' atto di civile, e religioſa convenienza con sì grand' Uomo; ſi rendette al Noviziato ſubito ſubito. Attendevalo il Giovinetto; e vedendolo entrare nella ſua camera: *Padre*, gli replicò: *Son ritornati*. *Che dite? Vo; o pur mi rimango? andate, andate colla ſanta benedizione*, gli replicò parimente il Maeſtro; e ſpirar lo vide in quel medeſimo inſtante con ſomma pace a guiſa di una colomba. Una morte così invidiabile, e preziosa ſeguita l' anno .... in vece di recar meſtizia in Collegio, vi recò piuttoſto un non sò che di gioja, e di conforto. I Secolari ſteſſi, e ſpecialmente i Vicini chiedettero, ed ottennero dal P. Maeſtro Collangeli da Terni allor Priore, che ſi laſciaſſe un poco inſepolto il di lui cadavere. Non ſi ſaziavano di mirarlo, e rimirarlo, tanto era giocondo il

di lui sembiante. I Giovanetti, e le Verginelle si affollavano a baciarli le mani; ed essendo di Primavera, lo spargevano nel feretro di rose, e d'altri fiori. Toccate queste due notizie quasi di fianco, riferiremo ora in terzo luogo, che questo Noviziato fu pochi mesi sono distinto coll' apparizione del B. ANTONIO della Torre fatta veramemente in sogno al Novizio Fra Giorgio da Camerino, ma da non estimarsi di leggieri un' inganno di fantasia da chi si pone a ben considerare le particolarità, che l' accompagnano. Di quindici Luglio dell' anno scorso 1729. venne egli assalito tutto in un tempo da gravissimo dolor di capo nojoso, e continuo, da pertinace, e gravissimo dolor di petto, da catarro, e gravissima febbre. Il R. P. Giovambatista Felicioni di lui Maestro, timoroso di non perderlo, prima di segnarli la fronte, e lo stomaco con un poco di olio del B. ANTONIO da me provedutogli, volle, che si riconciliasse, quantunque a detto del Novizio un tal bisogno non vi fosse. Seguì al riconciliarsi lo inoliarlo, e lo intercedere dal Beato la salute prima dell' Anima, e poi del corpo. Ciò fatto provò a pigliare un poco di riposo: ma aggravato da tanto male non gli fu possibile il chiuder palpebra persino alle due ore in circa avanti giorno. Quietò allora un poco; e nel sonno consigliandolo il Demonio invidioso a far ritorno al Secolo, sopravenne alla prima volta il B. ANTONIO vestito dell' abito Agostiniano. Il cacciò da quella camera; e disparve. Rientrò il Maligno; e legandogli con un pezzo di fune una gamba, faceva pruova di strascinarlo fuor di Convento: ma sopraggiunto la seconda volta il Servo di Dio ruppe in due pezzi quella fune diabolica; e vedendo, che glie n' era rimasto un pezzo attaccato al collo del piede, scioltolo colle sue mani proprie, ricondusse a letto il Novizio sbigottito; ne più si vide. Continuando il sonno, continuò il Nimico ne' suoi sforzi, ed il Beato nella sua assistenza. Furioso nel volto, e negli atti gli ricomparve quel brutto Spirito armato di un grosso bastone; e traendolo per la tonaca, il guidava ad un precipizio. Custoditemi, gridò allora il Giovine, o Servo del Signore, e mostrandosegli il Turriani la terza volta, il prese per mano; lo confortò a non temere.

Mi-

Minacciò il Demonio. Gli comandò il partire da quel Luogo sacro; ed il non molestar più oltre chi la sera innanzi lo aveva invocato, e lo aveva supplicato a risanarlo, e custodirlo. Sul fine di queste parole svanì la visione. Si destò il Novizio. Si truovò libero dalla febbre, dal dolor di testa, e di petto all' apparire dell' Alba; ed essendo poco doppo entrati a vederlo il Maestro suo con Fra Nicolao Liverati da s. Ginesio, narrò loro tutto il seguito avvenimento.

Nel Capitolo XXII. del primo Libro fu ragionato dei segni strepitosi, co' quali il B. Antonio Turriani ha in ogni tempo avvisata ogni Monaca Agostiniana di s. Lucia dell' Aquila prima di morire. Chiuderem l' ultimo Cap. di questo secondo Libro con un' altro segno sentitosi ora di fresco, notificatoci dal Signor D. Gaetano Nardis Patrizio Aquilano, e Confessoro di quelle sante Madri: *A diecinove Aprile dell' anno* 1729. così nel dì lui viglietto, *è passata a miglior vita la M. Suor Maria Clelia Ricci Monaca di s. Lucia di anni* 80; *e si è udito il solito segno del B.* A n t o n i o *dieci giorni prima di sua morte*: *cioè uno strepito grande con grandissimo rimbombo nel luogo, dove ella teneva alcune sue robbe. Verità è questa attestata da più Religiose del Monastero. Et in fede &c. Gaetano Nardis Confessoro.* Ne sia sempre benedetto Dio principio, mezzo, e fine d' ogni nostra buon' opera.

F I N E.

APPEN-

APPENDIX

Elogiorum quorumdam, & Monumentorum tum veterum, tum recentium de B. ANTONIO de Turre, sive Turriano. Instrumenti copia Compostellani, cujus Originale in pergamena servatur in Deposito Regij Conventus s. Augustini de Aquila.

IN DEI NOMINE AMEN.

NOverint Universi præsentes Litteras inspecturi, quod in præsentia mei Petri Lupi Segobiensis Civitatis in Decretis Baccalarii, Canonici s. Ecclesiæ Compostellanensis, atque in audientia D. Archiepiscopi Compostellanensis, Judicis, & Notarii pubblici, Testiumque infrascriptorum in domo abitationis meę, quæ est in prędicta Civitate s. Jacobi propè Ecclesiam, apparuit Venerabilis Vir Frater Antonius de Turre Mediolanensis, Ordinis Eremitarum s. Nicolai de Fuligno; & coram me reseravit, quod mihi, & omnibus adstantibus, & aliis quamplurimis præfatæ Civitatis constabat Civibus, ipsum exercuisse de Arte Phisicę, & esse peritum in illa Arte, & resedisse in prædicta Civitate continuè per spatium trium annorum, & amplius, & etiam in Villa Pontis Veteris totidem tempus, curando, & sanando Infirmos, & Ægros de gravibus infirmitatibus; & quia ipse erat peritus in Arte medicinæ, sicut prius dixerat, quod experientia, & Testibus fide dignis intendebat ostendere; & etiam intendebat discurrere per diversas Mundi partes; & quod mihi placeret aliquos Testes recipere, & habere plenariam informationem per quamcumque viam, & inquirere diligenter circà ipsius peritiam de meo officio, quod super hoc implorabat, & quod adhiberem ipsis fidem, & præfato Fratri Antonio concederem Litteras meas Testimoniales, & quod præstarem authoritatem meam, & interponerem Decretum meum. Et ego attendens petitionem ipsius fore justam, & rationabilem; & considerans ejus sufficientiam, atque peritiam; & quia mihi constat de aliquibus curis per eundem Venerabilem Fratrem Antonium confectis per Testes fide dignos, nec non per experientiam, quæ est mater omnium rerum; idcircò ad petitionem ejusdem Fratris Antonii jussi hoc publicum Instrumentum confici, & in testimonium veritatis præberi, atque has Litteras testimoniales conferri. Quæ omnia, & singula omnibus videntibus, & audientibus innotescant, ipsum fore peritum in Arte Medicinæ, & plura instrumenta, e præparatoria Chirurgiæ secum ducere, & habere. Et, ut moris est, & sanctius, omnipotenti Deo, qui verus est Phisicus, curam relinquere, qui super omnes Medicos, & Naturam, & verus Medicus est. Et in honorem, & laudem ipsius prædictus Frater Antonius curat pauperes Ægros sine pecuniis. Datum, & actum in Civitate Compostellanensi in Quintania de Pancos apud Eccle-

Ecclesiam s. Jacobi Zebedæi in Auditorio Reverendissimi DD. Alphonsi de Fonseca Archiepiscopi Compostellanensis, ubi sui Judices consueverunt litigia, & jurgia determinare, quarta die mensis Augusti Anno a Nativitate Domini millesimo quatuorcentesimo sexagesimo quarto, Testibus ad hæc omnia præmissa præsentibus ibidem vocatis, atque rogatis Venerabilibus Viris Fernando Crenovia Canonico Compostellanensi, & Petro Alphonsi Clerico, & Joanne de las Marinas Carpintatore, & Fernando Velasci Cappellano, s. Mariæ Magdalenæ Clerico, & Joanne de Muro veteri Civibus Compostellanensibus = Ita Petrus = Et ego Alvarus de Castrenda ..... Compostellanus pro Ecclesia Compostellanensi, & eadem authoritate Apostolicus Notarius; quia præmissis omnibus, & singulis supradictis, una cum prænominatis Testibus præsens interfui, eaque omnia, & singula sic fieri vidi, & audivi, & in votum meum ..... Ideòque hoc præsens publicum Instrumentum per alium, me aliis occupato negotiis, fideliter scriptum feci, & hic meum signum solitum consuetum apposui in fidem, & testimonium omnium, & singulorum præmissorum rogat., & requisit. Locus sigilli ✠ Not. Alvari. Locus sigilli ✠ pendentis.

Elogia Virorum Illustrium de Beato ANTONIO de Aquila. Ex Encomiastico Philippi Elssii Bruxellensis Ordinis Eremitarum s. Augustini littera A pag. 71.

ANTONIUS de Aquila, sivè Aquilanus, Mediolani honesto loco natus, & a piis Parentibus ad omnem virtutum perfectionem enutritus, postquam Medicinæ, & Chirurgiæ Artes ad summum didicisset, easque cum Ingenti bono eorum, quos a morbis deploratis sanaverat, aliquandiù exercuisset, exemplo illorum ipsorum, a quibus mercedis loco immutationem vitæ, vel sæcularis in Religiosam, vel solutioris in Christianæ Disciplinæ conformem efflagitaverat, & ipse quoque sæculo valedicens in Ordinem Eremitarum s. Augustini se dedit. Neque tunc officium charitatis in persanandis ægrotis intermisit. Eis antequam manum Medicam admoveret, signum Crucis primitus imprimebat; deinde ad Sacramenrorum usum inducebat; mox odium peccatorum unà cum proposito vitæ melioris ingerebat; sicque causis morborum spiritualium eradicatis, ille potius per miraculum, quam per antidota corporalia Ægros sanitati restituebat. Ferè universam Italiam, Gallias, Hispaniam usque Compostellam peragravit, penè Crucis signo omnium morborum genera depellens. Si quando alicujus ditioris curam suscepisset, mercedis vice eleemosynam, quam inter Ægros Inopes partiretur, impetrabat. Nullius quantumvis Pauperrimi curam detrectabat; quin potius eis libentius, & gratuitò operam, ac ministerium adhibebat. Casu quodam Claudus effectus, cum non posset ad decumbentes accurrere, saluberrima præcepta præscribebat. A felicissima omnium curatione cum odium

Repone ex relatione Mag. Dionisii, instrumento Compostellano, Martyrolog. Mediolanensi, librisque Collegii Aquilani s. Augustini hic in calce cit. Mediolani natus, a piis utique Parentibus, sed etiam nobilissimis.

odium quorundam incurrisset malevolorum , ac illi conspiratione facta , in ejus necem jam jam intenti redeuntem quodam loco expectaverunt , invisibilis per medium Parricidarum transivit . Moniales s. Luciæ de Aquila Ordinis nostri decem , & octo annis sanctissimè rexit . Tandem sanctitatis , ac miraculorum gloria clarus , Sanctis Cosmo , & Damiano in curandis Ægris persimilis, ad eorum gloriæ consortium non sine dolore Aquilanorum , & Circumvicinorum emigravit ætatis suæ LXX annoDomini MCCCCLXXXXIV die vigesima quarta, seu quarta Julii (sige diem 24 procul dubio) Cum ei sepulchralem fossam aliquis effoderet , saxum ex opposito pariete per miraculum evulsum fodientem percussit , ac penè exanimavit ; Adstantesque admonere visum fuit , ne subter Terram pretiosum Viri Sanctissimi Corpus defoderent , sed altiore loco reconderent . Corpus ejus usque in hodiernam diem integrum , nullàque ex parte aut diminutum , aut corruptum visitur , & in magna veneratione habetur , e piè colitur magna Populi frequentia in die ejus felicissimi Transitus , propter creberrima miracula , quæ etiam hoc tempore perpetrat . Hic morti proximus adstantibus Sororibus , & ab eo dum in Cælis ageret , favorem aliquem poscentibus , promisit se illarum perennem conservaturum memoriam . Id ex illo tempore ostendit sonitu veluti mallei in incude facto paulò antè futurum obitum morituræ Monialis : quasi Antonius vice Sponsi pulset ad ostium , ut prudentes Virgines ornent lampades suas . Ac si dicat : Ecce Sponsus venit , exite obviam ei. Jacet Aquilæ in s. Augustino.

Ex Thoma de Herrera Matritensi in Alphabeto Augustiniano de Viris , & Fœminis sanctitate præstantibus ad annum 1482. *col. prima fol.* 17.

BEatus ANTONIUS de Aquila olim Medicus , & Chirurgus excellens , Mundo valedicens Religionem Augustinianam professus est. In ea variis virtutibus , & patientia præcipuè , ut Venerabilis Alphonsus ab Orosco tradidit , mirabilitèr præstitit ; & gratia curationum effulsit . Divino cultui , & Pietatis operibus vacavit . Moniales Conventus s. Luciæ de Aquila , quarum Superior fuit (idest spiritualis Pater , & Confessarius) per decem & octo annos sanctissimè rexit . Donec die 4 Julii , aliis 24. anno 1480 jam septuagenarius , plenus annis , & meritis spiritum reddidit Creatori . Ejus Corpus Aquilæ in Monasterio s. Augustini integrum adhuc , & incorruptum conservatur ; & tam vivus , quam mortuus miraculis claruit . Piè colitur magna Populorum frequentia in die ejus felicissimi transitus . Hunc , ut existimo , Antonium de Agyla Siculum Josephus Pamphilus in Beatorum Indice appellavit . De eo agunt Claudius Eugenius in Tractatu de Beatis , & Sanctis Civitatis Aquilæ , & Andreas Gelsominus in Thesauro devotionis ad B. Virginem.

Corrige : obiit 1494 *die procul dubio* 24 *Iulii.*

Corrige Pamphilum ex innegabilibus Testimon. Collegii nostri Aquilani.

Ex

Ex Andrea Gelsomini Cortonensi Episcopo Asculano in Regno Neapoli in Libro cui Titulus : Tesoro celeste della divozione di Maria Vergine *impresso Patavii* 1618. *apud Petrum Paulum Tozzi , & anno* 1625.

ANTONIO dell' Aquila ebbe singolar grazia di curare miracolosamente gl' Infermi . Fu di costumi cosí santi , ed innocenti , che vivendo , conversava cogli Angioli , i quali dopo morte furono per più giorni sentiti cantare melodie di Paradiso nella povera cameretta , dove egli rese lo spirito a Dio in età di settant' anni a' 24. di Luglio nel 1482. Il suo benedetto Corpo infino al dì d' oggi si conserva , e riverisce nella nostra Chiesa dell' Aquila in una cassa di cristallo con molto concorso , e divozione. E' tutto intiero , e non gli manca altro , che lo spirito.

Annus obitus etiam ab hoc Autore malè statuitur 1482. *Ponito* 1494.

Ex Philippo de Vicecomitibus Mediolanen. olim Priore Generali Ordinis Erem. S. Augustini, & Episcopo Catanzari in Libro manuscripto penes PP. Conventus s. Marci Mediol. circà medium.

EX nobili Genere Turris , seu Turrianorum ad hanc lucem eductus ANTONIUS anno 1424 , liberalibus disciplinis imbutus, Philosophiæ operam dedit , deinde Medicinæ , cujus Lauream consecutus Chirurgi , ac Medici officium exercuit , quo in munere cum aliquot an. consumpsisset, Ord.Aug.nomen dedit,cum multos alios ad Religionem induxisset . Ex Provincia primùm Lombardiæ in Congregationem s. Mariæ Novellæ Perusinam se contulit ; & in M. D. Nicolai de Fulgineo aliquandò commoratus , in Compostellam peregrinatus est , ubi tres annos , & aliquot menses transegit , & totidem in Pontevedra cum dimidio peractis , Artem eamdem Medicinæ , & Chirurgiæ exercens , ut ex Litteris Petri Lupi Judicis Compostellæ , & Alphonsi Fonsecæ Archiepiscopi Compostellani colligitur. Hinc Galliam se contulit ex charitate , & Dei amore medebatur Pauperibus , plurimumque salutis Ægrotis non tam studio Medicinæ , quam devotionis contulit , & plures signo Crucis curavit , quibus tamen non prius manus admovebat nisi Confessione , & Sacramento munitis . Quare cum omnes ad ipsius opera confluerent ; & reliqui Medici contemnerentur , tantam invidiam apud eos passus est , ut non semel eum occidere cogitarent , & insidias struerent præsertim quadam die juxtà Monialies s. Luciæ in Urbe Aquilana , quo iturus erat , cum ejusdem Monasterii a sacris confessionibus esset annis decem , & octo. Verùm Deo protegente, cum inter Præstolantium insidias transisset , salutassetque eos , a nemine eorum neque visus , neque auditus fuit, donec Sacrum confecisset . Quare .... admoniti , ad ejus pedes pœnitentia ducti , projectique veniam impetrarunt . Quo tempore Confessarius extitit , mirabile dictu est , quod cum essent octuaginta septem Moniales, nulla earum cum altera nec verbis , nec factis rixata est , cum

tanta vis ei ineſſet animos conciliandi, ſed ſumma pace, & animi tranquillitate 18 annis vixerunt, nec eo tempore aliquid morbi in Monaſterio fuit ... Cum autem vicinum extremum diem prævidiſſet, petiit, ut bona venia ab eo Monaſterio diſcederet, roganſque eas, ut aliquod pignus benevolentiæ expoſcerent, poſtularunt, ut a Deo impetraret aliquod ſignum, quandò aliqua ipſarum diem ſuum eſſet clauſura, ac ità obtinuit, ut prius audiatur ictus magnus mallei ſuprà incudem; & ità fit uſque in hodiernam diem, ſignum audiri prænuntium mortis intrà quindecim dies futuræ. Moritur in Urbe Aquilana ſeptuagenarius 24 Julii anno 1494 cum prius ægrotaſſet ſex menſibus, quo tempore maximam animi conſtantiam, exemplumque patientiæ demonſtravit, maximè quod cum tot alios ſubito Crucis ſigno curaſſet ſe ipſum liberare non poſſet. Verum hoc proprium Medici, inquit Baſilius ad illud Evangelii: alios ſalvos fecit ſe ipſum non poteſt ſalvum facère: Proprium, inquit Medici alios curare. Ità Sol Princeps luminum cenſetur non quia in ſe lumen contrahat, ſed quia in alios transfundit. Egreſſa Anima viſa eſt a Monialibus s. Luciæ inter cantus, ſonoſque Angelorum recipi. Idem cantus poſt obitum per multos dies in ejus cubiculo eſt auditus; cumque eum ſepulturæ traditurí eſſent, quidam ictu lapidis oppreſſus, ad illius patrocinium confugiens convaluit. .... In capella s. Catharinæ depoſitus multis miraculis claruit &c.

Ex diſcurſu Catholico, ſeù Apologia Hiſtorica Neapol. impr. anno 1488 *Camilli Borelli, cuius authoritatem magni facit Juſtus Fontanini doctiſſimus ſanè Vir, & Ancyræ Archiepiſcopus. Ità habet pag.* 142.

VI è ancora (cioè nell' Aquila) il Monaſtero di s. Agoſtino, nel quale ſi ritruova il Corpo del B. ANTONIO, il quale fu Milaneſe, che eſſendo lui Medico inſpirato da ſanti penſieri entrò nella Religione di s. Agoſtino, nella quale ſi eſercitò di modo, che per ſantità di vita, & eſempio di ſanti coſtumi fu accettiſſimo a quella Città tutta, eſercitandoſi in molte opere ſante, e principalmente nelli tempi calamitoſi, che erano tante parzialità, e diſcordie. Sempre andò mettendo pace, e concordia, e per la ſua vita ſanta fu Confeſſore, e Predicatore nel celebratiſſimo Monaſtedi s. Lucia con grandiſſima ſoddisfazione di eſſo, e di quelle benedette Madri, il quale morì vecchio ſopra ſettanta anni a 24. di Luglio 1482. pieno di ſante opere. Fu miracoloſo in vita, e dopo morte, che ſarebbe lungo a raccontarſi. A queſto ſono eretti molti Altari non ſolo in l' Aquila, ma anco in Sulmona, ed in Saſſoferrato, e la Cappella ſua in l' Aquila, è ſommamente viſitata, e in grandiſſima venerazione, e per interceſſione di queſto benedetto Santo i ſuoi Divoti hanno ottenuto, e ottengono molte grazie da Dio.

Unà cum aliis cit. errat etiam hic Scriptor in epoca mortis B. Antonii aſſignanda. Corrige 1494.

Ex

Ex Martyrologio s. Mediolanensis Ecclesiæ Authore Petro Paulo Bosca Modoetiensis Basilicæ D. Joannis Baptistæ Archipræsbitero infulato pag. 210. - 213.

AQuilæ in Vestinis B. ANTONII Mediolanensis Ord. s. Augustini vitæ sanctimonia celebris. In notis verò ad idem Martyrologium sic habet ... Fuit autem ex clarissima familia Turrianorum. Eum appellat Torellus Aquilanum, quoniam Aquilæ decessit..... Cum tamen sit Civis Mediolanensis.

Relatio cujusdam Patris, qui interfuit funeri B. ANTONII de Aquila de verbo ad verbum a me desumpta a Libro Introitus, & exitus Sacristiæ Collegii nostri s. Augustini Aquilani descripto anno D. MCCCCLXXXX, *recognito a Prælatis, & ab ipsis authentic. Sic legitur pag. ultima a parte Introitus. Ubi puncta interiacent, litterę senectute evanuerunt.*

BEatus Antonius de Mediolano obiit anno MCCCCLXXXXIV. Gaudet in Cælis, quò cum Angelis visus est ascendere a Monialibus nostris s. Luciæ quando expiravit. Multis claruit his annis miraculis, & præcipuè duos mortuos suscitavit, unum paulò post mortem Filium Petri Aloysii Albanensis, qui statim positus suprà capsam Beati revixit, & filium Alexandri Mariani, qui cecidit ex alto, & stetit per duas oras in circà sine respiratione. Et quia Mater ejus fecit votum Beato, vivum recepit. Præt... reddidit surdià auditum, ut Berardino de Joanne, & Guiglielmò de Joanne de Mediolano.... Apparuit multis, & precipuè Uxori Joannis de Paulo, quam duxit ad capsam cum quatuor Fratribus cum torcis accensis, & aperta capsa fecit ab ipsa tangi.... suum Corpus, & sic rediens ad domum, tangens virum suum infirmum, reddidit illi sanitatem, qui agonizzabatur, & erat de nocte, quando venit ad Ecclesiam nostram plangens viri mortem. Quandò volebamus ipsum sepelire sub terra, lapis quidam percussit Lombardum, qui faciebat fossam, & cecidit mortuus, sed commendatus Beato rediit in se, dicens, quod Deus non volebat, quod absconderetur sub Terra, & ideò fuit facta capsa, & missus in ea, & quia fecit infinita miracula in vita, & in morte cum signo Crucis reddens sanitatem infirmis, evadens invisibilis a medicis ipsum occidere volentibus in Candono s. Luciæ, & quotidiè facit gratias Personis ipsum invocantibus, sicuti fecit.... hæc adnotavi ad perpetuam memoriam, & supradicta fecit in duobus annis subitò post mortem. Laus Deo.

„ Cum in Sæculis Augustinianis Epoca mortis B. ANTONII de „ Aquila ponatur perperàm ad annum MCCCCLXXXII, plerique Scri- „ ptorum sive sæculares, sive Ordinis nostri similiter errent, eam „ statuere necesse habeo ex libro, quem ante oculos mihi posui „ Procuræ, ut vocant ejusdem Collegii s. Augustini de Aquila „ scriptitari incepto die vigesima tertia Julii anno 1493 a Fratre

 Phi-

„ Philippo de Mediolano, qui notat de more expenſas in ultima
„ ægritudine laudati B. ANTONII factas & exindè in obitu ipſi-
„ us, & funere.
„ MCCCCLXXXXIV in exitu Aprilis Junii, & Julii. Item dedi per
„ merangole per frat' Antonio da Milano ſoldi uno. Item a 28
„ dedi per una Gallina per frat' Antonio carlini uno. Item pagai
„ per un rotolo di carne, il quale fu tolto queſta quareſima paſſata
„ per frate Antonio di Milano &c. Item dedi per una libra di
„ carne per frate Antonio da Milano. Item a di ſette per un ro-
„ tolo di carne per frate Antonio.
„ Di 26 ſequitur mors B. ANTONII ex eodem Libro anno &
„ menſe. Item dedi per la Caſſa, che fu fatta per frate AN-
„ TONIO carlini uno ſoldi tre. Item di 29. dedi per chiodi per
„ la Caſſa di frate ANTONIO ſoldi uno.
„ Ex eodem libro innuitur nedum eleemoſynarum capſula, Popu-
„ lorum, & miraculorum frequentia, ſed etiam palam fit, fratrem
„ ANTONIUM de Mediolano donatum fuiſſe titulo Beati ſequen-
„ ti anno, & in ejus honorem inſtitutam Solemnitatem.
„ MCCCCLXXXXV. Item eodem die dedi a Maſtro Joanne Todiſco,
„ quale fece li ferri per la Caſſetta del B. ANTONIO carlini uno,
„ e dopo due partite pagate al medeſimo Todeſchi per la ſteſſa caſ-
„ ſetta ſegue: eadem die dedi per una libra di candele, che ſi ven-
„ dono alla Caſſetta del B. ANTONIO carlini uno, e ſoldi uno, e
„ mezzo. In primis dedi per una trave per appendere li miracoli
„ del B. ANTONIO carlini uno. Eodem die dedi a Juvenale,
„ che portò l' erba per la feſta del B. ANTONIO Carlini uno.
„ Apparet ex libro eodem ad annum 1496. in exitu menſium
„ Februarii, Martii, & Aprilis, B. ANTONIUM Turrianum in
„ communi Fratrum ſepulchro tumulatum minimè fuiſſe, ſed ſeor-
„ ſim in Depoſito novo particulari portam habente ad modum cellæ.
„ Item per far levar la Terra dalla ſepoltura del B. ANTONIO
„ in due volte carlini uno. Per otto quartare di calce per la
„ ſepoltura del B. ANTONIO carlini ſei ſoldi uno. Eodem die
„ dedi a uno, che arrecò l' arena per la ſepoltura del B. AN-
„ TONIO carlini uno ſoldo uno. Eodem die dedi a quello, che
„ arrecò la calcina per la ſepoltura del B. ANTONIO carlini tre.
„ Eodem die dedi per l' arena tolta per la ſeplotura del Beato
„ ANTONIO carlini due. Eodem die dedi per chiodi per la
„ porta della ſepoltura carlini uno ſoldi cinque. Inferius autem
„ paſſim in eodem libro Procuræ, ut ajunt, ſeu Depoſitariæ ſignan-
„ tur miſſæ cantatæ ad ejus Altare pro gratiarum actione.

Brevis Relatio Magistri Dionisii, qui venit Aquilam ad D. Augustini Cœnobium uno anno duntaxat post obitum B. ANTONII, nempè anno MCCCCLXXXXV *die Februarii decima nona; obiitque anno* MD. *prout ex monumentis antiquis ejusdem met Conventus apparet.*

PAter noster ANTONIUS Mediolani natus a pueritia Dei timore fuit instructus, & litteris operam dedit. Medicus fuit; & posteà invitis Consanguineis Religionem s. Augustini fuit ingressus. In ejus Professione Angelos cecinisse refertur Te Deum laudamus (desunt quam plures lineæ ab aquis pluvialibus consumptæ). Insignis fuit in omnibus virtutibus. Prædixit multis carceres, & mortem. Prædixit pestem, & magnum Terremotum Aquilæ, & multa alia. Fuit charus Episcopo Cardinali, & aliis Episcopis tempore suo, atque omnibus Aquilanis. In ejus cubiculo fuit auditus cantus Angelorum post ejus mortem. Et Anima ejus visa fuit inter Angelos in Cælos ire cum aliquibus Animabus de Purgatorio. Amicus fuit Infirmorum, & Pauperum, & Pacis amator, ideòque vitæ periculum pluries sortitus. Reddidit multis, & multis sanitatem solo signo Crucis. Fuit mirabilis in expellendis dæmoniis. Obiit Aquilę 1494. die 24. Julii. Oret pro nobis. Amen.

Ex documentis ad Patres Societatis Jesu Bollandianos a Reverendissimo P. Magistro Nicolao Serano anno 1724 transmissis, insertisque libro ms. sæpius citato Collegii s. Augustini de Aquila Quaternione signato littera C.

DEns B. ANTONII Turriani Mediolanensis, cujus Corpus in Ecclesia s. Augustini Aquilæ requiescit sub Altari ejus nomine invocato, publico cultu a Christifidelibus adoratur ab anno 1495. Qui quidem dens clàm olim ab ipso corpore avulsus, pio quidem, sed imprud. ausu, posteà restitutus fuit, sic urgente stimulo animum ejus, qui eum retinebat, ut assiduam exerceret perturbationem. Constat ex testimoniis in Archivio Conventus asservatis.

Liquet ex lib. paulò superius in appendice citatis.

Nempè constat ex instrumento confecto Anno 1649 die Maii 8. per Christophorum Aloysium pub. Not. Fabrianen. inserto in cit. ms. Quatern. signat. lit. E.

Ex Advocato Joanne Sitoni de Scotia Mediolanensi Patritio, plurimorum Operum insignium Authore, Urbisque Mediolanensis Chronologo in Arbore gentilitia Turrianorum Principum ad nos transmissa.

PAter Carolus Julianus Ferruccius Maceratensis Ordinis s. Augustini ex Congregatione Observantię Lombardiæ in Stemmate Geneachronologico descendentiæ Principum, & Heroum de la Turre ex Comitibus Vallis Saxinæ impresso Venetiis 1716 apud Blasium Malduram in quarto, in præfatione ad lectorem, & cap. 147 stemmate 6, & 7 substantialiter exponit, quod Franciscus de la Turre, nuncupatus etiam Francischinus filius Conradini ex Floramundo, relictis patriis sedibus se contulit in Civitatem Asculi Metropolim Picæni, ubi domum fixit teste Lampugnano in Arbore Turriana pro-

propaginis folio 88., ubi ait. Franciscus Quintus Conradini filius, qui ad Asculanam Picæni Urbem transmigravit, ibique domicilium posuit, genuit Antonium, & Petrum Paulum, id quod cofirmatur, ex aliis probationibus, quæ alibi adducuntur, tum ex authenticis stemmatibus Dominorum de la Turre Provinciæ Forojulensis, & Styriensis, in quibus dictus Franciscus uti filius Conradini nati ex Floramundo ponitur his verbis: Franciscus Quintus, a quo Turriani Asculani originem ducunt. Ipsius Francisci quinti Descendentes vigent adhuc nobilitèr, ac splendidè degentes in Civitatibus Asculana, & Maceratensi, quę est caput Provinciæ Picænæ.

Ex Authographo R. D. Joannis Baptistę Carisii Prethonotarii Apostolici Mediolanensis in suo Theatro tripartito Sanctorum, Beatorum, illustriumque Virorum Patria Mediol. penes D. Danielem Porrum insignis Basilicę s. Laurentii illius Civitatis existente.

FRate ANTONIO Torriano da Milano, il qual comunemente si chiama dell' Aquila, per la lunga dimora, che egli fece in quella Città fino alla morte fu un valentissimo Chirurgo, e come egli era dotato di una straordinaria dabenagine..... altro non richiedendo per suo pagamento, che la mutazion della vita dal male al bene, e gli esortava in particolare a farsi Religiosi; e per mostrare, che egli era Uomo, che aveva nel core lo stesso sentimento, che nelle parole mostrava, non molto andò, che si fece egli ancora Religioso dell' Ordine Agostiniano, nel quale in breve tempo divenne così famoso si nella Santità della sua Vita, nell' esercizio di tutte le virtù, ne' prodigiosi miracoli.... nel risanare incurabilissime infermità, che sparsasi la fama di questo nuovo Raffaele per tutta la Cristianità, ognuno ricchiedeva, & implorava il suo celeste ajuto. Pellegrinando per la Francia, e Spagna, operò meraviglie così grandi, che ognuno ne lodava grandemente il Signore. Giunse a tal segno, che gli altri Chirurghi (corrige Medici) li presero a portare un' odio cosí grande, che determinarono una volta di darli morte: ma Iddio benedetto con renderlo invisibile a quelli invidiosi, e maligni, lo preservò. Il suo modo di medicare era questo: prima faceva sopra l' infermo il segno della Croce, col quale sovente senza altro rimedio dava la salute, poscia lo faceva confessare, e communicare, e doppo gli applicava il medicamento. Ritornato all' Aquila ebbe per 18 anni il governo delle Monache di s. Lucia, e finalmente l' anno 1482 (corrige 94) a' 24 di Luglio rese lo spirito al Signore in età di 70 anni in circa, chiarissimo per molti miracoli in vita, & in morte. Attesta il Gelsomini, che dopo mortę furono sentiti Angelici canti nella povera Cella, dove spirò. Ogn' anno con gran concorso di Popolo si celebra la sua festa in quella Città nel giorno del suo felice passaggio. Aggiunge il P. Simpliciano da s. Martino, che volendolo sepellire sotto terra, si staccò dal muro una pietra miracolosamente, come volesse accennarę Iddio,

Iddio, che un Corpo così santo non sotto Terra, ma sopra luogo più decente sepellirsi doveva, il che fu fatto poscia. Si conserva, e si riverisce fino al giorno di oggi in una Cassa di Cristallo, & è tutto intiero, incorrotto, e bello, che non gli manca senon lo spirito. Raccontano, che fino a tanto, che egli fu Confessore delle Monache di s. Lucia, mai niuna di quelle s' infermò a segno, che avesse occasione di porsi in letto, e pure fu per lo spazio di diciotto anni. L' ultima volta, che dal Monastero delle Monache suddette partì vicino al morire, promise loro di dargli un segno, perchè sapessero, quando una di loro era per morire, il che ha sempre osservato fino al giorno presente, che è il suono, o sia battimento quasi di un martello sopra l' incudine, e sopra di questo ne sono state esaminate le Monache più vecchie da Monsignor Vescovo dell' Aquila D. Gasparo di Gajoso, e rogato Notaro Paolo Gualtieri. Hanno le stesse Madri per tradizione, che una volta il Beato istesso stirasse un trave nel Monastero loro, che non giungeva al destinato luogo. E' fama certissima, che una Domenica delle palme, avendo piantato nell' orto del Convento il ramo di olivo ricevuto nella Chiesa, miracolosamente in breve albero si facesse, e frutti producesse, da' quali poi ne cavava quell' olio miracoloso, col quale operava poi tante meraviglie ne' poveri Infermi. E questo Ulivo dura pur tutta via più, che mai bello, e verdeggiante. E cosa molto degna altresì da sapersi, che essendogli avvanzata una caraffetta di quell' olio miracoloso, uno di quei Padri, che assistevano al suo santo passaggio, la prese, e la nascose con animo di portarla alla sua Patria, ma essendo poco appresso stato sopraggiunto dalla morte, ne rivelando il sacro furto nascosto, come, che forse non stimasse di morire, stette per tanto in questa guisa occulto per lo spazio di settanta anni, ma finalmente fu scoperto da Dio per mezzo di un raggio celeste, il quale appunto, come un Sole illuminava quel luogo, e questo pure fino al giorno d' oggi si distribuisce a poveri Infermi con molto profitto. Ha fatto dopo la sua morte innumerabili miracoli, e fino al giorno d' oggi non cessa di farne. Li più principali sono due morti risuscitati. Si tralasciano i Ciechi illuminati, li Storpiati in gran numero guariti &c.

Notula ad Caput XXIV. primi libri hujus Vitæ:

LEonissa, Lubino, Gonnissa, & ut quibusdam placet Connexa ob connexionem cum ipsa Pagorum quinque, quos Sextos appellant sita est in Aprutio ulteriori inter Spoletum, & Aquilam in Vestinis. Hoc nobile Oppidnm a Divo Parente Augustino, quem sibi Protectorem delegit, 1559. bis ab incendio liberatum binos numerat Ordinis Augustiniani Conventus: unum intrà muros, alterum extrà. Conventus intrà muros, qui Lubinum latuit, vocatur s. Petri; extrà verò s. Ægidii Abbatis. Ille inhabitatur; iste positus in hor-

rida Valle Leonina hyemis inclementia derelictus fuit a Congregatione Illicetana, atque postulante F. Brunetto B. Manfredi Fratre Germano, qui in eo solus remanserat, unâ cum ipso, omnibusque juribus suis transiit ad Primum Cænobium s. Petri ex decreto Mag. Taddæi Perusini Generalis 15. Julii 1569, cum erectum fuisset de licentia F. Salvatoris Senensis Vicarii Generalis Illicetani anno 1538. Fundatio hujus antiquissimi Cænobii spectantis ad Umbriæ Provinciam usque modò Scriptoribus omnibus incomperta, invenitur facta ante annum 1238. Dum hoc anno 1729. in ea Ecclesia quadragesimales Conciones haberem sæpè sæpius vidi fores cujusdam tabernaculi lignei, sub quo ante Terremotus anni 1703 colebatur statua adhuc integra s. Catharinæ. In ea tabula depictum vidi Eremitam Augustinianum, legique verba sequentia goticis caracteribus lineata: Questa santa Cattarina fo fatta fare per le mani di Fra Vincenzo da Pianezza 1238 mo è fatta refare per le mani di Frate Diodato Priore 1396. Civis Leonissanus & Alumnus ejusdem Cænobii fuit P. Augustinus Campelli ob Theologicas, Biblicasque doctrinas ab Eugenio IV anno 1435 die 22 Augusti Bovensi Episcopatu donatus, eodemque anno, & die Romę defunctus.

De Corpore B. ANTONII de Turre.

AUthores Theatri Augustiniani Marcus Antonius Viarius Bononiensis, & Paulus Vedovita Polonus ajunt B. Antonium Perusinum, quem radiis ornant, donantque titulo Beati, Aquilæ in Vestinis sepultum, non verò Perusiæ, ut quidam suspicantur, legentes in Chronico Coriolani. Trigesimus quintus fuit B. N. cujus corpus est Perusię. In Ecclesia Augustinensi Perusina nulla alia conduntur ossa nisi B. Jacobi de Cerqueto, de quo disservimus Capitulo 21 libri secundi. Vide Jacobillum l. 2. pag. 69.

Perusiæ Ecclesia s. Augustini. Vide 2. lib. hujus Vitæ pag. 170. initio in margine.

OCtavianus Lancellotti tomo II. *Scorta Sacra* ms. sequentia habet de Conventu Augustinianorum Perusino: Questa Chiesa fu fabbricata dalla Città a spese pubbliche nel DCC, quando di Sardegna fu il Corpo di s. Agostino trasportato in Pavia, come a' 28 di Febbrajo Laurus in Augusta Perusia lib. 2. Qui vi vennero poi ad abitare i Padri Eremitani, che gran tempo erano stati in s. Bartholomeo di Solfagnano Castello lontano da Perugia circa miglia cinque. Porrò iste Laurus fuit Cubicularius Urbani VIII, obiitque anno 1629. Manuscripta Lancellotti custodiuntur in publica Bibliotheca Perusina pluteo penultimo propè Januam.

HYMNUS

In honorem ejusdem B. ANTONII Turriani post Vesperas singulis diebus anni recitari solitus alternatim à Patribus genuflexis priusquam a Choro discedant, quique singulis annis cantatur in ejusdem Solemnitate ad Altare, ubi ejus sacra Ossa quiescunt, unà cum antiphona, & sequenti Oratione.

JAm tibi supplex operata Tellus
Reddat, Antoni, meritos honores
More solemni redeunte festa
Luce quot annis.

Tollat in Cęlum tua Mira cantu
Facta, dum curans Animos, & artus,
Divus Ægrotos revocas in almæ
Lumina vitæ.

Conscias Oras benè sanctitatis
Laudet Hispanas, Aquilāq; testem,
Nobilem rerum, gremio foventem
Ossa beata.

Narret in longa serie Tabellas,
Quas dicat voti rea Gens Sacello.
Narret ereptos Styge; fulgidâque
Arce locatos.

O recens Mundi Decus! O micantes
Inter Astrorum redivive luces!
Perge Romanos cumulare sacro
Nomine Fastos. Amen.

ANTIPHONA

HIc est ANTONIUS, qui cunctas corporis ægritudines divino suffultus auxilio curavit, & suis intercessionibus Animas a peccatorum maculis potentissimè lavit.

℣. Ora pro nobis B. ANTONI,
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

PErfice quæsumus Domine pium in nobis sanctæ Religionis effectum, ut ad obtinendam tuæ Gratiæ largitatem, Beatus ANTONIUS Confessor tuus suis apud Te semper pro nobis meritis intercedat per Christum Dominum nostrum. Amen.

RESPONSORIUM
EJUSDEM BEATI ANTONII

ANTONI Decus Aquilæ,
Honor, & Flos Insubriæ.
Prodigiis illustrior,
Quàm claritate sanguinis.

Salva Vestinos Populos
Ab omnibus periculis.
Sis nostræ salus Animæ;
Sisque levamen Corpori.

Per Te pelluntur Dæmones.
Solvuntur maleficia;
Et Te Cælesti Medico.
Fugantur ægritudines.
Salva Vestinos &c.

In Siccitate, & pluvia,
In morte, in Terremotibus,
In Turbine, & in grandine
Tu spes secura, & unica.
Salva Vestinos &c.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.
Salva Vestinos &c.

℣. Ora pro nobis B. ANTONI,
℟. Ut digni efficiamur &c.

OREMUS.

PErfice quæsumus Domine pium in nobis Sanctæ Religionis effectum, ut ad obtinendam tuæ Gratiæ largitatem, Beatus ANTONIUS Confessor tuus suis apud Te semper pro nobis meritis intercedat per Christum Dominum nostrum. Amen.

PRO-

PROTESTA
DELL'
AUTORE

L'*Autore di questa Vita divota, come buon Cattolico la umilia non men, che se stesso, ed ogni altra Opera sua al giudizio infallibile della santa Chiesa Romana; e scrivendo si del Beato* ANTONIO *Turriani, che di alcuni altri Servi di Dio del suo Ordine, dichiarasi di non voler' uscire in verun modo da' confini prescritti dal Pontefice Urbano VIII di felice memoria nella Bolla* Cælestis Jerusalem *data in Roma appo S. Maria maggiore a' cinque di Luglio* MDCIV *nel anno* XI *dell' suo Pontificato, dove ragiona del culto de' Servi di Dio, e de' Beati, e ne tampoco da' decreti de' di lui Successori nella Cattedra di s. Pietro.*

Exegesis historica ad Stemmatis genealogici partem Nobilissimorum de la Turre a Clarissimo I.C. & Adv. D. Io. de Sitonis de Scotia Nobili Mediolanensi & Chronista A.R.P. Magistro Jo. Bapt. Cotta Tendensi Ord. S. Augustini Dicata.

1 GErardus primus Baro de la Turre claruit anno Salutis 1010, ex relatu *Gisleni Monachi*.

2. Philippus de la Turre filius præfati Gerardi claruit anno salutis 1040.

3. Bernardus de la Turre stipes, & Sator Stirpis Ducum de Buglione, filius præfati Gerardi.

4. Napus de la Turre filius præfati Philippi.

5. Eliprandus de la Turre filius præfati Napi: Jure *Uxoris suæ*, filiæ Comitis Tatii de Valle Saxina, Comes Vallis Saxinæ in Comitatu Mediolani anno 1106.

6. Galvaneus de la Turre filius præfati Napi: Jure *Uxoris suæ*, alterius filiæ Comitis Tatij de Vallesaxina, Comes item Vallis Saxinæ in Comitatu Mediolani.

7. Martinus de la Turre filius præfati Comitis Eliprandi: *maritus* Angelæ de Soresina: strenuus Armigerorum Ductor in Palæstina, ubi pro fide Catholica martyrio affectus obiit anno 1147, ac inter *Beatos* Cœlites relatus audit.

8. Jacobus I. de la Turre filius præfati Beati Martini: Comes Vallis Saxinæ: *maritus* Berthæ Vicecomitis filiæ Uberti Vicecomitis: obiit anno 1216.

9. Paganus de la Turre filius præfati Beati Martini: *maritus* Azonę Estensis filiæ Fulconis II. Marchionis Estensis: Potestas, & Gubernator Civitatis Patavii obiit anno 1195.

10. Justamons de la Turre filius præfati Beati Martini: Canonicus Ordinarius in Ecclesia Metropolitana S. Mariæ Majoris Mediolani claruit annis 1206.1224.

11. Paganus de la Turre filius præfati Comitis Jacobi primi: Comes Vallis Saxinæ: Potestas Civitatum Brixiæ, & Mediolani: demùm Vicarius Imperialis Mediolani: *maritus* Agathæ filiæ Comitis Thedisii de Flisco Comitis Genevæ, & Lavaniæ: obiit anno 1241. Quiescit in Sepulchreto apud Ecclesiam Sanctæ Mariæ Charę Vallis Patrum nunc Cisterciensium quarto extrà Portam Romanam Mediolani ab Urbe Lapide, apposito ex marmore eulogio literis Gothicis exarato, unâ cum gentilitiis Familiæ insigniis Turrem referentibus; prout etiam retulit *Franciscus Ciceréjus* in Collectaneis Inscription. Urbis, & Agri Mediolanens. tenoris, ut sequitur:

✠ *Magnificus Populi Dux Tutor & Ambrosiani:*
Robur justitiæ. procerum jubar: arca Sophiæ;
Matris & Ecclesię Defensor maximus almæ:
Et flos totius regionis: amabilis Orbi;
Cuius in occasu fallet decor Italus omnis.
Heù de la Turri nostrum Solamen abivit.
Paganus latebris, & in umbram vertitur istis.
MCCXLI Die VI. Jan. Obiit dictus Dominus
Paganus de la Turre Potestas Populi Mediolani.

12 Johannes de la Turre filius præfati Comitis Jacobi primi: Mediolani imperio petitus est: Brixiæ, Bergomi, ac Novariæ Gubernator: Cremonensi Militiæ Præfectus a Friderico II. Imperatore constitutus, in pręlio fortissimè dimicans obiit anno 1247.

13 Ja-

13 Jacobus ſecundus de la Turre filius præfati Comitis Jacobi primi : Comes Vallis Saxinæ *maritus* Dominæ Matthiæ ex agnatione nobis hactenus incompertâ : claruit anno 1240. , quieſcit in memorato Charæ Vallenſi Sepulchreto, cum inſcriptione inferiùs ſub numero 20. referendâ.

14 Napus de la Turre , dictus etiam Napuleo , filius præfati Comitis Pagani ex Agatha de Comitibus Genevæ , & Lavaniæ conjuge ſuſceptus : Civitatum Mediolani , Comi , Bergomi , Laudæ Pompejæ , Novariæ , &c. Dominus , ac ibidem Imperialis Vicarius generalis ab anno 1265. claruit *maritus* Margaritæ ex Comitibus de Balzo : obiit anno 1278.

15 Raymundus de la Turre filius præfati Comitis Pagani : Epiſcopus Civitatis Comi anno 1261. inde Patriarcha Aquilejæ ab an. 1273. ad annum 1298. quo deceſſit , tumulatus in Sacello s. Ambroſii per ipſum magnificè extructo in Eccleſia Cathedrali Aquilejæ ; ac inter *Beatos* Cælites relatus audit apud *Paul. Morigiam* in Hiſtor. Nobilit. Mediol. lib. 1. cap. XI. pag. mihi 30. *Petr. Paul. Boſcam* in Martyrolog. s. Mediol. Eccleſ. ſub die primo Novembr. pag. 354. & alios : Extat ejuſdem elogium in Aula Palatii Patriarchalis Civitatis Utini , referente *Abbate Io. Franciſco Palladio de Olivis* in Hiſtor. Provinc. Forojuliens. part. prim. lib. 6. pag. 254. & lib. 7. pag. 278. tenoris , ut ſequitur :

Raymundus Turrianus Mediolanenſis
Ex Epiſcopo Comenſi a Gregorio X. Sum. Pont.
Patriarcha Aquilejenſis factus
Patriarchalis Aulæ regium ſplendorem
Magnificentiſſimis ædificiis ,
Vtini præcipuè amplificavit.

16 Carnevarius de la Turre , qui & Cavernarius , ac Caverna nuncupatus , filius præfati Comitis Pagani : Equeſtri Militari baltheo donatus ab Edovardo Anglorum Rege . Claruit an. 1270. *maritus* Urſinæ de Mandello , deceſſit anno 1280.

17 Hermannus de la Turre , qui et Alemanus dictus eſt , filius præfati Comitis Pagani , anno 1241 Florentinis , Bononienſibus autem an. 1253. ſummâ cum poteſtate Prætor jus dixit : *maritus* Luciæ ex Comitibus de Corrigio deceſſit anno 1265.

18 Franciſcus de la Turre filius præfati Comitis Pagani : Comes Vallis Saxinæ : Condominus Mediolani : Dominus Novariæ ad Carolum Siciliæ Regem gratulationis ergo Legatus , Regiæ militiæ adſcribitur , & militari Baltheo donatur : *maritus* Juliolæ de Caſtiliono filiæ Conradi ſecundi Armigerorum Præfecti deceſſit anno 1277.

19 Martinus de la Turre filius præfati Comitis Jacobi ſecundi ex Domina Matthiâ coniuge ſuſceptus : ab an. 1259. Princeps Mediolani , Laudæ Pompejæ, Cremonæ , & Placentiæ : deceſſit improlis anno 1263. tumulatus in recitato Sepulchreto Charæ Vallenſi apud genitores , & fratrem , ut mox infrà .

20 Philippus de la Turre filius præfati Comitis Jacobi ſecundi ex Domina Matthiâ conjuge ſuſceptus : ab an. 1263. Princeps Mediolani , Laudæ Pompejæ, Novariæ , Vercellarum , novo Comi , Bergomi , & Brixiæ : deceſſit annno 1265. tumulatus in Sepulcreto Charæ Vallenſi ſequentibus notis unà cum inſigniis gentilitiis a Turri Marmoreis exornato , referente etiam citato *Ciceréjo* in Collectan. Inſcription. Urbis , & Agri Mediol. *Hic*

Hic jacet Dominus Martinus de la Turre
Poteſtas Populi Mediolani
Obiit MCCLXIII. Vigeſimo Novembris.
Hic jacet Dominus Philippus de la Turre
Frater ejus, Poteſtas Populi Mediolani
Obiit MCCLXV. Vigeſimo quarto Septembris.
✠ *Hic jacet Dominus Jacobus de la Turre*
Pater dictorum Dominorum,
Et Domina Matthia mater eorum.

21 Conradus de la Turre, cognomento Muſca, filius præfati Comitis Neapuleonis ex Margarita de Comitibus Balzi coniuge ſuſceptus: Princeps Civitatum Mediolani, Brixiæ, Bergomi, & Placentiæ: *maritus* Allegrantiæ de Rhaude deceſſit anno 1307. & in Eccleſia s. Franciſci Patrum Conventualium Minoritarum Mediolani tumulatur.

22 Paganus de la Turre filius prefati Equitis Carnevarii ex Urſina Mandella conjuge Suſceptus: ab an. 1302. Epiſcopus Patavii, anno dein. 1318. Aquilejenſis Eccleſiæ Patriarcha, quâ in ſede deceſſit an. 1332. menſe Decembri, & in gentilitio Sacello s. Ambroſii Cathedralis Eccleſiæ Aquilejenſis apud ſuos tumulatur. Extat ejuſdem elogium in Aula Patriarchalis Palatii Civitatis Utini referente citato *Abbate Palladio de Olivis* Hiſt. Forojuliens. part. 1. lib. 7. & 8. pag. 282. 306. 327. tenoris, ut ſequitur.

Paganus Turrianus
Ex Epiſcopatu Patavino creatus Patriarcha.
Præreptam a morte Caſtoni
Gloriam recuperavit,
Et Patriarchalem Aulam
Inſignium litteris Virorum coronâ
Exornavit.

23 Lombardus de la Turre filius prefati Hermanni ex Lucia Comitiſſa de Corrigio coniuge ſuſceptus: anno 1268. apud Herecum de la Turre ejus fratrem Bononiæ Gubernatorem agens Margaretam Burgundiæ Ducis filiam nuper Carolo Andegavenſi utriuſque Siciliæ Regi deſponſatam honorificè excepit: *maritus* Catharinæ de Pirovano claruit ad an. 1280.

24 Guido de la Turre filius præfati Comitis, & Equitis Franciſci ex Juliola Caſtillionæâ conjuge ſuſceptus: Princeps Mediolani, Placentiæ, Cremæ, Bergomi, & Papiæ: *uxorem primo loco* duxit Beatricem de Battifolle filiam Simonis Comitis de Battifolle anno 1276. *dein.* Bruniſondam de Languſco filiam Comitis Philippi Comitis de Laumello: deceſſit anno 1311.

25 Napinus de la Turre filius præfati Principis Conradi Muſchæ ex Allegrantia de Rhaude conjuge ſuſceptus: Bellicâ laude clarus ſupremus Armigerorum Præfectus pro Januenſi, ac Florentinorum Republica Ordines duxit: *maritus* Zaccarinæ de Beccaria claruit an. 1310. 1317.

26 Caſſonus de la Turre, qui & Caſtonus nuncupatur filius prefati Principis Conradi Muſchæ ex Allegrantia de Rhaude conjuge ſuſceptus: Archiepiſcopus Medio

Mediolani conſtituitur anno 1308. demum an. 1317. die 31. Januarii ad Aquilejenſem Patriarchatum tranſlatus, immaturo fato deceſſit die 12. Auguſti an. eodem 1317. Quieſcit in clauſtro apud Eccleſiam s. Crucis Patrum Minoritarum Conventualium Florentiæ, archâ marmoreâ magnificè exornatâ reconditus. Extat ejuſdem elogium in Aula Patriarchalis Palatii Civitatis Utini referente citato *Abbate Palladio de Olivis* Hiſt. Forojuliens. part. 1. lib. 7. pag. 288. 304. tenoris, ut ſequitur.

Caſtonus Turrianus,
Quem ab Archiepiſcopatu Mediolani
Ad Patriarchatum Aquilejenſem
Joan. XXI. Pont. Max. extulit
Raymundi Patriarchæ gentilis
Sui gloriam æquaſſet
Niſi lapſu equi,
Dum Aquilejam contendit,
occubuiſſet.

27 Floramundus de la Turre, cognomento Muſchinus, filius præfati Principis Conradi Muſca ex Allegrantia de Rahude conjuge ſuſceptus tercentum Equitibus cataphractis, & aliquot Peditum cohortibus Præfectus adverſùs Vicecomites, dein. Gubernator Civitatis Utinenſis in Provincia Forojulienſi: *maritus* Catharinæ de Curtenova filiæ Comitis Othorini de Curtenova, & ablaticæ Matthæi magni Vicecomitis Principis Mediolani: claruit an. 1280.1317.

28 Raymundus de la Turre, qui & Raymundinus nuncupatur, filius præfati Lombardi ex Catharina Pirovana conjuge ſuſceptus. Gubernator Civitatis Marani, nec non Comes & Feudatarius Caſtrorum Flambri Triceſimi, & Caſtelluti in Provincia Forojulenſi: claruit anno 1298., deceſſitque condito teſtamento ſub an. 1323.

29 Amoratus de la Turre filius præfati Principis Guidonis ex Bruniſonda Comitiſſa de Languſco, & Laumello conjuge ſuſceptus: *maritus* Catharinę de Ceva filię Rodulphi Marchionis Cevæ: claruit an. 1316. 1322.

30 Caſſonus de la Turre, cognomento Pancera, filius præfati Napini ex Zacharina Beccaria conjuge ſuſceptus: Tergeſtinæ Civitatis, & diſtrictus Gubernator: *maritus* Nobilis Matronæ de Puſterla: claruit an. 1348.

31 Conradus de la Turre dictus etiam Conradinus, filius præfati Floramundi cognomento Muſchini ex Catharina Comitiſſa de Curtenova conjuge ſuſceptus: Gubernator Civitatis Gradenſis, appellatæ Aquilejæ novæ, in Provincia Forojulienſi: *maritus* Annæ de Collalto filiæ Comitis Tulberti Comitis de Collalto: claruit anno 1360.

32 Otholinus de la Turre, cognomento Capus, filius præfati Floramundi cognomento Muſchini, ex Catharina de Curtenova conjuge ſuſceptus: *maritus* Catharinę de Cucanea filiæ Schrinelli Comitis Caſtri de Cucanea anno 1356. pro ſe, & poſteris Venetæ Reipublicæ Nobilitate donatur.

33 Ludovicus de la Turre filius præfati Comitis Raymundi: Tergeſtinæ Civitatis Epiſcopus conſtituitur anno 1347. dein. Aquilejenſis Eccleſiæ Patriarcha an 1358. quâ in Sede egregiè promeritus deceſſit die 30. Julii an. 1364. & in Sacello s. Ambroſii præfatæ Eccleſiæ Aquilejenſis apud ſuos tumulatur. Extat ejuſdem elogium in Aula Patriarchalis Palatii Civitatis Utinenſis, refe-

rente

rente citato *Abbate Palladio de Olivis* Histor. Forojuliens part. 1. lib. 8. pag. 367. 374., tenoris ut sequitur :

Ludovicus Turrianus sex totos annos,
Quibus fuit in Patriarchatu, consumpsit
In propulsandis viribus Rodulphi Ducis Austriæ,
Aliorumque in se æmulatione potentiæ
Concitatorum Principum.

34 Francischinus de la Turre filius præfati Amorati ex Catharina de Ceva conjuge susceptus : Venetarum Legionum Vexillifer generalis : anno 1360. creatur Civis Tarvisinus, quâ in Urbe vixit annos quatuordecim, ibidemque decessit anno 1373. relictâ post eum superstite *uxore suâ* Dominâ Elenâ filiâ Nobilis Viri Domini Rossardi de Taginulphis Patricii Taruisini, referente *Nicolao de Mauris* olim I. C. Collegiato Taruisino ab an. 1573. ad an. 1612. quo obiit mense Majo, ætatis suæ anno 74. qui conscripsit libros Historicos de Nobilibus Tarvisii familiis, *ubi sub littera T.* in verbo *Turris*, memorat præfatum Francischinum de la Turre filium Amorati nati Guidone Domino Mediolani, Tarvisinum Civem creatum an. 1360, eáque in Urbe tumulatum Tarvisinâ an. 1373. in Claustro apud Ecclesiam s. Francisci PP. Conventualium Minoritarum Civitatis Tarvisii (*non autem Mediolani*, prout æquivocè Historicorum aliqui tradunt) ubi adhuc visitur sequens ex marmore inscriptio, junctis item insigniis gentilitiis ex marmore fabrefactis, & in muro appositis ; conteste etiam *Bartholomæo Burchellato* Phisico Taruisino in Commentar. memorabil. Histor. Tarvis. pag. 328. impress. Tarvisii an. 1616. apud Angelum Righetinum in 4. videlicet :

Hic jacet generosus Vir Dominus Francischinus de la Turre
Filius quondam Egregii Domini Amorati, nati quondam
Magnifici Domini Guidonis de la Turre olim Domini Mediolani;
Qui Dominus Francischinus obiit MCCCLXXIII. Die ult Augusti.

35 Antonius de la Turre filius præfati Cassoni cognomento Panceræ, ex Nobili Domina de Pusterla coniuge susceptus : ex Condominis Castri Castelluti in Provincia Forojuliensi : Præfectus Ærario Aquilejensi, ac dein Ducalis Consiliarius sub Joanne Mariâ Vicecomite secundo Insubrum Duce : claruit ab an. 1370. ad an. 1410. teste *Ludovico Cavitellio* in Histor. Annal. Cremonæ sub an. 1410. *Augustin. Lampugnan.* in Histor. Famil. Turrian pag. 51.

36 Franciscus de la Turre, dictus etiam Francischinus Turrianus, filius præfati Conradi, ex Anna Comitissa de Collalto conjuge susceptus : *maritus* Agnetis de Taurellis : claruit anno 1420. ex qua B. ANTONIUM, & Petrum Paulum fratres de la Turre filios suscepit, de quibus infrà sub. num. 40. 41. teste *Augustin. Lampugnan.* in Opere citato pag. 41. 51. 89. tum *ex antiqu. monument.* Famil. Turrian. Mediol.

37 Bonifacius de la Turre filius prefati Conradi ex Anna de Collalto coniuge susceptus : Gubernator Civitatis Gradensis in Provincia Forojuliensi claruit an. 1315.

38 Ni-

38 Nicolinus de la Turre filius præfati Otholini cognomento Capi, ex Catharina de Cucanea conjuge susceptus: *maritus* Annæ ex Comitibus de Coloreto.

39 Jacobus de la Turre filius præfati Ducalis Consiliarii Antonii: *maritus* Dorotheæ de Trivultio claruit anno 1430.

40 Beatus ANTONIUS de la Turre dictus etiam Turrianus, filius præfati Francisci ex Agnete Taurellâ coniuge susceptus: natus anno Salutis millesimo quadringentesimo vigesimo quarto: dein Monasticam vitam professus in Ord. Patrum Eremitarum s. Augustini, in quo sanctissimè obiit die 24. Julii anno millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto, ætatis suę anno septuagesimo: ac conditus in Ecclesia Ordinis sui in Urbe Aquilæ, ubi Cælitibus adscriptus veneratur, &c. Huius Beati Antonii Turriani uti Mediolanensis Patricii sequentes Scriptores meminerunt, conceptis etiam verbis, prout alibi nos retulimus, videlicet: Rev. Presb. *Jo. Baptista Carisius* Metropolitanæ Mediolanensis Ecclesiæ primarius Sacrario præfectus in Diario Sacro perpetuo Mediolanensi, impress. Mediol. an. *1668.*, & iterum an. *1679.* pag. *66.* sub die 24. Julii, tum in Theatro sacro tripartito de Sanctis, Beatis, & Viris morum sanctimoniâ illustribus patriâ Medionalensibus. *Rev. Petrus Paulus Boscha* Modoetiensis Basilicæ Infulatus Archipresbyter in Martyrologio Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, impress. Mediol. an. 1695. pag. 210. 213. sub die 24. Julii & iterum pag. 354. sub die prima Novembris. *Johannes Jacobus Besutius* in Relatione historica Ecclesiæ Metropolitanæ Mediolanensis, impress. Mediol. an. *1694.* pag. 207. Pater *Paulus Morigius* in Historiâ Nobilitatis Mediolani, impress. Mediol. an. 1595. libro 1. cap. XI., tum in Summario rerum memorabilium Civitatis Mediolani, impress. Mediol. an. *1609.* apud Jacobum de Antoniis, in 8., lib. 1. cap. 13. pag. 43. 44. licet utrobique impressionis vitio, loco Beati Antonii Turriani, æquivocè Beatus Augustinus Turrianus nuncupetur. Abbas *Augustinus Lampugnanus* in Arbore Turrianæ Propaginis, impress. Bononię an. *1642.* ubi pag. 41. 51. 89. substantialiter testatur, quod: *Florimundus de la Turre, dictus Muschinus, Conradi Muschæ filius, ex Catharina filia Comitis Othonis de Curtenova, ac nepte Matthęi Magni Vicecomitis Principis Mediolani; inter alios suscepit Conradinum à Turre; Conradinus verò filios reliquit Franciscum, & Bonifacium. Ex ipso autem Francisco nuncupato etiam Franciscbino enati sunt Petrus Paulus, & Antonius fratres de la Turre, &c.* *Engelbertus Flacchius* in Historia Familiæ Turrianæ, impress. Bruxellis an. *1709.* tom. 1. ubi pag. 32. 53. 55., substantialiter narrat quod: *Martinus de la Turre Comes Vallis Saxinæ, cognomento Gigas, ex illustri Matrona de gente Sorexina filium suscepit Jacobum de la Turre Comitem Vallis Saxinæ, conjugemque Berthæ Vicecomitis. Ex Jacobo Paganus de la Turre Comes Vallis Saxinæ maritus Agathæ de Geneva. Ex Pagano Napuleo de la Turre Princeps Mediolani conjux Margaritæ Comitissæ de Balzo. Ex Napuleone Conradus Muscha de la Turre Princeps Mediolani conjux Allegrantiæ de Rhaude. Ex Conrado Muschâ Floramundus Muschinus de la Turre Equestrium, & Pedestrium Armigerorum Præfectus, conjux Catharinæ Comitissæ de Curtenova. Ex Floramundo Muschino Conradus de la Turre, dictus Conradinus, maritus Annæ filiæ Tulberti Comitis de Colalto. Ex Conrado Franciscus de la Turre conjux Agnetis de Torellis de Comitibus Guastallæ, & Bonifacius item de la Turre Gubernator Civitatis Gradensis,*

densis,

densis, *ambo fratres &c.* Pater *Carolus Julianus Ferruccius* Maceratensis Ord. s. Augustini ex Congreg. Observant. Lombard. in Stemmate Geneachronologico Descendentiæ Principum, & Heroum de la Turre ex Comitibus Vallis Saxinæ impress. Venet. 1716. apud Blasium Malduram in quarto, ubi in præfatione ad Lectorem §. 8. & 9., & cap. 147. Stemmate 6. & 7. substantialiter exponit: *quod Franciscus V. de la Turre, nuncupatus etiam Franciscbinus filius Conradini nati ex Floramundo, relictis patriis sedibus; se contulit in Civitatem Asculi Metropolim Piceni, ubi domum fixit, uti testatur Lampugnanus in Arbore Turrianæ Propaginis fol. 88. ubi ait: Franciscus V. dictus Franciscbinus, Conradini filius, qui Asculum Brutiorum Urbem transmigravit, ibique domicilium posuit, genuit Antonium III., & Petrum Paulum; id quod confirmatur ex aliis probationibus, quæ alibi adducuntur, tum ex authenticis Stemmatibus Dominorum de la Turre Provinciæ Forojuliensis, & Styriensis; in quibus dictus Franciscus uti Filius Conradini nati ex Floramundo ponitur his Verbis: Franciscus quintus, à quo Turriani Asculani originem ducunt. Ipsius Francisci quinti Descendentes vigent adhuc nobiliter, ac splendidè degentes in Civitatibus Asculana, & Maceratensi, quæ est Caput Provinciæ Picenæ.* Corrige Lampugnanum, & dicito Piceni non verò Asculum Brutiorum.

41. Petrus Paulus de la Turre filius præfati Francisci ex Agnete Taurella conjuge susceptus, Comes Palatinus: Capitaneus Civitatis Tuderti: Gubernator Civitatis Maceratensis an. 1436. *maritus* Catharinæ de Guidarochis Asculanæ.

42. Nicolaus de la Turre II. filius præfati Nicolini ex Anna Comitissa de Coloreto conjuge susceptus: *maritus* Geneviephæ filiæ Bertholdi, Domini de Spilimbergo, claruit anno 1420.

43. Johannes Franciscus de la Turre filius præfati Jacobi ex Dorothea Trivultia conjuge susceptus: anno 1452. per Sereniss. Fridericum III. aliis V. Austriacum Imperatorem Sacti Romani Imperii Comes Palatinus, unà cum Lucâ, & Jacobo Antonio Episcopo ut infrà ejus fratribus de la Turre, eorumque posteris in perpetuum, constitutus: *maritus* Lezadræ Vicecomitis filiæ Equitis Gasparini ex Condominis Castri Albizati: Ducalis Quæstor Magistratus Ordinariorum Redditimum in Statu Mediolani claruit an. 1458. 1496., de quo Nos idem J. C. & Advocatus *Joannes de Sitonis de Scotia* in Chronic. Colleg. Judic. Mediol. part. 2. num. 604, pag. 150. impress. Mediol. an. 1706. in fol. penes M. A. P. Malatestam.

44. Jacobus Antonius de la Turre filius præfati Jacobi ex Dorothea conjuge susceptus: Sacri Rom. Imperii Comes, ut suprà: Episcopus primùm Civitatis Rhegii in Lombardia, dein Mutinæ, mox Parmæ, subinde Cremonæ, ac Ducalis Senator Mediolani claruit ab an. 1452. ad an. 1486. quo decessit, ac conditus est arcà marmoreâ in gentilitio Turrianæ gentis Sacello B. V. Mariæ SS. Rosarii in Templo S. Mariæ Gratiarum PP. Prædicatorum Portæ Vercellinæ Mediolani, cum sequenti inscriptione ibidem incisâ:

D. Immortali
Jo: Franciscus de la Turre
Comes Palatinus, ac ducalis Quæstor
Reverendiss. in Christo Patri

Domino

Domino Jacobo Antonio de la Turre
Episcopo Cremonensi, Ducali Senatori
Fratri, ac Benefactori suo optimo,
Lezadræ Uxori suæ Charissimæ,
Sibi, Liberisque suis, ac Posteris Pos.
Anno Salutis MCCCCLXXXIII.

Ætate autem nostrâ ibidem hæc altera ex albo marmore Inscriptio adiecta est:

Monumentum vetustate collabens
Franciscus Maria à Porta
Marchio Hieronymus Ferrerius ex LX. Dec.
Marchio Hieronymus, & Joseph Fratres Putheobonelli
Patricii Mediolanenses
Et Regii Feudatarii
Nobilissimæ Gentis à Turre
Ex matre Hæredes
In gentilitio B. V. Sacello
Instaurabant.
Anno MDCCXXV.

Extat & ibidem propè gradus altaris B. V. M. ex albo marmore sequens epigraphe:

Sub hac Ara Sepulcrum
Nobilissimæ Gentis à Turre & Hæredum.

Extat & alibi, videlicet in fronte exteriori Ecclesiæ s. Petri in Curte Portæ Ticinensis Mediolani, recitati Turrensis Episcopi unà cum Episcopalibus, & gentilitiis insignjis de la Turre sequens ex marmore memnosynon:

Ja: Ant: de la Turre
Episcopi Parmensis
MCCCCLXXII.

Intus autem in fronte interiori ejusdem Ecclesiæ s. Petri sequens ex marmore, auro, & plasticè ornata visitur Inscriptio:

Gentilitium Sacellum
Quod Jacob. Ant. à Turre Episcop.
Anno MCCCCLXXII erexit,
Marchio Hieronymus Ferrerius hæres
Anno MDCCXXV. exornavit.

Ejusdem porrò Jacobi Antonii Episcopi Turriani, Abbatis etiam Commendatarii Monasterii, ac Basilicæ Divi Vincentii in Prato Portæ Ticinensis Mediolani inter alios latiùs meminere idem *Advocatus de Sitonis* in dict. Chronic. Colleg. Judic. part. 1. pag. 4. & 5.* num. 26. 27. & pag. 23. num. 102.

 & part.

& part. 2. num. 694. pag. 150. *Horat. Landus* Hist. Senat. Mediol. lib. 3. pag. 90. *Francisc. Ansius* in Cremon. Liberat. tom. 1. pag. 308. an. 1773. Comes *Octavius Archintus* in Collectan. inscript. Mediol. pag. 297. , tum *Johan. Antonius Castillionæus* in Antiquitat. Basilic. Vincentian. Mediol. pag. 60. qui in vitris fenestrarum Sacrarii præfatę Vincentianæ Basilicæ gentilitium ejusdem Jacobi Antonii de la Turre Episcopi & Abbatis Commendatarii expressum Stemma , unà cum Episcopalibus insigniis , sequenti carmine exornatum refert :

Illius hæc Turris sceptris munita duobus
Est Gentilitium nobile Stemma Vetus.
Robore quo fuerit Turris designat , & illa
Imperium in populos sceptra habuisse notant.
Nam Mediolani , & socias dominata per Vrbes
Est gens , officiis & vice functa Ducis.
Anguigeri proceres armis , opibusque potentes
Senserunt quantis viribus illa foret.
Fortunæ varii casus , Martisque tumultus
Inter Turritos , Anguigerosque patent.

45 Aloysius de la Turre filius præfati Nicolai II. ex Geneviepha de Spilimbergo conjuge susceptus ; *maritus* Thaddeæ ex Comitibus Strafoldi : Eques aureatus , & Equestrium Armigerorum Ductor clauit an. 1496. decessitque an. 1511.

46 Michael de la Turre, præfati Equitis Aloysii ex Comitissâ Thaddæâ Strafoldi conjuge susceptus : Sacri Romani Imperii , & Vallis Saxinæ Comes , ac Eques aureatus , unà cum fratribus suis , eorumquè descendentibus ab Augustiss. Carolo V. Austriaco Imperatore confirmatus anno 1533. dein Cenetensis Civitatis Episcopus in Forojuliensi Provincia an. 1546. interfuit Sacro Concilio Tridentino ; subinde , post obitas Pontificio nomine apud Henricum II.& Carolum IX. Reges Francorum Legationes. S. R. Ecclesiæ Cardinalis a Gregorio XIII. Sum. Pont creatus an. 1583. mense Decembri , moritur an. 1586. mense Februario ; de quo plura *Abbas Joh. Fran. Pallad. de Olivis in Hist. Forojuliens. part.* 2. *pag.* 168. 182. 214. 218. 220. Extat. ejusdem Cardinalis Turriani in præfata Ecclesia S. Petri in Curte Mediolani , sub insigniis videlicet gentilitiis a Turre , cum pileo Cardinalitio , sequens memnosynon , ex albo marmore .

Michaël Card. a Turre
Episcop. Cenetensis
Anno MDLXXXVI.

Superiùs allegatis Scriptoribus pro confirmatione narratorum in recitati Stemmatis parte Nobilissimorum de la Turre , sequentes item Authores , præ cæteris , adduntur , vîdelicet :

Joannes de *Cermenate* in Histor Rer. Italicar: sub. Henrico VII. Imperatore cap. 10. 12. 13. 15. 17. 19. 21. 22. 26. impress. Mediol. an. 1698. in 4.

Paulus *Morigia* in Histor antiquitat. Mediol. item in Histor. 60. Decurion. Mediol, & in Histor. Nobilit. Mediol. impress. in 4.

Ro-

Robertus *Rusca* in Historic. descript. Monast. Caraval. Mediol. & Monast. Limontæ; impress. in 12.
Franciscus *Ballarinus* in Chronic. Civit. Comi part. 2. pag. 123. 128. & part. 3. pag. 227. impress. Comi 1619. in 4.
Primus Aloysius *Tattus* in Annalib. Civit. Comi, Decade 2. & in Martyrologio Novocomensi tum in Nuncupatoria, tum pag. 229. impress. Comi 1675. in 4.
Abbas Ferdinandus *Ughellus* in Italia sacra, impress.
Augustinus *Oldoinus* in Vitis S.R.E. Cardinalium impress.
Joannes de *Sitonis* de Scotia Advocatus in monumentis Vicecomitum pag. 3. 16. 17. impress. Mediol. an. 1714. in fol.
Carolus Julianus *Ferruccius* in Stemmate Genealog. Turrian. impress. an. 1716. in 4.
Raphael *Fagnanus* J. C. in Commentar. Nob. Famil. Turrian. sub. littera T. M.s.
Theodorus *Trivultius* J. C. in serie Chronologic. Canonicor. Ordinar. Ecclesiæ Metropolitanæ Mediol. MS.
Nec plenior ommittenda videtur in diversis Ecclesiis Antistitum series, ac religiosus Fratrum Militum Cætus ex ordine Sancti Joannis Hierosolymitani, e Turriana gente, queis illustrius emicat prælaudati Beati ANTONII Turriani specificum Stemma Genealogicum; Eorum plerosque quoto invicem consanguinitatis gradu conjuncti sint, typo genealogico patet inferiùs exarato, è publicisque Documentis per nos deducto, sign. A. referendo in Vita B. Antonii de la Turre Augustiniano pag. 200.

Antistites ex Gente Turriana n. 17.

1 Beatus Raymundus filius Pagani, Episcopus Comi an. 1253. inde Patriarcha Aquilejæ an. 1273. ad an. 1298.
2 Manfredus filius Hermanni, Archipresbyter Modoetiæ an. 1294. inde Archipresbyter Ecclesiæ Metropolitanæ Mediolani, dein electus Episcopus Vercellarum.
3 Paganus filius Carnevarii, Episcopus Patavii an. 1302. inde Patriarcha Aquilejæ an. 1318. ad an. 1332.
4 Zonfredus filius Carnevarii, Episcopus Papiæ an. 1281.
5 Aymonus filius Francisci, Episcopus Vercellarum an. 1274.
6 Lombardus filius Lombardi primi, Episcopus Vercellarum an. 1328. ad an. 1343.
7 Cassonus filius Conradi Muschæ, Archiepiscopus Mediolani an. 1308. dein Patriarcha Aquileję die 31. Januar. an. 1317. ad diem 12. Augusti an. 1317.
8 Ludovicus filius Raymundi, Episcopus Tergestinus an. 1347. de in Episcopus Olonensis an. 1350. subinde Patriarcha Aquilejæ an. 1358. ad an. 1364.
9 Lombardus filius Raymundi, Episcopus Vercellarum an. 1358.
10 Jacobus filius Andreotii, Episcopus Concordiæ an. 1306. ad an. 1331.
11 Tyberius filius Martini, Episcopus Derthonæ an 1313. inde Episcopus Brixiensis an. 1325. ad an. 1334.
12 Jacobus Antonius filius Jacobi, Episcopus Rhegii Lepidi an. 1439. dein Episcopus Mutinæ an. 1444. inde Episcopus Parmæ an. 1463. subinde Episcopus Cremonæ an. 1473. ad an. 1486.
13 Georgius filius Johannis Phœbi, Episcopus Pelsii in Syriâ, ac Suffraganeus Episcopi Segobridensis (Segovia), obiit an. 1530.
14 Michael filius Aloysii, Episcopus Cenetensis an. 1546. & S. R. E. Cardinalis an. 1583. ad an. 1586.

15 Jo-

15 Johannes filius Hieronymi, Epiſcopus Veglienſis an. 1586.
16 Alexander filius Antonii, Epiſcopus Terracinæ an. 1646. ad an. 1648.
17 Raymundus Philippus filius Joannis Philippi, Epiſcopus Adrienſis an. 1702. ad an. 1717.

Antiſtites alii, quorum Genealogica connexio adhuc incomperta n. 5.

1 Azo Turrianus Epiſcopus Brixienſis an. 1240. ad an. 1253.
2 Andreas de la Turre Archiepiſcopus Genuæ an. 1368. ad an 1377.
3 Beatus Gulielmus de la Turre filius Ruglerii olim filii quondam Domini Marchiſii, Epiſcopus Com. an. 1304. ad an. 1327. quo deceſſit die 21. Octobris:
4 Lucas de la Turre Archiepiſcopus Jadrenſis an. 1400.
5 Johannes Ambroſius Turrianus Epiſcopus Comi creatus an. 1666.

Equites ex Ordine S. Joannis Hieroſolymitani, ex Gente Turriana n. 15.

1 Frater Guido filius Principis Guidonis an. 1329.
2 Frater Himericus filius Ruglerii an. circ. 1340.
3 Frater Nicolaus filius Nicolini an. circ. 1400.
4. Frater Ludovicus filius Nicolini Hieronymi Commendatarius S. Thomæ de Suzana, ac Prior Rhodienſis an. 1440.
5 Frater Chriſtophorus filius Jacobi an. circ. 1460.
6 Frater Comes Joannes Jacobus filius Comitis Luccæ an. 1466.
7 Frater Comes Raymundus filius Aloyſii an. circ. 1520.
8 Frater Gaſpar filius Franciſci, Commendatarius Cremonæ an. 1504.
9 Frater Comes Joannes filius Nicolai an. circ. 1550.
10 Frater Flaminius filius Gabrielis an. 1566. obiit an. 1571.
11 Frater Comes Guido filius Comitis Nicolai ſecundi an. 1569.
13 Frater Comes Michael filius Comitis Aloyſii an. circ. 1640.
15 Frater Comes Scipio filius Comitis Sigiſmundi an. circ. 1650.

Equites alii ex Ordine ut ſuprà, quorum genealogica connexio adhuc incomperta n. 4.

1 Frater Gratianus de la Turre Bailivus Commercii Rhodienſis an. 1428.
2 Frater Franciſcus de la Turre Prior Lombardiæ an. 1502.
3 Frater Joannes Dominicus de la Turre àn. 1579.
4 Frater Fabricius de la Turre an. 1582.
12 Frater Annibal. de la Turre an. 1582. Filius Franciſci.
14 Frater Raymundus de la Turre an. 1642. Filius Petri Pauli.

ADDITIO AVTHORIS.

CElſiſſimus Princeps Eugenius Alexander Dei gratiâ Sacri Romani Imperii Princeps de la Turre, & Taſſis: Comes de Valle Saxina: Baro de Impden: Dominus Caſtrorum de Brajne: de Haut. de Vvolvertehem: de Roſſum: de Meuſegem: & de Leerbeeck: Mareſchallus hæreditarius Provinciæ Analtinæ: Eques inſignis Ordinis aurei Velleris: Præfectus Generalis ſupremus Poſtarum per Belgium & Burgundiam: item Hæreditarius Præfectus Generalis

ralis supremus Postarum per universum Sacrum Romanum Imperium . Uxorem sibi primò copulavit loco Celsissimam Principissam Annam Adelaidem Principissam de Fustemberg Comitissam de Verdemberg , & Heylighenberg, Landtgraviam de Tulinghem , & de Bar, Dominam de Heusen, &c. natam anno 1658. desponsatam an. 1678. emortuam inde an. 1701. die 13. Novembris, annum agentem 43. Secundo autem loco conjugem sibi adjunxit Principissam Annam Augustam Comitissam de Hohenloe , Dominam de Langenburg, & Schillinsfurst, &c. natam anno 1675., desponsatam verò an. 1703.

Ex recitato Principe Eugenio Alexandro, & Annâ Adelaide Principissa de Furstemberg jugalibus natus est Celsissimus Princeps Anselmus Franciscus Dei gratiâ Sacri Romani Imperii Princeps de la Turre, & Tassis, Comes de Valle Saxina , &c., qui anno 1703. uxorem duxit Aloysiam Annam Franciscam natam Ducissam de Sagan . & Principissam de Lobkovvitz , natam an. 1683. die 20. Octobris.

Ex prætacto Principe Anselmo Francisco, & Aloysiâ Annâ Franciscâ Ducissâ de Sagan jugalibus enatus est Celsissimus Princeps Alexander Ferdinandus Aloysius Augustus Dei gratiâ Sacri Romani Imperii Princeps hæreditarius de la Turre, & Tassis , Comes de Valle Saxina &c. , qui unà cum Principibus Anselmo Francisco patre, & Eugenio Alexandro Avo sacri Romani Imperii Principibus de la Turre, & Tassis anno 1709. in Civitate Bruxellensi omnes sospites in humanis agebant.

De pia morte, ac vita Reverendissimi P. M. Fr. Franc. M. Querni Ord. Erem. S. Aug. Vic. Apostolici hoc mense, & Anno defuncti.

MAg. Fr. Franciscus Maria Querni totius Ord. Erem. s. Augus. Ex Vic. Gen. Apostolic. piis , honestisq. parentibus ortus in Dominio Mutinensi , insumptis devotè iuvenilib. annis, eidem Instituto in Etruria , inspirante D. nomen dedit , aggregatus Monast. Pratensi S. A. Philosophiæ , ac Teolog. studio laudabiliter emenso , a P. Dominico Valvasorio tunc temp. Priore Generali Lycęis primò s. Martini Senarum , & dein s. Nicolai Pisarum præficitur . Eo munere functus , quamq. ubertate doctrinæ , & morum innocentia non uni præstaret, nihilominus Lauream indeptus Magist. in Provinciam suam Pisanam remittitur . Ab ejus providentia in communem Præsulem adscitus interfuit Generalib. Ord. Comitiis coactis Romę An. D. 1705., ubi propter odorem sanctitatis, nil tale cogitans in Italiæ Assistentem assumitur . Solitis annis elapsis, in altero Romano Gen. cap. demandatam sibi Procurat. Gen. Dignitatem , ut erat humillimus, reluctans suscepit . Dum præclarè, & sanctè id Muneris obiret , a Clemente Fel. Rec. XI. qui sanam illius doctrinam, & probitatem optimè noverat, & modò bonum, modò Senem sanctum appellabat Vic. Apostolic. creatur, & in locum sufficitur M. Gen. Adeodati Summatici , An. circiter VI. Regim. sui interlabente ad s. Severi in Appulia Episcopatum evecti . Jam examinatus a Deo in camino humiliationis , dum in Urbe pro Pisano, cui preerat Collegio Theolog. Thesib. propugnand. assisteret , necessum fuit, ut iterum ad exemplum patientiæ tentatio illum probaret; nam etsi sobriè, piè , ac justè Religionem suam gubernaret, exorta tamen extemporanea

qua-

quædam procella, multum innonccnter jactari compulsus est. Honorum culmina proinde perosus completo triennio, & mense gubernii sui, quieti hinnians, honori pariter, & oneri voluntariè cessit: mirante Roma hoc in exemplo virtutis quod in Antistite suo Gregorio Nazianzeno nova Roma fuerat demirata. Continuò in Tusciam regressus, vigilias, contemplationes, corporis incommòda, Actusq; profundæ humilitatis, obedientiç, charitatis, abstinentiæ, reliquarumq. virtutum in laudato ingeminans Monasterio, vitam duxit perfectissimi Ascetæ. A Divino Spiritu, qui loquitur ad cor in sylvam nostram Illicetanam in Agro Senensi vocatus, licet jam plenus dierum austeritates non minuit, sed auxit. Arctiorem cellam quam verrebat manibus suis sibi delegit, ornamentis omnibus expoliatam præterquam una Jesu Christi e Cruce pendentis imagine. In ea reclusus carnem suam ætate, studiis, assiduisque laboribus fracta, repetitis flagellis arctiori servituti subiiciebat, cubans in lectulo viliori, ac duriori. Præter jejunia Ord. solemnia tribus per hebdomadam diebus communibus obsoniis abstinebat, modico pane, unoque, aut altero diluti aqua vini contentus cyatho. Studebat adeò temperantiæ, ut nec solitam potionem suam quereret, si fortè Architiclinus oblitus fuerat eam ad mensam deferre. Quinimmò interdum ferè omni cibo temperabat, ut illorum, qui nemus illud incolverant priscorum Patrum Augustinensium horridam sapientiam æmularetur. Prætereà Sociorum antelucanas horas antevertens, ne dum diurna, verum etiam nocturna psalmodia recitanda prius chorum ingrediebatur, postremus exibat. Zelo Dei æstuans, si quispiam Fratrum in persolvendis horariis præcibus minus diligenter se gerebat, nata occasione eumdem benigné rogabat, ut ab hujusmodi negligentiis caveret imposterum. Demissioris cultor humilitatis non primas cathedras in choro, neq. primos accubitus decori suo debitos quæritabat in mensa, sed utrobique locum amabat inferiorem. Oculari teste Patre Bacc. F. Serafino Constante Magnani Pratensi Perusini hujus Collegii Suppriore parum fuit viro tanto, se in Urbe Senarum ad pedes provolvere R. P. M. Fulgentii Bellelli totius Ord. Gen., ejusq. genua deosculari. Nulla inflatus aura superbiæ, vestes etiam Cenobiarchæ sui osculabatur quotiescumq. domo exeundo sanctam peteret benedictionem perindè ac ultimus Laicorum. Cunctis diebus peregrinationis suæ intellexit super egenum, & pauperem, eis benefaciens, & exuens se meliori tunica, ut nuditatem eorum tegeret. Statuerat pius Senex in ea Sylva Illicetana, quam Paradisum vocabat, supremum diem claudere, sed P. Conventualium suorum, & præsertim Doctiss: Viri Magistri Gattini præcibus fatigatus, demùm rediit ad Monasterium Pratense, ubi orationibus, & virtutibus vivens ritè susceptis Ecclesiæ Sacramentis integro sensu, atq. auditu dum alieno adiutus subsidio armaret se signo crucis, innocentem efflavit animam die Januarii 14. currentis anni MDCCXXX. sub Benedicto XIII. S. R. E. Pontifice, & Joanne Castono I. Magno Etruriæ Duce.

De Ejus pietate; et obitu extat Epistola circularis clarissimi Viri Reverendiss. P. Magistri F. Fulgentii Bellelli totius Ordinis Erem. S. Augustini nudiustertius nempè die 12. Februarii hujus anni 1730. Impressa Fulginei.

T Y P U

NOBILISSIMŒM

B. ANTONII

COMITIS V

Beatorumque pro S. R. E. A

TYPUS GENEALOGICUS
NOBILISSIMORUM DE LA TURRE SEU TURRIANORUM

Ac Signanter

B. ANTONII MEDIOLANENSIS ORD. EREM. S. AUGUSTINI

COMITIS VALLIS SAXINÆ NUNCUPATI BEATI ANTONII DE AQUILA

Beatorumque pro S. R. E. Antiſtitum, et Equitum Ord. S. Joannis Hieroſolymitani, publicis e Documentis deductus per J. C. et Advocatum

JOHANNEM DE SITONIS DE SCOTIA NOBILEM MEDIOLANENSEM, ATQUE CHRONISTAM

R. A. P. S. THEOL. MAGISTRO F. JO. BAPT. COTTA TENDENSI EREMITÆ AUGUSTINIANO DICATUS

INDICE DELLE MATERIE.

A

Demo-

D

E

F

B. Man-

M

N

O

P

Quare-

Q

R

S

T

V

Zelo

L A U S   D E O.